Quotidiano / Anno LVIII / N. 287 (Spedizione in abbon. postale gruppo 1/70) ★ Domenica 6 Dicembre 1981 / L. 400

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

domenica

Vittoria stentata Azzurri fischiati

Per la nazionale italiana, già in possesso del visto necessario per partecipare ai mondiali di calcio, il girone di qualificazione s'è concluso tra una valanga di fischi. Contro la volenterosa, ma modesta nazionale del Lussemburgo sono riusciti a conquistare una striminzita vittoria (1-0) con gol di Collovati. Una prova assai mediocre quella degli italiani, che hanno perfino rischiato di farsi raggiungere dai lussemburghesi sul pari. Nella foto: l'abbraccio tra Collovati e Dossena.

NELLO SPORT

Importanza e novità dell'ultimo CC

Quando parlammo per la prima volta di alternativa democratica, molti, forse anche in buona fede, la presero per una manovra di arroccamento e parlarono di isolamento o peggio. Quando poi riproponemmo con forza la questione morale ci fu chi, strumentalmente o superficialmente, credette di vedere la conferma di una arcigna vocazione a «chiamarci fuori», soddisfatti e prigionieri di un auto-compiacimento che è sempre stato estraneo alla politica, alla cultura e alla psicologia del nostro partito.

Il fatto è che avevamo tirato le somme e tratto gli insegnamenti della esperienza. Restava — resta — valido il giudizio di fondo sulla crisi italiana e sulla sua gravità; noi non abbiamo messo fine alla esperienza della solidarietà nazionale perché pensassimo — come altri — che ormai non avesse più senso parlare di emergenza, ma per il motivo opposto, perché le pastoie imposte a quella politica la rendevano del tutto inadeguata alla crisi.

A questo giudizio si è aggiunto un ulteriore elemento di preoccupazione: il sistema politico italiano manifesta segni gravi e crescenti di sclerosi, di inefficienza, di decadimento. La rigidità del sistema di potere costruito dalla DC e per la DC blocca, con la sua stessa esistenza e tramite la perdurante pregiudiziale anticomunista, una effettiva dialettica democratica, impedisce ogni ricambio, ogni innovazione di sostanza nel governo del Paese.

La società è stretta dalla crisi, bisognosa quindi di obiettivi e programmi capaci di introdurre forti mutamenti, di attivare nuovi meccanismi di sviluppo; c'è un generale sommovimento di forze e gruppi sociali vecchi e nuovi provocato dalla crisi stessa; in queste condizioni la sordità del sistema politico, il suo sostanziale immobilismo, la riduzione della politica a mera competizione di potere fra alleati che offrono scarsissime possibilità di opzioni alternative, tutto ciò impedisce di attivare politiche efficaci e comporta anzi il rischio di un tramonto o di un collasso della democrazia già fortemente insidiata da poteri occulti e da assalti eversivi.

Queste sono le coordinate entro le quali ricollocare l'impegno nostro, entro le quali riproporre il problema storico e attualissimo di un ricambio nella direzione del Paese che faccia leva sulle forze del movimento operaio e del progresso, che offra alla nazione un nuovo punto di riferimento, una nuova guida. Il Comitato centrale della settimana scorsa è stato, a questo fine, molto importante. La cultura era il tema, la cultura come la intendiamo noi — ma con noi le correnti di pensiero più vitali in tutti i campi — cioè l'insieme di idee e di strumenti per conoscere scientificamente e agire razionalmente.

Si è proceduto lì, innanzitutto, a un aggiornamento degli strumenti analitici. Una cultura non si evolve, non si rinnova attraverso una narcisistica contemplazione, una ricerca estenuante di «coerenza interna», che la rende sempre più esile e scarnificata. Il banco di prova cruciale è la realtà, i suoi dati, i suoi problemi irrisolti. La crisi ha sconvolto e sconvolge profondamente, con processi di disgregazione e anche con forme nuove di aggregazione, le strutture produttive, i soggetti sociali, i valori; nuovi interessi e nuovi bisogni emergono, prendono corpo anche nuovi pericoli.

Diviene dunque necessaria una cultura che dia conto e dia voce a tutto ciò; che colga tutta la portata di una rivoluzione scientifica e tecnologica che modifica anche il lavoro e la condizione operaia, che propone in modo assillante il pericolo di una disoccupazione endemica di massa, e di una crescente offesa all'ambiente naturale, ma che accresce il peso quantitativo e qualitativo dei «lavoratori intellettuali dipendenti» la cui funzione appare ormai decisiva per ogni progetto di rinnovamento nazionale.

Una cultura, inoltre, capace di mettere a fuoco i meccanismi economici e sociali della emarginazione vecchia e nuova di grandi masse e contemporaneamente, di percepire e valorizzare quanto di creativo, di innovativo, anche politicamente, ci sia nella soggettività di coloro che vivono l'esperienza della emarginazione e della soggezione, nei valori e bisogni personali e collettivi che esprimono.

Nella sostanza, c'è bisogno di una nuova cultura politica; di una nuova cultura del partito e, crediamo, dei partiti. Il circuito fecondo non è quello così abituale nella vita italiana, partito-realtà-partito, politica-società-politica, ma quello inverso, realtà-partito-realtà, società-politica-società.

Non è un caso ci sembra che altri partiti (si guardi all'Assemblea democristiana) anche quando si impegnano in tentativi di

Claudio Petruccioli

(Segue in ultima)

Sugli stanziamenti per i Comuni

Maggioranza in subbuglio: il Psdi vuole un «vertice»

Longo minaccia il «dissolvimento» del governo - Riserve di DC e PSI - Voci: Andreatta ha minacciato le dimissioni?

ROMA — La maggioranza di governo è piombata in uno stato di frenetica agitazione per le legge finanziaria del 1982. Seri contrasti si sono riaperti dopo che in Senato il governo ha accettato: 1) di discutere per ultimo il famoso articolo uno il quale fissa il «tetto» dei cinquantamila miliardi di disavanzo; 2) di accordare ai Comuni — sia pure con lo strumento di un decreto legge da varare prima di Natale — la facoltà di aumentare gli stanziamenti fino al 16 per cento, cioè fino al limite previsto (o programmato, come si dice) del tasso di inflazione per l'anno prossimo. Pietro Longo accusa Giovanni Spadolini di aver «ceduto» ai comunisti e chiede la convocazione — «urgentissima»! — di un vertice dei segretari dei partiti governativi. I socialisti fanno intervenire il ministro delle Finanze Formica: essi propongono che una precisazione Vogliono che siano i ministri economici a pronunciarsi in modo definitivo sulle questioni controverse, prima dell'approvazione della legge finanziaria. E Spadolini ha fatto sapere ieri sera che mercoledì prossimo egli si incontrerà, appunto, con i ministri dei dicasteri economici. Ha dunque soddisfatto la richiesta del PSI. definitiva delle scelte di bilancio per l'82 avvenga in sede di governo.

Chiamato direttamente in causa, Spadolini ha risposto con un discorso pronunciato a Roma nel congresso regionale del PRI. «Respingiamo ogni speculazione — ha detto —. Non c'è stato nessun cedimento al Senato. La maggioranza non ha avuto mai un sistema così stretto di consultazioni». Non si è trattato soltanto di una replica ai socialdemocratici, ma anche a quei giornali i quali riflettono gli orientamenti di una parte della DC («Il Tempo», «Il Giornale nuovo») e che ieri sono usciti con grossi titoli di attacco al presidente del Consiglio. Uno di questi titoli parla per tutti: «Il governo si piega ai comunisti nei ritocchi alla legge finanziaria: non si parla più di "tetto" al deficit». È evidente che l'attacco sferrato da settori della maggioranza non investe solo Spadolini, ma anche,

(Segue in ultima)

c. f.

Per tutta la notte il PCI si è battuto su misure anti-crisi

ROMA — Per la prima volta in due mesi di battaglia parlamentare sulla legge finanziaria, il governo non era ieri rappresentato nelle aule del Senato dal ministro del Tesoro Nino Andreatta. Il «padre» della manovra politica economica del governo ha per un po' occupato un seggio riservato ai senatori e poi si è dileguato, lasciando al banco del governo Giovanni Spadolini (da venerdì sempre più nervosamente presente) e Giorgio La Malfa, ministro del Bilancio.

Questa non è quella che si usa definire una nota di colore: è il segno più evidente e pubblico del clima non proprio idilliaco che si respira nella maggioranza. Il culmine è stato raggiunto fra l'altra notte e ieri mattina quando sono rimbalzati fuori dalle ristrette riunioni i malumori di settori della maggioranza per le decisioni del governo sui finanziamenti agli enti locali, e sull'accantonamento del famoso articolo 1 della legge finanziaria, che fissa il tetto dell'indebitamento pubblico. Nel primo pomeriggio ambienti della stessa Democrazia Cristiana facevano circolare la voce di imminenti (o minacciate) dimissioni del ministro del Tesoro Andreatta. La notizia — peraltro non confermata — veniva posta in relazione alle dichiarazioni del presidente del gruppo democristiano del Senato De Giuseppe e del suo vice Rossi contrario alle decisioni del governo sull'aumento degli stanziamenti agli enti locali. De Giuseppe fra l'altro fa capire che la maggioranza, o perlomeno il gruppo dc, non erano stati messi a conoscenza delle decisioni dell'esecutivo.

È stato in questo clima di incertezza e di confusione che lo schieramento pentapartito ha espresso un ottuso «no» alle proposte comuniste — sostenute dagli interventi di ben 20 senatori — tese a contrastare l'ondata recessiva che in modo tanto grave e inedito investe il nostro paese e il suo apparato produttivo.

Gli emendamenti comunisti — che hanno occupato i lavori dell'assemblea per tutta la notte e la mattinata di ieri — puntavano su poche ma grandi questioni: innanzitutto l'aumento di 2 mila miliardi agli stanziamenti del fondo antinflazione per gli investimenti; e poi incrementi di spesa per l'edilizia residenziale e l'agricoltura e tagli al troppo gonfio bilancio della Difesa (su questo punto avevano preso la parola i compagni Arrigo Boldrini e Salvatore Corallo).

Un pentapartito imbarazzato e in difficoltà ha respinto queste proposte, ma non senza evidenti problemi interni venuti in parte alla luce su un voto segreto chiesto dai comunisti sulle questioni agrarie: 14 senatori della maggioranza hanno votato con il PCI e con la Sinistra indipendente.

Ora — se le cose non dovessero mutare alla Camera — la legge finanziaria e il bilancio dello Stato risponderanno così al dramma che si sta vivendo alla FIAT come all'Alfa Romeo, nelle industrie siderurgiche come nei cantieri navali, in agricoltura come nell'industria, al Nord e al Sud:

Giuseppe F. Mennella

(Segue in ultima)

Scontro a fuoco tra terroristi neri e una pattuglia

Spara Alibrandi junior a Roma. Colpito, muore

Feriti 2 agenti, uno gravissimo

Il figlio del giudice è spirato in ospedale - Trenta colpi sparati contro l'auto della polizia - I complici sono riusciti a fuggire - Si teme per la vita del poliziotto

ROMA — Alessandro Alibrandi con il padre

ROMA — Dopo due anni di latitanza, e molti ancora di protezioni, di assoluzioni, di indulgenze, il terrorista fascista Alessandro Alibrandi, figlio del noto giudice di Roma, è rimasto ucciso ieri in un conflitto a fuoco con la polizia. Due agenti sono rimasti feriti, uno dei quali in modo gravissimo, crivellato di colpi al torace e all'addome.

È finita così, nel sangue, la carriera di un capo dell'eversione che aveva alle spalle una biografia, una storia personale tutta particolare. Quello di Alibrandi junior fu uno dei «casi» più scandalosi del palazzo di giustizia di Roma, quasi un simbolo, che oggi assume i contorni della tragedia. Per la fine che ha fatto egli stesso e per i due poliziotti falciati dalle revolverate sue e dei suoi complici. È una vicenda grave, che andrà ricordata per intero senza reticenze, o falsi pudori.

Ieri mattina — e torniamo alla cronaca — non c'è stato un agguato terroristico, né un «blitz» della polizia. Tutto casuale, secondo le prime ricostruzioni. Gli agenti erano a bordo di una «volante» e sono stati attaccati all'improvviso da Alibrandi e da altri tre terroristi che erano con lui: il gruppo ha creduto di essere stato riconosciuto. Trenta, quaranta colpi, un crepitio lunghissimo, davanti ad un ristorante sulla via Flaminia, alle porte di Ro-

Sergio Criscuoli

(Segue in ultima)

ALTRE NOTIZIE A PAGINA 5

Nuoro: ferito a revolverate l'avvocato Guiso

NUORO — L'avvocato Giannino Guiso è stato ferito in un attentato poco dopo le 23 di ieri. Il legale (che ha difeso molti terroristi delle br) è stato raggiunto da due colpi di pistola al braccio sinistro e al viso mentre rincasava in auto assieme alla moglie. Le sue condizioni non sarebbero gravi.

A PAG. 5

Un «nuovo atlantismo»?

C'è un'Europa più forte davanti all'America che tratta con Mosca

Dal nostro corrispondente

NEW YORK — Le trattative di Ginevra sugli euromissili si svolgono in un tale segreto che nessun osservatore esterno è in grado di valutare se il dialogo tra le due superpotenze procede positivamente e se questa è la conseguenza dello «storico» discorso di Reagan sulla cosiddetta opzione zero e della dichiarazione di buona volontà fatta da Breznev a Bonn (possibilità di una riduzione unilaterale dei missili sovietici). Con il passare dei giorni si va facendo chiaro che l'effetto politico della sortita del presidente americano sta praticamente svanendo, e non perché si tratti di una operazione meramente propagandistica. Al contrario, l'iniziativa della Casa Bianca nasce da una esigenza e da una ambizione tutt'altro che contingente: bloccare il deteriorarsi dei rapporti euro-americani. La mossa spettacolare dell'uomo della Casa Bianca vuole far fronte al declino del vecchio atlantismo per recuperare l'egemonia sulla Germania occidentale spogliando l'iniziativa autonoma del cancelliere Schmidt di ogni potenzialità eversiva nei confronti della tradizionale politica dell'Occidente, e per alzare un argine contro il pacifismo e il neutralismo che fanno scendere in piazza masse crescenti di cittadini del vecchio continente.

Ebbene se questi sono gli scopi di Reagan, si può constatare che li sta mancando tutti. Primo, Schmidt riesce ad ottenere da Breznev di essere non soltanto informato ma anche consultato per ogni accordo che coinvolga la sicurezza del suo paese e, per questo solo fatto, troverà più udienza di prima negli Stati Uniti. Secondo, le manifestazioni per la pace e per il disarmo nucleare continuano a svilupparsi e sono ormai il segno più visibile della nuova fisionomia politica europea. Terzo, la crisi del rapporto di subalternità che gli Stati Uniti erano riusciti a imporre anche ai loro alleati più potenti, non sembra affatto attenuata. Al contrario, stanno venendo meno i due presupposti che per un trentennio hanno improntato l'alleanza occidentale: l'accettazione incondizionata della guida americana da parte dei governi dell'Europa capitalistica, come effetto di uno squilibrio militare incolmabile tra USA e vecchio continente, e l'adesione passiva dell'opinio-

Aniello Coppola

(Segue in ultima)

Muta la scelta cinese?

Pechino per allentare il nodo USA-URSS guarda al Terzo mondo

Dal nostro corrispondente

PECHINO — Lunedì arriva a Pechino una delegazione indiana guidata dal ministro per gli affari asiatici Gonçalves. Per la prima volta dall'ottobre del 1962 — cioè da quando l'esercito popolare di liberazione e le truppe indiane si diedero battaglia per un mese sulle desolate alture del Ladakh, a quasi 6.000 metri — che i due paesi si mettono a discutere nel merito della questione delle frontiere. È un passo decisivo verso la normalizzazione dei rapporti tra i due paesi più popolosi dell'Asia e del mondo. Qualunque sia lo sbocco a breve termine dei colloqui, il fatto stesso che si svolgano rappresenta una svolta storica.

I mutamenti della politica estera cinese sono come quelli della crosta terrestre. Lenti, spesso a lungo impercettibili, ma con effetti titanici. La parte più visibile di questo movimento è stato l'atteggiamento nuovo nei confronti del Terzo mondo emerso negli ultimi mesi. Dopo la conferenza di Bandung, nel 1955, quando la Cina popolare si era presentata come possibile perno di una gigantesca alleanza tra l'intero Terzo mondo e i paesi socialisti, sulla via del progresso dell'umanità, non si era visto niente di simile. Alla conferenza di Cancun, in ottobre, la Cina si era presentata come alfiere del negoziato globale tra Nord sviluppato e Sud sottosviluppato del pianeta. Tra India e Cina ci sono ancora molti antagonismi sul piano dei rapporti bilaterali e, più in generale, su quello delle rispettive politiche estere. Ma tra quello che Indira Gandhiha detto recentemente a Roma, dalla tribuna della FAO e quello che Zhao Ziyang ha sostenuto a Cancun (come anche l'argomentazione di fondo della nostra «Carta della pace e dello sviluppo») c'è molto più terreno comune di preoccupazione e proposte di quanto vi sia di divergenze di punti di vista: le soluzioni alla crisi globale del pianeta non possono che partire dall'affrontare la contraddizione di fondo tra Nord e Sud.

Se Cancun ha cristallizzato l'emergere, prima con la forza irresistibile della realtà di fatto, poi anche sul piano dell'iniziativa politica, di questo elemento nuovo, l'inizio del negoziato tra Cina e India certamente si inquadra in

Siegmund Ginzberg

(Segue in ultima)

Su invito del presidente Bendjedid

Enrico Berlinguer da ieri in visita in Algeria

Dal nostro inviato

ALGERI — Il compagno Enrico Berlinguer, segretario generale del PCI, è giunto ieri sera ad Algeri per una visita di cinque giorni su invito del presidente della Repubblica Chadli Bendjedid. Alla partenza dall'aeroporto di Fiumicino, Berlinguer — che è accompagnato da Gerardo Chiaromonte, della segreteria del PCI e da Remo Salati, della sezione esteri — ha rilasciato la seguente dichiarazione: «Il nostro viaggio in Algeria persegue due scopi principali. Anzitutto, quello di consolidare i nostri antichi, sempre intensi e ottimi rapporti con il Fronte di liberazione nazionale algerino, i quali ci hanno portato ad assumere spesso posizioni concordanti su importanti questioni della vita nazionale. Questi rapporti sono stati e possono essere tanto più oggi un elemento utile a rendere sempre più proficue le relazioni politiche, economiche e culturali tra la Repubblica italiana e la Repubblica algerina, due paesi che si affacciano sullo stesso mare e che hanno una serie di rilevanti interessi comuni».

«In secondo luogo — ha proseguito Berlinguer — abbiamo accettato molto volentieri l'invito a compiere questa visita ed avere questo incontro con i dirigenti del FLN e dello Stato algerino

g. m.

(Segue in ultima)

Bomba nel mercato di Catania: amputate le gambe a una ragazza

A PAGINA 5

Dall'auto alla chimica all'elettronica segnali allarmanti di degrado dell'apparato produttivo del Paese

L'industria italiana in marcia verso il collasso

Stato di crisi all'Alfa: 14 mila sospesi - La Fiat chiude due stabilimenti: a gennaio saranno 100 mila gli operai in cassa integrazione - La Montedison vuol ridimensionare gli impianti e ridurre l'occupazione - Totale assenza del governo

Venerdì l'Alfa Romeo ha formalmente comunicato che chiederà lo stato di crisi aziendale e metterà in cassa integrazione 14.000 lavoratori, 6.500 dei quali sono da considerare secondo l'azienda a tutti gli effetti «esuberanti». Poche ore prima la Fiat aveva confermato la chiusura di due stabilimenti (la Materferro e la Lancia di Torino) e annunciato quanti operai dovranno essere aggiunti all'esercito dei sospesi dal lavoro nelle sue fabbriche: fatti tutti i conti 100.000 persone saranno espulse, a tempo pieno o parzialmente, dalla attività produttiva nel più grande gruppo automobilistico italiano. Sempre venerdì la Confapi, l'associazione che raggruppa le piccole aziende, ha fatto conoscere i risultati di un sondaggio: le prospettive sono tutt'altro che rosee, anche i piccoli industriali sentono ormai pesantemente la crisi e circa un terzo di loro prevede di dover fare ricorso entro dell'anno alla cassa integrazione. Cedono così, pezzo a pezzo, i bastioni del nostro sistema economico e trascinano nel loro declino anche quelle aree di attività produttiva che finora sembravano reggere al dilagare della bufera. Ieri il coordinamento nazionale Alfa Romeo della FLM ha confermato le due ore di sciopero con assemblee che si terranno mercoledì e giovedì. Il coordinamento Alfa ritiene — si legge in un comunicato — impraticabile il ricorso alla cassa integrazione per lunghi periodi e inaccettabile il ricorso alle sospensioni dal lavoro per tutto l'82 senza possibilità di verifiche intermedie sull'andamento produttivo.

La crisi industriale ha dato segni di drammatico aggravamento negli ultimi giorni. Lo testimoniano in particolare gli intenti della Montedison di ridimensionare ulteriormente gli impianti fondamentali e l'occupazione, così come l'annuncio di sospensioni dal lavoro e di lunghi periodi di cassa integrazione all'Alfa Romeo e ancora alla Fiat. Drammatica è la situazione dei settori produttivi che dipendono più direttamente dalla domanda pubblica in campo energetico — l'Enel che ha ridotto e sospeso le commesse in misura larghissima —, e anche nel settore telefonico. Nello stesso tempo, pure in presenza di programmi sui quali vi è stato un lungo e difficile confrontro fra governo, imprese e sindacati — come per la siderurgia, la chimica cosiddetta pubblica, la cantieristica, le telecomunicazioni, per fare solo esempi significativi — tardano le decisioni politiche del governo, vengono fatti mancare in parte decisiva gli stessi finanziamenti già promessi. Siamo al punto che gli interventi di salvataggio della Gepi in aziende collocate nel Mezzogiorno per migliaia di posti di lavoro — disposti da una legge che comprende gli stanziamenti necessari — non vengono attuati anche perché questi fondi non vengono effettivamente erogati, e non solo per l'impotenza e l'inadeguatezza della stessa Gepi. Infine vanno ricordati i ritardi di programmi e di intervento in un settore come quello dell'elettronica civile, dove l'industria italiana occupa una quota trascurabile dello stesso mercato nazionale e dove tuttavia sono minacciati migliaia di licenziamenti, in maggioranza nel Mezzogiorno.

In questa situazione pesa la crisi, ma pesa insopportabilmente la mancanza di iniziativa del governo, il persistere all'interno della stessa compagine governativa di laceranti divisioni e contraddizioni, così clamorosamente esplose nel caso della chimica. È chiaro che se si lascia precipitare la crisi industriale senza interventi tempestivi del governo, che ha perfino lasciato scadere la legge di programmazione industriale senza prospettare

Sergio Garavini

(Segue in ultima)

Il PCI presenterà mercoledì 9 il programma di politica economica

Mercoledì alle ore 11,30, si terrà, presso la Direzione del PCI, una conferenza stampa per illustrare le proposte che il PCI avanza per definire un programma di politica economico-sociale e di governo dell'economia. Verrà presentato il documento con il quale si intende aprire un dibattito e un confronto aperto con le forze politiche, sociali e della produzione e con gli intellettuali. Saranno presenti alla conferenza stampa Chiaromonte, Ilatta e Reichlin, della Segreteria del PCI.

In un'intervista

Fanfani chiama «bischero» deputato della DC

ROMA — Al presidente del Senato, Fanfani, l'atteggiamento poco riguardoso che gli ha riservato l'Assemblea nazionale dc non è proprio andato giù. Sicché, ha colto a volo l'occasione offertagli da un'intervista a *Panorama* per dare una bacchettata sulle dita a molti suoi amici di partito. Ma particolarmente antipatico deve stargli un deputato dc, il torinese Costamagna, che dalla tribuna dell'Assemblea è stato prodigo di sarcasmi verso il presidente del Senato. Il quale gli risponde testualmente così: «*Io, di fronte a progetti di "rinnovatori avventati", dico che se uno nasce bischero, tale resta, e nessuno può illudersi di fargli abbandonare la bischeraggine*».

È probabilmente la prima volta nella storia parlamentare che il presidente di una Camera dà del «*bischero*» a un altro rappresentante del potere legislativo. Il termine, particolarmente usato in Toscana (regione dalla quale Fanfani proviene) significa testualmente, secondo il dizionario Devoto-Oli «*BISCHERO (s.m.)-1) ciascuno dei cavicchi che servono a tirare o allentare le corde degli strumenti a seconda che si giri in un senso o nell'altro. 2) toscanismo (triviale): pene; stupido, buono a nulla*». L'on. Costamagna non ha che da scegliere.

A Donat Cattin, che si presenta oggi come un inflessibile nemico della degenerazione correntizia, il presidente del Senato ricorda chiaro e tondo che ai tempi in cui lui, Fanfani, era segretario del partito fu proprio il capo di «Forze nuove» a opporsi a ogni tentativo di «*mettere ordine a Torino*». E lo stesso — ricorda Fanfani — accadde per Napoli (la stoccata, stavolta, è diretta a Gava).

Il presidente del Senato sottolinea poi il suo ruolo di «padre nobile» del partito, ricordando che tutti i maggiorenti dc sono andati da lui, «*in corteo*», in questi mesi a sollecitare il suo soccorso. E conclude così: «*è importante che la DC verifichi la propria forza elettorale*». Però, ammonisce, «*la mia esperienza mi dice che per preparare nuove elezioni bastano nove mesi*». Dovremo aspettarcele, dunque, quando la DC sarà pronta.

I senatori del gruppo comunista sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alle sedute di mercoledì 9 (pomeridiana e notturna) e di giovedì.

I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta di mercoledì 9

Rinviato il Consiglio

A Napoli la DC trascina la crisi al Comune

NAPOLI — Il Consiglio comunale, convocato per l'elezione della nuova Giunta, è stato rinviato a sabato prossimo. Lo slittamento è stato di fatto provocato da un evidente imbarazzo della Democrazia cristiana, che ancora non è riuscita a chiarire quale grado di rapporti di collaborazione intende raggiungere.

L'ultima riunione interpartitica si è conclusa alle 4 di ieri mattina. Dopo la candidatura a sindaco del compagno Valenzi, avanzata dal PCI, la DC si è presentata con un documento della direzione cittadina che ufficialmente ribadiva il suo veto sulla proposta comunista e rilanciava la palla ai partiti laici. A loro, infatti, faceva appello perché avanzassero una candidatura alternativa. Responsabilmente, socialisti, socialdemocratici, liberali e repubblicani, hanno deciso di non accogliere questa sollecitazione perché convinti che altrimenti si sarebbero prestati ad una manovra tendente a lacerare i rapporti tra le forze politiche. A questo punto, caduto anche l'ultimo alibi, i comunisti hanno avanzato una complessiva proposta di governo, fondata sulla pari dignità e sul coinvolgimento di tutte le forze democratiche. La delegazione democristiana ha avuto un attimo di sbandamento, poi ha chiesto di consultare i propri organismi dirigenti.

«Appare chiaro — hanno commentato i comunisti con un documento del gruppo consiliare — che ormai ad ostacolare la possibilità di una collaborazione unitaria sono le ambiguità e le incertezze democristiane. Questo partito deve ora decidere». Se dovesse sfumare questa ipotesi non restano, per le forze politiche, che due soluzioni: o quella di un serio accordo di programma che comprenda il voto sul bilancio e quindi dia stabilità all'amministrazione; o quella grave e irresponsabile dello scioglimento del consiglio. Quale strada imboccherà la Democrazia cristiana? Quella strada dell'impegno leale o quella dello scontro e della contrapposizione?

Una cosa è certa: i comunisti — dice il documento — non accetteranno soluzioni pasticciate.

Dura denuncia di Angelo Capitummino, aclista e deputato regionale

«Centri occulti controllano da 30 anni la DC siciliana»

Sotto accusa sono le scelte politiche e la gestione del partito - «Perché Piccoli non ha tenuto il convegno su mafia e poteri pubblici?» - Una protesta che si allarga

Dalla nostra redazione

PALERMO — «In Sicilia esistono centri occulti di vero e proprio potere che ormai da trent'anni controllano tutte le leve della vita pubblica e che hanno rapporti politici privilegiati con la Democrazia cristiana. È un circolo vizioso: questa copertura garantisce loro nuovo potere e una maggiore capacità di incisione nel tessuto sociale».

Queste parole sono di un democristiano convinto: Angelo Capitummino, 36 anni, deputato regionale dal '76, fin da giovanissimo dirigente delle Acli. Durante l'assemblea nazionale dc, il suo nome finì su tutti i giornali perché i dirigenti scudocrociati gli impedirono di prendere la parola. Perché? Denunciò Rosati presidente delle Acli: «L'hanno volutamente depennato dalla nostra delegazione ufficiale». Rincarando la dose, gli fa eco Ninni Guccione, segretario siciliano delle Acli: «Le sue analisi fanno paura a una certa Democrazia Cristiana». Cerco una controprova di questi giudizi: è una invenzione della sinistra l'arretramento della DC siciliana di fronte alla sfida delle cosche?

«Piccoli — risponde Capitummino — ha dimostrato di non avere coraggio sufficiente. Perché è venuto meno all'impegno di tenere il convegno sulla mafia e i pubblici poteri? Si rende conto che l'unico modo per la DC di difendersi dai ricatti e dalle intimidazioni è quello di recidere tutti i legami con le organizzazioni mafiose? Liberarsi da questa strettoia è necessario per dar vita a una battaglia che consenta ai siciliani di essere più liberi. Prevale invece, ai massimi livelli del partito, la preoccupazione di perdere qualche fetta del proprio elettorato».

Quella di Capitummino è la storia di un dirigente dc che stenta, ogni giorno di più, a riconoscersi nei «bigs» di piazza del Gesù e di Palermo. Appena tornato dall'Assemblea nazionale dc riunisce gli amici per denunciare con prontezza: «Il nostro partito discute troppo poco, il comitato regionale si limita a ratificare gli accordi fra le correnti, il governo siciliano è allo sbando. Si impone un nuovo modo di fare politica: continuare a gestire così il partito e il potere è impossibile».

Due mesi fa, alla vigilia della manifestazione di Comiso per la pace aveva dichiarato all'*Unità*: «Il mio partito prima ha sottovalutato questo movimento, adesso cerca di correre ai ripari». Gli piovono addosso critiche feroci. Poi, si celebra il congresso provinciale della DC palermitana. Padri-padrini applaudono il minaccioso proclama del chiacchierato Ciancimino: «Alle br che vogliono seminare morte, risponderemo con le armi». Lui, Capitummino, presenta un ricorso alla direzione nazionale dc chiedendo l'annullamento del congresso. In calce, 500 firme di «altrettanti amici defraudati — mi dice — del loro diritto a partecipare alla vita democratica del partito attraverso una spartizione di deleghe a tavolino». Un congresso finto, come fu quello dl '70 che fece insorgere, con un esposto inviato anche allora a piazza del Gesù, un gruppo di giovani leader guidati da Rosario Nicoletti. Oggi, diventato segretario regionale, Nicoletti avalla una analoga operazione. Capitummino abbandona pubblicamente la corrente andreottiana di Salvo Lima, capo indiscusso della DC siciliana. E se la direzione nazionale — commenta — non vorrà prendere in esame il nostro ricorso, lo invieremo alla magistratura.

Tre giorni fa un altro affondo: insieme a sei deputati democristiani reclama in una breve dichiarazione un chiarimento all'interno del partito sui riflessi operativi per Palermo delle conclusioni dell'assemblea a Roma. Nessuno di loro appartiene alla stessa corrente.

«È una spia — spiega — che qualcosa al nostro interno si muove. Ed è anche la dimostrazione che il malcontento tra le nostre file esiste, e potrebbe esplodere da un momento all'altro. Rosario Nicoletti e Mario D'Acquisto, presidente della Regione, hanno preannunciato sulla mafia solenni parole di condanna. Ma mi chiedo: perché alla coerenza delle parole non si risponde con la coerenza dei fatti? È necessario subito superare l'appalto con le esattorie (i Salvo, grandi esattori e capi dc lucrano su altissimi aggi, n.d.r.) magari affidando l'esazione, che è una prerogativa autonoma della Regione, a consorzi di piccole banche. E l'assessorato all'agricoltura: col suo bilancio annuo di duemila miliardi prevalentemente al servizio della grande proprietà. Rendiamo trasparente il meccanismo degli appalti delle opere pubbliche a tutti i livelli».

Saverio Lodato

«Auspicio», storia di miliardi truffati e case mai costruite

Perché protesta questa cooperativa bianca - Il lungo «assedio» durante l'assemblea DC - Scrivono a Gava: vogliamo giustizia e ricevono saluti di Piccoli

ROMA — *Quelli dell'Auspicio, con i loro cartelli fradici d'acqua, con il loro «assedio» così fastidioso e visibile alla fine un piccolo successo l'hanno ottenuto: sono riusciti a valicare quella muraglia creata attorno al palazzo dei Congressi durante l'assemblea democristiana. Vi sono entrati, è vero, solo per bocca di qualcuno degli intervenuti anche se di loro, dei soci truffati della cooperativa Auspicio i big democristiani hanno fatto finta di non accorgersene.*

Un successo piccolo piccolo ma è già qualcosa se si pensa che l'ultimo tentativo di «entrare in contatto» con un democristiano (si trattava di Donat Cattin) era finito a pernacchie e parolacce, tutte ovviamente in bocca al capo di Forze nuove. Evidentemente i «rimorsi» suscitati nell'animo di Costamagna non fanno breccia nelle coscienze ben più corazzate dei grandi capi che ormai da mesi di fronte a quelli dell'Auspicio rispondono solo con la nobile arte della fuga o — nel migliore dei casi — col tentativo di mettere tutto a posto con le solite promesse e i soliti sistemi.

Ma mettere a posto le cose di questa cooperativa bianca non è facile per niente. Il problema da risolvere è quello di un buco di bilancio di qualche decina di miliardi sfuggiti dalla contabilità dell'Auspicio per finire nelle casse nemmeno tanto occulte delle correnti democristiane. La storia comincia molti anni fa e raccontarla è complicato perché da allora ad oggi mille sono stati i cambiamenti di nomi, personaggi, etichette che si sono avvicendati. Alla fine restano due o tre cose certe: resta un bilancio disastrato e fallimentare, restano 1.400 soci per i quali la casa pagata e strapagata rimane ancora un sogno, resta una battaglia (politica e finanziaria) ancora in corso tra fazioni e correnti, tra ministri e sottosegretari tra banche compiacenti e società di costruzione profittatrici.

L'auspicio non nasce come cooperativa: nel '74 la sua ragione sociale era quella di società immobiliare. Tra i fondatori una manciata di personaggi legati direttamente all'x-ministro Foschi, ai suoi colleghi Vittorino Colombo e Donat Cattin. La società compra un terreno a Tiburtino Sud (una zona di espansione edilizia nella periferia romana) paga poco più di un miliardo e ottiene un credito di sei miliardi dall'Italcasse a tassi da strozzinaggio.

È a questo punto che nasce l'idea di farne una cooperativa. E l'operazione di trasformazione viene condotta in grande stile. Le adesioni si raccolgono in un ufficio di via della Panetteria che, guarda caso, è l'ufficio privato di Foschi. Al ministero della Marina i dipendenti ricevono una lettera che informa dell'esistenza dell'Auspicio reclamizzata come una grande occasione per chi è in cerca di un alloggio: la lettera porta la firma del ministro.

La promessa è esplicita: pochi milioni d'anticipo, forti prestiti agevolati pubblici, un mutuo modesto e con una ventina di milioni in tutto la casa arriverà in due anni. A garanzia di queste promesse vengono fatti circolare discretamente i nomi dei grandi protettori politici.

Si iscrivono centinaia di famiglie, sono operai, impiegati dei ministeri, tutta gente che vive del proprio stipendio, che sogna una casa o che ne ha bisogno immediato inseguita com'è dallo sfratto. Passa il tempo ma l'unica cosa che succede è la richiesta di soldi. Due milioni oggi per il terreno, altri due domani per iniziare lo sbancamento e altri ancora.

Quando si comincia a costruire nelle casse dell'Auspicio ci dovrebbero essere molti miliardi, quelli pagati dai soci e quelli ottenuti dagli istituti di credito. Dovrebbero, ma non ci sono. Il giorno della posa della prima pietra si presenta Vittorino Colombo che pronunciò una frase destinata a restare nella memoria dei soci: «L'Italia non è solo quella degli scandali ma soprattutto quella che non appare, quella del lavoro in silenzio...». In silenzio appunto. Nelle foto ricordo dell'Auspicio c'è anche quella di Carlo Donat Cattin, grande padre di Forze Nuove e anche dell'Unci, una centrale cooperativa bianca «dissidente» presieduta dal suo pupillo Foschi. La foto ritrae l'ex ministro mentre riceve in dono dal presidente della cooperativa una cazzuola d'oro in segno di «riconoscimento».

I lavori vanno avanti a rilento mentre le richieste di nuovi pagamenti arrivano puntualissime a tutti i soci. Solo dopo molto penare 500 famiglie ottengono la casa: sono quelle del primo lotto di lavori. Sono i più fortunati: sì, è vero che quelle case le hanno pagate più del loro valore, è vero anche che le hanno prese quando i lavori non erano completati e che alla prova dei fatti sono usciti fuori mille difetti strutturali, è vero che non passa settimana senza che qualche banca si faccia avanti per chiedere dei soldi (pagati ma mai arrivati a destinazione).

I lavori si fermano definitivamente quando gli amministratori dell'Auspicio comunicano per lettera che se i soci non tireranno fuori altri dieci milioni a testa si dovrà chiudere baracca. I debiti ammontano alla cifra incredibile di 36 miliardi.

Per evitare la bancarotta si arriva a vendere una parte dei lotti ancora in costruzione ad una società privata ad un prezzo stracciato. Si scoprirà poi che tra gli amministratori di questa società ci sono alcuni dei boss dell'Auspicio che hanno lasciato la coop qualche giorno prima di fare l'affare. Il debito stavolta è davvero insanabile.

E da allora che le famiglie dell'Auspicio aspettano una risposta dalla DC, che protestano in modo anche clamoroso. Finora le uniche risposte sono state le guerre tra ministri e sottosegretari nel tentativo di nascondere tutto e di tirare fuori dai guai gli amministratori più compromessi e perseguiti da mandati di cattura (una operazione finora vittoriosa visto che quei mandati sono stati sospesi dopo qualche mese).

Ad un socio che aveva scritto alla DC per chiedere di dare giustizia a quelli dell'Auspicio ha risposto, per lettera, di recente Antonio Gava. Dopo qualche frase formale sulla necessità di un «rinnovamento da tutti auspicato» (la parola evidentemente piace ai dc) e i saluti di Piccoli risponde inviando il documento del consiglio nazionale scudocrociato. Al posto della casa, o del risarcimento dei milioni, qualche foglio di carta.

r. r.

Lo scultore Cascella si è iscritto al PCI

MASSA CARRARA — Lo scultore Pietro Cascella ha chiesto l'iscrizione al Partito comunista italiano. La richiesta inviata alla federazione del PCI di Massa Carrara, la provincia nella quale lo scultore si è stabilito da alcuni anni, è stata accolta.

Le motivazioni che hanno indotto lo scultore e l'uomo di cultura a scegliere il partito comunista italiano sono condensate nella lettera scarna ma fortemente significativa e caratterizzata da tensione ideale che Pietro Cascella ha inviato alla organizzazione.

In essa si legge infatti che: «il lavoro di uno scultore è quello di trasporre la storia dei propri giorni in una sorta di diario, che nel mio caso è fatto di pietra. Per dare a queste immagini plastiche più verità, mi pare che bisogna salvare il più possibile l'ideale socialista. Per me dunque significa, questa mia adesione, con l'iscrizione al Partito comunista italiano, una messa a punto dei valori poetici atti a compiere un'arte più intensa, che sia lo specchio del lavoro di tutti e in questo luogo promuovere la comprensione dell'arte del nostro tempo. Questo dunque il mio impegno: un lavoro che trae l'ispirazione dalla pace, dalla salute, dalla fratellanza. Queste le cose che trovo nel Partito comunista italiano, come forza che oggi rappresenta una garanzia per uscire dalla grave crisi che attanaglia il paese».

OGGI

sono magari pronti a donare, mai a dovere

«CARO FORTEBRACCIO, nella eventualità che ti sia sfuggita, in quanto apparsa sulla cronaca marchigiana, ti invio l'allegata notizia che credo non abbia bisogno di commenti da parte mia. Ti potrà forse servire per fare riflettere i lettori del nostro giornale. *Tuo Siro Supieri* — SPI-CGIL Sindacato Provinciale Pensionati - Pesaro».

Caro compagno Supieri, ti confesso che ho esitato un po' prima di decidere la pubblicazione di questa tua lettera dal momento che la notizia acclusavi (come del resto tu fai intendere) è già stata pubblicata proprio dall'«Unità» del 19 u.s. nella cronaca marchigiana. Era dunque il caso di riprenderla? Se mi sono risposto che sì è perché valeva, secondo me, il dubbio da te espresso: che cioè non tutti i lettori avessero potuto conoscere questo episodio in sé scarsamente rilevante, ma pieno di significati che ne superano largamente il peso e la portata, ben oltre le spiegazioni e le considerazioni (queste ultime gustosamente ironiche) che la redazione ha fatto seguire alla notizia riferita. Si tratta (ciò va detto per i lettori, chiamiamoli così, nuovi) di questo. Al Direttore della Società AFA di Fermo, l'Arcivescovo di Fermo ha fatto pervenire una lettera personale che dice così: «Caro amico, apprendiamo da fonte sicura e con profondo dispiacere che la persona in oggetto (sig. Onori Mario), da noi a suo tempo caldamente raccomandata, nonostante promessa formale ad una condotta remissiva e cristiana nell'ambiente di lavoro, esercita attività irresponsabile e contraria ai sani principî per una convivenza rispettosa dei superiori di ogni ordine e grado. Mentre preghiamo Iddio che abbia misericordia della sua anima indiavolata, ritiriamo allo stesso tempo la nostra raccomandazione e protezione da tale individuo, lasciando alla tua discrezione le valutazioni del caso. Ti benedico e ti abbraccio — Mons. Cleto Bellucci, vescovo di Fermo».

Prima di entrare nel merito di questa lettera a dir poco incredibile, mi sia concesso di dar sfogo a quella che molti, forse a ragione, chiameranno una mia mania. Io non sono il Puoti e neppure il mio carissimo compagno Tullio De Mauro, i quali a pieno (anche se diverso) merito, possono considerarsi maestri di bello scrivere, ma mi piacerebbe tanto, te lo confesso, se coloro che, come l'Arcivescovo di Fermo, hanno cura d'anime, cominciassero intanto con l'aver cura della sintassi, ciò che non succede nel caso della lettera del sullodato Presule. Come si fa infatti a scrivere «promessa formale ad una condotta remissiva...»? E, più avanti, come si fa a dire che uno esercita una attività irresponsabile e contraria ai sani principî «per una convivenza rispettosa dei superiori...»? Monsignore ci scusi, ma, visto che è Lei, in lingua italiana non possiamo darLe più di 3. Ripassi a ottobre.

Ed eccoci ora al merito della lettera. Il collega di Fermo o di Roma che l'ha spiritosamente commentata, è rimasto colpito specialmente dalla definizione che mons. Vescovo ha dato dell'anima del suo ex raccomandato Mario Onori, anima che chiama «indiavolata». A parte che è molto difficile non ridere prima ancora di avere appreso di che si tratti, bisogna sapere che Mario Onori, essendo impiegato all'AFA, una società che gestisce linee di pullman, partecipa con i suoi compagni di lavoro ad una vertenza relativa agli orari, che sono giudicati dal personale massacranti, e intesa a ottenere l'adozione di strumenti più efficienti e sicuri per i passeggeri e per gli autisti. Tutto qui. Mario Onori è divenuto un sindacalista (e forse un compagno) e svolge un'opera meritoria che il Vescovo giudica «indiavolata», come non può non essere quella di chi avversa gli interessi dei padroni, i quali stanno a cuore a Monsignore.

Ma qui è il punto che i miei colleghi non hanno toccato nel loro commento (per il resto, voglio ripeterlo, pertinente e assai gustoso): che l'Arcivescovo di Fermo è perfettamente in linea con la pratica vaticana, fino a ieri universalmente seguita e ancora oggi probabilmente predominante. Questa pratica non si caratterizza tanto nello stare dalla parte dei padroni dei ricchi e dei potenti, come è sempre avvenuto nella storia, quanto nel rifiutare in ogni caso la legge che è, per sua natura, «uguale per tutti». Capace anche di gesti lodevolmente caritatevoli, la Curia romana si è sempre mostrata contraria fino al furore contro la rivendicazione d'ogni diritto. È capace di liquidare un suo dipendente con singolare generosità, ma vuol farlo per carità e non per contratto. L'idea del «chiunque» che è alla base dell'uguaglianza e del diritto, le ripugna. Donare può essere addirittura gradito, dover dare le è sempre odioso. Donde l'odio che muove i suoi membri più retrivi contro il sindacalismo, che respinge la beneficenza e chiede gli impegni vincolanti. Non solo, ma insegna ai lavoratori come ci si batte contro lo sfruttamento e la sopraffazione ed è, in sostanza, istruzione: quella cosa «indiavolata», appunto, che vuole cancellare il privilegio e, per immancabile conseguenza, elevando alla dignità di cittadini i sudditi, non obbligare più nessuno a inchinarsi (traduzione borghese del genuflettersi) e a dire «grazie», invece dell'egualitario «sta bene», che sancisce la ricevuta non del concesso ma del dovuto.

È a questo sentimento di pretesa suddittanza che l'Arcivescovo di Fermo si è ispirato quando ha scritto (male, il santuomo, ma pazienza) che Mario Onori avrebbe dovuto essere «remissivo» nei confronti dei suoi padroni. Avesse detto riguardoso, rispettoso e persino grato, lo avremmo anche compreso. Ma no: il Vescovo lo vuole remissivo e, in fondo, noi lo lodiamo perché è stato, magari senza volerlo, sincero. Remissivi, i lavoratori, li vorrebbero anche gli avvocati Bassetta, i presidenti della Confindustria e dell'Intersind: soltanto che hanno un po' più di pudore dell'Arcivescovo di Fermo. Ma sempre padroni sono; e quanti lavorano speriamo che li debbano ringraziare sempre meno, in attesa che siano invece ringraziati, come dovrebbe essere già avvenuto da gran tempo.

Fortebraccio

LETTERE all'UNITA'

Lo specchio entro il quale ci si vede più brutti di quanto mai sospettato

Cara Unità,

è arrivata anche per me, cinquantaquattrenne, l'ora fatidica della Cassa integrazione guadagni, lo specchio dentro il quale ci si vede molto più brutti di quanto non si sarebbe mai sospettato.

Il datore di lavoro ha detto che deve prender delle misure drastiche perché la crisi incombe, e il potere politico accetta questa tesi e decide di darmi dei soldi «gratis» per un periodo di tempo, in attesa di una schiarita che forse, chissà chi lo sa potrebbe darsi che se faremo così, se faremo così, non dovrebbe tardare molto ad apparire all'orizzonte.

Mi rivolgo al potere politico che ha deciso di rifornirmi i mezzi di sopravvivenza e chiedo ad esso di trovare una diversa soluzione che non sia l'elemosina di Stato.

SERGIO OMEDÈ
(Torino)

Se no finisce per non convincere

Caro direttore,

dopo il drammatico appello del presidente Spadolini, si legge che egli è sempre più isolato dagli alleati di governo e che solo il Presidente della Repubblica Pertini si schiera con lui.

On. Spadolini, ciò che non capisco è che mentre viene sempre più isolato dagli alleati di governo, lei si sforza di mantenere questa coalizione. Ma quando parla della questione morale, sa quelli della P2 dove sono annidati? Nei partiti che lei incontra tutti i giorni; e non in quello che viene escluso pensando di farlo rimanere sempre all'opposizione. Le sue manifestazioni di sofferenza deve chiarirle, non lasciarle occulte, perché se no finiscono per non essere convincenti.

GIOVANNI DIMITRI
(Vercelli)

Si è incominciato con tutta la parentela mobilitata in ferie

Cara Unità,

a Polcenigo in provincia di Pordenone, ai piedi delle Prealpi Carniche, dove abita mio fratello, e per sua iniziativa, cinque anni fa abbiamo voluto fare la Festa dell'Unità. L'unica cosa che si aveva era il palco per l'orchestra e qualche decina di sedie prestate da un'altra sezione.

Era il mese di agosto; in quel periodo io ero in ferie con mia moglie, tre figli e una nuora; mia cognata vedova con tre figlie con rispettivi marito e fidanzati: abbiamo coinvolto tutti, chi con il piccone chi con l'accetta, e di buona lena ci siamo messi al lavoro per preparare qualche capanna con dei pali e delle frasche, come fanno i boscaioli, e lì abbiamo imbastito la festa.

In seguito è stato creato un consorzio fra 10 sezioni e assieme, piano piano, con il lavoro volontario sono stati costruiti bar, cucina con pizzeria, enoteca con birreria, palco per l'orchestra, tutto su carrozzoni trainabili, balera e ristorante coperti ecc. Oggi penso siano tra le sezioni più attrezzate. Dopo 35 anni di governo dc, ora il Comune di Polcenigo ha una Giunta di sinistra. A questo, mio fratello e gli altri compagni hanno potuto arrivare andando di casa in casa con il nostro giornale, spiegando alla gente, facendo capire che i problemi non si risolvono stando chiusi nel proprio guscio ma con l'azione. Certo ci sono voluti dei sacrifici, rinuncia alle ore di sonno per coinvolgere le forze cattoliche; ma così si sono guadagnati le simpatie della comunità e anche del parroco.

L. M.
(Milano)

È tanto più grave perchè Berlusconi glieli ha soffiati

Caro direttore,

un sostegno originale al movimento per la pace da parte di un mezzo di informazione sarebbe quello di contribuire alla formazione di una «cultura della pace». Nel senso, innanzitutto, di fornire i dati per una migliore conoscenza dei rischi presenti nella corsa al riarmo, della situazione attuale degli armamenti, delle conseguenze di un conflitto nucleare, dei pericoli che stanno dietro ad armi ed organizzazioni militari sempre più sofisticate ed incontrollabili.

Significativa, a questo riguardo, è la posizione della RAI-TV che, unica emittente nazionale europea, non ha ritenuto necessario l'acquisto e la trasmissione dei quattro documentari della rete americana CBS i quali, con materiale di prima mano (interviste a generali, militari e uomini politici, ecc.) e con molta professionalità parlano della «Difesa degli Stati Uniti».

Ad aggravare tale posizione c'è il fatto che «Canale 5» — la TV privata di Berlusconi, la quale notoriamente non è nè «filosovietica» nè «neutralista» — li sta trasmettendo, avendone colto il lato spettacolare e di largo interesse.

SANDRO SORBINI
e altre firme (Pesaro)

Perché la TV non prova a salire sulla cupola?

Cara Unità,

che cosa facciamo per non disperdere questa carica di «rabbia»? Ha proprio ragione il lettore Giovanni Buonacucina di Roma (lettera di domenica 29/11): il comportamento delle TV private e di quella pubblica sta diventando insopportabile.

Un esempio tra mille? La qualità del servizio (si fa per dire) riguardante la manifestazione per la pace organizzata dalla Federazione sindacale domenica 29 novembre a Firenze, in rapporto alla dimensione e allo spessore davvero grandi della manifestazione stessa.

Dalla cupola del Brunelleschi si potevano scorgere, oltre a Piazza della Signoria, anche spicchi di piazze e vie più lontane gremite di gente, e uno dei cinque cortei — ben visibile da quella posizione — la cui coda alla fine degli interventi degli oratori era giunta solo a Piazza del Duomo.

Ma è realistico suggerire alla RAI-TV, sia pure provocatoriamente, di provare a guardare almeno dall'alto le manifestazioni per la pace se oltretutto, come è avvenuto in quella occasione, non si degna nemmeno di preannunciarle la sera prima?

WALTER PIZZARDELLO
(Milano)

Dal «servilismo» allo «scimmiottismo»

Cara Unità

sabato 21 novembre stavo assistendo per TV alla trasmissione «Lo zecchino d'oro». Quando fu l'ora della votazione tra le 12 canzoni concorrenti (la giuria era formata da 16 bambini) venne ripetuto un breve motivo per ogni canzone e il presentatore disse: «Prima canzone (e qui il titolo), che viene dagli Stati Uniti». Quindici bambini alzarono subito la paletta con il voto 10 e uno solo col 9. Per tutte le altre 11 canzoni non fu detto lo Stato di provenienza, o solo per qualcuna dopo il voto, che fu in ogni caso inferiore alla prima.

Mi ritornò allora alla mente quella celebre e sempre più valida accusa del presidente Vittorio Emanuele Orlando ai governi dc: «Cupidigia di servilismo» verso gli americani.

Mi ha veramente indignato che, per assegnare un primo premio già stabilito in precedenza in modo così sfacciato, abbiano sfruttato l'innocenza dei bambini.

Oltre alla «cupidigia di servilismo», vi è poi quella di «scimmiottismo»: per Radio e Televisione, ad esempio, la frase «va bene» è stata ormai abolita dal vocabolario della lingua italiana e sostituita con l'americano «okay». Non si vergognano?

GINO ARCHENTI
(Alessandria)

Per una «associazione del rifiuto»

Egregio direttore,

perchè a noi giovani deve essere imposto dagli USA un servaggio per un modello di società ove imperano la droga, il facile arricchimento, gli scandali, la corruzione, per non parlare del pericolo di una distruzione totale? Tutto questo per gli interessi delle multinazionali e, in definitiva, per gli USA?

Non sarebbe ora di rifiutare tutto ciò che è americano, così da poter costruire una società veramente progressista nell'interesse di tutti?

Quindi lancio un appello per fondare una «associazione del rifiuto»: il consumismo è l'arma più subdola per assoggettare i popoli!

FRANCO ALLERUZZO
(Bologna)

L'importanza della «legge quadro»

Cara Unità,

la crisi del funzionamento di un sistema dei partiti basato sulla discriminazione anticomunista, e quindi la crisi morale e quella economica e sociale rendono sempre più impacciato lo Stato, le sue strutture, i suoi uffici. I dipendenti pubblici sono i primi, insieme agli utenti, a pagare l'inefficienza e lo scadimento morale degli apparati statali. Per anni i dipendenti pubblici hanno lottato per risanare e riformare la Pubblica amministrazione; si sono però scontrati con una DC caparbiamente decisa a non modificare nulla del suo sistema di potere e semmai intenzionata a rafforzare la sua occupazione dello Stato.

In sostanza quelle lotte non hanno prodotto risultati significativi. A questo punto la delusione e il ripiegamento fra i dipendenti pubblici sono molto diffusi. L'obiettivo principale di quelle lotte — e anche delle speranze di oggi — rimane la legge quadro. Adesso questa legge è in Parlamento all'esame della commissione Affari costituzionali. Secondo me la nostra iniziativa e la nostra stessa elaborazione politica sul pubblico impiego si sono complessivamente indebolite in questi ultimi tempi. Ritengo dunque che sulla legge quadro sia necessaria e possibile una nostra ampia iniziativa che mobiliti vasta parte dei dipendenti pubblici perché dopo tanti anni possa essere approvata.

GIAN CARLO ARCOZZI
(Ravenna)

«Ho avuto anche delle bastonate»

Cara Unità,

il 22-11 Pietro D'Amelio di Ginosa (Taranto) ha scritto una lettera intitolata «Dall'alba al tramonto e tante volte i soldi non si vedevano». Io aggiungo: ho avuto anche delle bastonate. Usanza dei padroni incoraggiati dal fascismo.

Per giunta non mettevano per te che eri salariato fisso neanche i contributi assicurativi, così dopo mezzo secolo di lavoro, oggi appena ci è riconosciuto il minimo di pensione. E come me ce ne sono molte migliaia di pensionati, ora.

Dopo la miseria che non bastava, ci ha regalato la guerra, il fascismo.

Questo è il frutto del fascismo: dalla miseria alla guerra. E quello che si ottiene oggi non è per il beneplacito dei signori ma solo per la forza delle rivendicazioni.

MICHELE IPPOLITO
(Delicato - Foggia)

È giusto?

Spett. Unità,

è giusto che lo scrivente, congedatosi il 31-12-1978 quale appuntato dei carabinieri con 47 anni di servizio utile a pensione, percepisca oltre 200.000 lire mensili in meno di altro suo collega pari grado che si è congedato un anno e mezzo dopo di lui e, per giunta, con appena 30 anni di servizio utile a pensione? È stata forse fatta recentemente qualche legge che esclude dagli enormi e continui aumenti del costo della vita gli appuntati congedatisi prima del 1979-80? Mi guardo bene dal pensare che ci troviamo ancora ai tempi del fascismo, quando i soldati di Vittorio Emanuele III percepivano 40 centesimi al giorno mentre le camicie nere percepivano una lira!

FRANCESCO VARIA
(Patti - Messina)

A Roma, a Villa Medici, s'è aperta la Mostra dedicata a David, l'artista che seppe condensare nelle sue tele la straordinaria tensione del suo tempo, un crudo realista animato da una grande visione ideale: per questo fu «il pittore della rivoluzione»

Il vendicatore di Marat

ROMA — *Hanno assassinato Marat! Fulminea e terribile la voce corse per le strade di Parigi. Era l'anno 1793, secondo del calendario rivoluzionario. Jacques-Louis David, quarantacinque anni e primo pittore di Francia, deputato alla Convenzione e che aveva votato la morte del re, pittore della storia in atto della Rivoluzione e dei suoi uomini e delle sue feste e lutti, fu tra i primi ad entrare nella stanza di Marat. Tutto era ancora al suo posto e quel suo straordinario occhio analitico e «giusto» registrò ogni particolare quasi facesse un inventario. Il corpo reclinato, il misterioso sorriso sulle labbra, la ferita sulla parte destra del torace, il panno bianco attorno alla testa, i panni bianchi e verdi sulla tinozza del bagno, l'acqua arrossata dal sangue, il braccio «caravaggesco» allungato fino a terra con la mano che stringeva ancora la penna, la lettera petizione di Carlotte Corday nella mano sinistra, la lettera dell'assegnato alla madre proletaria, il calamaio e un'altra penna sulla povera cassetta di legno che gli faceva da tavolo.*

Tornò nello studio e rapidamente dipinse il «Marat expirant», metri 1,25 X 1,62, uno dei quadri di storia più realistici e più pittoricamente assoluti della storia dell'arte, un quadro che fa da cerniera tra il Settecento di Boucher, Fragonard, Guardi e Tiepolo e la pittura moderna (fino a Léger e Guttuso). Il pubblico italiano può vedere fino al 14 febbraio 1982 questo quadro nella replica conservata a Versailles, assieme a un bel numero di dipinti e disegni tra il 1771 e il 1795 provenienti da molti musei d'Europa e d'America, circa 50 numeri di catalogo, più otto composizioni classiche dello stimato rivale Peyron e di quel giovane, amato discepolo Drouais, autore di un quadro-rivelazione come il «Mario a Minturno» dove la passione davidiana per i fatti, gli eroi e i miti di Roma repubblicana, raggiunge una vera e propria allucinazione così ossessiva e l'immedesimazione realistica nell'ideale.

In catalogo ci sono saggi di Jean Leymarie e Giulio Carlo Argan e importanti contributi al David italiano e romano di Arlette Sérullaz, Régis Michel e Udo Van de Sandt. Non è una retrospettiva completa. Il formato di queste opere è immenso e il trasporto è assai pericoloso: una retrospettiva completa di David fuori di Versailles e del Louvre è impossibile. Era dal 1948 che non si teneva una esposizione David e questa a Villa Medici, pur limitata, è un dono per Roma e non si sarà mai abbastanza grati alla programmazione culturale dell'Accademia di Francia.

A caldo, nei giorni che dipingeva il Marat assassinato David dichiarò: «Cittadini, il popolo rivoleva il suo amico, e provocava la mia arte: David, prendi i tuoi pennelli, vendica Marat, che i suoi nemici vinti impallidiscono ancora nel vedere i suoi tratti sfigurati. Io ho sentito la voce del popolo». Ma c'erano voluti anni di lavoro severo e di viaggi, che modificarono il suo sguardo e i suoi pensieri, per arrivare a sentire la voce del popolo e a dipingere quel quadro che ancora fa impallidire, amici e nemici della Rivoluzione.

È col primo soggiorno romano dal 1775 al 1780, e col viaggio a Napoli, Ercolano e Pompei che l'immaginazione di David piglia fuoco. Disegnò molto dalle statue antiche ma fece anche una copia di una «Cena» del grande caravaggesco francesce Valentin e si guardò e riguardò molti dipinti del Caravaggio; forse, anche Domenichino, Reni e Agostino Carracci entrarono in questa «mistura» esplosiva di antico-moderno. Fatto sta che riscopre sulla realtà dei luoghi e delle opere la grandezza classica del connazionale, il sublime Poussin, «padrino» con Corneille del «Giuramento degli Orazi», e dirà, dopo aver visto Napoli, di essere stato operato di cataratta.

Nell'esordio di David vanno segnalate le «accademie di nudo» per la plasticità e tattilità naturalista e caravaggesca e «I funerali di Patroclo», un convulso e fosco scenario dove sono già i semi di quella pietà dei vinti e di quel grandioso sentimento di morte che torneranno in tante immagini di storia romana repubblicana o francese rivoluzionaria: quest'aria di crepuscolo turbinoso e colmo di lamenti fa presentire quella che sarà la regia di David per i funerali di Marat col suono lugubre e sterminato dei tamburi e le lamentazioni e la fierezza dei canti. Si può dire che David, con la serie di dipinti fino al teatrale «Giuramento degli Orazi», qui presente in un bozzetto, arriva a una classicità d'immagine che è diversa dal neoclassicismo corrente in Europa, fosse pure quello del Canova: è la classicità di un laico e di un ateo che nei contemporanei va scoprendo i suoi Greci e i suoi Romani.

Al laico e ateo rivoluzionario David la morte dovette sembrare parte viva del destino umano del rivoluzionario. Non si spiegherebbe altrimenti la pittura di un'immagine come quella del Marat. Io credo che la terribile rivoluzione che bruciava i rivoluzionari stessi, e in un tempo che non consentiva a David di farne i ritratti, abbia sgombrato il terreno davanti all'occhio di David: così egli ha visto emergere figure umane nuove con la freschezza e la purezza ideale del secolo nuovo: guardate il ritratto del medico Leroy, il ritratto equestre del conte Potocki, la dolcissima Caterina Tallard e quel capolavoro melanconico come immagine del desiderio che è il «Ritratto della signora Chalgrin» del 1793 con quell'anima sotto pelle e quel fondo tormentato di terre e di rosso come di carne spellata (Matisse non ha fatto meglio).

È bene visitare questa mostra avendo ben viva l'altra faccia della storia: quella orrida e negativa che vide Goya sulle baionette francesi nell'abbuiata Spagna e nelle voragini della mente umana; e avendo presente quel panico e quell'orrore di visioni e prefigurazioni con cui un Füssli percorse l'Europa trascinandosi dietro e sollevando tante ombre. David è sempre illuminato dalla Ragione e adora la luce — si guardi che meraviglia di tocchi di luce ha composto per l'immagine del giovane martire repubblicano Joseph Bara. Charles Baudelaire lo disse fiero Cimabue del genere detto classico e del Marat assassinato scrisse: «... Tutti questi dettagli sono storici e reali, come un romanzo di Balzac; il dramma è là, vivente in tutto il suo orrore, e per un tour de force strano che fa di questa pittura il capolavoro di David e una delle grandi curiosità dell'arte moderna, essa non ha nulla di triviale né di ignobile. Ciò che c'è di più sorprendente in questo poema sterminato, è che è dipinto con una rapidità estrema, e quando si pensa alla bellezza del disegno c'è di che confondere lo spirito. Questo è il pane dei forti e il trionfo dello spiritualismo; crudele come la natura questo quadro ha tutto il profumo dell'ideale...». Realismo e ideale: pochissimi pittori moderni li hanno saputi tenere assieme e soprattutto nello sconvolgimento collettivo e individuale d'una rivoluzione. In quella mostruosa macchina celebrativa napoleonica che è «Le Sacre», come incastonando rare pietre preziose in un paliotto, David è riuscito a inserire una quantità strabiliante di ritratti giusti di realismo e di ideale.

«Io ti saluto, David!» disse Napoleone davanti al quadro togliendosi il cappello. Ora, a Villa Medici, potremo farlo anche noi.

Dario Micacchi

Dalla parte dei genitori

Per gli studenti ci sono tanti modi per pesare nella vita della scuola come assemblee e collettivi Ma per i loro familiari il voto di metà dicembre è l'unico modo di far sentire la propria voce

In una nota autobiografica del 1968, che apre il volume «Italia nonviolenta» (opportunamente ristampato in occasione dei venti anni della prima marcia della pace Perugia-Assisi dal Centro Studi Aldo Capitini), Capitini parla, tra l'altro, delle sue iniziative per la democrazia diretta (o «omnicrazia», come la chiamava), e cioè il COS, Centro di orientamento sociale — da lui costituito a Perugia nel 1944 — e il foglio mensile «Il potere è di tutti» nel 1957. Capitini chiude il racconto di quel capitolo della sua vita con amarezza per il fallimento, allora, di quei tentativi di «integrazione della limitata democrazia rappresentativa del parlamento e dei consigli comunali e provinciali».

Ma l'esigenza di un «potere di tutti», di una «omnicrazia» è andata crescendo, ha avuto momenti di «esplosione» con il 1968 e dopo il 1968. Un momento alto furono le prime elezioni, nel febbraio 1975, per gli «organi collegiali» nelle scuole. I «consigli» con insegnanti, genitori, studenti, istituiti dai «decreti delegati», entrati in vigore nel 1974, avrebbero dovuto segnare l'inizio della «gestione sociale» della scuola. Scriveva Francesco Zappa, su «Riforma della scuola», nel gennaio del 1975: «Le ultime settimane preelettorali... sono state caratterizzate da un dibattito senza precedenti... su vasta scala è avvenuto quello che potremo chiamare la scoperta della scuola».

Dopo appena 4 anni, nell'autunno del 1979, l'esperienza della «gestione sociale» era apparsa però tanto mistificante da provocare un movimento astensionistico di studenti e genitori colla richiesta di aprire una fase di rinnovamento degli organi collegiali. Una riforma, tuttavia, non c'è stata. Che fare? Prima di dare una risposta, cerchiamo di riassumere le cause della crisi degli «organi collegiali»; troveremo un notevole accordo sia tra coloro che (come chi scrive) sono decisi fautori della partecipazione dei genitori con rinnovato slancio alle elezioni del 13-14 dicembre, e gli astensionisti. Achille Occhetto («Le ragioni del voto» Riforma della scuola, n. 11, novembre) ha indicato due «punti fondamentali»: «Quello dell'autonomia delle componenti, che doveva concretarsi nei comitati degli studenti e dei genitori, e quello della rottura del parallelismo tra organi di base che girano a vuoto e vecchio centralismo ministeriale».

Sul versante degli astensionisti invece Umberto De Giovannangelo, responsabile nazionale scuola Pdup, in una lettera a «Repubblica» di domenica 29 novembre: «Penalizzazione di alcune figure sociali per le quali "partecipare" ha sempre voluto dire avallare passivamente scelte definite in altra sede (Ministero, Parlamento) senza alcun potere di controllo; sono esclusi dalla definizione e dalla gestione dei programmi Enti locali, organizzazioni sindacali, imprenditoriali, indispensabili per un proficuo rapporto scuola-territorio-produzione». Gianluca Falcitelli, responsabile nazionale studenti del Movimento federativo democratico, in una lettera a «Repubblica», invita gli studenti ad astenersi costituendo Collettivi di controllo: gli organi collegiali sono «organismi privi di reale potere decisionale».

Mi pare che occorra innanzitutto sottolineare una differenza tra non partecipazione alle elezioni di studenti da un lato, di genitori dall'altro. Gli studenti a scuola, comunque, ci vivono, hanno molti altri modi possibili di partecipazione: collettivi di controllo, assemblee generali periodiche. I genitori, no. Non partecipare alle elezioni significa per i genitori «non partecipare in assoluto» alla vita e alla gestione della scuola. Né si tratta, caro compagno De Giovannangelo, di lanciare «appelli retorici alla valenza democratica del voto», di fare una «elencazione generale e generica di obiettivi da conquistare». Si tratta di impegnarsi di nuovo con slancio e concretezza nella battaglia, che è possibile vincere e che comunque è necessario fare, per affermare gradualmente «il potere di tutti contro la struttura burocratica» di governo della scuola che ancora è quella dominante. Non mi stancherò mai di chiedere la abolizione dei Provveditori e dei Presidi di carriera; i pieni poteri di Distretti, Consigli provinciali, Consigli di istituto. Ma il potere si conquista, nessuno te lo regala: è possibile far vincere l'iniziativa democratica dal basso, anche mentre resta in piedi, traballante però, la piramide burocratica?

Esemplifico, con Sabattini che sempre su «Riforma della scuola» si è posto una serie di interrogativi «retorici», perché sono convinto che la risposta è «sì». «Può oggi la scuola... essere un luogo che contribuisce alla cultura della pace?... È possibile che divenga luogo di informazione (altro che antidoping!), di formazione» sul «problema delle tossicodipendenze»? Altri «temi» che «possono diventare realmente terreni di iniziativa delle forze di progresso impegnate in questa scadenza elettorale» sono «l'informazione sessuale, l'insegnamento delle religioni, la costruzione di esperienze scuola-lavoro, ecc.».

Mi permetto di aggiungere: tutte le iniziative che completano e arricchiscono la giornata dei figli, nella scuola, attorno alla scuola, nel territorio. Dalle recite, al cinema fatto dai ragazzi; dalla semplice apertura a pieno tempo di palestre, laboratori scientifici e artistici, teatrini, al vero e proprio tempo «pieno», o comunque a «tempi lunghi», con sport, lingua straniera, attività guidate varie, in primo luogo esperienze di lavoro. Altro che «retorica»! «Non è vero che ci sia una generale caduta dell'impegno politico; sono invece forze e problemi nuovi che stanno cambiando i modi stessi del fare politica». È vero, sì, che «anche in Italia, seppure in misura inferiore ad altri paesi di tipo occidentale, ha cominciato a manifestarsi un distacco fra notevoli strati della popolazione e i partiti... Non si può dire, tuttavia, che sia in atto una generale caduta dell'impegno politico, che anzi, per molti aspetti, tende a crescere, manifestandosi però anche fuori e indipendentemente dai partiti».

Sto citando la parte centrale dell'articolo che Enrico Berlinguer ha scritto sul n. 48 di «Rinascita» del 4 dicembre («Rinnovamento della politica e rinnovamento del PCI»). Le sue osservazioni metodologiche ci inducono a mettere in evidenza un elemento di debolezza «interno» che ha finora avuto la partecipazione dei genitori agli «organi collegiali». Un «nuovo coinvolgimento», una nuova ondata di partecipazione come quella del 1975 è possibile, «ma sulla base di una impostazione molto chiara: che non ci deve essere spazio per conti di bottega, per mere operazioni di partito, per la costruzione di barriere ideologiche o confessionali», che vogliono dividere «forse, culture che, al contrario, possono lavorare insieme» (Sabattini, nell'articolo sopra citato).

Bisogna liberare la rete democratica di base dal modello dei Parlamenti, che divengono in miniatura assurdi, risibili, non funzionanti «parlamentini». Che le Circoscrizioni a Roma abbiano dovuto impiegare cinque mesi in trattative tra partiti per formare i loro «governi», non va assolutamente. Guai se un fenomeno del genere si ripetesse per Consigli di Istituto o Distretti! Anche se il sistema elettorale è rimasto per lista, e non è diventato di «secondo grado», tramite assemblee, come era stato proposto (vedi il sopra citato scritto di Occhetto), gli uomini e le donne, i padri e le madri, i cittadini che hanno a cuore la scuola, come casa comune da costruire insieme, potranno cambiare di fatto mentalità e modalità, ridando forza e vigore alla partecipazione democratica anche in questo campo così importante della vita pubblica.

L. Lombardo Radice

Informazioni Einaudi

dicembre 1981

Baudelaire

Scritti sull'arte. L'edizione completa di un famoso libro «insostituibile nella critica d'arte moderna»; un viaggio e un racconto attraverso il mondo figurativo. Traduzione di Giuseppe Guglielmi ed Ezio Raimondi.

«I millenni», con la riproduzione integrale dell'*Album caricatural* 1846 e di 19 acquerelli di Constantin Guys, pp. LVI-379, L. 50 000.

Virgilio

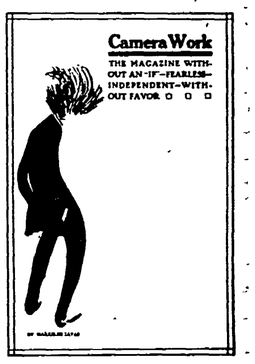
Le Bucoliche. Le Georgiche. Versione di Agostino Richelmy.

«I millenni», con le miniature del codice 4015 della Biblioteca Marciana di Venezia, pp. XIII-209, L. 23 000.

Alessandro Magno

di R. Lane Fox. Un personaggio mitico. Un'indagine attenta e sensibile.

«Saggi», pp. XIII-572, con 27 illustrazioni fuori testo, L. 28 000.



Camera Work

Nella rivista di Alfred Stieglitz, le avanguardie europee e una nuova realtà espressiva: la fotografia.

«Saggi», pp. XI-155, con 30 illustrazioni, L. 18 000.

L'idea di città

di Joseph Rykwert. La forma urbana nel mondo antico. La città come specchio dell'identità dei suoi abitanti.

«Saggi», pp. XXVII-263, con 169 illustrazioni nel testo, L. 30 000.

Marguerite Yourcenar

Care memorie. La biografa di *Adriano* ricrea se stessa attraverso schegge di ricordi.

«Supercoralli», pp. 301, L. 14 000.

Lalla Romano

Inseparabile. «La velocità, la verità, il ritmo... il bellissimo ritmo di questa scrittrice» (Marisa Zoni, «il manifesto»).

«Supercoralli», pp. 179, L. 8000.

Max Frisch

L'uomo nell'Olocene. Ogni oggetto, ogni nozione, ogni ricordo entrano nel campo visuale del protagonista: una fusione del tempo storico e del tempo biologico.

«Nuovi Coralli», pp. 111, L. 4500.

Primo Levi

Lilit. Uno scrittore trasmette ai suoi lettori ricordi, stati d'animo.

«Nuovi Coralli», pp. 230, L. 7500.

Heinrich Böll

Vai troppo spesso a Heidelberg. Storie che si ricompongono in un ritratto del mondo in cui viviamo.

«Supercoralli», pp. 109, L. 8000.

Leonardo Sciascia

Il teatro della memoria. Uno sconosciuto sorpreso a rubare a Torino s'era dichiarato smemorato e come tale era stato rinchiuso nel manicomio di Collegno...

«Nuovi Coralli», pp. 77, L. 3000.

Storia dell'arte italiana

Cinquecento e Seicento.

Giovanni Romano. *Verso la maniera moderna: da Mantegna a Raffaello.* Antonio Pinelli, *La maniera: definizione di campo e modelli di lettura.* Luigi Spezzaferro, *Il recupero del Rinascimento.* Nicola Spinosa, *Spazio infinito e decorazione barocca.* Maurizio Marini, *Caravaggio e il naturalismo internazionale.* Luigi Salerno, *Immobilismo politico e accademia.* Adreina Grisebach, *Arcadia: crisi e trasformazione tra Sei e Settecento.*

pp. XXXVI-393, con 471 illustrazioni, L. 60 000.

Einaudi

Pinocchio, qua uccidono i bambini!

Carmelo Bene e Lydie Mancinelli nei panni di Pinocchio e della Fata Turchina

Carmelo Bene trasforma il famoso burattino in un eroe tragico Ecco come spiega la sua personalissima lettura dopo la «prima» a Pisa

Gli spettacoli importanti debuttano in altri modi: di fronte a pubblici impegnati o pensierosi, nel silenzio dell'apertura del sipario, o dell'accensione delle luci, per cerimonie più intime e rispettose.

Mai di fronte a mille bambini curiosi, festanti, vocianti, che alla fine della recita si accalcano nel camerino ed impediscono al protagonista per un'ora di uscire.

Il Pinocchio di Carmelo Bene ha debuttato così, prima martedì 1 dicembre, al Teatro Verdi di Pisa, e poi con un debutto più ufficiale ieri sera.

L'entusiasmo dei bambini è stata una sorpresa per tutti: per Carmelo Bene come per i dirigenti del Teatro, come per i solerti insegnanti disseminati nella sala e forse preoccupati da un'attenzione e da un'adesione non preveduta e non contenibile.

Allora Carmelo, che ne è degli adulti?

«Pinocchio è la storia di una sepoltura, la sepoltura dell'infanzia, prematuramente sepolta, che scalcia nella propria bara. Adulta è la terra che ricopre Pinocchio. Adulta è la crescita insensata, "civile" e disumana. La situazione Pinocchio è l'eroico rifiuto alla crescita e l'amara constatazione "della bella bambina dai capelli turchini" che si immedesima nella storia del burattino e nel burattinaio della propria storia in quanto provvidenza bambina: "Ma tu non puoi crescere/ perché i burattini non crescono mai/ nascono burattini/ vivono burattini/ muoiono burattini"».

Con Pinocchio allora tu rivolgi ai bambini un appello a rifiutarsi di crescere?

«L'avvenire di un bambino non è nelle mie mani. L'avvenire è per chiunque atroce, soprattutto alla luce della storia odierna, che ci impone una perpetua autodifesa "civile", invece di lasciarci vivere e morire senza "l'umano". Il trionfo infantile di oggi al Verdi di Pisa dovrebbe piuttosto risuonare monito ai cosiddetti adulti a decrescere. A sostituire l'amore del pelo con quell'Altro del pelouche. Un caldo e prepotente invito a preferire la guerra e la pace del paese dei balocchi invece che baloccarsi inumanamente e "civilmente" con guerra e pace».

E allora il mondo di Collodi, le care memorie, la lettura corriva e «morale» di Pinocchio che fine hanno fatto?

«L'innocenza e la perversione dell'infanzia non ha storia. Non ha fine perché non ha principio. Viviamo in tempi in cui la storia si prescrive prima di viverla. Una cosa è la storia di un burattino, altra cosa sono i burattini della storia. Tutta la mia vita estetica è in questo non respiro di burattinaio burattino. L'interpretazione della provvidenza che i grilli parlanti della sofistica collodiana hanno vaneggiato finora nel testo è miseria scolastica manzoniana. È quell'incoraggiamento sciaguratamente usuale che si rivolge al sud di tutto il mondo: "te collocò la provvida/ sventura infra gli oppressi/ muori compianta e placida/ scendi a dormir con essi". È la sola "benevolenza" politica che da quarant'anni si ammannisce a tutte le puglie dell'universo. E invece la fatina dai capelli turchini è onnipotente, non vede e non prevede. Non vuole né disvuole. È miracolosamente depensata dal suo Dio inesistente che si finge morto. E così "la bella bambina che era morta" è innocentemente e perversamente esentata dall'essere donna e tantomeno uomo. Non è. È il gioco».

Dopo vent'anni sei tornato ancora a Pinocchio e a Collodi, per la terza volta, dopo Holderlin e Dante, Shakespeare e Maiakovskij. Perché? Sei forse tu Pinocchio e Pinocchio è la tua autobiografia?

«Il mio grande amico Deleuze si è svociato da anni: "non è lo stesso che ritorna non è il divenire uguale allo stesso che ritorna". Dal momento che non c'è storia non si può dare autobiografia. In questo senso chi non è mai nato "alla storia" non può né crescere né morire. Non esiste, dunque è. Mi spiego. L'Io è la degradazione delinquenziale, cioè adulta, del soggetto bambino. Non ci dovrebbe essere bisogno di scomodare Freud a tutte l'ore. Il soggetto bambino è onnipotente, vuole tutta la sua infelicità. La stanza dei suoi giochi è la scena del dispiacere. Forse una umile e più costante meditazione sul pessimismo avrebbe illuminato a giorno il concetto di sinistra. Forse oggi l'uomo sarebbe il proprio lavoro e, ahimé troppo tardi non ci resta che rimediare un lavoro all'uomo e la conseguente umiliazione quotidiana di difenderlo. È troppo tardi non per colpa di questa o quella avventatezza politica (sarebbe semplicistico e idiota). È troppo tardi perché si è incominciato. È troppo tardi perché è ancora troppo presto per seppellire Hegel».

Tornare a Hegel non mi sembra però che risolva tutti i problemi. L'intersezione fra arte, cultura e società non è così ininfluente sui comportamenti collettivi come tu mostri di credere. Ad esempio potrei inscrivere il tuo Pinocchio del '61 con la sua carica dissacratoria fra gli antecedenti della contestazione e della critica della scuola degli anni 68: ben dentro la storia dunque.

«Vedi che ci risiamo. Tu acrocentantemente mi inviti a rispondere da bambino cresciuto sul ring del dover essere; solleciti una chiarificazione adulta e civile che la mia infanzia testarda e ignorante non mi consente. Tuttavia imitando l'attore di prosa proverò a balbettare, cioè a rispondere (in teologia si dà solo l'ascolto e non la domanda). S'io fossi un "uomo" e "cittadino" per di più, se io non fossi, in poche parole, di legno contravvenendo alla più elementare educazione patristica mi chiederei: come fu concepibile a un pensiero (e il pensiero è adulto) formulare la voce sinistra hegeliana? In poche parole: è pensabile un bambino di sinistra? No certamente, ma, grazie a Dio, è ostinatamente auspicabile l'avvento di una opposizione bambina. Io vorrei allora che il Partito Comunista difendesse la miseria dall'arroganza del servo padrone. Io vorrei ad esempio che il Partito Comunista patrocinasse la povertà, che si battesse per la differenza di classe, tutelasse l'ignoranza delle masse, ostacolasse eroicamente qualunque idea di "progresso", ma secondo Collodi e non Manzoni; restituisse i contadini alla terra e non la terra ai contadini. Il socialismo è (o dovrebbe essere) soprattutto e squisitamente un fenomeno estetico. Il comunismo un lusso. Siamo tutti degli schermi e l'attualità è comunque una vecchia millenaria quotidiana interferenza. Non rispondo di me, figuriamoci delle mie interferenze.

Nicoletta Rapaci

Si moltiplicano gli sforzi e le iniziative per salvarli

Grave uno dei detenuti che rifiuta ancora le cure Manifestazione a Parma

Giovanni Valentino accetta soltanto qualche fleboclisi per non entrare in coma - Roberto Pironi alimentato come un neonato

PARMA — Giovanni Valentino sta male, molto male. Continua a rifiutare le cure che i medici sono pronti a prestargli. Accetta soltanto qualche fleboclisi, per non entrare in coma, per non perdere completamente lo stato di lucidità mentale. L'altra sera voleva rifiutare anche questi interventi, in un momento di rabbia, quando ha saputo che il prefetto della città aveva dichiarato che sia lui che Pironi avevano smesso di digiunare. È stata la moglie, Anna, a convincerlo. Solo quando c'è lei, del resto, Giovanni Valentino accetta di bere qualcosa, il digiuno gli ha provocato un forte calo di pressione, e anche sotto quattro coperte sente freddo. La barba nasconde un viso sempre più magro: è alto un metro e novanta, e pesa meno di 50 chili.

I medici sono preoccupati e continuano il loro lavoro: un lavoro soprattutto psicologico, di «pressione» sul malato, per fargli capire che in assenza di interventi si può creare una situazione fisica che può non essere recuperata.

Con l'altro detenuto, Roberto Pironi, l'opera di convinzione ha avuto successo. Il detenuto è ancora in gravi condizioni, ma accetta l'alimentazione. «Il metabolismo è sconvolto — dice un medico — e la flora batterica è inesistente. Dobbiamo alimentarlo con un latte speciale e con aminoacidi semplici: come se fosse un neonato».

Le pressioni affinché anche Valentino interrompa il digiuno sono sempre più numerose. Il presidente della Giunta regionale, Lanfranco Turci, non avendo ottenuto il permesso di visitare il detenuto, ha parlato con la moglie, affinché questa faccia conoscere, ancora una volta, come un vasto arco di forze politiche democratiche abbia fatto propria la portata civile e politica della denuncia.

Uno solo dei due detenuti, come noto, ha accolto questo invito, che però viene ripetuto quotidianamente, in forme diverse, con lettere, appelli, ed anche con manifestazioni in piazza, come è avvenuto ieri nel tardo pomeriggio a Parma.

L'iniziativa, organizzata da comunisti, socialisti, PdUP, DP, PR, ha voluto essere il segno di una attenzione al dramma personale di questi detenuti, che rischia di trasformarsi in tragedia, il segno di una volontà di cambiare le strutture carcerarie perché all'interno di esse il detenuto che attende un giudizio o sconta una condanna non sia vittima della violenza dei terroristi o della mafia.

j.m.

A Cagliari

Giallo Manuella: detenuto tenta di togliersi la vita

Dalla nostra redazione

CAGLIARI — Il «giallo Manuella» si complica sempre di più. Mentre il Procuratore della Repubblica Testaverde ribadisce i capi di imputazione contro i tre legali arrestati (il più pesante è per l'avvocato Viana, accusa di «concorso in omicidio»), un detenuto ha tentato di togliersi la vita.

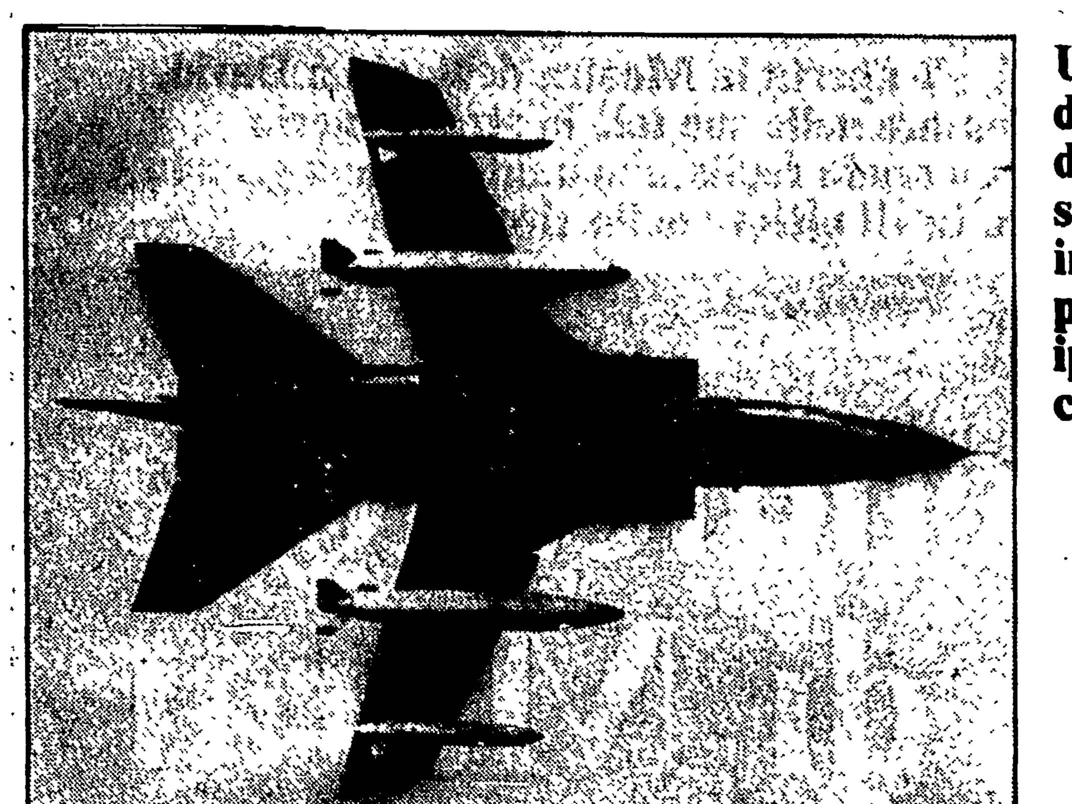
Quest'ultimo gravissimo episodio è avvenuto nella tarda serata di venerdì. Il carcerato è il 29enne Marco Marroccu, uno degli accusatori dei tre avvocati arrestati. Ha incendiato il materasso e alcune masserizie della sua cella, allo scopo — come ha detto in seguito — di «farla finita». Per lo meno questa è la versione più accreditata. Sono intervenuti subito gli agenti di custodia che hanno spento le fiamme. Ma il Marroccu non è nuovo a questi gesti. Domenica 22 novembre, infatti, era stato salvato appena in tempo, mentre cercava di impiccarsi con un lenzuolo.

Marco Marroccu era entrato nel giallo Manuella il 13 settembre scorso. In quella data fu protagonista di un clamoroso episodio, insieme al latitante Sergio Paderi (ritenuto il killer della banda di spacciatori di eroina che ha fatto sparire Manuella ed ha certamente ucciso altre due persone). Marroccu e Paderi fecero irruzione in un ristorante di Quartu, «Sa barracca» e chiesero il pagamento di una grossa tangente al proprietario. Questi rifiutò di versare dei soldi per la protezione del suo locale e fu allora che i due taglieggiatori spararono diversi colpi di pistola, a scopo di intimidazione. Era la prova, che a Cagliari stava prendendo piede una banda specializzata in estorsioni ai proprietari dei locali pubblici, specie quelli della costa.

In un primo tempo quell'episodio fu scambiato per uno dei tanti tentativi di intimidazione che avvengono nel Cagliaritano. Poi la magistratura indagò, fino ad attribuire all'irruzione nel ristorante «Sa barracca» un significato particolare, tuttora non rivelato, nel caso Manuella. C'è da ricordare che Marco Marroccu è uno di quelli che con le sue confessioni ha provocato l'incriminazione degli avvocati Aldo Marongiu, Sergio Viana e Giuseppe Podda.

Il dottor Testaverde, procuratore della Repubblica, intanto ha tenuto un incontro con i giornalisti in cui ha spiegato che i provvedimenti presi nei confronti dei tre avvocati sono stati a lungo meditati dai giudici che li hanno mandati in galera. Non si tratta, dunque, di un gesto avventato. I capi di imputazione contro i tre legali si basano su prove solide.

g.p.



Un'ora di guerra domani sera in TV per una ipotesi catastrofica

«Se invadono l'Italia...»

Le dichiarazioni di Lagorio e del capo della Difesa, generale Santini: ostentata sicurezza e altre richieste di fondi - Il comandante del fianco sud-europeo della NATO: «Non si spende abbastanza»

ROMA — *Poderosi carri armati Leopard che si avventano contro il nemico; elicotteri in formazione che volano quasi a sfiorare gli alberi e ricordano tanto le cariche dei Cobra americani in Vietnam al suono della Cavalcata delle Valchirie di Wagner; caccia F-104 e nuovissimi Tornado che schizzano come razzi e in meno di due minuti raggiungono due volte la velocità del suono alla ricerca degli aerei avversari. E ancora: il montaggio dei missili Lance, quelli che portano testate nucleari e che possono sparare anche bombe N; eleganti fregate Lupo che incrociano sicure e partecipano ad un «allenamento di guerra»; «Col Moschin» (specie di teste di cuoio dell'esercito) armati fino ai denti che combattono casa per casa come in una guerriglia.*

Per un'ora intera, domani sera, la rete 1 della RAI porterà la guerra in casa degli italiani. «Se invadono l'Italia» è l'ipotesi catastrofica da cui prende le mosse un servizio di Fabrizio Del Noce che sarà messo in onda lunedì alle 22,30.

Ma che cosa succederebbe se davvero una mattina fossimo svegliati dalla notizia che un qualche paese straniero ha deciso di attaccare il nostro territorio? La domanda è rivolta al ministro della Difesa, Lagorio, al capo delle Forze Armate, generale Santini, e al comandante delle forze NATO del Sud Europa, ammiraglio Crowe. Le risposte hanno accenti e sfumature diverse, ma la conclusione è una sola: le forze del blocco sovietico — dicono — sono superiori su tutti i terreni, bisogna armarci.

Il generale Santini, con piglio sicuro e deciso, afferma che in caso di attacco «la grande superiorità delle forze convenzionali del Patto di Varsavia, richiederebbe da parte nostra un impegno che il Paese non è disposto ad affrontare». Quindi, logica conseguenza, non detta, ma fatta intendere, il ricorso alla difesa nucleare, ancorché disdicevole, sarebbe inevitabile. Per allontanare il più possibile questa eventualità bisogna essere militarmente più potenti, dicono gli intervistati. Tutti d'accordo, naturalmente, sui Cruise e i Pershing. Per Santini, però, intanto, bisognerebbe rinforzare il più possibile le forze convenzionali.

Subito dopo, tra le immagini del nemico che batte in ritirata sconfitto nel «war game» d'autunno in Friuli, arriva un primo piano di Lagorio a benedire l'affermazione dell'alto capo militare e a raccontarci che sì, ci vogliono più armi convenzionali, ma che sono maledettamente care, più di quelle nucleari. E infatti il bilancio '82 della Difesa aumenta del 35 per cento.

Il comandante del fianco sud-europeo della NATO, ammiraglio Crowe però non è affatto contento: «Non si è investito nella voce militare quanto era necessario per procedere di pari passo con il blocco sovietico».

Ma il nemico viene solo da est? C'è un altro paese che Lagorio e i capi militari da qualche tempo (e anche nella trasmissione TV) guardano quasi esclusivamente come un potenziale aggressore: la Libia di Gheddafi. Al solito il generale Santini ostenta sicurezza: «Siamo in grado di fronteggiare qualsiasi soluzione realisticamente ipotizzabile». Le immagini successive cercano di accreditare questa convinzione. Si vede l'interno di un bunker (Gioia del Colle?) dove si avvistano tempestivamente aerei nemici provenienti da sud e si apprestano senza indugio le difese. Il nemico è intercettato e abbattuto. E tutto questo senza i Tornado, i super-super aerei (35 miliardi l'uno di sofisticata tecnologia) che tra poco entreranno in funzione anche negli aeroporti del sud e che intanto arrivano sullo schermo televisivo con l'elegante bellezza del loro volo e l'agghiacciante carico di missili e cannoni.

Ci sono problemi nella rete radar?, domanda garbatamente il giornalista ad un generale dell'aeronautica senza ricordargli l'episodio del «Mig» libico caduto sulla Sila e passato inosservato sugli schermi dei controlli della difesa. «Tutto procede per il meglio» è la sorprendente risposta.

Ogni accenno critico e autocritico è bandito se non quando serve a dimostrare la necessità di nuovi armamenti e quindi per battere cassa verso l'erario dello Stato.

Al movimento per la pace vengono riservate sì e no un paio di immagini e subito dopo riappare Lagorio: «Anche il vostro ministro è per la pace, solo che non va in giro con i cartelli a insultare gli Stati Uniti o a polemizzare con l'Unione Sovietica». Infatti, il nostro ministro della Difesa e il nostro governo sono stati i primi in Europa a dire sì ai nuovi missili atomici.

Daniele Martini

A colloquio con un insegnante, un genitore e una studentessa

Scuola, tante delusioni Ma la partecipazione piace ancora a tutti

Che cosa è cambiato con l'esperienza degli organi collegiali - La posizione dei giovani che eleggeranno i comitati d'istituto

ROMA — *«Io sono sicuro che non è la partecipazione ad essere in crisi, è la scuola che è nell'occhio del ciclone. Distinguiamo le due cose».* Sergio Piccioni, genitore «democratico», capolista al consiglio scolastico provinciale di Roma nella lista per una «scuola pubblica, moderna e laica», non ha dubbi. Non bisogna mollare meno che mai oggi.

«Ma non bisogna neanche nascondersi la totale inadeguatezza di questi organi collegiali così come sono» interviene Roberto D'Andrea, anche lui candidato, ma come insegnante. *«E secondo me gli studenti hanno fatto benissimo, per quanto li riguarda, a dire basta, a decidere di non presentarsi. Quest'esperienza per loro è stata una vera presa in giro».*

«Non solo per noi», è la volta di Donatella Rosselli, studentessa del liceo Tasso, *«la delusione è di tutti. Tant'è vero che sono stati sempre di meno quelli che hanno votato. E qualsiasi battaglia per cambiarli, per modificare i limiti e le ristrettezze di questi organismi, è stata bloccata, è rimasta inascoltata. La partecipazione deve essere uno strumento per cambiare, per riformare la scuola. Se non è così non serve a niente».*

Un bel «match» quello che sembra emergere dalla divergenza di opinioni fra questi tre rappresentanti delle componenti della scuola: genitori, insegnanti, studenti, spesso distanti fra di loro ed anche l'un contro l'altro «armati». Ma, alla vigilia delle elezioni scolastiche del 13 dicembre, quando si è verificata la singolare scelta degli studenti di sinistra di astenersi, e, comunque, anche tra i partecipanti non mancano incertezze e critiche, vale la pena di capire qualcosa di più sulla questione.

Sentiamo il genitore: *«Non confondiamo gli organi collegiali con le riforme. Qui si parla di uno strumento che può e deve servire da stimolo. E soprattutto i genitori giovani, quelli non frustrati dalla burocrazia, ci credono. Vengono alle assemblee, vogliono partecipare. Sarebbe un grave errore lasciarli senza una risposta. Noi in passato abbiamo peccato di trionfalismo, ora siamo più avveduti. Consideriamo gli organi per quello che sono: uno dei tanti modi di dar battaglia per rinnovare la scuola. Restare fuori a chi gioverebbe?».*

L'insegnante annuisce, ma ha qualche perplessità. *«È vero, delusioni a parte, non si può rinunciare. Nelle scuole c'è un clima pesantissimo, c'è un preciso tentativo di imporre vecchi schemi autoritari. Gli studenti sono spesso sfiduciati, isolati. Partecipare a queste elezioni significa allora continuare a porre il problema della scuola come problema centrale della società».*

«Attenti a dare gli studenti per spacciati», interviene Donatella. *«Noi siamo in ottima salute, siamo pieni di idee. Pensate soltanto al movimento per la pace che è nato proprio nelle scuole. E alle nostre proposte per la qualità dello studio, per l'associazionismo. Ma anche l'elezione dei comitati studenteschi è una proposta forte e sta avendo successo. Non confonde la nostra astensione sugli organi collegiali, così come sono, con la rinuncia. In tutta Italia stiamo eleggendo i comitati d'istituto previsti dalla mancata riforma. Lotteremo perché siano legalizzati, riconosciuti. Insomma, ognuno faccia la sua parte.*

E non ci dimentichiamo quali sono le forze che hanno bloccato i processi di riforma. Una scuola riformata, collegata con la società, che prepara al lavoro fuori da clientele, fa paura»

«Certo, è proprio così, ma gli organi collegiali in questo senso qualcosa hanno fatto» ribadisce Piccioni. *«Pensa alla sacralità del rapporto docente-genitore, a come il rapporto fra genitore ed istituzione scuola sia stato sempre individuale, contrattato di volta in volta. La partecipazione ha rotto, o ha almeno scalfito questo tipo di rapporto, ha introdotto elementi di collegialità».*

«Ma c'è stato anche qualche risultato concreto», interviene Roberto, *«L'aver potuto mettere le mani sui bilanci di certi istituti professionali che gestiscono miliardi. O l'aver potuto incidere sui criteri di formazione delle classi. Non è poco. Naturalmente i risultati migliori si sono avuti nelle medie inferiori che sono l'unico troncone di scuola riformata».*

Abbiamo detto qualcosa di genitori e studenti, rispetto a questo voto. E gli insegnanti che ruolo hanno, come la faranno questa battaglia di partecipazione-denuncia?». *I più avveduti fra noi, i progressisti, e non siamo pochi, vogliono una scuola diversa. Cercano il collegamento con gli studenti, sentono come impellente il problema della riqualificazione o, almeno, dell'aggiornamento professionale. Ecco, dopo queste elezioni, pensiamo che anzitutto chi sarà eletto non vada lasciato a sé stesso. Bisogna chiedere cambiamenti anche piccoli ma concreti e farli diventare patrimonio di tutti. E, insistono, non bisogna mai attenuare, in passato è accaduto, il ruolo di denuncia contro chi vuole affossare le coscienze di cambiamento nella scuola».*

Omni, nuova rivista di scienza

ROMA — Nel panorama della divulgazione scientifica, che negli ultimi tempi si è particolarmente arricchito, si inserisce una nuova iniziativa editoriale. È uscito il primo numero di *Omni* «rivista di scienza e fantascienza». Si tratta di un mensile, versione italiana dell'omonima pubblicazione che negli Stati Uniti occupa un posto di primo piano, con una diffusione di ben 800.000 copie. L'edizione che ora compare in Italia, non è però una semplice traduzione della rivista statunitense, perché contiene una quota significativa (circa un terzo) di materiali che sono frutto di collaborazioni italiane. Il direttore editoriale di *Omni* è il professor Giorgio Tecce, biologo, preside della Facoltà di scienze dell'università di Roma, che tra i primi in Italia si è cimentato con il problema della diffusione delle conoscenze scientifiche. La rivista, corredata da un ricco materiale fotografico, si presenta sul mercato italiano con una tiratura di oltre centomila copie. Sul primo numero compaiono, tra gli altri, un articolo di Isaac Asimov sul neutrino e un'intervista ad Adriano Buzzati Traverso sui processi di «invecchiamento» della terra.

Da domani a Bari l'assise nazionale delle ACLI

ROMA — Si apre domani a Bari il XV congresso nazionale delle ACLI. Tema, «La proposta delle ACLI: un movimento della società civile per la riforma della politica». Da qui prenderà le mosse la relazione introduttiva del presidente dell'Associazione, Domenico Rosati.

«Si tratta di un congresso», spiegano alle ACLI, «in cui la nostra Associazione intende dimostrare come oggi sia possibile fare politica e incidere sulla struttura economica, sociale e culturale operando nella società civile e aiutando questa a costruire un movimento unitario». La delegazione del PCI sarà composta dai compagni Serri e D'Alema, del CC, e Aresta, del CF di Bari.

Compagne, compagni, fermiamoci un attimo. Sei mesi fa salutavamo per l'ultima volta

VITTORIO ORILIA

Sventoliamo di nuovo, nei cuori, le nostre bandiere per lui. Minnie, Marco, Carla, Lamberto, Elena, Veronica, Simona - Nel suo nome, centomila lire per l'Unità.

6 giugno - 6 dicembre 1981

A esequie avvenute la moglie Lucia De Biase, i figli Silvana, Claudio con Giuliana Gioggi e Brunella e i fratelli Goffredo e Manfredo partecipano la scomparsa di

RAOUL VERDINI

avvenuta a Roma il 4 Dicembre

Roma, 6 dicembre 1981

I colleghi e il personale tutto dell'Istituto di Metallurgia dell'Università di Roma sono affettuosamente vicini a Brunella nel doloroso momento della perdita del padre

cav. RAOUL VERDINI

Roma, 6 dicembre 1981

Gloria e Luciano Barca addolorati per la scomparsa del compagno

RAOUL VERDINI

sono vicini con affetto alla famiglia

Roma, 6 dicembre 1981

Nel trigesimo della scomparsa di

GIULIO RASETTI

la moglie Cleude, i figli Anna, Edmondo e Sergio, le nuore e il genero, i suoi cinque nipoti lo ricordano a quanti lo hanno avuto compagno di lavoro, di lotte comuni e soprattutto come amico leale.

In suo ricordo sottoscrivono 50.000 lire per l'Unità

Roma, 6 dicembre 1981

A due anni dalla immatura scomparsa, la moglie Giuliana, la madre Valeria e il fratello Belgio, ricordano, con l'amore di sempre, il loro caro

MAURO LORIANO PARDERA

ai parenti, ai compagni e agli amici che gli vollero bene e lo stimarono. In questa dolorosa circostanza offrono 150.000 lire all'Unità.

Pisa, 6 dicembre 1981

Moskvich: l'auto più grande al prezzo più piccolo

L.3.660.000
franco concessionario IVA esclusa

anche in versione familiare L. 4.050.000

Importatrice e distributrice
ZAZ - MOSKVICH - LADA NIVA
bepi koelliker
Importazioni S.p.A.
Sezione Automobili Sovietiche
V.le Certosa, 201 - 20151 Milano - Tel. (02) 30031
AVTOEXPORT URSS-MOSCA

Concessionari
AOSTA Sovauto Tel 40450 ■ ARIANO IRPINO (AV) M. D'Agostino Tel 891125 ■ BARI Sovetcar Tel 360335 ■ BOLOGNA Autogrado Tel 278431 ■ BOLZANO SNC Automobili di G. Gecchele Tel 917219 ■ BRESCIA Auto Est Tel 294189 ■ BRINDISI G. Tondo Tel 26091 ■ CAGLIARI Esterauto Tel 46724 ■ CASTEL DI SANGRO (AQ) Bellisari Patrizio Tel 82409 ■ CESENA (FO) Automondo Tel 28928 ■ CINISELLO BALSAMO (MI) A. Pasetti Tel 6187836 ■ COMO G. Caruso Tel 271503 ■ COSENZA Autobruzia Tel 43763 ■ CREMONA F. Fracassi Tel 29447 ■ CUNEO Auto Giordano Tel 402780 ■ DOMASO (CO) E. Gnpolo Tel 85311 ■ FANO (PS) Automarket Tel 877101 ■ FELTRE (BL) L. Smaniotto Tel 2500 ■ FIRENZE Garage Porpora Tel 353286 ■ GENOVA Assauto Tel 880260 ■ GENOVA Bepi Koelliker Tel 3983241 ■ JESI (AN) A. Sampaolesi Tel 57537 ■ LAMEZIA TERME (CZ) La Scala Auto Tel 32110 ■ LEGNAGO (VR) Autofficina Quacchiatiero Tel 20820 ■ LODI (MI) Concessionaria Signoroni Tel 65794 ■ MAGLIE (LE) VARS Tel 23403 ■ MESTRE Autovega Tel 989166 ■ MILANO Bepi Koelliker Tel 30031 - 789944 - 5307641 ■ MILANO Assocar Tel 2827802 ■ NAPOLI P. Guerra Tel 657664 ■ NOCCIANO (PE) F. Di Meo Tel 847114 ■ NOVARA Autosalone Pieve Tel 458155 ■ PACE DEL MELA (ME) Universal Auto Tel 934278 ■ PADOVA Bepi Koelliker Tel 774980 ■ PALERMO A. Maggio Tel 528174 ■ PAVIA F.lli Carma Tel 21111 ■ PERUGIA G. Broch Tel 70989 ■ PIACENZA Agosti & Lunardi Tel 384792 ■ PIEDIMONTE MATESE (CE) G. Guadagno Tel 911217 ■ PISA FADACAR Tel 48657 ■ PORDENONE Autovega Tel 29748 ■ RAVENNA Nord Est Auto Tel 460299 ■ REGGIO CALABRIA Rechichi Auto Tel 25143 ■ ROMA Centrauto Portuense Tel 5580812 ■ ROMA Mariani Tel 8109790 ■ SALERNO F. Salzano Tel 353960 ■ S. ILARIO D'ENZA (RE) CO.MAC. Tel 679421 ■ SASSARI Automotomar Tel 274122 ■ TERNI Eurocampo Tel 452103 ■ TIVOLI Concessionaria Auto di Magnis e Martovani Tel 23732 ■ TORINO Bepi Koelliker Tel [illegible] ■ TRAPANI G. Culcasi Tel 31848 ■ TRENTO Autosport Tel 980308 ■ UDINE Autosport Tel 293874 ■ VARESE Autosalone Internazionale Tel 227310 ■ VENEGONO SUPERIORE (VA) Paggi & Morelli Tel 858091 ■ VIGLIANO BIELLESE (VC) F. Cava Tel 510101 ■ VITERBO 3 M Automobilistica Tel 35862 ■

Erano stati presentati dai sindacati dei giornalisti e dei poligrafici

Respinti 3 ricorsi contro Rizzoli mercoledì sciopera tutto il Gruppo

ROMA — Dopo la nuova rottura delle trattative la situazione nel Gruppo Rizzoli si è fatta ancora più pesante. L'azienda sostiene che non ci sono margini per trattare; i sindacati ribadiscono piena disponibilità a parlare del problema del risanamento ma sgombrando il terreno da atti unilaterali. Ieri non è uscito il «Mattino»; giovedì tutti i giornali del Gruppo non saranno in edicola per uno sciopero di 24 ore.

MILANO — Il pretore Bonavitacola ha respinto tre degli 8 ricorsi presentati dalle organizzazioni dei poligrafici e dei giornalisti contro il Gruppo Rizzoli per comportamento antisindacale. Gli altri 5 ricorsi debbono ancora essere esaminati. I tre sui quali si è pronunciato ieri il pretore riguardavano il comportamento dell'azienda in merito all'obbligo di informazione sugli assetti proprietari e all'impegno di conservare i livelli occupazionali. I sindacati hanno già preannunciato ricorso contro la sentenza. «Questo giudizio — ha commentato Cardulli, vice-segretario della FNSI — nulla toglie al valore della nostra battaglia. L'azienda dice che abbiamo poche carte in mano. Può darsi, ma le nostre sono reali, le loro false».

Sulla vicenda Rizzoli il compagno Luca Pavolini, responsabile della sezione editoriale del PCI, ha dichiarato: *«La vertenza del Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera è giunta, in seguito alla nuova rottura delle trattative, a un punto di estrema acutezza: e pone questioni di carattere generale, che vanno anche al di là di un pur così rilevante gruppo editoriale. Il problema che si pone è quello della piena applicazione della legge per l'editoria e dei contratti di lavoro. Non si può accettare che si proceda unilateralmente a massicci licenziamenti e chiusure di testate, mentre non sono minimamente soddisfatte le condizioni di trasparenza della proprietà imposte dalla legge. Anzi, i recenti movimenti avvenuti nel mondo finanziario e le dispute intercorrenti tra gli stessi principali azionisti hanno reso ancora più confusa la situazione e indecifrabile lo stato reale delle cose per quel che riguarda il controllo del Gruppo. I dirigenti della Rizzoli hanno agito e stanno agendo inoltre in maniera da scavalcare e disattendere i meccanismi previsti dalla legge nei casi di difficoltà e di crisi. Si evita una seria e solida trattativa, che consenta di affrontare con tutte le indispensabili garanzie per i lavoratori e nell'ambito della legge le eventuali misure di ristrutturazione, alleggerimento, mobilità. Ciò vale sia per l'insieme del Gruppo sia per le soluzioni — tutt'altro che chiare — che si vorrebbero indicare per singole testate, come nel caso del Lavoro di Genova.*

«I comunisti — nell'esprimere la propria solidarietà ai giornalisti e poligrafici in lotta — ribadiscono le posizioni fin dal primo momento assunte in Parlamento e in ogni altra sede. Occorre innanzitutto un intervento rapido del garante della legge per l'editoria, testè nominato, al quale spetta appunto il controllo sulla assoluta chiarezza delle situazioni proprietarie, attuali e in prospettiva, e sull'applicazione delle norme. Torniamo a rivolgerci direttamente, come abbiamo già fatto, al presidente del Consiglio: il governo assuma ogni iniziativa affinché dalla crisi di questo vasto gruppo editoriale si esca nel rispetto dei diritti legali e contrattuali dei lavoratori, e in modo da condurre a un effettivo risanamento, da ogni punto di vista».

Grazie a complicità è riuscito a sfuggire per anni alle ricerche

Caduta e morte di un killer protetto

Alessandro Alibrandi, una storia di scandalose impunità - Un omicidio e rapine

ROMA — L'auto della polizia con cui i quattro terroristi sono fuggiti dopo il conflitto a fuoco

ROMA — *«Sapevamo che Alessandro Alibrandi era tornato a Roma da qualche giorno; e sapevamo che era entrato in contatto col gruppo più feroce dei terroristi neri, la banda Vale, Cavallini, Francesca Mambro. Gente che ha sei-sette omicidi sulle spalle e che vive per sparare e rapinare. Sono mesi che ogni giorno la polizia teme un agguato. Era nel conto di questa incredibile guerra che uno dei terroristi, prima o poi, finisse così».*

Sono passate due ore dalla terribile sparatoria del Labaro e i cinque magistrati romani che seguono le inchieste sull'eversione nera corrono in Questura a riunirsi. Su Alessandro Alibrandi, il figlio del noto e discusso giudice romano, diventato un capo dei Nar, ricercato da molti ordini di cattura, hanno già detto tutto da tempo. Hanno avvertito subito dopo la strage di Bologna che Alessandro, «Alì Babà» per i camerati, aveva fatto il salto nel terrorismo a tempo pieno. «Si allena nei campi dei falangisti in Libano», affermò un fascista francese arrestato alcuni mesi fa a Roma. E i magistrati vennero a sapere che Alibrandi junior entrava e usciva dall'Italia come voleva. Come il «gruppo dei sanguinari», i vari Cavallini, Soderini, Francesca Mambro, Giorgio Vale, Alibrandi ha avuto a disposizione, fino a ieri, covi e appoggi sicuri e insospettabili, mentre centinaia di fascisti sono finiti in carcere e sono state scoperte vere e proprie strutture militari nere.

Nel terribile agguato di ieri Alessandro Alibrandi era insieme alla banda Cavallini e ai suoi gregari? Aveva deciso di seguire fino in fondo la via cieca del gruppo più feroce dell'eversione nera? Rispondere è difficile. È certo che il «caso» Alibrandi ha molti punti in comune con quello del «gruppo dei sanguinari» e i destini di questi giovani, da almeno un anno, sono apparsi incrociati.

Certo Alibrandi ha una storia personale del tutto particolare. È una storia di protezioni, favoritismi, gesti generosi dei vari giudici che l'hanno inquisito in cui, evidentemente, ha avuto un ruolo importante il padre, Antonio Alibrandi, giudice potente e discusso, amico di Almirante, titolare delle inchieste economiche più scottanti degli ultimi anni. Ed è una storia che, alla fine, si è ritorta contro lo stesso giudice, almeno da quando Alessandro ha inequivocabilmente fatto il gran salto nel terrorismo. La posizione del magistrato è stata esaminata più volte al consiglio superiore dei giudici, Alibrandi non è più titolare di quelle inchieste, e ancorché «promosso» a presidente di sezione del Tribunale, il magistrato è stato lentamente (e tardivamente) emarginato dalla piazza di Roma.

Alessandro Alibrandi ha acquistato molto in fretta notorietà nell'ambiente dei fascisti romani. A 17 anni aveva già collezionato un curriculum non indifferente di aggressioni, raid squadristici, sparatorie. E a 18 anni girava già armato. Tantò che un giorno, fermato su un'auto rubata a un posto di blocco, puntò una pistola in faccia a un agente. È forse quello il primo scandaloso episodio di protezione di cui godette il figlio del giudice: il giovane fu condannato a 5 mesi e subito scarcerato con una sconcertante motivazione («ha già patito alcuni giorni di carcere»). Il poliziotto rischiò di passare da parte lesa a imputato. Siamo nel '78.

Nessuno lo sa ma, probabilmente, «Alì Babà» aveva già allora fatto il gran salto. Solo adesso si è ricostruito che Alibrandi junior è accusato dell'omicidio di Walter Rossi ('77), l'agguato che scatenò a Roma una serie tristemente nota di violenze, aggressioni, sparatorie. Alibrandi, comunque, non comparve nemmeno tra gli imputati (poi tutti prosciolti) di una lacunosissima inchiesta, riaperta soltanto ora dopo la lunga opera di ricostruzione del terrorismo nero operata dai cinque magistrati romani.

Poi le rapine di armi, di bombe. Anche una terribile accusa: Alibrandi fu indicato come uno dei killer del povero agente Arnesano, massacrato davanti all'ambasciata del Libano. Fu scagionato subito dopo. Ma a quel punto Alibrandi, forte dell'impunità di cui aveva goduto, sicuramente già pensava a entrare a tempo pieno nel terrorismo. Il giudice Amato, poco prima di essere ammazzato dai Nar (proprio dalla banda Cavallini) raccontò al Consiglio superiore della magistratura l'episodio Arnesano. Il giudice era convinto che già allora Alibrandi fosse un capo dei Nar.

C'è una storia tutta particolare dei rapporti fra il povero Mario Amato e il suo collega Antonio Alibrandi. Quest'ultimo più volte lo affrontò a male parole nel Palazzo di Giustizia additandolo ad avvocati fascisti come persecutore di innocenti. Si sa come è andata a finire. Amato è stato ucciso mentre indagava da solo sul terrorismo nero e Alessandro Alibrandi riuscì a riottenere il passaporto grazie al nulla-osta di ben cinque magistrati che a diverso titolo si occupavano delle imprese del giovane neofascista.

Che cosa ha fatto Alibrandi negli ultimi mesi è noto. È entrato e uscito dall'Italia decine di volte, ha girato per Roma indisturbato, si è addestrato in Libano. Soprattutto ha compiuto rapine per autofinanziamento, perché quello era il compito assegnatogli dai Nar. Il legame con la banda Cavallini gli è stato forse fatale. Armati, decisi a tutto, feroci, questi fascisti hanno ucciso almeno dieci persone: «È una via senza ritorno — hanno sempre ricordato i magistrati — Uccidono a colpo sicuro, d'istinto. Così come rapinano per sopravvivere. È la tragedia è ogni giorno dietro l'angolo». Come ieri.

Bruno Miserendino

Piccoli: gli 007 contro di me? È solo una storia di fantapolitica

Un misterioso furto nell'appartamento adiacente allo studio del segretario DC - Alcune versioni: il Sismi cercava carte P-2

ROMA — Un furto misterioso in un appartamento adiacente allo studio privato di Piccoli e appartenente ad un amico del segretario dc. Gli elementi per l'ennesimo giallo politico ci sono. Il procuratore della Repubblica di Roma, Achille Gallucci, ha aperto un'inchiesta dopo che il derubato, il commercialista Gianni Chieregato, aveva presentato una denuncia al commissariato «Borgo».

Alcuni organi di stampa («Il Giornale» di Montanelli, «L'Espresso») giurano che di mezzo, anche questa volta, ci sono i servizi segreti alla ricerca di documenti di Gelli. Il Sismi, in questa occasione, che sotto la nuova guida del generale Ninetto Lugaresi si sarebbe reso colpevole di un'operazione talmente raffazzonata da rasentare il ridicolo.

Il segretario della DC, smentisce: la mia persone è al di fuori di tutto, dicono le agenzie che riportano una sua stringata dichiarazione. «Si è di fronte ad un racconto basato su notizie confuse — dice Piccoli — contraddittorie ed anche equivoche di agenzia», senza dubbio «prive di serietà di prova». Ma perché allora sarebbe stato montato questo caso? «Cosa stia dietro a tutto questo e per quale ragione si sia montata questa storia di fantapolitica, non è mio compito chiarirlo» aggiunge il segretario dc che appena qualche giorno fa aveva denunciato in televisione il sospetto di avere il telefono sotto controllo. «Videant consules» conclude lapidariamente Piccoli, cioè, se la sbrighi chi di dovere, a me la cosa non interessa.

Sia «L'Espresso» che «Il Giornale» di Montanelli indicano, sicuri, nella sua persona l'obiettivo del tentato furto del 26 ottobre nell'appartamento di Chieregato. Il capo del Sismi (Servizio di sicurezza militare), alla ricerca di documenti di Gelli e dietro consiglio — dice «L'Espresso» — del generale Arnaldo Ferrara, ex capo di Stato Maggiore, ex vicecomandante dei carabinieri e attuale consigliere speciale di Pertini, avrebbe ragionato così: se Piccoli ha incartamenti del capo piduista non è tanto sciocco da conservarli nel suo studio. Allora, quale posto migliore dell'appartamento dell'amico Chieregato, a un passo dallo studio del segretario dc?

Parte così quella che il settimanale chiama l'«operazione P», «P» sta per penetrazione. Ma c'è un problema: i nuclei speciali dei servizi segreti addetti ad azioni di questo tipo non sarebbero disponibili. E allora si mette su un nucleo improvvisato di «dilettanti», una specie di armata Brancaleone (secondo il racconto dei due organi di stampa) che una volta in azione passa da un infortunio all'altro.

Per aprire la cassaforte si portano dietro addirittura la lancia termica e finiscono per incenerire tutto quello che c'è dentro il forziere. Per farsi luce adoperano una candela di cera e quando la moquette dell'appartamento prende fuoco, cercano di spegnere l'incendio a secchi d'acqua. Stremati se ne vanno senza niente in mano. Neppure la malavita di quint'ordine si sarebbe comportata così — commenta il settimanale - e infatti — aggiunge — in seguito a questa Waterloo spionistica, un attacco simile programmato contro Craxi, viene mandato a monte.

d. m.

L'identità non è stata rivelata

Dopo Sparapani a Pretoria scompare da Roma un altro nero accusato per Occorsio

ROMA — Da Pretoria è scomparso Saverio Sparapani, uno dei cinque neofascisti accusati di concorso nell'omicidio del giudicie Vittorio Occorsio, da Roma si è dileguato prima dell'arrivo dei carabinieri un altro personaggio dell'eversione nera salito più volte alla ribalta della cronaca, implicato nelle inchieste sul terrorismo nero. La sua indentità non è stata rivelata, comunque si tratta di figura nota del neofascismo romano, che ha svolto ruoli di collegamento tra i neofascisti ricercati fuggiti in Francia e in Corsica e i camerati rimasti in Italia ed è stato inquisito nel '75 per gli aiuti forniti a Mario Tuti, l'assassino dei poliziotti di Empoli e nel '76 nell'inchiesta Occorsio. All'interno dell'organizzazione eversiva nera, il neofascista che ha fatto perdere le proprie tracce da Roma ha avuto sempre ruoli di primo piano ma le inchieste giudiziarie lo hanno appena sfiorato. Al processo Occorsio se la cavò con una condanna per favoreggiamento e così anche per la storia di Tuti. I giudici fiorentini pare che avessero raccolto su questopersonaggio un abbondante materiale per una «rilettura» diversa del ruolo avuto anche nella vicenda Occorsio, ma come abbiamo detto poco prima dell'arrivo dei carabinieri si è dileguato.

A Roma per completare le indagini prima della formalizzazione della nuova inchiesta sul delitto Occorsio, si trovano i magistrati Pier Luigi Vigna e Gabriele Chelazzi che ieri mattina avrebbero dovuto interrogare Saverio Sparapani. Ancora non si conoscono bene i particolari di questa clamorosa fuga ma il colpo di scena conferma ancora una volta come le autorità sud-africane siano restie a collaborare con la giustizia quando ci sono di mezzo i terroristi neri e favorevoli invece ad accogliere i peggiori rottami dei servizi segreti. La «fuga» di Sparapani, dal '78 in Sud Africa dove aveva allacciato rapporti con i mercenari, è avvenuto verso le 16 ora locale, mentre veniva trasportato dal Tribunale al carcere. La suprema corte del Sud Africa aveva deciso per la sua espulsione. La partenza dall'aereoporto dove erano in attesa il dirigente della Digos di Firenze Mario Fasano e un funzionario dell'Interpol, il dottor Lazzoni, era previsto per le 19, sempre ora locale. Sparapani sarebbe dovuto arrivare a Fiumicino alle 6 di ieri mattina.

Sondaggio del PCI sul terrorismo: già raccolti migliaia di questionari

ROMA — Il sondaggio di massa del PCI sul terrorismo sta procedendo con risultati complessivamente buoni ed è entrato nella fase conclusiva. In questi giorni in molte federazioni si sta facendo il punto sugli obiettivi raggiunti in questo periodo d'avvio: si calcolano i questionari raccolti nell'ambito delle unità campione che hanno già completato l'indagine. Sono più di 5.000 a Torino, 6.000 a Genova, 5.800 a Roma, 3.550 a Milano, 2.200 a Venezia, 2.000 a La Spezia, 1.500 a Reggio Emilia e altrettanti a Padova, 1.400 a Terni, 1.300 a Biella e a Firenze.

Si tratta, per lo più, di campioni relativi a fabbriche e luoghi di lavoro, dove la raccolta dei questionari ha potuto aver luogo con maggiore rapidità. In numerose altre aziende la raccolta è ancora in corso e sarà portata a termine durante la settimana prossima.

Tra i primi campioni rientrati, alcune federazioni segnalano anche la presenza di alcuni istituti scolastici, pur se l'impegno in questa direzione non si sviluppa ancora in modo adeguato. Più lentamente, anche per oggettive difficoltà organizzative, va avanti il campionamento nei quartieri dei centri urbani.

Le zone selezionate dalle federazioni sono numerose in tutto il territorio nazionale e si sta lavorando per completare la distribuzione e la raccolta dei questionari prima delle prossime feste natalizie. Elevato è già il numero delle iniziative politiche e di propaganda che hanno accompagnato questa prima fase dell'iniziativa. Risultano a tutt'oggi realizzate più di 160 conferenze, tavole rotonde, dibattiti in numerose province.

Sono buone le dimensioni dei campioni raccolti: alla «Pavesi» di Novara 187 risposte su 325 lavoratori interpellati, alla «Lancia» di Biella 524 su 700, a Savona 205 su 230 all'Italsider e 123 su 180 tra i dipendenti del Comune, a Venezia 231 su 280 all'Aereonavali e 150 su 180 alla Milanplast, alla Scaglietti di Modena 182 su 240, alle Officine F.S. e alla «Manetti & Roberts» di Firenze le risposte superano il 60%, alla FATME di Roma 850 su 1.200.

Nei campioni aziendali già completati a Milano la raccolta supera la percentuale del 77%.

Tra le scuole uno dei dati più significativi viene dal liceo «Mamiani» di Roma: hanno risposto al questionario più di 300 studenti.

Un attentato del racket delle estorsioni

Bomba tra le bancarelle del mercato a Catania: due donne in gravi condizioni

Dal nostro corrispondente

CATANIA — Due donne sono rimaste gravemente ferite in seguito ad un attentato dinamitardo compiuto ieri, poco dopo le 12.30, in piazza Spedini, davanti all'ingresso dello stadio Cibali, mentre era in corso il tradizionale mercato del sabato. Una di esse, Carmela Nicotra, di 19 anni, lotta contro la morte in un lettino dell'ospedale Garibaldi dopo che i sanitari l'hanno sottoposta ad una difficilissima operazione per tentare di ricucire i monconi delle gambe tranciate dall'esplosione; l'altra, Vincenza Oliva di 51 anni, zia della Nicotra, ha perso la gamba destra ed è in gravi condizioni.

Sulla matrice dell'esplosione che poteva provocare una strage, gli inquirenti non si pronunciano ancora. Sembra, comunque, che dietro ci sia la mano del racket delle estorsioni attivissimo a Catania nel taglieggiare commercianti e piccoli venditori ambulanti.

Le sequenze dell'attentato — in base al racconto dei numerosissimi testimoni — sono state allucinanti e così convulse da rendere estremamente difficile qualsiasi ricostruzione. Alle 12.30 di ieri piazza Spedini era affollata da centinaia di persone: non solo massaie intente a fare la spesa, ma anche bambini di una vicina scuola elementare. Carmela Nicotra era appunto passata a prendere il figlioletto Arturo all'uscita da scuola e, tenendolo in braccio, si era attardata ad osservare le bancarelle.

Ad un tratto qualcuno ha gridato «scansatevi c'è una bomba» e tutti gli occhi si sono puntati su un pacchetto bianco posto tra due camioncini. Poi è avvenuta l'esplosione che ha investito in pieno la Nicotra e la Oliva. Dopo un primo fuggi fuggi generale sono iniziate le operazioni di soccorso e le prime indagini. L'ipotesi dell'attentato terroristico è stata comunque subito scartata. Anche se gli inquirenti hanno deciso di non tralasciare nessuna pista.

n. a.

Era sfuggito alla cattura a Milano, dopo l'assassinio di Viscardi

Confermato: è Francesco D'Ursi il «piellino» arrestato a Napoli

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Sono tutti (tranne uno) terroristi della «terza generazione». Giovanissimi, studenti universitari insospettabili: fra i cinque nomi dei terroristi arrestati giovedì sera dagli agenti in borghese della Digos napoletana, l'unico di "spicco" è quello di Francesco D'Ursi, sfuggito alla cattura a Milano, dopo l'assassinio dell'agente Eleno Viscardi. Ha ventitré anni, è stato un nome «importante» nell'organigramma di «Prima Linea» fino a quando non ne è uscito con un clamoroso documento (firmato anche da altri quattro terroristi, fra cui Chiara Vozza, in galera da quindici giorni) nel quale chiedeva di entrare nelle BR.

Gli altri arrestati sono: Viviana Cicu, una studentessa di venti anni di origine sarda, residente però a Napoli (era la compagna di D'Ursi); Stefania Clienti, venti anni, studentessa universitaria napoletana; Marco Catani, 22 anni, studente universitario; Eduardo Servillo, studente universitario, anch'egli ventiduenne.

Nel corso dell'operazione gli agenti della Digos hanno anche scoperto un piccolo appartamento a Pozzuoli, a pochi chilometri da Napoli, di cui si servivano D'Ursi e Cicu. Dei cinque arrestati gli unici ad avere precedenti sono D'Ursi e Servillo.

D'Ursi, invece, fa storia a sé. Sul suo conto esistono interi fascicoli negli uffici della procura della Repubblica di Torino (dove risiedeva): ordini e mandati di cattura dalla primavera dell'80 per partecipazione a banda armata («Prima Linea») e per l'incendio doloso del bar torinese «Angelo Azzurro», dove perse la vita un avventore, Roberto Crescenzo.

Sembra (gli inquirenti non lo confermano, ma nemmeno lo smentiscono) che all'operazione sia sfuggito Sergio Segio, uno dei "leader" dell'organizzazione terrorista. Stava forse tentando di ricucire le fila dell'organizzazione insieme a D'Ursi. Intanto, si sta ricostruendo l'episodio di Milano. È quasi certo, però, che l'omicidio dell'agente Eleno Viscardi fu un «incidente». Quel giorno D'Ursi si sarebbe dovuto incontrare con quello che restava della direzione strategica di «Prima Linea» per concordare, la costituzione di un nuovo «gruppo di fuoco» a Napoli. L'incontro andò a monte e vennero arrestati due «piellini».

D'Ursi, allora, non era ancora entrato nelle «BR», ma già era in disaccordo con la loro direzione strategica. Il «nodo» era quello dell'utilizzazione del riscatto Cirillo. A confermare questa ipotesi del contrasto ci sarebbero documenti «interessanti» trovati in un covo milanese delle BR. Al momento dell'arresto D'Ursi aveva con se un intero arsenale: quattro pistole e una efficientissima bomba a mano di fabbricazione cinese.

Franco Di Mare

L'agguato a Guiso in nottata nel centro di Nuoro

L'avvocato del br Curcio colpito mentre rincasava

L'avvocato Guiso

NUORO — Giannino Guiso, l'avvocato che ebbe dei contatti con le br durante il sequestro Moro, è stato ferito ieri sera in un attentato nella centralissima via Gramsci. Il penalista poco dopo le 22.30 era uscito dalla casa del fratello Salvatore, insieme alla moglie Anna Nieddu, e stava mettendo in moto la macchina, quando gli si è parata di fronte una «R5» metallizzata dalla quale sono uscite almeno due persone che hanno fatto fuoco contro la sua auto. Colpito di striscio Guiso ha perso il controllo della macchina che si è abbattuta contro un palo. Anche la moglie è rimasta leggermente ferita, mentre l'avvocato ne avrà per 30 giorni.

Poco dopo la polizia avvertita da una telefonata al «113» ha fermato un giovane che pare stesse fuggendo proprio a bordo dell'auto degli attentatori; condotto in questura il fermato ha fornito generalità false. La polizia ha perso, invece, le tracce dell'altra persona che era con lui.

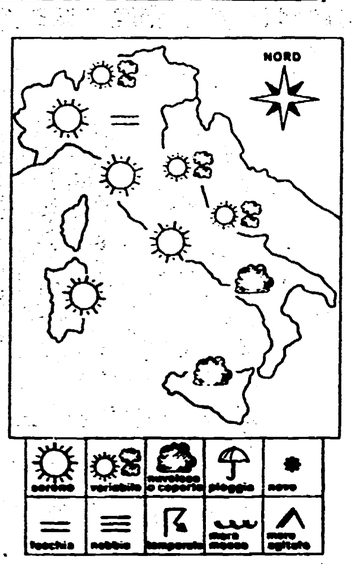
Giannino Guiso, noto per aver difeso Graziano Mesina e Renato Curcio, nonché numerosi brigatisti, svolse un ruolo di primo piano durante la prigionia di Aldo Moro, fece da mediatore nelle sotterranee trattative che i brigatisti avevano avviato con alcune forze politiche in quei tragici giorni.

Attualmente Guiso è impegnato a Cagliari, sempre in un processo di terrorismo: quello che vede alla sbarra alcuni brigatisti rossi (tra i quali Antonio Savasta ed Emilia Libera) per una sparatoria contro agenti della DIGOS.

situazione meteorologica

LE TEMPERATURE

Bolzano	-5	10
Verona	-3	7
Trieste	4	10
Venezia	-1	7
Milano	-4	4
Torino	-3	13
Cuneo	2	9
Genova	5	14
Bologna	-2	6
Firenze	-2	12
Pisa	1	12
Falconara	1	8
Perugia	1	7
Pescara	0	9
L'Aquila	-4	5
Roma U.	1	11
Roma F.	2	14
Campob.	-2	3
Bari	3	8
Napoli	-1	10
Potenza	-4	0
S.M.Leuca	6	10
Reggio C.	8	np
Messina	8	13
Palermo	8	12
Catania	3	14
Alghero	12	16
Cagliari	8	16



SITUAZIONE: mentre alle quote superiori si nota sulla nostra penisola un buon moderato flusso di correnti nord occidentali, nei bassi strati la configurazione isobarica, cioè a dire la distribuzione della pressione atmosferica, è tale per cui le perturbazioni provenienti dall'Europa nord occidentale una volta raggiunte l'arco alpino piegano verso levante e, attraverso i Balcani settentrionali, si immettono direttamente sulla parte centromeridionale della nostra penisola. Ecco perché sulle regioni settentrionali persistono condizioni di tempo buono prolungato.

IL TEMPO IN ITALIA: sulle regioni settentrionali sulle Isole tirreniche centrali scarse attività nuvolose ad ampie zone di sereno. Possibilità di qualche addensamento nuvoloso sull'arco alpino specie sui settori orientali. Sulla fascia adriatica centrale cielo irregolarmente nuvoloso o a tratti nuvolosità con possibilità di qualche precipitazione. Sull'Italia meridionale cielo molto nuvoloso o coperto con piogge anche a carattere temporalesco e nevicate sui rilievi appenninici al di sopra degli ottocento metri. Zone di foschie e locali banchi notturni di nebbia possono ridurre la visibilità sulla pianura padana. SIRO

Impavidi atleti,

il freddo e il vento possono minacciare la vostra gola. Difendetela gradevolmente sciogliendo in bocca di quando in quando una Pasticca del Re Sole. Cercatela solo in farmacia.

Efficace, piacevole. Pasticca del Re Sole.

Il PCI lancia da domani settimana di lotta alla droga

ROMA — Quanti saranno alla fine dell'anno i giovani morti per droga? Tanti. Sicuramente troppi. E i 205 uccisi nel 1980 dall'eroina saranno solo un pallido ricordo. Non c'è dubbio: ci avviamo a polverizzare un altro — questa volta tragico — record.

Ormai il rischio è che l'arcipelago-stupefacenti non faccia più notizia. Siamo abituati, di fatto, a convivere con la droga. E se uno si guarda in giro nota immediatamente come la rassegnazione e la sfiducia siano fenomeni ben presenti. Ed allora viene da domandarsi: siamo proprio all'anno zero nella battaglia contro la droga? È davvero persa la guerra contro i grossi trafficanti internazionali? L'Italia, ormai, è un porto franco per eroina e cocaina?

È proprio per tentare di dare una decisa «spallata» all'apatia e per rispondere a questi tremendi interrogativi che i comunisti lanciano una settimana nazionale di lotta contro la droga. L'iniziativa del PCI partirà domani e si concluderà il 14 dicembre. Manifestazioni pubbliche, incontri con operatori sanitari e pubblici, tavole rotonde si svolgeranno in cinque città: Torino, Milano, Roma, Palermo e Brindisi-Fasano. «Sono cinque città-simbolo — dice il compagno on. Francesco Martorelli — dove la diffusione delle droghe pesanti ha raggiunto limiti intollerabili. Certo, non sono le uniche: ormai ogni media città italiana fa i conti con questo terribile flagello. La tendenza, purtroppo, per le migliaia e migliaia di tossicodipendenti italiani è quella dell'assunzione di droghe pesanti. Dobbiamo reagire con tutti i nostri sforzi. Non vogliamo che la situazione si incancrenisca ulteriormente».

dizionari Garzanti

Quanto ha pagato e pagherà nell'82 per l'IRPEF l'operaio Benvenuti

Un calcolo sulla busta paga di un lavoratore della St. Gobain, figlio e moglie a carico, mostra che gran parte del drenaggio fiscale è rimasto sulle sue spalle - E l'anno prossimo, se non cambia, arriverà a lavorare 40 giorni l'anno per l'imposta

In questi giorni vengono fatti i calcoli per applicare alle retribuzioni la riduzione dell'IRPEF decisa di recente dal Parlamento. I lavoratori potranno vedere direttamente sulla busta paga i risultati individuali. Secondo i nostri calcoli l'aumento delle quote di detrazione e la riduzione di imposta del 3% (fino a 30 milioni) porterà un alleggerimento di circa 220.000 lire. È una misura importante, la prima conquistata in un anno di continue pressioni, ma non sufficiente.

Infatti, non tutto l'aumento di prelievo fiscale determinato dall'inflazione durante il 1981 a spese del lavoro dipendente verrà eliminato. Da alcuni anni seguiamo l'evoluzione della retribuzione e delle imposte di un salario reale (quello dell'operaio Benvenuti, media qualifica, della fabbrica St. Gobain di Pisa, un figlio e moglie a carico). Su questo salario il maggior prelievo fiscale per effetto dell'inflazione è stato di 548.832 lire nel 1981. Le misure adottate dal Parlamento riducono quindi l'ingiusto aggravio a 320.000 circa, meno della metà. L'imposta effettivamente pagata dal nostro operaio-tipo sale a 1.498.224 lire nel 1981 mentre l'anno precedente era stata di 1.178.224.

L'IRPEF, dunque, fa diminuire il salario reale nonostante la scala mobile. E possiamo documentarlo anche senza tener conto di altre imposte indirette: benzina, sigarette, tickets sanitari, e così via.

Il fatto è tanto più grave in quanto dal 1° gennaio 1982 cesserà l'effetto della «restituzione» decisa per il 1981 e si torna ancora più indietro. Abbiamo fatto dei calcoli sulla busta paga del nostro operaio-tipo che sono riportati in tabella.

Al nostro operaio abbiamo attribuito per il 1982 quell'aumento nominale del 16% sul salario che anche il governo gli promette. Sul salario risultante abbiamo applicato le detrazioni previste attualmente dalla legge e le aliquote vigenti. Il risultato è che il nostro operaio, che lavorava 27 giornate per il fisco nel 1978, arrivato a 31,8 giornate nel 1981 si troverebbe nel 1982 a lavorare oltre 40 giorni all'anno soltanto per pagare le imposte. Da tempo questo operaio, il quale paga la maggior parte dell'IRPEF e dell'IVA, è ormai il finanziatore «diretto» della quasi totalità della spesa pubblica, il nuovo padrone dello Stato (come un tempo pretese di esserlo la borghesia capitalistica, in quanto pagava le imposte). Tuttavia il balzo in avanti che si verificherebbe nel 1982 va oltre questo mutamento storico della fase finanziaria dello Stato e diventa arbitrio assoluto.

Infatti, l'incremento salariale del 16% verrebbe colpito dall'IRPEF con un prelievo del 29% a livello di una retribuzione di poco più di ottocentomila lire mensili. Poiché questo meccanismo comincerebbe ad operare dal 1° gennaio ci pare inaccettabile l'atteggiamento del «vedremo», «faremo», assunto dal ministro delle Finanze e dal governo. È necessario provvedere senza attendere il negoziato sindacati-Confindustria-governo proprio perché la trattativa sia sgombra di ricatti.

Il governo non può accampare una questione di entrata per il bilancio dello Stato. Infatti nel periodo gennaio-settembre 1981 (cioè senza l'autotassazione di novembre) l'IRPEF ha dato una entrata aumentata da 14.937 a 20.089 miliardi, cioè il 34,4% in più. Se prendiamo a parte le trattenute sulle buste paga, isolandole da pagamenti su dichiarazione, l'imposta prelevata in più supera il 40%. Solo il bollo sull'auto ha dato un incremento di entrata maggiore (più 94,5%) e lo pagano ancora in granparte gli stessi lavoratori dipendenti. Se il governo ha bisogno di incrementare l'entrata deve rivolgersi ad altre categorie di reddito differenti dal lavoro dipendente, le quali in certi casi hanno pagato molto di meno.

Occorre dunque un mutamento che ponga i lavoratori dipendenti in posizione di parità con tutti gli altri percettori di redditi. Ciò implica che si riconosca obiettivamente il costo crescente dei loro mezzi di esistenza, cosa che non si è voluta mai fare finora, eliminando l'effetto dell'inflazione. L'equità di trattamento dei cittadini non è una materia su cui il governo o chiunque altro possa decidere a suo piacimento, quando vuole e nella misura che gli torna comodo. Solo rispettando quel «patto sociale» fondamentale che è la Costituzione il governo potrà, poi, rivolgersi legittimamente alle «parti sociali» per proporre e discutere di altri «patti» per affrontare i problemi dell'economia.

Leonello Raffaelli

IRPEF: COSA ACCADREBBE NEL 1982

Aumento del 16% per il salario — Imposta prevista attualmente

		Variazione
Salario imponibile	L. 12.984.327	+ 16%
Imposta piena	2.600.448	+ 24,96%
Detrazioni	354.000	−35,45%
Imposta da versare	2.246.447	+46,57%
Retribuzione netta mensile (per 13ª mensilità	825.990	+ 11,15%
Giornate di lavoro per pagare l'imposta	40,1	+ 26,10

Enel: nuove centrali e tariffe nell'82

Approvato dal CIPE il piano energetico, il ministro dell'Industria annuncia gli aumenti - 2% sulle bollette, ogni due mesi

ROMA — Palazzo Chigi ha, ufficialmente, smentito; ma non si può considerare casuale la battuta del ministro dell'Industria Marcora, che uscendo l'altra sera dalla riunione del CIPE (comitato interministeriale per la politica economica) che aveva approvato il piano energetico, ha annunciato il prossimo aumento delle tariffe elettriche. Se ne parla da tempo: per evitare un impatto troppo brusco sul caro vita, l'aumento delle tariffe elettriche verrebbe scaglionato nell'anno, a «tranches»; ora Marcora ha precisato che si partirebbe dal 1° gennaio e si andrebbe avanti con un 2% ogni due mesi.

Totale, a fine anno, il 12%: ma da questa percentuale, dice sempre il ministro dell'Industria, è escluso l'aggiustamento del «sovrapprezzo termico». Quanto, come e quando quest'ultimo graverà sull'elettricità, il ministro non lo ha detto: ha però parlato di «arretrati» che pure non sono considerati in questo «dodici per cento in sei rate»: si riferisce forse al fatto che negli ultimi mesi le richieste di aumenti tariffari sono rimaste «impigliate» nel confronto governo-sindacati sulla lotta all'inflazione? Sarebbe grave, che un accordo sul costo del lavoro desse il «via» automaticamente a una cascata di aumenti «arretrati».

Le nuove bollette saranno rinnovate anche nella struttura, come da tempo chiedono i sindacati, e come lo stesso Enel sta studiando? Si tratta infatti di decidere sulle «fasce orarie», ora inesistenti, e che negli altri paesi servono a scoraggiare l'uso dell'energia elettrica durante le ore di «punta» e ad incentivare, viceversa, la messa in funzione di scaldabagni, etc., durante le ore notturne; e di stabilire i nuovi criteri di protezione delle «fasce sociali», distinguendo tra gli interventi di sostegno dello Stato e la economia di gestione da parte dell'Ente elettrico nazionale.

Per fare un esempio: un chilowattora, in Italia, costa 80,55 lire agli utenti con un consumo annuo di 300 kWh e 71,75 con un consumo di 500 (entrambi a bassa potenza installata, 1,5 kWh); scende a 65,76 per chi, con la stessa potenza installata, consuma 1.000 kWh all'anno, ma sale a 80,76 per l'utente che, con lo stesso consumo annuo, tiene impegnati il doppio dei kWh 3. Di nuovo scende, il costo, a 75,39 lire a kWh, con la stessa potenza installata, ma un consumo superiore: 1.500 annui. La maggioranza degli utenti, che si collocano tra i 2.000 e i 3.000 kWh all'anno (con la potenza installata di 3 kWh), pagano circa quanto i «poverissimi»: chi consuma 2.000 chilowattora, infatti, li avrà al prezzo di 75,30 lire; chi 3.000 a 81,01. La struttura dei prezzi non distingue quindi le esigenze «sociali» da quelle di politica commerciale nei confronti dei maggiori consumatori, col risultato di non definire, di fatto, alcun criterio principale di scelta.

Ma nessuna politica commerciale è tuttavia possibile se l'Enel non sarà liberato, nel suo rapporto con l'utenza, da una situazione debitoria «antica», nella quale il piano energetico approvato l'altra sera dal CIPE getta l'impegno per la costruzione di 6 centrali già a partire dal 1982: i tre impianti a carbone (320x2 ognuno: 640 Megawatt di potenza installata), le tre «nucleari» (di 1000 Megawatt ciascuna). Il documento approvato indica le regioni prescelte per questo primo gruppo di nuove centrali: Lombardia, Piemonte e Puglia per le prime, Calabria e di nuovo Puglia e Lombardia per le altre.

Solo la Puglia ha indicato finora il sito per una delle due centrali previste nel proprio territorio: Brindisi. A parere del ministro dell'Industria, comunque, se le Regioni non decideranno in fretta, il governo agirà d'autorità. Ma poiché la cifra di 85 mila miliardi nel decennio, scritta a chiare lettere nel documento approvato dal CIPE, è per ora solo una indicazione contabile, bisognerà che anche il governo decida in fretta come far uscire l'Enel — gestore del servizio, ma, soprattutto, imprenditore per questa massa enorme di investimenti — dai pantani finanziari in cui s'è invischiato, nella «lunga attesa» del piano.

Nadia Tarantini

Controllori di volo: gli autonomi revocano lo sciopero del 16

ROMA — Con tutta probabilità non ci saranno gli scioperi nei prossimi giorni dei controllori di volo. L'associazione autonoma, ANPCAT, di questi lavoratori, infatti, ha revocato la giornata di lotta indetta per il 16 dicembre.

La svolta nella vertenza è da far risalire all'incontro di venerdì che il ministro dei Trasporti Balzamo ha tenuto con le organizzazioni dei lavoratori confederali ed autonomi per informarli sulle decisioni del consiglio dei ministri.

In quella occasione, infatti, il ministro ha confermato che erano stati reperiti i fondi necessari alla attività della neo Azienda autonoma per la assistenza al volo.

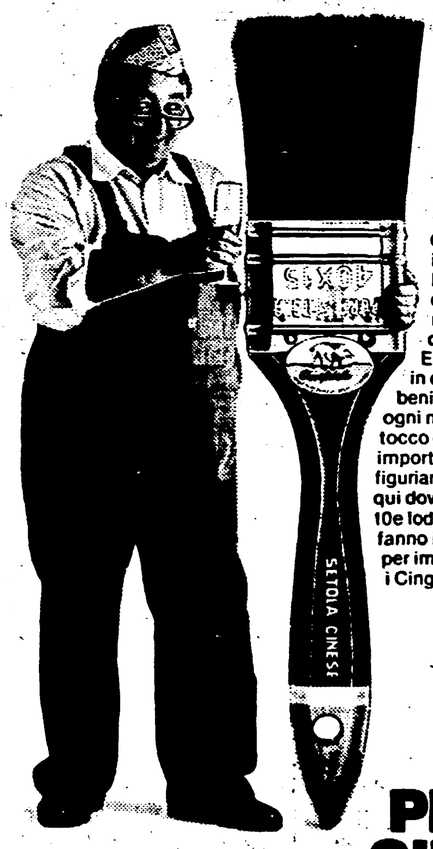
I sindacati confederali, invece, si sono riservati di valutare in maniera più approfondita l'assicurazione del ministro Balzamo decidendo di dare una risposta (e, quindi, la revoca o meno dello sciopero da loro indetto per il 13 di questo mese) ai contenuti della decisione del consiglio dei ministri nella prossima riunione al ministero fissata per il 9.

Bisogna, infatti, ricordare che allo sciopero indetto dai controllori di volo confederali avevano dato il loro assenso e la loro adesione anche i piloti aderenti alla Filt-Cgil, che dalle 12 alle 13 di domenica 13 si dovrebbero astenere dal lavoro solo per i voli che interessano lo scalo di Roma. Il motivo della adesione alla giornata di lotta dei controllori confederali è stato quello di sollecitare la intera riforma del settore trasporto aereo non trascurando i problemi della sicurezza in volo di cui l'ultima gravissima sciagura avvenuta in Corsica ha posto drammaticamente in evidenza le carenze.

Ma anche se i controllori autonomi hanno revocato lo sciopero del 16 e i confederali decideranno nei prossimi giorni su quello del 13, non si può parlare di totale schiarita nel settore aereo. Infatti restano ancora in piedi le minacce di blocco degli aeroporti da parte dei controllori di volo autonomi per i giorni 18, 29 dicembre e 8 gennaio per complessive dodici ore.

L'intera giornata di blocco delle strutture aeroportuali, invece, verrà attuata per il 10 gennaio prossimo e questa volta indetta solo dai lavoratori confederali.

Bravo Cinghiale! Alla tua! Hai fatto un capolavoro!



Con i pennelli Cinghiale tutto il lavoro va liscio.
La qualità di un pennello - come dice Mazzarella - si riconosce alla fine, e si capisce all'inizio.
E la qualità Cinghiale si vede in ogni pennellata. Lo sa benissimo chi conosce le setole: ogni mossa di un Cinghiale è un tocco di precisione. E se questo è importante per i pennelli industriali figuriamoci per le belle arti. È proprio qui dove la qualità Cinghiale prende 10e lode. A scuola, i pennelli Cinghiale fanno i primi della classe. Perciò, sia per imbiancare, fai da te o belle arti, i Cinghiale meritano un brindisi.

cinghiale
PENNELLI CINGHIALE
46015 Cicognara (MN) Tel. 0375/88.167 - Telex: 312050 cingh
Esponiamo al 4° salone nazionale del FAI DA TE - Pad. 35 - Stands B 17-19-21

Borsa in ripresa ma non basta per la Montedison

MILANO — La ripresa in Borsa sembra si consolidi. C'è stato un qualche ripiegamento in fine settimana, per esempio giovedì, per voci su una crisi di governo e anche venerdì con smobilizzi di posizioni speculative in vista del lungo «week-end» di Sant'Ambrogio. Ma ciò dopo una decina di sedute, consecutive, al rialzo, che hanno fatto progredire il listino di circa l'8%; così si è riparlato della Borsa come di «un'isola felice in un mare di crisi».

Venerdì si è anche sparsa la notizia che il finanziere Cabassi stava vendendo la sua partecipazione nella Rinascente alla Centrale di Calvi in cambio del pacchetto di controllo del Corriere della Sera. La notizia è subito stata smentita, ma nel frattempo il titolo Rinascente aveva avuto un bel balzo.

Gli affari si sono sviluppati nella settimana su livelli sostenuti (fra i 25-30 miliardi), assiduo continua ad essere anche l'intervento tonificatore dei grandi gruppi teso, soprattutto, a creare il clima adatto per il lancio della sottoscrizione Montedison. Si è parlato del 18 prossimo ma ora sorgono dubbi. Malgrado gli sforzi fatti e l'ingente mole di titoli scambiati il titolo stazione ancora attorno alle 180 lire, quando pochi giorni fa si ipotizzava, addirittura, di spingerlo fino a 220. Basterà tale quotazione per far sottoscrivere gli aventi diritto 200 mila azionisti Montedison? Intanto il «maggiore azionista» (i cinque «big» della Gemina, col 17%) non dispone di liquido: la sottoscrizione per la Gemina nei mesi scorsi presso il pubblico come si ricorderà è fallita, il socio arabo saudita (Gaith Pharaon col suo 10%) si defila, dice di non voler sottoscrivere. Cuccia dovrebbe formare un consorzio in grado di accollarsi pressoché tutti i 640 miliardi di capitale «inoptato». In piazza degli Affari si sa già come andrà a finire questa «operazione» sbandierata ancora oggi come quella che dovrebbe sancire «il nuovo ruolo della Borsa».

Ma oltre che da esigenze legate alle ricapitalizzazioni (e ce ne sono già quattro in corso) ci sono altri motivi che spingono alla ripresa del mercato. C'è per esempio la tradizionale esigenza da parte di diverse compagnie finanziarie di rivalutare i valori delle partecipazioni, dato che in molti bilanci si prendono a riferimento gli ultimi prezzi di dicembre. E poiché nei mesi scorsi — durante la fase di depressione — banche e compagnie finanziarie hanno dovuto fare anche una indesiderata scorpacciata di titoli vecchi e nuovi, si aspetta solo il momento propizio per smaltirli, contribuendo per ora allo sforzo comune di tonificazione. Una confluenza di interessi che attira intanto e di nuovo gli investitori-speculatori non professionisti, tornati al vecchio gioco.

E siamo a fine d'anno, in un momento di particolare scatenamento della caccia al risparmio, assottigliato dall'inflazione e dal fisco. Un riflesso di ciò sono le aspre polemiche in corso fra ministro del Tesoro e banchieri (definiti «mercanti della casbah») accusati di boicottare, propalando voci tendenziose su un presunto consolidamento dei titoli di Stato, l'afflusso di risparmio verso i «bot», che tendono in effetti ad occupare spazi crescenti, in particolare a scapito dei depositi a risparmio, per la loro indiscussa competitività. Il «bot» è in effetti una «zona franca fiscale», mentre l'aumento della tassa sui depositi (dal 20 al 21,6 per cento) recentemente deciso, sembra penalizzare ancor più la forma del deposito di cui si teme una forte caduta (anche se gli ultimi dati sembrano indicare che la raccolta di depositi non presenta una flessione catastrofica, come si è teso a far credere).

r. g.

PAM SUPERMERCATI
□ BELLUNO □ BERGAMO □ BOLOGNA □ BRESCIA □ CERESE (MANTOVA) □ CONEGLIANO □ MESTRE □ MILANO □ PADOVA □ PIACENZA □ PORDENONE □ ROZZANO □ SCHIO □ TORINO □ TREVISO □ TRIESTE □ UDINE □ VERONA

olio di oliva bottiglia lt. 1 lire 2090
pasta di semola di grano duro confezione 1/2 kg. lire 330
olio semi vari panda lattina lt. 1 lire 860
burro d'oro grunland confezione gr. 245 lire 1280
caffè paulista sacchetto 2 etti lire 1570
pomidori pelati sarella barattolo gr. 800 lire 335
ovomaltina lattina gr. 200 lire 1480
formaggio grana stravecchio etto lire 820
biscotti mulino bianco sacchetto gr. 760 lire 1690
tonno insuperabile strappo gr. 170 lire 1170
crackers motta porzioni sacchetto gr. 750 lire 1190
grappa chianti bottiglia cl. 70 lire 2510
whisky royal club bottiglia cl. 75 lire 3860
mele golden del trentino grosse al kg. lire 650
ava lavatrice fusto kg. 5,5 lire 7840
olà bucato formato E3 scatola gr. 639 lire 1195
e in più FESTIVAL DEI FORMAGGI DALLA GERMANIA

Quanto ha pagato e pagherà nell'82 per l'IRPEF l'operaio Benvenuti

Un calcolo sulla busta paga di un lavoratore della St. Gobain, figlio e moglie a carico, mostra che gran parte del drenaggio fiscale è rimasto sulle sue spalle - E l'anno prossimo, se non cambia, arriverà a lavorare 40 giorni l'anno per l'imposta

In questi giorni vengono fatti i calcoli per applicare alle retribuzioni la riduzione dell'IRPEF decisa di recente dal Parlamento. I lavoratori potranno vedere direttamente sulla busta paga i risultati individuali. Secondo i nostri calcoli l'aumento delle quote di detrazione e la riduzione di imposta del 3% (fino a 30 milioni) porterà un alleggerimento di circa 220.000 lire. È una misura importante, la prima conquistata in un anno di continue pressioni, ma non sufficiente.

Infatti, non tutto l'aumento di prelievo fiscale determinato dall'inflazione durante il 1981 a spese del lavoro dipendente verrà eliminato. Da alcuni anni seguiamo l'evoluzione della retribuzione e delle imposte di un salario reale (quello dell'operaio Benvenuti, media qualifica, della fabbrica St. Gobain di Pisa, un figlio e moglie a carico). Su questo salario il maggior prelievo fiscale per effetto dell'inflazione è stato di 548.832 lire nel 1981. Le misure adottate dal Parlamento riducono quindi l'ingiusto aggravio a 320.000 circa, meno della metà. L'imposta effettivamente pagata dal nostro operaio-tipo sale a 1.498.224 lire nel 1981 mentre l'anno precedente era stata di 1.178.224.

L'IRPEF, dunque, fa diminuire il salario reale nonostante la scala mobile. E possiamo documentarlo anche senza tener conto di altre imposte indirette: benzina, sigarette, tickets sanitari, e così via.

Il fatto è tanto più grave in quanto dal 1° gennaio 1982 cesserà l'effetto della «restituzione» decisa per il 1981 e si torna ancora più indietro. Abbiamo fatto dei calcoli sulla busta paga del nostro operaio-tipo che sono riportati in tabella.

Al nostro operaio abbiamo attribuito per il 1982 quell'aumento nominale del 16% sul salario che anche il governo gli promette. Sul salario risultante abbiamo applicato le detrazioni previste attualmente dalla legge e le aliquote vigenti. Il risultato è che il nostro operaio, che lavorava 27 giornate per il fisco nel 1978, arrivato a 31,8 giornate nel 1981 si troverebbe nel 1982 a lavorare oltre 40 giorni all'anno soltanto per pagare le imposte. Da tempo questo operaio, il quale paga la maggior parte dell'IRPEF e dell'IVA, è ormai il finanziatore «diretto» della quasi totalità della spesa pubblica, il nuovo padrone dello Stato (come un tempo pretese di esserlo la borghesia capitalistica, in quanto pagava le imposte). Tuttavia il balzo in avanti che si verificherebbe nel 1982 va oltre questo mutamento storico della fase finanziaria dello Stato e diventa arbitrio assoluto.

Infatti, l'incremento salariale del 16% verrebbe colpito dall'IRPEF con un prelievo del 29% a livello di una retribuzione di poco più di ottocentomila lire mensili. Poiché questo meccanismo comincerebbe ad operare dal 1° gennaio ci pare inaccettabile l'atteggiamento del «vedremo», «faremo», assunto dal ministro delle Finanze e dal governo. È necessario provvedere senza attendere il negoziato sindacati-Confindustria-governo proprio perché la trattativa sia sgombra di ricatti.

Il governo non può accampare una questione di entrata per il bilancio dello Stato. Infatti nel periodo gennaio-settembre 1981 (cioè senza l'autotassazione di novembre) l'IRPEF ha dato una entrata aumentata da 14.937 a 20.089 miliardi, cioè il 34,4% in più. Se prendiamo a parte le trattenute sulle buste paga, isolandole da pagamenti su dichiarazione, l'imposta prelevata in più supera il 40%. Solo il bollo sull'auto ha dato un incremento di entrata maggiore (più 94,5%) e lo pagano ancora in granparte gli stessi lavoratori dipendenti. Se il governo ha bisogno di incrementare l'entrata deve rivolgersi ad altre categorie di reddito differenti dal lavoro dipendente, le quali in certi casi hanno pagato molto di meno.

Occorre dunque un mutamento che ponga i lavoratori dipendenti in posizione di parità con tutti gli altri percettori di redditi. Ciò implica che si riconosca obiettivamente il costo crescente dei loro mezzi di esistenza, cosa che non si è voluta mai fare finora, eliminando l'effetto dell'inflazione. L'equità di trattamento dei cittadini non è una materia su cui il governo o chiunque altro possa decidere a suo piacimento, quando vuole e nella misura che gli torna comodo. Solo rispettando quel «patto sociale» fondamentale che è la Costituzione il governo potrà, poi, rivolgersi legittimamente alle «parti sociali» per proporre e discutere di altri «patti» per affrontare i problemi dell'economia.

Leonello Raffaelli

IRPEF: COSA ACCADREBBE NEL 1982

Aumento del 16% per il salario — Imposta prevista attualmente

		Variazione
Salario imponibile	L. 12.984.327	+ 16%
Imposta piena	2.600.448	+ 24,96%
Detrazioni	354.000	−35,45%
Imposta da versare	2.246.447	+46,57%
Retribuzione netta mensile (per 13ª mensilità	825.990	+ 11,15%
Giornate di lavoro per pagare l'imposta	40,1	+ 26,10

Enel: nuove centrali e tariffe nell'82

Approvato dal CIPE il piano energetico, il ministro dell'Industria annuncia gli aumenti - 2% sulle bollette, ogni due mesi

ROMA — Palazzo Chigi ha, ufficialmente, smentito; ma non si può considerare casuale la battuta del ministro dell'Industria Marcora, che uscendo l'altra sera dalla riunione del CIPE (comitato interministeriale per la politica economica) che aveva approvato il piano energetico, ha annunciato il prossimo aumento delle tariffe elettriche. Se ne parla da tempo: per evitare un impatto troppo brusco sul caro vita, l'aumento delle tariffe elettriche verrebbe scaglionato nell'anno, a «tranches»; ora Marcora ha precisato che si partirebbe dal 1° gennaio e si andrebbe avanti con un 2% ogni due mesi.

Totale, a fine anno, il 12%: ma da questa percentuale, dice sempre il ministro dell'Industria, è escluso l'aggiustamento del «sovrapprezzo termico». Quanto, come e quando quest'ultimo graverà sull'elettricità, il ministro non lo ha detto: ha però parlato di «arretrati» che pure non sono considerati in questo «dodici per cento in sei rate»: si riferisce forse al fatto che negli ultimi mesi le richieste di aumenti tariffari sono rimaste «impigliate» nel confronto governo-sindacati sulla lotta all'inflazione? Sarebbe grave, che un accordo sul costo del lavoro desse il «via» automaticamente a una cascata di aumenti «arretrati».

Le nuove bollette saranno rinnovate anche nella struttura, come da tempo chiedono i sindacati, e come lo stesso Enel sta studiando? Si tratta infatti di decidere sulle «fasce orarie», ora inesistenti, e che negli altri paesi servono a scoraggiare l'uso dell'energia elettrica durante le ore di «punta» e ad incentivare, viceversa, la messa in funzione di scaldabagni, etc., durante le ore notturne; e di stabilire i nuovi criteri di protezione delle «fasce sociali», distinguendo tra gli interventi di sostegno dello Stato e la economia di gestione da parte dell'Ente elettrico nazionale.

Per fare un esempio: un chilowattora, in Italia, costa 80,55 lire agli utenti con un consumo annuo di 300 kWh e 71,75 con un consumo di 500 (entrambi a bassa potenza installata, 1,5 kWh); scende a 65,76 per chi, con la stessa potenza installata, consuma 1.000 kWh all'anno, ma sale a 80,76 per l'utente che, con lo stesso consumo annuo, tiene impegnati il doppio del kWh 3. Di nuovo scende, il costo, a 75,39 lire a kWh, con la stessa potenza installata, ma un consumo superiore: 1.500 annui. La maggioranza degli utenti, che si collocano tra i 2.000 e i 3.000 kWh all'anno (con la potenza installata di 3 kWh), pagano circa quanto i «poverissimi»: chi consuma 2.000 chilowattora, infatti, li avrà al prezzo di 75,30 lire; chi 3.000 a 81,01. La struttura dei prezzi non distingue quindi le esigenze «sociali» da quelle di politica commerciale nei confronti dei maggiori consumatori, col risultato di non definire, di fatto, alcun criterio principale di scelta.

Ma nessuna politica commerciale è tuttavia possibile se l'Enel non sarà liberato, nel suo rapporto con l'utenza, da una situazione debitoria «antica», nella quale il piano energetico approvato l'altra sera dal CIPE getta l'impegno per la costruzione di 6 centrali già a partire dal 1982: i tre impianti a carbone (320x2 ognuno: 640 Megawatt di potenza installata), le tre «nucleari» (di 1000 Megawatt ciascuna). Il documento approvato indica le regioni prescelte per questo primo gruppo di nuove centrali: Lombardia, Piemonte e Puglia per le prime, Calabria e di nuovo Puglia e Lombardia per le altre.

Solo la Puglia ha indicato finora il sito per una delle due centrali previste nel proprio territorio: Brindisi. A parere del ministro dell'Industria, comunque, se le Regioni non decideranno in fretta, il governo agirà d'autorità. Ma poiché la cifra di 85 mila miliardi nel decennio, scritta a chiare lettere nel documento approvato dal CIPE, è per ora solo una indicazione contabile, bisognerà che anche il governo decida in fretta come far uscire l'Enel — gestore del servizio, ma, soprattutto, imprenditore per questa massa enorme di investimenti — dai pantani finanziari in cui s'è invischiato, nella «lunga attesa» del piano.

Nadia Tarantini

Controllori di volo: gli autonomi revocano lo sciopero del 16

ROMA — Con tutta probabilità non ci saranno gli scioperi nei prossimi giorni dei controllori di volo. L'associazione autonoma, ANPCAT, di questi lavoratori, infatti, ha revocato la giornata di lotta indetta per il 16 dicembre.

La svolta nella vertenza è da far risalire all'incontro di venerdì che il ministro dei Trasporti Balzamo ha tenuto con le organizzazioni dei lavoratori confederali ed autonomi per informarli sulle decisioni del consiglio dei ministri.

In quella occasione, infatti, il ministro ha confermato che erano stati reperiti i fondi necessari alla attività della neo Azienda autonoma per la assistenza al volo.

I sindacati confederali, invece, si sono riservati di valutare in maniera più approfondita l'assicurazione del ministro Balzamo decidendo di dare una risposta (e, quindi, la revoca o meno dello sciopero da loro indetto per il 13 di questo mese) ai contenuti della decisione del consiglio dei ministri nella prossima riunione al ministero fissata per il 9.

Bisogna, infatti, ricordare che allo sciopero indetto dai controllori di volo confederali avevano dato il loro assenso e la loro adesione anche i piloti aderenti alla Filt-Cgil, che dalle 12 alle 13 di domenica 13 si dovrebbero astenere dal lavoro solo per i voli che interessano lo scalo di Roma. Il motivo della adesione alla giornata di lotta dei controllori confederali è stato quello di sollecitare la intera riforma del settore trasporto aereo non trascurando i problemi della sicurezza in volo di cui l'ultima gravissima sciagura avvenuta in Corsica ha posto drammaticamente in evidenza le carenze.

Ma anche se i controllori autonomi hanno revocato lo sciopero del 16 e i confederali decideranno nei prossimi giorni su quello del 13, non si può parlare di totale schiarita nel settore aereo. Infatti restano ancora in piedi le minacce di blocco degli scioperi da parte dei controllori di volo autonomi per i giorni 18, 29 dicembre e 8 gennaio per complessive dodici ore.

L'intera giornata di blocco delle strutture aeroportuali, invece, verrà attuata per il 10 gennaio prossimo e questa volta indetta solo dai lavoratori confederali.

Borsa in ripresa ma non basta per la Montedison

MILANO — La ripresa in Borsa sembra si consolidi. C'è stato un qualche ripiegamento in fine settimana, per esempio giovedì, per voci su una crisi di governo e anche venerdì con smobilizzi di posizioni speculative in vista del lungo «week-end» di Sant'Ambrogio. Ma ciò dopo una decina di sedute, consecutive, al rialzo, che hanno fatto progredire il listino di circa l'8%; così si è riparlato della Borsa come di «un'isola felice in un mare di crisi».

Venerdì si è anche sparsa la notizia che il finanziere Cabassi stava vendendo la sua partecipazione nella Rinascente alla Centrale di Calvi in cambio del pacchetto di controllo del Corriere della Sera. La notizia è subito stata smentita, ma nel frattempo il titolo Rinascente aveva avuto un bel balzo.

Gli affari si sono sviluppati nella settimana su livelli sostenuti (fra i 25-30 miliardi), assiduo continua ad essere anche l'intervento tonificatore dei grandi gruppi teso, soprattutto, a creare il clima adatto per il lancio della sottoscrizione Montedison. Si è parlato del 18 prossimo ma ora sorgono dubbi. Malgrado gli sforzi fatti e l'ingente mole di titoli scambiati il titolo stazione ancora attorno alle 180 lire, quando pochi giorni fa si ipotizzava, addirittura, di spingerlo fino a 220. Basterà tale quotazione per far sottoscrivere gli aventi 200 mila azionisti Montedison? Intanto il «maggiore azionista» (i cinque «big» della Gemina, col 17%) non dispone di liquido: la sottoscrizione per la Gemina nei mesi scorsi presso il pubblico come si ricorderà è fallita, il socio arabo saudita (Gaith Pharaon col suo 10%) si defila, dice di non voler sottoscrivere. Cuccia dovrebbe formare un consorzio in grado di accollarsi pressoché tutti i 640 miliardi di capitale «inoptato». In piazza degli Affari si sa già come andrà a finire questa «operazione» sbandierata ancora oggi come quella che dovrebbe sancire «il nuovo ruolo della Borsa».

Ma oltre che da esigenze legate alle ricapitalizzazioni (e ce ne sono già quattro in corso) ci sono altri motivi che spingono alla ripresa del mercato. C'è per esempio la tradizionale esigenza da parte di diverse compagnie finanziarie di rivalutare i valori delle partecipazioni, dato che in molti bilanci si prendono a riferimento gli ultimi prezzi di dicembre. E poiché nei mesi scorsi — durante la fase di depressione — banche e compagnie finanziarie hanno dovuto fare anche una indesiderata scorpacciata di titoli vecchi e nuovi, si aspetta solo il momento propizio per smaltirli, contribuendo per ora allo sforzo comune di tonificazione. Una confluenza di interessi che attira intanto e di nuovo gli investitori-speculatori non professionisti, tornati al vecchio gioco.

E siamo a fine d'anno, in un momento di particolare scatenamento della caccia al risparmio, assottigliato dall'inflazione e dal fisco. Un riflesso di ciò sono le aspre polemiche in corso fra ministro del Tesoro e banchieri (definiti «mercanti della casbah») accusati di boicottare, propalando voci tendenziose su un presunto consolidamento dei titoli di Stato, l'afflusso di risparmio verso i «bot», che tendono in effetti ad occupare spazi crescenti, in particolare a scapito dei depositi a risparmio, per la loro indiscussa competitività. Il «bot» è in effetti una «zona franca fiscale», mentre l'aumento della tassa sui depositi (dal 20 al 21,6 per cento) recentemente deciso, sembra penalizzare ancor più la forma del deposito di cui si teme una forte caduta (anche se gli ultimi dati sembrano indicare che la raccolta di depositi non presenta una flessione catastrofica, come si è teso a far credere).

r. g.

Bravo Cinghiale! Alla tua! Hai fatto un capolavoro!

Con i pennelli Cinghiale tutto il lavoro va liscio.
La qualità di un pennello - come dice Mazzarella - si riconosce alla fine, e si capisce all'inizio.
E la qualità Cinghiale si vede in ogni pennellata. Lo sa benissimo chi conosce le setole: ogni mossa di un Cinghiale è un tocco di precisione. E se questo è importante per i pennelli industriali figuriamoci per le belle arti. È proprio qui dove la qualità Cinghiale prende 10e lode. A scuola, i pennelli Cinghiale fanno i primi della classe. Perciò, sia per imbiancare, fai da te o belle arti, i Cinghiale meritano un brindisi.

cinghiale
PENNELLI CINGHIALE
46015 Cicognara (MN) Tel. 0375/88.167 - Telex: 312050 cingh
Esponiamo al 4° salone nazionale del FAI DA TE - Pad. 35 - Stands B 17-19-21

PAM SUPERMERCATI
BELLUNO BERGAMO BOLOGNA BRESCIA CERESE (MANTOVA) CONEGLIANO MESTRE MILANO PADOVA PIACENZA PORDENONE ROZZANO SCHIO TORINO TREVISO TRIESTE UDINE VERONA

16 OCCASIONI DA NON PERDERE!

olio di oliva bottiglia lt. 1 lire 2090
pasta di semola di grano duro confezione 1/2 kg. lire 330
olio semi vari panda lattina lt. 1 lire 860
burro d'oro grunland confezione gr. 245 lire 1280
caffè paulista sacchetto 2 etti lire 1570
pomidori pelati sarella barattolo gr. 800 lire 335
ovomaltina lattina gr. 200 lire 1480
formaggio grana stravecchio etto lire 820
biscotti mulino bianco sacchetto gr. 760 lire 1690
tonno insuperabile strappo gr. 170 lire 1170
crackers motta porzioni sacchetto gr. 750 lire 1190
grappa chianti bottiglia cl. 70 lire 2510
whisky royal club bottiglia cl. 75 lire 3860
mele golden del trentino grosse al kg. lire 650
ava lavatrice fusto kg. 5,5 lire 7840
olà bucato formato E3 scatola gr. 639 lire 1195
e in più
FESTIVAL DEI FORMAGGI DALLA GERMANIA

Ora è in piedi un nuovo movimento che lotta contro la recessione

I lavoratori tornano a riempire le piazze e le strade; tutte le manifestazioni sindacali di queste ultime settimane hanno rivisto protagonisti decine quando non centinaia di migliaia di persone.

Dopo gli scioperi di Milano, di Pisa e di Livorno, le grandi manifestazioni al sud di Napoli e Potenza, lo sciopero dei tessili di giovedì, la manifestazione delle aziende in crisi a Torino, la stessa mobilitazione dei ferrovieri ieri a Roma confermano un segnale di netta ripresa del movimento.

Il segno della lotta è limpido: è la lotta contro la recessione, per lo sviluppo e per il lavoro, per difendere l'occupazione. È così che a fianco dei lavoratori occupati scendono in piazza i «cassintegrati», i giovani e gli studenti, le donne.

E questo movimento da un lato stringe il governo alle sue responsabilità, chiama le forze politiche ad impegnarsi contemporaneamente alla lotta contro l'inflazione ad una linea alternativa alla recessione, chiede quindi una nuova politica economica e industriale, a partire dai settori più esposti alla stretta recessiva. Al sud come al nord forte è la richiesta di superare l'assistenzialismo, attraverso una lotta alla recessione che sia fondata sul rilancio dello sviluppo. I lavoratori hanno cioè dimostrato di comprendere che la recessione ha ormai prodotto una situazione di emergenza sia nelle regioni meridionali (in intere aree come la Sardegna e la Campania è in un vero e proprio processo di deindustrializzazione) che al Nord.

Ma questo movimento rivendica anche una svolta nella iniziativa dell'intero movimento sindacale che abbia come obiettivo innanzitutto la politica economica del governo Spadolini, che deve cambiare. I lavoratori non possono accontentarsi che Spadolini sia un laico, lo valutano dalle sue scelte, dai segni di cambiamento che finora non ci sono. Dalla richiesta di una politica di espansione produttiva, all'individuazione di obiettivi immediati per la riqualificazione delle politiche settoriali in funzione dell'occupazione, alle iniziative di lotta contro i licenziamenti di massa: su questi tre terreni si può costruire una piattaforma per l'occupazione che diventi il punto di unificazione di tutte le forze potenziali del lavoro e del cambiamento.

Il movimento sindacale è stato fermo troppo tempo. Ora è davvero il momento di muoversi, dare unità e direzione a questo movimento, garantirgli una crescita e la possibilità di pesare sul governo e sulle forze politiche e sulle scelte di politica industriale della Confindustria che considera i processi di ristrutturazione volti ad assimilare il Nord all'Europa, lasciando definitivamente fuori gioco il Mezzogiorno.

Nelle prossime settimane gli appuntamenti non mancano: dallo sciopero dei metalmeccanici lombardi, che verrà deciso nei prossimi giorni, alla «marcia per il lavoro» a Torino e allo sciopero generale del Piemonte, fino al 14 gennaio quando scenderà in lotta tutto il Mezzogiorno. È in questo quadro che il Direttivo nazionale della Fim ha già deciso lo sciopero generale della categoria da effettuare entro gennaio anche in preparazione dei contratti.

La grande mobilitazione di questi giorni segna infatti le stesse vertenze dei contratti, dai quali i lavoratori non si attendono tanto qualche conquista in più quanto la possibilità di costruire un grande movimento contro la politica recessiva del governo e del padronato, e per difendere l'occupazione e il lavoro facendo avanzare le condizioni per una nuova fase di sviluppo.

Pio Galli

Perché siamo indietro nella «sfida» elettronica

È solo colpa dei giapponesi? I ritardi dello Stato nell'organizzare e programmare il settore - Intanto sono molte le aziende che licenziano - Le proposte del Pci

MILANO — Le aziende che producono televisori licenziano. Licenzia l'azienda italiana, che ha una brutta situazione finanziaria, ma licenzia anche l'azienda multinazionale, ricca di denari e di tecnologia. Perché? È opinione assai diffusa che la colpa di tutto vada addebitata, interamente o quasi, ai perfidi giapponesi: alla demoniaca abilità «imitativa» dei loro progettisti e alla fanatica laboriosità dei loro operai. Quanto c'è di vero in questi luoghi comuni? Abbastanza poco, come vedremo.

Può partire da qui, da una convinzione corrente, un piccolo tentativo di indagine sulla crisi dell'elettronica cosiddetta «di consumo» (dalla TV al videoregistratore all'impianto hi-fi agli strumenti musicali agli orologi ai giochi elettronici) e sulle sue ragioni. Ne parliamo con un tecnico: Carlo Lunghi, fisico, esperto di «software» per controlli di processo in una società di consulenza nel campo dei calcolatori, componente di un gruppo di lavoro del Partito comunista che si occupa di questo «filone». Lunghi fruga in uno dei suoi cataloghi, ne estrae un «dossier» con dei dati e me li mostra.

Per fare un televisore a colori risulta che in una fabbrica inglese impiegano 6 ore, 4 in RFT, 5 in Corea e 2 in Giappone. Lo stesso apparecchio viene a costare, di lavoro diretto, cioè di manodopera soltanto, 10,6 sterline in Inghilterra, 15,1 in RFT, 5,7 in Giappone e solo 1,5 in Corea. Alla fine dei conti, però, i costi di produzione (cioè «tutti» i costi) del Giappone risultano pressoché identici a quelli coreani. Per il semplice motivo che la Corea è «avvantaggiata» sì dal bassissimo costo della manodopera, ma il Giappone è favorito sul piano dei materiali, una parte fondamentale dei quali, i componenti elettronici, sono prodotti direttamente in casa.

È un esempio modesto, se volete, ma nello stesso tempo è illuminante perché nega una cosa e un'altra ne afferma: la cosa che nega è che il costo della manodopera sia il fattore decisivo. Quella che afferma è più complessa e richiede più ricche argomentazioni: è in sostanza il fatto che in questo settore sopravvive e prospera chi si è attrezzato per tempo, chi ha pianificato il proprio futuro, chi non ha affidato le proprie fortune, come invece è accaduto nel nostro paese, all'assistenzialismo e contemporaneamente all'improvvisazione. Prospera chi lavora su vasta scala, in grande.

La presenza delle multinazionali

Ma per capire meglio parliamo, con l'aiuto di Carlo Lunghi, dal «piccolo», dall'apparecchio televisivo. I suoi tre elementi costitutivi sono i componenti elettronici, l'assemblaggio, o il montaggio, come volete, e, infine, il controllo qualità. «Si può dire che l'evoluzione del prodotto, il successo o l'insuccesso — osserva Lunghi — dipendano dall'equilibrio dei costi di questi tre elementi».

Quali sono, allora, le strade seguite dalle grandi concentrazioni multinazionali (o transnazionali) per conciliare i costi con la qualità? Innanzitutto produzioni in grande serie, con alti livelli di innovazione e di affidabilità del processo e del prodotto. Gli uomini vengono sostituiti col «robot». I pezzi che compongono il prodotto sono via via semplificati, standardizzati per abbreviare le modalità di montaggio. Eccolo il caso giapponese: la fase «imitativa» è superata da un pezzo, oggi la strategia di esportazione nipponica, dice Lunghi, si basa sull'affidabilità, sull'ampia gamma di modelli, sui servizi distributivi, commerciali e di assistenza.

Ed eccoci ad uno dei punti cruciali, i componenti elettronici. Essi rappresentano il 55 per cento del costo totale di un TV color. È quindi evidente che il rapporto tra industrie che producono TV color e industrie che producono componenti elettronici è assolutamente fondamentale. Chi vince questa battaglia, insomma, ha buone probabilità di vincere la guerra. Che cosa sta accadendo, infatti, nel mondo? Da una parte i produttori di elettronica di consumo (la Philips) acquistano società fornitrici di componenti, dall'altra gli stessi produttori di componenti si mettono a produrre orologi o calcolatrici, cioè diventano loro stessi produttori di elettronica di consumo. I grandi, insomma, diventano ancora più grandi e la fanno da padroni sui mercati del mondo.

Naturalmente anche sul nostro, come i dati confermano. Non a caso, in Italia, solo un televisore a colori su cinque è prodotto da noi: gli altri quattro sono prodotti da società multinazionali che hanno fabbriche nel nostro paese (come la Philips o la Telefunken) oppure vengono importati. D'altra parte, i proprietari di un televisore a colori non sono ancora tanti come qualcuno crede, ovvero, in termini economici, si tratta di un mercato ancora lontano dalla saturazione. Prova ne sia che anche quelle multinazionali che licenziano, come la Telefunken, abbandonano segmenti di produzione ma si guardano bene dal lasciare ad altri le corrispondenti quote di mercato. E infatti producono altrove, dove i costi sono minori, ma continuano a vendere qui.

Ma i produttori italiani perché non riescono ad approfittare di questo momento felice della domanda? Perché sono in difficoltà? Perché licenziano? Marcora dice che tutto dipende dal ritardo con cui il TV color sbarcò nel nostro paese. Bisogna dire, invece, per prima cosa, che il prodotto italiano non ha una gran fama, e questo non tanto perché sia qualitativamente inferiore (non lo è, assicura Lunghi) quanto perché in questo paese, una «politica dell'immagine» vera non è stata fatta mai. Ma la vera causa della crisi della nostra industria di elettronica di consumo è la generale subalternità nei confronti della concorrenza nord-europea e giapponese.

Le ragioni sono molteplici: dalla struttura dell'offerta (frammentata sui volumi, non raccordata su linee portanti di innovazione) alla tecnologia del prodotto (troppo dipendente dalla produzione estera di componenti) ai processi produttivi (automazione e integrazione insufficienti) alla inadeguatezza della ricerca, non si è programmato: ecco un non-luogo comune.

L'innovazione nelle tecnologie

Subalternità economica in un campo come questo vuol dire anche subalternità politica, pericoli di colonizzazione. E infatti siamo uno dei paesi che meno si tutela dalle «invasioni» straniere. Non esiste un codice di diritti e doveri per le multinazionali, cioè un quadro di programmazione cui siano «costrette» ad attenersi. Non esistono limiti doganali (come in quasi tutti i paesi europei) all'importazione di componentistica. Oppure ci sono regole ma non vengono applicate. Altri governi, per esempio quello austriaco, hanno detto alle loro industrie: lo Stato vi aiuta con soldi perché possiate ristrutturarvi e per due anni mette un argine protezionistico all'importazione. Scaduto quel termine però dovete essere in grado di difendervi da sole.

Da noi non è stato fatto questo né sono stati presi, come altrove, provvedimenti di altro tipo ma finalizzati allo stesso scopo.

Quale può essere un tipo di intervento efficace? Lunghi dice che occorre qualificare il tipo di offerta (i poli produttivi) per mezzo di investimenti concentrati e qualificati, introdurre un'automazione delle fasi produttive controllata dai lavoratori e dal sindacato, fare accordi con produttori esteri (soprattutto giapponesi) per l'acquisto di brevetti, costruire un accordo con le telecomunicazioni e con la componentistica.

Quando si parla di «poli produttivi» è ovvio che si intende da un lato la Zanussi (forse l'unico gruppo industriale in grado di guidare una riorganizzazione dell'attività «made in Italy») e dall'altro Indesit, Emerson e Voxson. Marcora non si è capito ancora chiaramente cosa abbia in mente: forse un intervento «risanatore» della GEPI. Il giorno 9, comunque, il PCI presenterà il suo disegno di legge. La proposta per quanto riguarda questo argomento che rischia di dividere i lavoratori, prevede 2 fasi: una fase 1 in cui si crea un consorzio Indesit-Emerson-Voxon finanziato dallo Stato il quale dovrà fare accordi di collaborazione con la Zanussi. La fase 2 prevede la creazione di un unico grande polo coordinato dalla Zanussi. La preoccupazione del PCI è avviare una programmazione un risanamento «veri»: difendendo solo i posti di lavoro ma non l'assistenzialismo. Non risulta infatti che in questo paese la GEPI abbia mai risanato alcunché.

Edoardo Segantini

A colloquio con il deputato Carla Barbarella

Con il vertice di Londra è fallita anche la «rifondazione» Cee?

ROMA — *«C'è da temere che la rifondazione della CEE diventerà più difficile. Siamo di fronte a una crisi istituzionale di fondo, a una crisi politica che si manifesta nell'incapacità di risolvere i problemi. Capi di stato e di governo sembrano quasi privati di una effettiva facoltà di scegliere e decidere». Il fallimento del vertice comunitario di Londra ha mostrato brutalmente quale distanza ancora separa le speranze dell'unità europea e la rocciosa realtà delle «chiusure» nazionali.*

L'onorevole Carla Barbarella, deputato europeo del PCI, «specializzata» in politica agraria, vede un orizzonte niente affatto sereno: «La situazione è preoccupante, per certi aspetti anche pericolosa perché al centro del confronto c'erano i nodi del bilancio comunitario e della spesa agricola, e il fatto che il vertice non sia riuscito a esprimere una direttrice di riforma può rafforzare le posizioni di chi è per lo status quo e, semmai, per il contenimento della spesa. C'è il rischio, insomma, che si resti sostanzialmente fermi a quella politica dei prezzi che è costruita e gestita in funzione degli interessi dei paesi continentali, e che nei futuri negoziati i timidi passi compiuti in direzione di un cambiamento risultino svuotati e soccombenti. Il che — dice ancora Barbarella — sarebbe semplicemente disastroso per la nostra agricoltura che ha bisogno di produrre di più e non solo di garantirsi il mantenimento dei flussi di denaro che provengono dalla comunità».

I «timidi passi» si trovano nel documento sulla ristrutturazione delle politiche comunitarie che la commissione esecutiva, su mandato del consiglio dei ministri, ha messo a punto con un lavoro durato quasi un anno e mezzo. Per l'agricoltura, il documento propone di fissare degli obiettivi di produzione quinquennali per le diverse colture. Ad esempio, la produzione di latte (è quella che costa più cara alla CEE, da sola assorbe il 40% del fondo agricolo) non dovrebbe aumentare più dello 0,5% l'anno. Ai cereali viene fissato un tetto, alla data del 1988, di 130 milioni di tonnellate; alla carne di 7,6 milioni di tonnellate. È un abbozzo di programmazione, un primo tentativo di controllare le eccedenze.

Dice l'onorevole Barbarella: «Non la sottovalutiamo. Ma per acquistare un effettivo significato di cambiamento, queste proposte devono tradursi in una articolazione territoriale degli obiettivi che tenga conto delle diverse realtà. La piana del bacino di Parigi non è di sicuro la stessa cosa del nostro Mezzogiorno. Un aumento di mezzo punto della produzione di latte può essere soddisfacente per chi ne fa già troppo; ma può bastare per chi, come il nostro Paese, è ancora lontanissimo dalla copertura del fabbisogno?».

E ancora. A quali strategie si vuole legare la limitazione produttiva dei cereali? Con quali intendimenti? Non basta ridurre le eccedenze, bisogna favorire e aiutare lo sviluppo di colture alternative, stimolarne la produzione dove è deficitaria. E questo presuppone un rapporto preciso con la zootecnia e dunque con un piano comunitario per la ristrutturazione del settore. Pensiamo solo a cosa significherebbe per l'Italia una politica capace di incentivare le colture foraggere e di cereali secondari per l'alimentazione animale, e quindi di consentire da un lato la riduzione dei costi e dall'altro un approvvigionamento regolare, attenuando la nostra dipendenza dall'estero.

Anche per quanto riguarda le produzioni mediterranee, alcune proposte formulate nel documento della commissione (o «documento Thorn», dal nome del presidente del governo comunitario) appaiono in linea di massima accettabili. Si parla di interventi per sostenere la produzione di nuove varietà di ortofrutta, per lo sviluppo dell'industria di trasformazione, per un migliore organizzazione delle strutture di commercializzazione.

«Ma — osserva la parlamentare comunista — una politica di valorizzazione delle capacità produttive non si vede ancora, non c'è quel riequilibrio della politica comunitaria verso le aree mediterranee che noi chiediamo. Noi crediamo sia giunto il momento di mettere da parte l'assistenzialismo, di attuare una linea di interventi selettivi differenziati anche all'interno dello stesso Mezzogiorno tra aree di pianura e zone interne, che punti a ridurre i costi, a migliorare la qualità delle produzioni, a favorire le riconversioni varietali. In una parola, che faccia dell'agricoltura mediterranea una agricoltura europea a pieno titolo».

Quest'anno la spesa agricola inciderà per il 64% circa nel bilancio comunitario. C'è chi sostiene che per l'agricoltura si è speso e si spende troppo. L'onorevole Barbarella è di diverso avviso: «Non si è speso troppo, direi che si è speso male, anche per colpa dei nostri governi che si sono sempre accontentati di portare qualche soldo di più a casa anziché giocare con decisione la carta di un riequilibrio complessivo della politica comune a favore delle regioni svantaggiate e produttivamente più deboli. Il documento Thorn non è una riforma proprio perché non coglie in misura adeguata questa esigenza. E quel che è accaduto a Londra fa capire che cambiare le cose sarà lavoro lungo e difficile».

Pier Giorgio Betti

Corteo artigiano a Firenze

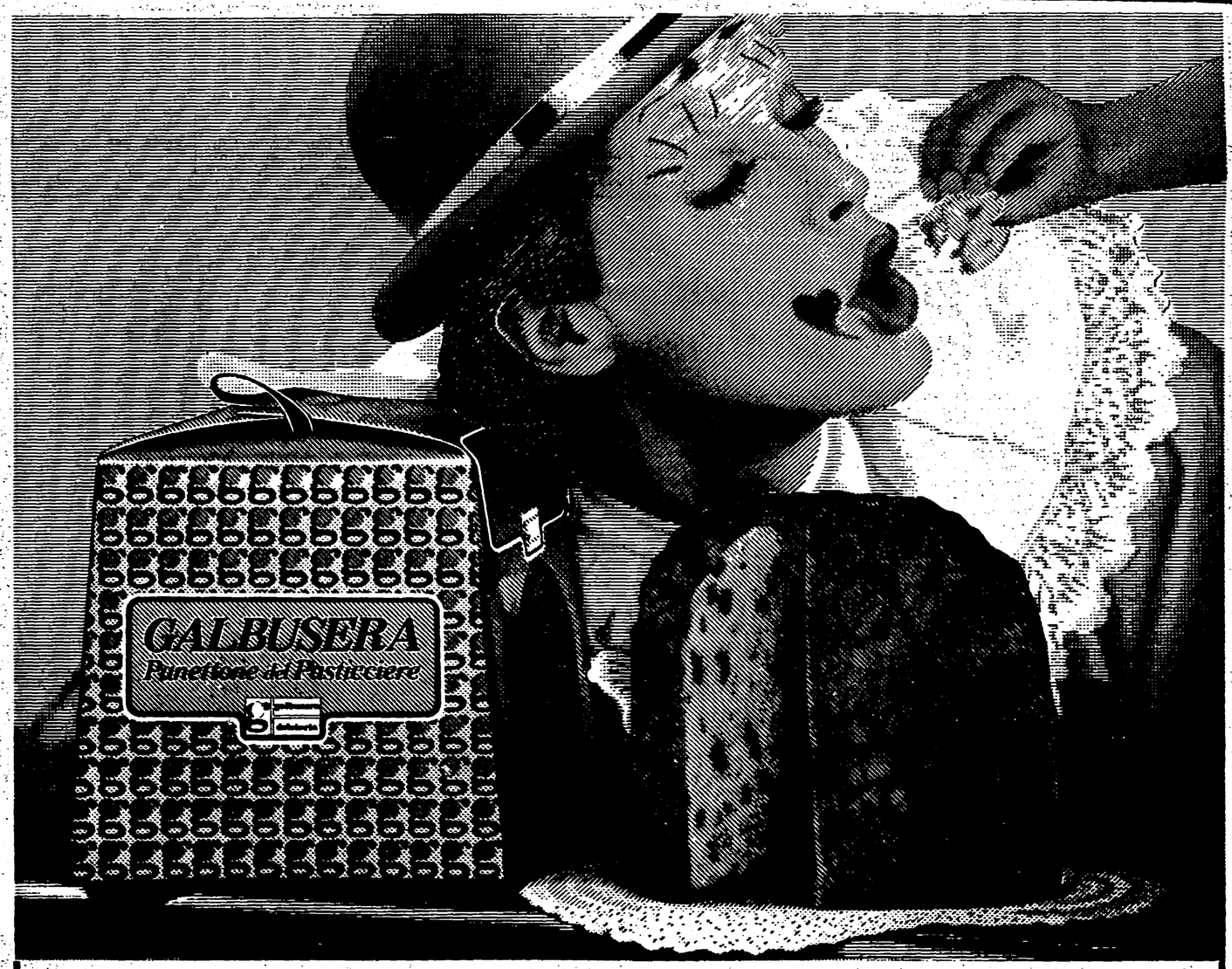
Dalla nostra redazione

FIRENZE — In Toscana gli oltre 110 mila laboratori artigiani sono in grado di offrire almeno 10 mila nuovi posti di lavoro ai giovani disoccupati. Invece si corre il rischio che molte di queste imprese, che costituiscono uno dei punti qualificanti della struttura economica della regione, possano chiudere i battenti. Andrebbe disperso un patrimonio di capacità e di potenzialità imprenditoriali inestimabili.

Anche questo comparto sta subendo i contraccolpi della crisi. Le aziende artigiane metalmeccaniche che lavorano per la grande industria stanno attraversando un momento estremamente critico. Sono, infatti «stroncate» dalla crisi finanziaria di queste grosse fabbriche. Stessa situazione nel settore dell'edilizia. Una stasi che coinvolge non solo gli artigiani edili, ma anche i falegnami e i mobilieri.

Per tentare di ottenere risposte concrete dal governo e dalla regione ai problemi che assillano l'artigianato toscano ieri mattina si è svolta una manifestazione (CNA, CGA) unitaria degli addetti al settore al Palazzo degli Affari a Firenze.

Al governo si è chiesto una rapida approvazione della legge quadro per l'artigianato, la riforma del credito e l'urgente rifinanziamento dell'Artigiancassa (in Italia sono in sospeso domande di credito per circa 300 miliardi di lire).



CHIUDI GLI OCCHI E APRI LA BOCCA
MAGO G, MAGO G.

PANETTONE GALBUSERA. COSÌ BUONO CHE CI PRENDI GUSTO.

NATURALE E FRESCHISSIMO.

galbusera
dolciaria

TeleArbore International

Renzo Arbore con Carlo Verdone truccato da Giuseppe Garibaldi

Niente paura, sullo schermo brilla ancora il tricolore

Momento d'oro per Renzo Arbore: ha inciso un disco e ritorna in TV

Per favore, non toccate l'onor di patria. Altrimenti Renzo Arbore, che è uomo d'onore — e tutto d'un pezzo — potrebbe inquietarsi sul serio. Anzi, è proprio per evitare questioni inutili che Arbore ha messo subito le cose in chiaro e le mani avanti: *Telepatria International*, ovvero «niente paura siamo italiani» (trasmissione televisiva in tre puntate, in onda da stasera sulla Rete 2 alle 20.40) è una cosa serissima, terra di dibattiti e confronti tra la memoria storica e la storia stessa, fra la tradizione orale e quella scritta, codificata. Un luogo, o meglio una palestra per i talenti italiani, per lanciare nel firmamento dello spettacolo e della cultura dei bravi giovani alle prime armi.

Eppoi per una volta, sugli spalti di uno studio televisivo, non ci saranno le solite facce imbellettate, le solite pellicce, i soliti sorrisi finti e sudati distrutti dal *tour de force* sotto i riflettori; qui ci sono i volti giovani e promettenti dei militari dell'Esercito Italiano, ragazzi per bene, puliti, che offrono il polso reale di una buona fetta del paese. Così come quello sforzo tricolore tutto proteso al sano recupero dell'orgoglio nazionale, che campeggia per il teatro dove la trasmissione è stata registrata, rende un po' di giustizia a tutti noi, costretti, da tempo, a veder scorrere sotto i nostri occhi solo stelle e strisce. Era ora — e ci voleva Arbore per prendere di petto il problema — che qualcuno pensasse di sfatare questa antipatica tradizione che stava diventando quasi un segno del destino.

Anche sul terreno degli *scoop*, *Telepatria* va fortissimo. La partenza è affidata a un colpo formidabile: sarà su tutti i teleschermi, questa sera, niente meno che l'ultimo dei garibaldini, un simpatico vecchietto ultracentenario di nome Quintino Baracca di Mentana. Un'occasione unica — inutile dirlo — per ascoltare dalla viva voce di uno dei protagonisti quali furono le gesta eroiche del grande Giuseppe Garibaldi. Certo, si vedrà che i fatti non corrispondono, talvolta, a quanto la storia ci ha tramandato («la stampa ci ha ricamato sopra», ripete sconsolato il povero Quintino Baracca), ma ritorna viva in quelle parole la potenza del condottiero, la vastità delle sue possibilità umane e sociali. L'eroe dei due mondi, questa sera, ci sembrerà di sentirlo più vicino, grazie al vecchio Quintino, grazie ad Arbore, grazie a *Telepatria International*. Non finisce qui. Ci saranno cantanti, ballerini, poeti, navigatori, attori: un popolo di giovani promesse cariche di buona volontà. Finalmente qualcuno ha dato un volto più «piacevole» e umano alla nostra Italia.

* * *

A parte gli scherzi, la trasmissione di Arbore è veramente divertente, ma anche veramente seria: non è facile inventare qualcosa di nuovo e far ridere la gente toccando temi grondanti, da anni di retorica e battute stantie. *Telepatria*, infatti, recupera il filo dell'*Altra Domenica*, sulla strada di una comicità che può sembrare facile, ma che si sforza di non cadere in schemi già calpestati. La sgangheratezza che ha fatto la fortuna di Arbore e della sua *Altra Domenica* qui è riproposta all'estremo dell'eleganza, della precisione di tempi e ritmi. Il campo d'azione, inoltre — l'«italianità», per eccellenza — stavolta è ancora più preciso e inequivocabile: uno scherzo guidato, insomma.

Nicola Fano

ROMA — Diavolo d'un Arbore: una ne pensa e cento ne fa. Smanioso come un eterno «guaglione» in cerca della marmellata nascosta, il foggiano più famoso d'Italia s'è deciso a fare il gran passo: si chiama *Ora o mai più* ed è un disco regolamentare, scritto, cantato e suonato senza il benché minimo ritegno. Gli amici più fedeli l'hanno pregato di non provarci «mai più» (per l'«ora» è purtroppo tardi), ma è tutta una finta, perché in realtà l'esordio cantautorale di Renzo Arbore è una birichinata all'insegna della cialtroneria intelligente. *Spadolini nella jungla* («c'è Bettino nella jungla / c'è Bettino il salvator / che ogni anno va in vacanza / a cacciar gli alligator...), *Ballad for Dino (De Laurentiis)*, *Rocchenrollo* (ovvero un brivido sul collo), *Smorza 'e llights* (storia di un infortunio amoroso aggravato dai blue-jeans avvolgenti): sono alcuni titoli dell'album, una miscela di Gene Vincent, Ray Charles e Fats Domino che, secondo gli esperti, ha messo già in subbuglio i Pooh, Baglioni e Alberto Camerini. Alla hit parade bisogna pure pensarci.

— Allora, Arbore, come è nato questo misfatto?

«L'arte o ce l'hai o non ce l'hai... Ti piacerebbe che rispondessi così, eh? No, come tutte le mie mattane — belle e brutte — è nato per il gusto di farlo, con un po' d'incoscienza e qualche oncia d'intuito. Perché... Perché... È come chiedere perché il calcio, perché il risotto, perché Emanuele Kant, perché la lavatrice. Se proprio vuoi una spiegazione, diciamo che è un classico prodotto della "filosofia dei cani e porci". Un tema di palpitante, stringente attualità. In tutti i settori della vita nazionale».

— Va bene, ma è vero o no che c'è parecchio di autobiografico nei testi di queste tue nuove canzoni?

«Laggiù nel Tennessee la vita era dura negli anni Trenta... Scherzi a parte, sì, ci sono frammenti di verità in questi rock dalle rime improbabili. Io, prima di lavorare in RAI (guai a dire *alla* RAI), ho fatto il musicista a Napoli, per i soldati della NATO. Soffiavo nel clarinetto in quei localini sporchi e fumosi pieni di bella gente, la paga era poca, ma la soddisfazione tanta. Napoli era la mia New Orleans. Poi, ahimé, intervenne il genitore... A lui non piaceva il jazz e così ritornai nelle gelide stanze della giurisprudenza».

— E oggi come ti senti nei panni di cantautore di successo?

«Beh, il successo ancora non c'è, comunque mi sento benissimo. Dare del collega a Lucio Dalla è un'esperienza eccitante... E poi penso a mio padre che mi voleva fisico nucleare, a mia madre che mi voleva Vescovo della Diocesi di Avellino, a mio nonno che mi voleva ministro della Pubblica Istruzione, a mia nonna che mi voleva capo ufficio stampa di Fanfani (ma ero troppo alto), a mio zio che è rimasto tanto deluso perché non ero nella P-2. Penso a tutti questi parenti e gioisco per loro. Hanno di che essere fieri... Ho superato la loro immaginazione».

— Ma non ti sembra di essere un po' troppo burlone?

«Ahi, ahi, goliarda si dice, goliarda... È vero sono un inguaribile birbante, e me ne vanto. So che gli intellettuali, quando parlano di goliardia, pensano alle feste delle matricole, eccetera eccetera. Ma non me ne cale niente. La mia vita è una scommessa continua con l'eccesso. Mi dissero che non dovevo fare la TV perché non ero telegenico, che non dovevo fare il cinema perché ci vuole testa, che non dovevo fare i fotoromanzi perché è disdicevole, che non dovevo fare la pubblicità alla birra perché, in realtà, non sai cosa bevi, che non dovevo vestirmi da donna perché non è serio, che non dovevo cantare perché tengo l'erre moscia... Ebbene, io ho fatto tutto ciò e mi sono divertito».

— D'accordo, ma non credi che un'overdose di Arbore possa stancare il pubblico?

«È per questo che, dopo *Telepatria international*, un programma che più classico non si può, dirò arrivederci per un pò alla Tivvù. Troppe polemiche, troppe amarezze... Prendi *Tagli, ritagli & frattaglie*. Quella trasmissione, d'accordo, non era un granché, ma che bisogno c'era di spararmi addosso col bazooka? Era una cosa dichiaratamente minore, estiva, un po' rabberciata. E che caz... Detto questo, accetto tutte le critiche e tutti i consigli, e so benissimo di aver messo la firma, qualche volta, a operazioni discutibili. Però, anche voi... Come si fa a prendere così sul serio la signorina Lory Del Santo? Corsivi, elzeviri, prime pagine, commenti sdegnati. Che colpa ne ho, se adesso gira *Viva la foca*? Mica sono il suo papà!».

— Come ti definiresti?

«Un uomo fatto da sé, ma siccome in italiano sembra una cosa di religione preferisco la dizione inglese *self made man*. Ci metto pure showman, che non guasta mai».

— Un'ultima cosa. Si parla tanto di satira politica, pensi che le canzonette possano farla?

«Come no! *Spadolini nella jungla*, scusa l'immodestia, è un esempio di rock'n roll-allegorico-politico. Spadolini e Craxi me li sono immaginati come Bibì e Bibò che si inseguono nell'Africa nera. Sembra uno scherzo, e lo è. Ma se cambiasse i destini della nazione, continuerebbe a esserlo?».

Michele Anselmi

Il cantautore torna a suonare in pubblico

Claudio Baglioni, l'importanza di essere normale

MILANO — Ultimamente capita molto di rado di assistere a un concerto senza dover patire un travaso di bile. Tra organizzatori imbroglioni, ceffi del servizio d'ordine che trattano il pubblico come John Wayne trattava le vacche, impianti d'amplificazione messi lì tanto per rincoglionire di watt la gente, artisti mediocri e presuntuosi, folle oceaniche disposte a farsi calpestare come zerbini pur di poter dire «c'ero anch'io», c'è da mettersi a piangere.

È con un respiro di sollievo, dunque, che l'altra sera abbiamo assistito al Palasport di Milano allo spettacolo di Claudio Baglioni, tornato trionfalmente in attività dopo tre anni di faticoso rimuginìo e di dubbi musicali. Non che il cantautore romano abbia al suo arco frecce particolarmente penetranti o idee musicali tali da sbalordire; ma nelle sue canzoni, nel suo modo di cantarle e nel suo rapporto con il pubblico c'è un'onestà di fondo che manca, troppo spesso, a molti suoi colleghi.

Niente aura da poeta maledetto pagato a cottimo, niente ribellismo da rotocalco o manierismo elettronico: Baglioni è, dai piedi ai capelli, un «ragazzo italiano» neutro e (nel senso migliore) qualunque, sufficientemente provinciale da sembrare uscito dal Monello *o dall'*Intrepido *e sufficientemente romano da sapere che apparire troppo spesso in televisione nuoce alla propria immagine. Le sue canzoni sono orecchiabili ma mai troppo banali, inconfondibili ma mai troppo originali: e se questa mediocrità davvero aurea può dispiacere al pubblico più esigente, almeno non comporta gli equivoci e soprattutto il fastidio dell'eccentricità davvero plumbea considerata obbligatoria per essere all'avanguardia.*

Succede, così, di trovarsi in mezzo a diecimila ragazzini urlanti e festanti, e di non provare il medesimo disagio di altre occasioni, quando gli accendini accesi e l'amore corale per il divo ci sembravano frutto di una cinica estorsione. L'atmosfera del Palasport è da festa liceale, da eterno sabato pomeriggio, satura della solidale malinconia degli adolescenti. E l'atmosfera delle canzoni di Baglioni, piene di speranze ingenue e irrinunciabili come la voglia di pace e di affetto, di languori da fidanzati e di buoni sentimenti; ma capaci, anche, di ragionare senza ipocrisia su argomenti che «gli adulti» trattano con circospezione e fasullaggine, capace di dire «i vecchi» e non «la terza età».

Baglioni si concede con generosità e canta benissimo, con voce piena e note spiegate, fedele al suo cliché di ragazzo sincero e bene impostato: un'immagine troppo perfetta per non essere vera. Ed è assecondato, per giunta, da un gruppo di musicisti bravi ma garbati, mai invadenti: impossibile, a questo proposito, non citare il batterista Massimo Buzzi, uno dei pochissimi percussionisti in circolazione il cui intento non sia quello di subissare gli altri strumenti e la voce del cantante con una gragnuola di colpi di grancassa. Persino la retorica consunta dello «stasera siamo tutti amici» diventa verosimile ascoltando l'incredibile coro di voci bianche che, dal buio del Palasport, sale ad accompagnare (e spesso a sostituire) la voce di Baglioni. Conoscono a memoria l'intero repertorio, dai vecchi successi come Signora Lia *e* Piccolo grande amore *ai nuovi pezzi di* Strada facendo*: come agli spettacoli di Renato Zero, ma senza esaltazione furbastra e piagnona.*

Dopo un po', non ti accorgi quasi più che quello stile acqua e sapone, quell'aria pulita da banchi di scuola, non riflettono che una piccola parte del mondo esterno: e ti sembra davvero che le cose, dopotutto, non vadano male come si dice in giro, se è vero che ci sono ancora tanti bravi ragazzi come Baglioni. Cose che succedono quando un prodotto viene presentato con convinzione e confezionato con tutti i crismi della serietà professionale.

Una sola pecca: i fumenti e la neve artificiale sono delle gran pacchianate, buone per chi punta tutto sugli effettacci e non per chi ha altri assi nella sua manica. Se nelle prossime date (stasera a Forlì, il 7 a Viareggio, il 9 a Genova, il 10 a Cantù, l'11 a Bologna, il 12 a Padova, il 13 a Brescia, il 15 a Roma, il 16 e 17 a Firenze, e il 19 e 20 a Napoli) Baglioni ne vorrà fare a meno, raccoglierà gli stessi applausi e farà risparmiare alla sua tournée qualche migliaia di lire da investire in una buona azione.

Michele Serra

Riccardo III di Bene in Tv

Il gioco crudele di un re bambino

Carmelo Bene-Pinocchio, a Pisa, dove s'inizia la serie delle rappresentazioni del suo nuovo spettacolo ispirato a Collodi. Carmelo Bene-Riccardo III, domani sera, sulla Rete 2 (ore 20,40), per quella stagione di prosa. La concomitanza è casuale, ma non priva di segrete corrispondenze: l'eroe shakespeariano (negativo, ma eroe) ricreato dal nostro attore e regista ha qualcosa d'un bambino che non vuole crescere, perché l'età adulta coincide, al fondo, con la morte.

Questo Riccardo III vive di una duplice sostanza, infantile e istrionica: è un fanciullo che gioca col potere, scalandone i gradini, ma quando si ritrova in cima non si diverte già più, ed è pronto a precipitare; è un interprete che prova e riprova, nel camerino, davanti allo specchio, fra trucchi e posticci (i quali dovrebbero rendere evidente la sua mostruosità morale), un grande ruolo di malvagio, ma non arriva mai alla messinscena.

Figure di donne lo assediano, come pensieri molesti; la sua propria madre, e tante vedove, rese tali dalla mano di lui, o dal modo di fare dell'epoca, che egli incarna fino all'estremo. Nell'allestimento teatrale di quattro anni addietro, Carmelo Bene aveva già ridotto la distribuzione del giovanile dramma di Shakespeare ai soli personaggi femminili: una sfilata di genitrici e nutrici, e luttuose lamentatrici, arbitre vere del principio e della fine di ogni vita umana. Nel Riccardo III *televisivo, e in speciale accordo con la natura del «mezzo», le immagini muliebri assumono una fisionomia accentuatamente fantomatica, o, se si vuole, pittorica. Le loro voci risuonano, in genere, soffocate e insidiose, fuori campo. Riccardo III muove, e resta fermo, nella galleria delle proprie ossessioni, inquietanti ritratti rischiarati da lumi di candele, ma forniti ciascuno del rispettivo apparato fonico, al pari di sinistri automi.*

La maggiore concentrazione espressiva è però sui primi piani del protagonista, che occupano in larga misura i circa settanta minuti della trasmissione: un viso che il buio taglia spesso a metà, e che le ombre aggrediscono da ogni lato, dal suo stesso interno. Carmelo Bene è tra i pochissimi che, invece di sfruttare pigramente, sul piccolo schermo, l'esperienza del cinema e del teatro, cerchino di approfondire le diverse possibilità di uno strumento ancora in fase di sondaggio, ma dotato di particolari potenzialità linguistiche. Il suo Amleto tv, *in bianco e nero, presentava nette differenze rispetto sia a quello cinematografico, sia ai molti sperimentati sulla ribalta.*

Nel Riccardo III, *di forte impegno è il lavoro sul colore: una dominante tinta bronzea, che può anche rammentare, a momenti, un «viraggio» tipico del cinema muto, e nella quale si introducono, senza troppo clamore, più tenui cromatismi (rosa, giallo). Il bianco vi esplode, a un tratto, improvviso e aggressivo, occupando tutto lo spazio. Lui, Riccardo, vaneggia, non senza ironia, di spettri che tormentano la sua ultima notte prima della battaglia fatale. Ma quelli hanno piuttosto l'aspetto di domestici lenzuoli, scossi nell'aria. Non c'è peggior inferno d'una dimora familiare.*

ag.sa.

PROGRAMMI TV E RADIO

☐ TV 1

10.00 **SULLA ROTTA DI MAGELLANO** (2ª puntata)
11.00 **MESSA**
12.15 **LINEA VERDE** A cura di Federico Fazzuoli
13.00 **TG L'UNA** Quasi un rotocalco per la domenica
13.30 **TG1 - NOTIZIE**
14.00 **DOMENICA IN...** Presenta Pippo Baudo
14.10 **NOTIZIE SPORTIVE**
14.30 **DISCORING** Settimanale di musica e dischi
15.15 **NOTIZIE SPORTIVE**
16.30 **LITTLE VIC** Telefilm, con Art Wallace, Joey Green
17.20 **FANTASTICO BIS** Gioco a premi
17.45 **W I RE MAGI** Favola musicale di Guido e Maurizio De Angelis e Cesare De Natale (2ª puntata)
18.30 **90° MINUTO**
19.00 **CAMPIONATO ITALIANO DI CALCIO**
20.00 **TELEGIORNALE**
20.40 **LE MEMORIE DI EVA RYKER** Con Natalie Wood, Roddy Mc Dowall.
21.55 **LA DOMENICA SPORTIVA**
22.55 **TONY SANTAGATA IN CONCERTO**
23.20 **TELEGIORNALE**

☐ TV 2

9.30 **SPORT INVERNALI: Coppa del Mondo di sci**
11.00 **GIORNI D'EUROPA**
11.30 **BIS TIP - BIS TAP**
12.10 **MERIDIANA** - «No grazie, faccio da me»
12.30 **GEORGE E MILDRED** «Salvate il lampione».
13.00 **TG 2 - ORE TREDICI**
13.30 **COLOMBO** «Un delitto prefabbricato». Telefilm con Peter Falk, Nicol Williamson
14.55 **BLITZ** Gli avvenimenti sportivi nel corso del programma sono: SPORT INVERNALI - Coppa del mondo di sci Genova: MOTOCROSS
18.00 **UNA FAMIGLIA** Con Giuliana Lojodice, Antonella Munari, Tullio Solenghi, Aroldo Tieri. Regia di Daniele D'Anza
18.45 **TG 2 - GOL FLASH**
18.55 **UNO SCERIFFO CONTRO TUTTI** «L'amico venuto da lontano». Telefilm con Bo Svenson e Walter Barnes
19.50 **TG2 - TELEGIORNALE**
20.00 **TG 2 - DOMENICA SPRINT**
20.40 **TELEPATIA INTERNATIONAL OVVERO NIENTE PAURA... SIAMO ITALIANI** Presenta Renzo Arbore (1ª puntata)
21.55 **CUORE E BATTICUORE** «Una stella di troppo».
22.45 **LE CRISALIDI** Le madri del deserto (1ª parte)
23.35 **TG 2 — STANOTTE**

☐ TV 3

15.30 **DIRETTA SPORTIVA** Spinghiano: Meeting di nuoto; Siena: Pallacanestro
17.30 **SUONI DELLA MEMORIA: MUSICHE DELLE MINORANZE ETNICO-LINGUISTICHE** «Sound in motion»
18.00 **QUEI MELODIOSI ANNI 30** Con Lelio Luttazzi
19.00 **TG3**
19.15 **SPORT REGIONE** Edizione della domenica
19.35 **STRANIERI D'ITALIA LA MUSICA S'È DESTA** (3ª puntata)
20.40 **SPORT TRE**
21.40 **CANZONETTE DI STORIA NAPOLETANA** (2ª puntata)
22.10 **TG 3** - Intervallo con: Gianni e Pinotto
22.30 **CAMPIONATO DI CALCIO SERIE «B»**

☐ RADIO 1

GIORNALI RADIO 8, 10, 12, 13, 17, 19, 21, 22, 23. 8.40 Edicola del GR1; 8.50 La nostra terra; 9.30 Messa; 10.15 La mia voce per la tua domenica; 11 Parmette cavallo?; 12.30-14.30-16.30 Carte bianche; 13.15 Selone Margherita - Nuova gestione; 14 Radiouno per tutti; 15.20 Il pool sportivo; 18.30 GR1 - Sport tutto basket; 19.25 Io... Charles Bukowski; 19.55 Intervallo musicale; 20.05 «Turandot», di G. Puccini, dirige G. Petre; 22.25 Quartetto con parole; 23.03 La telefonata.

☐ RADIO 2

GIORNALI RADIO: 6.30, 8.30, 9.30, 11.30, 12.30, 13.30, 15.15, 16.25, 18.30, 19.30, 22.30. 6, 6.06, 6.35, 7, 7.05, 7.55 Tutti quegli anni fa; 8.45 Video flash; 9.35 Il baraccone con Paolo Panelli e Gabriella Ferri; 11 «Domenica contro»; 12 GR2 anteprima sport; 12.15 Le mille canzoni; 12.48 Hit Parade; 13.41 Soundtrack; 14 Trasmissioni regionali; 14.30-16.30 Il pool sportivo; 15.29—17.15-18.32 Domenica con noi; 19.50 Le nuove storie d'Italia; 20.10 Momenti musicali; 21.10 Città notte: Torino; 22.50 Buonanotte Europa.

☐ RADIO 3

GIORNALI RADIO: 7.25, 9.45, 11.45, 19, 20.45. 6 Quotidiana radiotre; 6.55, 8.30, 10.30 Il concerto del mattino; 7.30 Prima pagina; 11.48 Tre «As»; 13.10 Discronovità; 14 La letteratura e le idee; 14.30 Controcanto; 15.30 Dimensione giovani; 16 Vita, miracoli e morte del cafone lucano; 17 «Moses und Aron», musica di A. Schoenberg; 19.05 Nato con la camicia, ritratto di Volker Braun; 20 Pranzo alle otto; 21 «Musica nel nostro tempo», direttore J. mercier, nell'intervallo (21.40) Rassegna delle riviste; 23.35 Un racconto di R. Dahl: La via verso il cielo.

Normale o Super?

Un liquido per radiatori protegge dal caldo, dal freddo e dalla corrosione. Questo è normale.

Poi c'è Rolin Fluid che in più previene e sigilla anche le piccole perdite del radiatore. Questo è super.

Rolin Fluid il liquido per radiatori a protezione totale.

Rolin Fluid svolge un'efficace azione antigelo, in quanto, diluito al 50%, abbassa il punto di congelamento fino a –40°; in più Rolin Fluid, avendo un punto di ebollizione superiore a quello dell'acqua, non evapora anche alle alte temperature estive. I suoi inibitori di corrosione poi proteggono l'impianto dalla ruggine. Infine Rolin Fluid previene e sigilla le piccole perdite che si possono formare nel radiatore, grazie alla presenza dell'SCR, uno speciale sigillante impiegato all'origine da importanti case automobilistiche. Così Rolin Fluid assicura la protezione totale del radiatore

arexons
due mani in più

Risoluto e umanissimo, austero e ironico, spigoloso e sensibile, da domani arrivano in TV diciotto film del celebre attore statunitense

Spencer Tracy in una scena di «Giorno maledetto»; sotto, l'attore con Sylvia Sidney in «Furia»

Spencer «America» Tracy

Da domani sera (20.40, TV1) va in onda un'ampia rassegna dal titolo «Spencer Tracy: la faccia onesta dell'America» che comprenderà 18 appuntamenti: dodici il lunedì in prima serata, sei il venerdì in seconda serata. Apre il ciclo «San Francisco» (1936) di W.S. Van Dyke; seguiranno (il lunedì) «Passaggio a Nord Ovest» (1942) di King Vidor, «La città dei ragazzi» (1938) di Norman Taurog, «La febbre del petrolio» (1940) di Jack Conway, «La donna del giorno» (1942) di George Stevens, il primo film in coppia con Katherine Hepburn, «Papà diventa nonno» (1951) di Vincente Minnelli, «La settima croce» (1944) di Fred Zinnemann, «Prigioniera di un segreto» (1942) di George Cukor, «Omertà» (1951) di John Sturges, «L'ultimo hurrà» (1958) di John Ford, «La montagna» (1956) di Edward Dmytryk ed infine «Indovina chi viene a cena?» (1967) di Stanley Kramer. I sei film programmati il venerdì sono: «Gente allegra» (1942) di Victor Fleming, «Lo stato dell'Unione» (1948) di Frank Capra, «Furia» (1936) di Fritz Lang, «Il padre della sposa» (1950) di Vincente Minnelli, «Giorno maledetto» (1955) di John Sturges, «Il dottor Jekyll e Mr. Hyde» (1941) di Victor Fleming.

Spencer Tracy? Un brav'uomo. Un attore insolito. Un divo fuori norma. Nato nel '900, a trentasette anni, quando stava toccando una fatidica notorietà, minimizzava sarcasticamente: «Io non sembro un attore, per lo più non mi do quest'impressione... Sono solo un sempliciotto». I personaggi interpretati negli oltre settanta film sembrano ricalcare i momenti-crisi della sua tormentata indole. Risoluto e umanissimo, austero e ironico, spigoloso e sensibile: recitava come respirava. L'hanno detto i pochi amici sicuri, l'hanno confermato i molti colleghi celebri. «Spencer Tracy: la faccia onesta dell'America» è l'adeguata insegna dell'incipiente rassegna cine-televisiva, dovizioso omaggio-rivisitazione teso a restituirci, oltre la complessa maschera dell'attore, caratteri e situazioni ricorrenti di quella pragmatica attitudine psicologica e civile favoleggiata ancora come l'autentico mito del Nuovo Mondo.

In Tracy sono tutte evidenti, sin dall'infanzia e dalla turbolenta adolescenza nella nativa Milwaukee, le costanti dell'avventurosità americana: l'irruenza persino violenta e la prodiga disponibilità; i propositi ambiziosi e i dolorosi ricredimenti, le tentazioni egocentriche e la sincera dedizione altruistica. Un impasto di difetti e di qualità che lo portò spesso alla soglia della dissipazione, salvandolo al contempo da più rovinose cadute. Questo era l'uomo e tale si rivelò, dopo reiterati e tribolati tentativi, l'attore, un professionista esperto delle sottigliezze del mestiere e, insieme, un artista mosso e sorretto da una scorticata tensione espressiva.

La prima, grossa occasione di Spencer Tracy, già «segnato» negli anni venti da un affannoso apprendistato e da sfortunati eventi familiari (sposatosi nel '23 con Louise Treadwell, vide subito compromesso il suo matrimonio dalla nascita di un figlio sordomuto), fa nel 1930 la parte di protagonista, nei panni del riottoso carcerato John «Killer» Meara, nel lavoro teatrale di Wexley «The Last Mile». A New York il dramma fu inscenato con esito trionfale e per Tracy, particolarmente lodato per quella sua interpretazione, si aprirono prontamente le più ampie prospettive. Specie nel cinema. John Ford lo impose alla Fox affidandogli il ruolo maggiore in *Up the River* (1930), cui seguì vorticosamente una folta serie di pellicole di variabile rilievo. Tra queste, *Quick Millions* (1931) di Rowland Brown, *Young America* (1932) di Frank Borzage, *Ventimila anni a Sing Sing*, di Michael Curtiz, *Distruzione* (1934) di William Wellman, *Le quattro perle* (1935) di Sam Wood.

Indocile, insoddisfatto e disorientato da una carriera tranquilla ma ormai monocorde sulla traccia di abusati stereotipi, Spencer Tracy subisce allora qualche preoccupante sbandamento: indulge troppo alla bottiglia e, per rifarsi delle domestiche amarezze, s'intriga in rapinose quanto fugaci trasgressioni coniugali con le *partners* del momento, come ad esempio la levigata, raggelante bellezza dell'epoca Loretta Young. A risollevare le sue sorti e la fiducia in se stesso sopraggiunge, però, nel '35 il definitivo passaggio dalla Fox alla MGM, dove, sotto la ruvida tutela del declinante *tycoon* Irving Thalberg, azzecca finalmente i film giusti al momento giusto: *Furia* (1935) di Fritz Lang (recente fuggiasco dalla Germania nazista approdato fortunosamente in America), *San Francisco* (1936) di W.S. Van Dyke, *Libeled Lady* (1936) di Jack Conway.

Sull'onda di quei vistosi successi, per Tracy sarà presto la consacrazione piena con i due Oscar assegnatigli rispettivamente per *Capitani coraggiosi* (1937) di Victor Fleming e *La città dei ragazzi* (1938) di Norman Taurog, e il conseguente acquietarsi in una professionalità praticata sempre con rigoroso, lucido impegno. Tra l'altro, è di quel periodo il confortante incontro «per la vita» tra il già maturo Spencer Tracy e la sofisticata, volitiva Katharine Hepburn. Propiziato dalla lavorazione del film di Georges Stevens *La donna del giorno* (1942), l'incontro professionale-sentimentale, cui sarebbero seguiti — a dire della stessa Hepburn — «vent'anni di perfetta e cameratesca amicizia con un uomo tra gli uomini», avrebbe anche potuto non avere luogo se si fossero rivelate fondate le apprensioni dell'attrice nei confronti del suo nuovo *partner* («Ho paura di essere troppo alta per mister Tracy») e se Joseph Mankiewicz, improvvisato difensore d'ufficio, non avesse prontamente parato la botta («Non si preoccupi, lui la ridurrà al formato giusto»).

Che stagione fu la loro! Sullo schermo e fuori, l'una e l'altro nella propria casa, si ritrovarono comunque uniti, complici e solidali, attraverso l'accidentato terreno della realtà e del cinema. E nella turbinosa contrada di Hollywood-Babilonia raccontarono con arguzia e trepidazione tutte le favole ora amare ora consolanti del vivere e del sopravvivere, dell'amore e del risentimento, della trascinante avventura come delle desolanti sconfitte: dalla *Donna del giorno* ('42) di Georges Stevens alla *Prigioniera di un segreto* ('42) di George Cukor, da *Senza amore* ('45) di Harold Bucquet al *Mare d'erba* ('47) di Elia Kazan, dallo *Stato dell'Unione* ('48) di Frank Capra alla *Costola d'Adamo* ('49) di George Cukor, da *Lui e lei* di George Cukor alla *Segretaria quasi privata* ('57) di Walter Leng, fino all'ultimo congedo con *Indovina chi viene a cena?* ('67) di Stanley Kramer, che già aveva diretto con sagacia Tracy nelle opere vigorosamente democratiche ...*E l'uomo creò Satana* ('60) e *Vincitori e vinti* ('61).

La restante eredità di Spencer Tracy è frammentata in «generi» e occasioni svariati dalla commedia sofisticata (*Il padre della sposa*, '50, di Vincente Minnelli) all'epico *western* (*L'ultimo hurrà*, '58, di John Ford), dal dramma bellico (*La settima croce*, '44, di Fred Zinnermann) allo spettacolo parodistico (*Questo pazzo, pazzo, pazzo mondo*, '63, di Stanley Kramer): una storia lontana ormai sfrangiata nei labili ricordi dei gesti, dei tic, degli sguardi dell'uomo che faceva credere, come intuì Humphrey Bogart, di essere ciò che recitava. O, altrimenti, che comunicava, immediato, quel che forse amava (od odiava) di essere: la faccia onesta dell'America.

Sauro Borelli

Ritratto (un po' mitico) della Bernhardt in scena a Roma

E tu, Sarah, ricorda che la vita è un circo

ROMA — Sarah Barnum: *il titolo evoca circhi, fiere, baracconi delle meraviglie. Ma niente paura, si tratta d'una storia a due personaggi, anche se molti altri ne vengono chiamati in causa. Sarah è Sarah Bernhardt (1844-1923), la celeberrima attrice francese (di ascendenza israelitica e fiamminga). Barnum è lo scherneVole appellativo di cui la gratificarono, con riferimento al famoso uomo di spettacolo statunitense, i suoi detrattori. Vero è che la Bernhardt ebbe vivo il senso della pubblicità, dello scandalo, dell'iniziativa clamorosa.*

Nell'originale, il testo di John Murrell, ora in «prima» italiana ed europea al Teatro Eliseo, esponeva comunque un'insegna più discreta: Memoir. L'autore, anglo-canadese, oggi trentacinquenne, ha in effetti utilizzato, per quanto possibile, le Memorie *scritte sul finire del secolo scorso da Sarah, e pubblicate nel 1907 (ne appare in questi giorni la versione italiana,* La mia doppia vita, *Savelli editori, pagg. 208, L. 15.000); esse si arrestano, in pratica, al ritorno (1881) della diva dalla prima trionfale tournée in America. Ma documenti e testimonianze, variamente attendibili, non mancano nemmeno per il lungo periodo successivo.*

Murrell immagina dunque che, ormai settantottenne, nel 1922, quasi alle soglie della morte, Sarah lavori, tra molte divagazioni, alla prosecuzione e al completamento del libro dei suoi ricordi, avendo per assistente, confidente, schedatore e rammentatore il segretario Georges Pitou, un individuo timido, complessato, facile zimbello dei capricci della padrona. La quale, amputata già di una gamba (per evitare il peggio) nel 1915, unisce in sé le asprezze e le amarezze, ma anche le superbie e le vanità, dell'anziana, dell'invalida, del «mostro sacro».

Gastone Moschin e Lea Massari in una scena di «Sarah Barnum»

Cosicché il povero Pitou è costretto a «rappresentare», come su una minuscola ribalta domestica, le figure che hanno agito nell'esistenza della protagonista, quali comprimari d'un ininterrotto superspettacolo: la Madre tirannica; la Superiora del convento dove Sarah trascorse un certo tempo, credendo a una propria vocazione monastica; il marito Jacques, un gran fusto mediterraneo (di stirpe greca), avventuriero e scialacquatore; Mister Jarret, il dinamico impresario (e amante), che la condusse alle glorie d'oltre oceano...

Mescolando realtà e finzione, cronaca e leggenda, la Bernhardt si lascia andare, intanto, a qualche esempio della sua carriera: la Fedra *di Racine, la* Signora dalle camelie *di Dumas figlio; o, dalla remota giovinezza, ripesca un invidiato modello, il mimo Le Corbeau («Il Corvo»), che spopolava all'epoca della Comune. Ma con chi ritrovare un'autentica, profonda affinità, se non con Oscar Wilde? Non saranno, forse, Oscar e Sarah, «gli ultimi mohicani di un gioioso egotismo?» Sta di fatto che solo con Wilde (un altro grande eccentrico, G.B. Shaw, lei lo nomina appena, ed esprimendo odio), la Bernhardt dialoga alla pari (anche se, a vestire i panni dello scrittore anglo-irlandese, è sempre quel disgraziato di Pitou). A meno che, tra gli interlocutori dell'attrice, non si debba considerare il Sole, cui ella rivolge — poiché l'azione ha luogo all'aperto, e in una zona di mare — stizzose, dirette provocazioni.*

Il commediografo, in sostanza, si lascia sedurre lui stesso dal mito di «Sarah Barnum», riservandosi appena un margine d'ironia, o di comprensiva pietà per il caso umano, che del resto il respiro della storia sembra qui sfiorare appena (eppure, se non altro, sull'«Affare Dreyfus» la Bernhardt seppe prendere posizione). L'operina è fragile, a ogni modo, almeno come risulta dall'adattamento di Georges Wilson, che ne ha curato anche la regia (la traduzione è di Gerardo Guerrieri). Il meccanismo dei camuffamenti di Pitou fornisce alla vicenda una molla, che deve però essere ricaricata di continuo. Ma, come accade, è proprio la «spalla», cioè un efficace Gastone Moschin, ben equilibrato fra patetismo e comicità, ad avere la meglio, nell'insieme.

Lea Massari, sulla scena assai spoglia (di Koki Fregni) e nei costumi rituali (di Maurizio Monteverde), non è priva d'una sua presenza, e pertinenza al ruolo; ma l'occasionalità dei suoi approcci al teatro si avverte, nella scarsezza del fiato, in una curiosa velatura dialettale della dizione, oltre che, s'intende, nella complessiva futilità dell'impresa, cui spiace che abbia messo la sua firma un rispettabile esponente dell'arte drammatica transalpina, come appunto Georges Wilson. Il pubblico, peraltro, ha mostrato di gradire la proposta, alla quale si può riconoscere il merito della relativa brevità: due orette, intervallo incluso.

Aggeo Savioli

Concerto jazz per la pace: Chick Corea ad Arcavacata

COSENZA — Assieme al Movimento per la pace è nata anche una cultura della pace? Sembra proprio di sì. Domani sera, all'università della Calabria di Arcavacata, si tiene un concerto, gratuito, di Chick Corea. L'organizzazione del concerto è stata curata dai giovani del «Comitato per la pace», dall'Università della Calabria, dall'ARCI di Cosenza e dal gruppo Music Work. Si comincia alle ore 18 con uno spettacolo di nuova danza jazz con Nirvana Paparo ed Ettore Fioravanti. Alle 21 è previsto il concerto di Chick Corea. Il famoso pianista italo-americano ha attraversato tutte le stagioni del jazz degli ultimi vent'anni: del hard-bop al jazz elettrico, del free al jazz rock, del latin rock al concertismo neo-romantico. È la prima volta che Chick Corea suona in Calabria.

Gibb, capo dei Bee Gees, farà un film su Lord Byron

LONDRA — Un eroe romantico, George Byron, per il debutto cinematografico del campione di quel rock dolce e romantico qual è quello dei Bee Gees: il loro capogruppo, Barry Gibb, girerà un film ispirato alla vita e agli amori del poeta inglese. Dopo anni di corteggiamento da parte delle case di produzione, Gybb ha finalmente deciso di accettare, perchè, a quanto ha dichiarato «Byron era un uomo che riuscì sempre a procedere, sacrificando anche gli interessi personali per delle cause valide». Il musicista e neo-attore sarà in Italia e in Grecia, la prossima estate, per le riprese del film che, prodotto dalla One World Entertainement, comprenderà naturalmente anche l'epilogo della vita di Byron, morto a Missolungi, a soli trentasei anni, mentre partecipava alla guerra d'indipendenza greca.

CINEMAPRIME **«Miracoloni»**

Miracolato è chi la scampa

MIRACOLONI — Regia: Francesco Massaro. Sceneggiatura: Gianfranco Manfredi, Enrico Vanzina e Francesco Massaro. Interpreti: Victor Cavallo, Francesco Salvi, Sergio Di Pinto, Nadia Cassini, Bombolo, Mauro Di Francesco. Comico. Italiano. 1981.

Dai carabinieri ai santi il passo è breve. C'è di mezzo, in entrambi i casi, la fedeltà. Solo che, rispetto al pazzesco *I carabbinieri*, stavolta Francesco Massaro ha voluto fare un film più «pensato». S'è circondato di due sapidi sceneggiatori (Enrico Vanzina e Gianfranco Manfredi, cantautore, saggista e soggettista per hobby) e ha imbastito una storiella cristologica, a metà tra il musical e la farsa. Il risultato è abbastanza deludente, ma è lecito pensare che il colpo di grazia all'ideuzza, in sé non malvagia, l'abbia dato lo stile non proprio sopraffino del regista. Siamo ancora una volta nei paraggi del nuovo «cinema comico all'italiana», quello alla Bombolo, tanto per intenderci; in più, c'è una strizzatina d'occhio ai gusti musicali e al linguaggio «da sballo mistico» dei giovani d'oggi.

La parabola è presto detta. Tre santi nostrani (Antonio, Francesco e Gennaro) vengono inviati giù sulla terra per neutralizzare un certo Giosuè, freak tutto «pace, amore e fantasia» che fa ogni sorta di miracoli senza avere la patente divina. Non manca, naturalmente, il cattivo di turno, il solito Giuda, qui nei panni di un bieco amministratore condominiale che vuole sfrattare Giosuè e la sua banda (Barabba, Lazzaro, Tommaso, Maddalena, Giuseppe e Maria) da uno stabile che fa gola alla speculazione edilizia. Tra miracolini e miracoloni, il film va avanti pr parecchio, sorretto a malapena dalle battutacce e da qualche rara trovata (i santi in volo che imitano Goldrake, il rendez-vous finale con Maometto, povero venditore d'accendini in una Roma degradata).

Demenziale fino a un certo punto, *Miracoloni* è in realtà la teorizzazione lucida del film sgangherato: stroncarlo non serve probabilmente a niente, c'è solo da sperare che il pubblico, anche quello più di bocca buona, s'accorga della bufala. Tra gli interpreti, impegnati a recuperare ogni forma di cadenza dialettale, ritroviamo due ex-Gatti di vicolo Miracoli e Victor Cavallo, attore di teatro già visto nella *Tragedia di un uomo ridicolo* di Bertolucci.

mi. an.

Alibrandi

Vetere: «Non si deve mai abbassare la guardia»

Il sindaco di Roma Ugo Vetere — appena appresa la notizia del nuovo gravissimo attentato terroristico accaduto, ieri mattina, alle porte della città — si è immediatamente recato all'ospedale «Villa S. Pietro», per portare ai due agenti di P.S. feriti, Barbuto e Capobianchi, il saluto e l'augurio di pronta guarigione dell'amministratore comunale e di tutti i romani.

Uscendo dall'ospedale, il sindaco Vetere si è brevemente intrattenuto con alcuni giornalisti presenti, e ha rilasciato, una dichiarazione.

«Quanto è successo — ha detto il sindaco — è gravissimo: un giovane, il terrorista Alibrandi, è in fin di vita— Alibrandi morirà poche ore dopo, ndr — e due lavoratori delle forze dell'ordine sono stati vigliaccamente colpiti. Certo, chi in questi anni recenti — ha proseguito Ugo Vetere — ha protetto a lungo e in più occasioni Alibrandi, protagonista di altre imprese terroristiche e squadristiche, non gli ha davvero un buon servizio. Quelle protezioni, infatti, gli hanno permesso di praticare sino in fondo l'avventura folle dell'eversione antidemocratica, fino alla tragica e assurda sparatoria di oggi. Voglio esprimere tutta sincera solidarietà della città di Roma ai due agenti di polizia impegnati a fare il loro dovere a difesa delle istituzioni repubblicane e della convivenza civile».

«Questo ennesimo gravissimo episodio di violenza e di sangue — ha concluso Ugo Vetere — ci impone a tutti, cittadini, partiti, amministratori, forze sociali, di non abbassare la guardia. Ci impone di difendere ancora di più, con i fatti, la libertà e la sicurezza della gente, l'avvenire del paese e di Roma».

Ancora una risposta netta e precisa della USL alle falsità dell'Anaao e della stampa

«Dietro l'attacco al S. Camillo c'è la volontà di non cambiare»

Il presidente della Rm 16 smonta, cifre alla mano, la campagna diffamatoria contro l'ospedale - Il progetto di un unico polo multizonale - Il problema della compartecipazione dei medici - Resta ancora molto lavoro

È diventato un incontro periodico, quasi una piacevole abitudine. I giornalisti di tutte le testate intorno a un grande tavolo e il comitato di gestione che spiega, puntualizza, chiarisce. Un'ottima abitudine che vorremmo fosse imitata da tutte le USL della città ma che qui spesso è dettata dall'esigenza di rispondere ad attacchi forsennati proprio contro la Rm 16 che gestisce il San Camillo, il Forlanini, lo Spallanzani, il complesso ospedaliero più grande di Roma. Viene allora il sospetto che chi orchestra tali campagne non parli tanto nell'interesse dei pazienti, degli ammalati, ma cerchi provocatoriamente azioni di disturbo nei confronti di una USL che fra mille difficoltà è quella che più e prima di altre ha imboccato decisamente la strada del rinnovamento, pestando spesso i piedi a molti baroni e potenti. Ci riferiamo ovviamente alle dichiarazioni del dottor Testa, segretario provinciale dell'ANAAO e di chi l'ha sostenuto sulla stampa. E veniamo allora alla ennesima conferenza-stampa tenuta ieri da Iliano Francescone, presidente del comitato di gestione della Unità sanitaria Rm 16, che ha parlato a nome di tutti i consiglieri. Francescone ha confermato l'intenzione dell'assessore Pietrosanti di riconoscere ai tre ospedali territoriali l'importanza e le funzioni che di fatto svolgono e di costituire quindi un unico polo sanitario multizonale. Per questo è stata nominata una commissione di esperti per verificare lo stato dei servizi e procedere a un adeguato piano di ristrutturazione. Le cucine, le lavanderie, l'autoparco, l'anatomia patologica, i laboratori, le divisioni mediche versano infatti in uno stato pietoso, assolutamente insufficienti già alle esigenze attuali.

Si è passati poi alle «precisazioni» sotto un fuoco di fila di domande che non hanno risparmiato neppure i più trascurabili particolari. Tutte le accuse dell'ANAAO sono state smontate pezzo per pezzo, dimostrando cifre alla mano, che erano false (la USL si è anche riservata di procedere a una denuncia per diffamazione). Non c'è stata dunque nessuna abolizione di posti-letto ma solo una temporanea riduzione dovuta ai lavori di ristrutturazione in corso. Sono state invece aggiornate tutte le camere operatorie che erano «fuori norma». Si è intervenuti per l'Emodinamica, la Radioterapia, l'Emodialisi (con apparecchi fuori uso da molti anni e che serviva da «supporto» alle strutture private esterne). Ma l'amministrazione non si nasconde dietro un dito: le difficoltà finanziarie sono note a tutti, i bilanci sono «bucati» e le possibilità di controllo sul convenzionamento esterno e le spese farmaceutiche nulle. «Chi attacca le USL oggi, appena a una anno di vita — dice Francescone — lo fa deliberatamente, per mettere in crisi la riforma. La USL 16 è forse l'unica a Roma che non ha stipulato nuove convenzioni esterne (che sono 92 e non 170, tutte "ereditate")». Per quanto riguarda il problema della compartecipazione (la possibilità per i medici a tempo pieno di esercitare la libera professione dentro l'ospedale) il comitato di gestione si è dichiarato disponibile. Si potrebbero risparmiare molti soldi che oggi finiscono nelle tasche di privati, ma nel progetto sono esclusi i laboratori di analisi e radiologici che rappresentano il capitolo più costoso del convenzionamento esterno. E poi Pietrosanti deve dare indicazioni generali per tutte le USL nel rispetto di quella omogeneità di prestazioni necessaria per non generare ulteriori diseguaglianze e sperequazioni. Nel complesso — e il direttore sanitario del S. Camillo Mastantuono (anch'egli contestato per i troppi incarichi che ricopre, incarichi sommatisi «per legge») è d'accordo — il comitato di gestione è abbastanza soddisfatto per come sono andate finora le cose. Si è tentato soprattutto di cambiare indirizzo alla politica sanitaria ospedaliera (anche l'istituzione del parcheggio, costato 200 e non 800 milioni, per un uso più civile dell'ospedale ne è una prova). Restano mille problemi da risolvere; sprechi da eliminare; servizi da utilizzare meglio, come il day hospital per la «194»; iniziative da istituzionalizzare, come il fondamentale coordinamento per l'applicazione delle interruzioni di gravidanza; razionalizzazioni urgenti da affrontare, come l'autoparco delle ambulanze, gestito per l'intera città e in condizioni disastrose. Ma se si insiste di mettere l'accento solo sugli aspetti negativi, significa che si vogliono lasciare le cose come stanno, continuando a privilegiare il privato rispetto al pubblico. Bisogna invece soltanto continuare a lavorare.

L'assessore «ora» chiede più soldi

I dipendenti di alcune cliniche convenzionate e gli ex dipendenti della Provincia, passati alle USL, ieri mattina hanno inscenato due distinta-manifestazioni davanti alla Regione con un'identica motivazione: il mancato pagamento degli stipendi.

La Provincia che finora si è sobbarcata l'onere di fare da cassiere alla Regione (nei confronti della quale vanta un credito di otto miliardi e mezzo) non ha più una lira. Il previsto incontro fra il compagno Angiolo Marroni e l'assessore Pietrosanti d'altra parte non ha potuto aver luogo per una indisposizione di quest'ultimo. Tuttavia l'assessore ha fatto sapere che «per due volte è stato chiesto un incontro con Altissimo e Andreatta per lo strangolamento della Sanità e che il governo ha manifestato una preoccupante insensibilità dinanzi alla situazione sempre più preoccupante».

Assessore Pietrosanti, non crede lei che, se quei due mesi impiegati a inveire contro la giunta di sinistra fossero stati spesi per chiedere al governo di assumersi le sue responsabilità, oggi non saremmo a questo punto?

Dalia processato per direttissima

Francesco Dalia, membro democristiano della USL RM 6 verrà processato per direttissima. Lo ha deciso Giancarlo Armati che ha anche respinto l'istanza di libertà provvisoria già negatagli precedentemente. Come si ricorderà Dalia è in carcere dal 12 novembre scorso in seguito a una denuncia per «tentata concussione». L'amministratore secondo l'accusa avrebbe cercato di estorcere al laboratorio d'analisi «Preneste» 40 milioni più una tangente sugli utili in cambio del rinnovo della convenzione. Rinnovo peraltro dovuto per legge. Francesco Dalia dunque dovrà attendere in galera il processo che lo riguarda.

* * *

Una nota in margine al «caso» Evasio Fava. Abbiamo atteso inutilmente, come del resto per il professor Frezza, una presa di posizione dell'assessorato alla Sanità. I due illustri primari, pochi giorni di distanza l'uno dall'altro, sono stati reintegrati ai loro posti senza che l'assessore avesse nulla da dire in proposito. Uno strano atteggiamento da parte di chi ha invaso pagine di giornali su severe ma solo presunte intenzioni moralizzatrici.

Ai Vostri cari, il dono Natalizio più gradito é di creare nella Vostra casa il calore di una dolce atmosfera:

VITTORIO PERONI

Vi consente di raggiungere lo scopo Offrendo

STUFE CATALITICHE

SENZA FIAMMA

(complete di bombole) a gas liquido con servizio e consegna a domicilio

AgipGas ✆ 31.85.01 31.85.02

pibigas ✆ 380.765 352.655-388.811

00192 ROMA - Piazza dell'Unità, 29 - Tel. 31.85.01 - 38.07.65

Distribuzione ed assistenza tecnica a domicilio per tutta Roma

SITUAZIONE NEL SETTORE DELLA DISTRIBUZIONE DI BOMBOLE G.P.L. NEI GRANDI CENTRI

Il problema della consegna e installazione delle bombole di G P.L. (compito assegnato e svolto oramai da un sempre minor numero di rivenditori) ha assunto purtroppo dimensioni tali di disagio, non essendo stato, da chi di dovere né considerato e né risolto, per cui è prossimo lo stato conclusivo del «DE PROFUNDIS».

A tale funerea conclusione si è giunti perchè il superstite «parco rivenditori» non è più in grado di sopportare oltre il continuo aumento dei costi di gestione che sta assumendo in questi ultimi tempi addirittura un ritmo frenetico annullando di conseguenza i margini di ricavo che sono quindi sostanzialmente scomparsi.

Personale dipendente, manutenzione automezzi adibiti alle consegne, carburante, aumento del prodotto da parte del C.I.P., (che esclude dalla maggiorazione dei prezzi ogni aumento di margine per i rivenditori), responsabilità dei recipienti consegnati e di quelli in mano all'utente, assicurazioni, tasse ed inoltre, centinaia di contravvenzioni da pagare al Comune per divieti di sosta praticati dagli autisti che in qualche modo debbono pur effettuare le consegne

Tutto questo dura da troppo tempo, ed inutile è stata la continua opera di persuasione e di sensibilizzazione svolta con tutti i mezzi, ad opera dei rivenditori, nei confronti delle competenti Sedi e delle Aziende imbottigliatrici.

E' arrivato il momento, pertanto, che la distribuzione delle bombole non è più in grado di svolgersi e necessariamente gli utenti dovranno rifornirsi autonomamente presso le rivendite; ma troveranno, più rivenditori che vendono bombole?

Roma, novembre 1981

FEDERGAS
V. Presidente
Peroni Vittorio

Vampiri, rantoli e giù applausi

Il I Festival del film fantastico al Clodio: la risata liberatoria vince la paura Pagelle inutili e promesse «da non credere»

Il manifesto di «Notte infernale», Vincent Price e John Carradine nel «Club dei mostri»

In fondo, la vera novità di questo I Festival del film fantastico e di fantascienza, risiede nella piccola, ma singolare constatazione, che il terrore non fa più terrore. Sì, proprio così. Bastava trovarsi al cinema Clodio, nel corso di una delle «giornate-maratona», per rendersene conto. Sullo schermo, il mostro bavoso stritolava la formosa ragazza tra rantoli e mugolii, e giù applausi; il maniaco tagliava carotidi a tutt'andare, e la platea faceva il tifo per lui; il vampiro si faceva rifornire da un succhiasangue automatico, e tutti a sospirare: «Questo plasma è dolce in un modo pazzesco!». Si sarebbe tentati di dire che gli attuali tempi di piombo ci hanno resi tutti più cinici, ma — a ben vedere — risulterebbe un errore. In realtà, la Risata, nevrotica, ghiacciata, ma sempre liberatoria, ha vinto sulla Paura. Perchè farmi terrorizzare?, deve aver pensato l'ignoto spettatore: è più divertente giocare con il film, stravolgerne il significato, smantellare i meccanismi della *suspense*, ricreare nuovi «eroi». Discutibile, ma chiaro.

Del resto, mai come in questa rassegna è apparsa chiara una cosa, al di là del valore delle singole proposte: al Clodio — come ha notato giustamente il critico Callisto Cosulich — si poteva ritagliare l'identikit del nuovo spettatore dell'era post-televisiva, uno spettatore giovane, moderatamente interessato alla qualità dei film, preoccupato di osservarsi e di stabilire un rapporto di complicità con lo schermo. Non a caso, i film più apprezzati sono stati, appunto, quelli che «dialogavano» in qualche modo con il pubblico, ricreando con ironia sbruffona gli antichi canoni dell'orrore. Un titolo per tutti: *Il club dei mostri* (1981) di Roy Ward Baker, dove Vincent Price, insieme con attori del calibro di John Carradine, Donald Pleasance, Stuart Whitman, Britt Ekland, si prendono amabilmente in giro, tra paletti, denti da vampiro e brume verdastre, all'insegna del rock and roll. Comunque, c'è da dire che anche i vecchi film «fatti sul serio» (pieni di baccelloni «comunisti», di ragni carnivori, di formiche grosse come elefanti) hanno sortito gli stessi effetti «sdrammatizzanti» finendo col creare uno strano clima euforicamente fantastico.

Tutto ciò può essere andato a scapito del «rigore» della rassegna (che ha visto certi film meno furbescamente spettacolari, come il vincitore *Appuntamento nel tempo* con Christopher Reeve, fischiati o poco applauditi), ma ha confermato l'intelligenza dell'iniziativa. La quale, diretta con qualche affanno e un po' di comprensibile improvvisazione dai volonterosi Luigi Cozzi (in arte cinematografica Lewis Coates) e Alberto Ravagnoli, si è rivelata una scommessa vinta ampiamente.

Ci sembra inutile, a questo punto, stilare una pagella dei film presentati, in concorso e non: si tratta di opere che (tranne i classici, oggetto di venerazione) probabilmente non vedremo mai al cinema, alcune perchè francamente impresentabili (pensiamo a *Colussus*, a *Notte infernale*, a *L'orrore dalle fogne*), altre perchè discriminate dalle leggi del mercato (*Il club dei mostri*, *La caccia selvaggia* di *Re Stakh*, il simpatico *The incredible shrinking Woman*, remake «in chiave consumista» del celebre *Radiazioni BX*). Più importante è invece segnalare ai lettori che il Festival, premi a parte, continuerà fino a domenica 13 dicembre, offrendo ai patiti del genere alcuni film interessanti (*I maghi del terrore* con il trio infernale Vincent Price, Boris Karloff, Peter Lorre, *La cosa da un altro mondo*, *Quando chiama uno sconosciuto*, *Il pianeta delle scimmie*).

Che dire ancora? Pare ormai certo che il Festival avrà, l'anno prossimo, un seguito. Si faranno le cose più in grande (doppiaggi e sottotitolature migliori, copie meno rovinate) e si parla, in veste di ospiti, di Lucas e di Spielberg. Forse è un'esagerazione, ma crederci non è un peccato.

mi. an.

Collezionista, signore dell'horror

Vincent Price o il nonno ideale

Manuel De Sica, musicista e membro «amichevole» della giuria del I Festival del film fantastico e di fantascienza, ha scritto per noi questi appunti sulla rassegna.

Gli organizzatori si sono dati da fare. Questa volta il locale si è stipato fino all'orlo. Di films ne ho contati 58 e di tutti i colori. In più le bancarelle, le bibite e i panini. Insomma l'happening c'è stato (l'assessore alla cultura Nicolini dovrebbe esserne contento).

Invitato dagli amici Luigi Cozzi e Alberto Ravaglioli a far parte della giuria della Prima mostra internazionale del film di fantascienza e del fantastico, ho aderito come sempre con entusiasmo nei confronti di questo genere.

Segnalo immediatamente la presenza di due bei films. L'americano The incredible shrinking woman *(rifacimento della versione maschile del 1957) e il cecoslovacco* Giulia e il mostro. *Il primo, femministica versione della straordinaria novella di Richard Matheson (autore di* Duel, *sceneggiatore dei films di Roger Corman ispirati a Poe) il secondo, una suggestiva versione della* Bella e la Bestia.

La vera ragione, comunque, della mia presenza al festival, non è stata tanto quella di «critico», facoltà che poco si addice alla mia natura, quanto quella di estimatore e fan del più illustre degli ospiti intervenuti: l'attore Vincent Price.

Per chi non lo sapesse ancora, Price non è soltanto un grande interprete di films fantastici, ma un'americano di certo spessore culturale. Laureato, collezionista d'arte (da giovane faceva la guida ai turisti per i musei di Londra), gastronomo eccellente (ha scritto un noto libro di ricette), Price è arrivato dagli Stati Uniti dopo un giro di letture in diverse università americane. Il suo ultimo impegno teatrale è stato un grande spettacolo sul personaggio di Oscar Wilde.

Come ripeto sono stato e sono un suo ammiratore. Sin da bimbo rifuggii accuratamente dagli eroi contenzionali (Bogart, Wayne, ecc.) da me considerati emeriti cazzoni, buoni solo a giocare agli indiani, per approdare a modelli molto più ambigui ed affascinanti (dall'immenso Stroheim al mio stesso padre, da Totò a Sordi ed a tanti altri).

Comunque dal 1960 in poi su tutti predominò la figura di Price. Forse perché simili in altezza ed estremità, forse perché in lui vedevo un nonno ideale per una nonna vedova da sempre, a cui ero affezionatissimo, il «Nostro» rappresentava per me un modello di recitazione ideale che solo dopo parecchi anni e per altri versi ho ritrovato in Carmelo Bene.

La terza rete televisiva mi ha incaricato di realizzare, in qualità di regista, un piccolo special su Price dal titolo Il Signore della Paura. *Avevamo inizialmente deciso di non parlare di orrore durante lo special, ma di tutte le altre qualità sopra citate di questo personaggio; le sequenze «horror» si sarebbero intercalate senza preparazione. Ma poi sia a me che a Price la cosa è sembrata estrema se non paradossale. Quindi, si è parlato di tutto.*

È stato molto simpatico nei miei confronti: oltre alla solita o quasi intervista, alla selezione di alcuni brani dei suoi films migliori, Price mi ha concesso la lettura di due poesie famose del grande Poe. La prima, Il colosseo, *una poesia quasi sconosciuta che Poe scrisse senza mai essere stato a Roma, la seconda* Il verme conquistatore *famosissima, apocalittico e sempre attuale presagio poetico.*

Le ha «dette» da gran signore e con bella voce, senza fare «facce». L'Italia incute rispetto. Non si direbbe.

Manuel De Sica

GRAN BAZAAR roma via germanico 136

(uscita metro ottaviano)

DA DOMANI ORE 15,30

ECCO LA PRIMA NEVE... DA NOI CONVIENE DI PIÙ ! SCI - SKI - SCI

CALZEROTTI SCI (3 paia)	L. 4.500	COMPLETI JUNIOR	L. 39.000
CAPPELLI SCI	4.000	GILET VERA PIUMA d'oca	35.000
FASCE LANA SCI	3.000	COMPLETI 3 PEZZI UOMO	79.000
OCCHIALI SPECCHIO ROSSIGNOL	4.500	DOPO SCI con scafo in gomma	6.000
PANTALONI con banda bielastico	11.000	DOPO SCI Modello SPAZIALE	8.000
GIACCHE A VENTO MARSUPIO	6.000	STIVALE DOPO SCI in pelliccia	11.000
PANTALONE VELLUTO elasticizzato	16.500	SCARPONI SCI	8.000
GIACCA A VENTO GUAINA	14.000	SCARPONI SCI automodellati	19.000
GOLF SCI-LANA impermeabilizzata	9.000	GUANTI SCI	7.500
SALOPET IMBOTTITA	29.000	SCI INTERAMENTE in FIBRA	35.000
TUTA INTERA elasticizzata	35.000	ATTACCO SICUREZZA FRANCESE	22.000
SALOPET JUNIOR	18.000	BASTONCINI SKI	7.000

COMPLETO PER SCI (giubbino piumotto + pantalone professionale) L. 31.000
COMPLETO DONNA ULTIMA MODA L. 55.000
COMPLETO UOMO (giaccone piumotto + salopet md. «slalom») L. 68.000
COMPLETO UOMO IMBOTTITO md. BEN L. 65.000
SCI PER FONDO + ATTACCO L. 44.000
COMPLETO PER SCI DA FONDO L. 16.000

TUTTI I NOSTRI ARTICOLI SONO FORNITI DA NOTISSIME CASE!

FINALMENTE SAMBA!!!

LA NUOVA 1000 DEGLI ANNI '80

TALBOT SAMBA

da £ 5.890.000 IVA e trasporto compresi

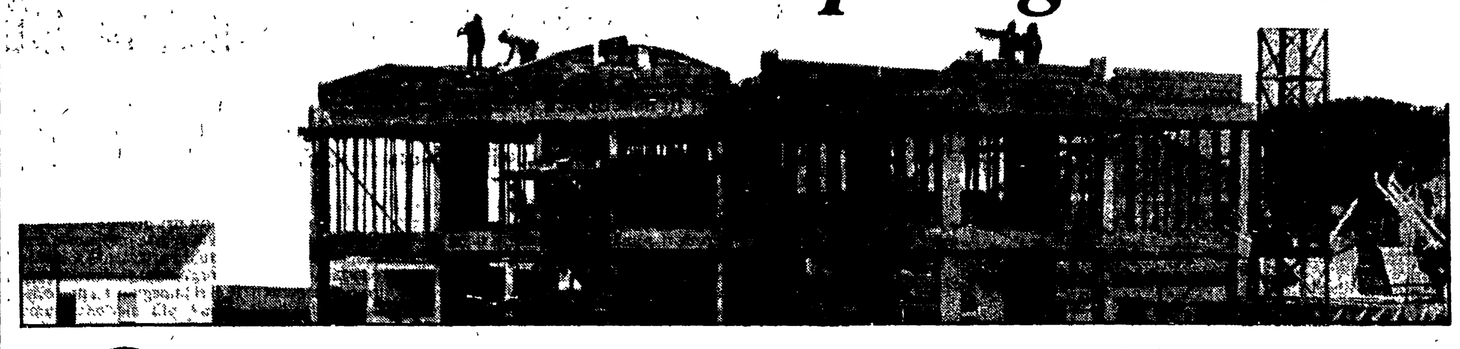
La Signoria Vs. è invitata alla presentazione della nuova SAMBA che avverrà nei giorni 5 e 6 Dicembre

concessionaria TALBOT AUTODARDO

ROMA - Via dei Prati Fiscali, 246-258
Tel. (06) 81.25.431

Sfratti, dramma della casa: venerdì sciopero generale

«Costruire tanti alloggi nuovi? D'accordo, intanto diamo quelli sfitti a chi ne ha bisogno»



«Se è necessario, requisiamo»

Un documento della Federazione comunista - In nove punti le proposte per rispondere subito alla drammatica emergenza-casa

La situazione è ormai insostenibile. Il governo e Nicolazzi non possono pensare che a pagare per le loro inadempienze siano i cittadini che ormai a migliaia vivono il dramma della casa, e il Comune che sta facendo l'impossibile per fronteggiare, senza mezzi, il problema degli alloggi. I comuni saranno costretti a scelte drammatiche ed estreme come le requisizioni, che non sono certo strumenti positivi, sia dal punto di vista delle risorse che dovrebbero esservi impegnate a scapito di altri servizi, sia da quello di una politica sociale che tenda sempre ad unificare la città e non a dividerla con provvedimenti comunque traumatici.

Se mancheranno risposte adeguate in tempi utili, siamo del parere che la via della requisizione divenga obbligata e che il Comune debba quindi in questo senso procedere. È ora di dire basta, se c'è qualcuno che punta allo sfascio, a determinare tensioni su cui facilmente si possono innestare strumentalizzazioni eversive, sappia che ha fatto male i suoi conti. Devono essere dati e subito ai Comuni strumenti e mezzi adeguati a fronteggiare l'emergenza. Noi comunisti avanziamo queste proposte precise in nove punti e su esse nei prossimi giorni chiameremo i cittadini e i lavoratori romani alla mobilitazione e alla lotta.

Francesco Speranza

La Federazione romana del PCI nel ribadire il giudizio estremamente negativo sul decreto Nicolazzi, che non risolve i problemi dell'emergenza casa e rilancia la speculazione, visto l'aggravarsi della situazione, lancia un appello alla mobilitazione perché il decreto venga profondamente modificato nella parte che affronta l'emergenza e trasformato in disegno di legge per la parte urbanistica.

La Federazione romana del PCI per l'emergenza propone:

- graduazione degli sfratti per le case e gli esercizi commerciali e artigianali fino a quando durerà l'emergenza casa;
- effettivi strumenti ai Comuni come l'obbligo a contrarre, che risolva lo scandaloso problema delle case sfitte;
- difesa della residenza abitativa commerciale e artigianale nel centro storico;
- urgente e definitiva acquisizione, da parte del governo, del patrimonio Caltagirone, perché venga trasferito al Comune per assegnare gli alloggi agli sfrattati;
- imporre agli Enti previdenziali il pieno rispetto della legge 93, che prescrive loro di mettere a disposizione degli sfrattati il 100% degli alloggi liberi;
- che l'intera quota del 20% di case IACP per gli sfrattati, venga messa da subito, a disposizione del Comune per l'assegnazione;
- che la Regione pubblichi, senza altri ritardi, il bando per i mutui-casa previsti dalla legge 25;
- che la Regione Lazio approvi immediatamente la variante per le borgate;
- che il Comune, qualora si registrasse una posizione di rifiuto da parte del governo e degli Enti previdenziali, proceda alla requisizione degli alloggi di Caltagirone e a quelli degli Enti previdenziali e qualora, comprendendo la quota IACP, ciò non fosse sufficiente ad affrontare adeguatamente l'emergenza, proceda alla requisizione per imporre la locazione di alcuni complessi immobiliari da tempo sfitti.

Intervista a Piero Della Seta assessore alla casa e alle borgate «Quel decreto del governo è una truffa»

«Dramma della casa», «Crisi degli alloggi». Sono espressioni che fanno parte del lessico quotidiano, ma l'assessore Piero Della Seta preferisce evitarle: quasi che l'uso di certi termini consolidati impedisca una reale comprensione dei problemi, della loro dimensione. L'assessore invece ha un debole per le cifre, i dati, parla di esigenze concrete e di soluzioni realistiche per farvi fronte.

Prima di tutto — dice — voglio fare delle precisazioni. Tanto per cominciare il problema della casa a Roma non è nato oggi, è un problema vecchio. E non si risolve affatto con la semplice applicazione del principio: «case, case, case». Mi spiego: negli anni d'oro dell'edilizia, gli anni Sessanta, quando di case a Roma se ne costruivano decine di migliaia all'anno, il dramma degli alloggi ha toccato la sua punta più acuta. È proprio in quegli anni, non e lo scordiamo, che in tutta la città sono fioriti i borghetti, che l'abusivismo ha prodotto i danni più seri. E mi ricordo che non passava una sola settimana senza che il Consiglio comunale non avesse all'ordine del giorno il problema-casa. Ecco, vedi, che non si tratta semplicemente di costruire case, ma di costruire un certo tipo di case, accessibili, che possono essere date in affitto e a costi bassi.

Una seconda premessa. Il problema a Roma e in Italia non dipende più soltanto dall'iniziativa pubblica. Questa sta facendo il suo dovere. Secondo il «Cresme», dal 1976 al 1980 l'edilizia agevolata o sovvenzionata è passata dal 12 al 20% del totale. Questo, mentre è diminuita nel frattempo la quantità di case costruite. Cosa significa? È chiaro, significa che l'edilizia privata non tira, è paralizzata. È questo uno dei principali problemi con i quali dobbiamo fare i conti. E voglio specificarlo: non soltanto qui a Roma o in Italia. La crisi la stanno pagando pesantemente città come Amsterdam, Berlino, Losanna, Zurigo, città che fino a pochi anni fa venivano indicate come modelli da imitare.

In sintesi: c'è, è vero, un problema di edilizia pubblica, da sovvenzionare adeguatamente, ma c'è soprattutto un problema di edilizia privata. C'è, per esempio, un problema dei mutui: sono anni ormai che le banche hanno ristretto il credito all'edilizia privata. Quando concedono mutui, poi, lo fanno a tassi elevatissimi. Questo chiaramente non va.

D'accordo, ma il problema casa che dimensioni ha a Roma? Possiamo fare delle cifre con una certa precisione? E il Comune è in grado di eseguire un censimento?

Il fabbisogno di case in parte è senz'altro accettabile in parte no. Per esempio noi sappiamo quante case dobbiamo costruire per risolvere definitivamente il problema dei borghetti: le famiglie ancora da sistemare in case vere sono più di 1.500. Sul resto, però, non siamo in grado di fare cifre. Questo perché la domanda deriva da movimenti interni alla società e al mercato edilizio, movimenti incontrollabili. Forse debbo essere più chiaro: da tre anni, ormai, il numero degli abitanti a Roma non cresce, eppure aumentano le domande di case: questo in gran parte dipende senz'altro dall'alto numero di sfratti, ma per il resto da fenomeni di altro tipo: le richieste delle giovani coppie, delle coppie che invece si dividono, di giovani che vogliono vivere da soli e non più con la famiglia. Si tratta di un tipo di domanda che deriva dal mutamento delle abitudini, dei costumi. È difficile quantificare, in questo caso. Le stesse richieste depositate presso gli uffici del Comune e dell'Iacp darebbero indicazioni del tutto inattendibili.

C'è poi la domanda, spesso inespressa, che viene da chi vive in condizioni di assoluto disagio, in case piccole, malsane, senza servizi. Magari, è gente che la domanda non la fa, ma che di una casa vera ha bisogno, come gli altri. Ecco, se ne avessi la possibilità finanziaria, la prima cosa che farei è un'anagrafe con dentro tutti i dati: degli sfratti, del patrimonio utilizzabile e delle domande.

Una situazione grave, dunque. Ma il decreto legge del ministro Nicolazzi in che modo può incidere, può modificare questa situazione?

Quel decreto è una truffa. Sì, proprio una truffa. Non parlo a nome personale. D'accordo con me sono gli assessori di molte grandi città, assessori socialisti, democristiani e anche socialdemocratici, dello stesso partito del ministro. Quel decreto va modificato, se no, sarà una tragedia.

Per quali motivi?

Prendiamo proprio il problema degli sfratti. Che senso ha un blocco di due mesi estendibile a sei? A parte il fatto che il blocco in quanto tale non risolve le esigenze dei piccoli proprietari, ma che cosa dovrebbe indurci a pensare che tra due mesi o sei le famiglie che hanno lo sfratto avranno risolto il loro problema? Senza contare le incredibili difficoltà burocratiche e i costi (decine di migliaia di lire) che la richiesta di estensione comporta. Insomma, questo decreto rischia di produrre l'effetto contrario a quello che noi vogliamo. Ci vuole una graduazione reale degli sfratti, devono essere eseguibili solo quando la famiglia colpita dal provvedimento ha trovato una reale alternativa.

E poi, Nicolazzi nemmeno si è preoccupato di fornire ai Comuni gli strumenti per risolvere il problema alla radice. Pensa che i finanziamenti per l'edilizia in questo biennio saranno inferiori a quelli del biennio passato, con l'inflazione, questo significherà un taglio netto di centinaia di miliardi, cioè meno case, molte meno. Aggiungi che nel decreto non è prevista alcuna forma di controllo, da parte dei Comuni, sul patrimonio privato: per esempio su quella grande quantità di case che sono inutilizzate, ma che i proprietari rifiutano di affittare, in attesa della buona occasione; per fini speculativi, insomma. Mi sembra che ce n'è abbastanza per dire un «no» secco alla proposta di Nicolazzi.

Questi sono i problemi, la realtà con la quale dobbiamo fare i conti. Ma il Comune, l'assessorato alla casa in particolare, cosa pensano di fare? Quali sono le iniziative che avete in mente?

Tanto per cominciare, porteremo avanti il programma per la totale eliminazione dei borghetti. Credo che questo problema potrà essere risolto definitivamente entro la fine del 1982. Per quella data dovrebbero essere pronti altri 9 mila alloggi, metà dell'IACP, l'altra metà del Comune.

Intanto, ci muoveremo in altre direzioni. In primo luogo chiederemo al governo che tutti gli alloggi disponibili degli enti previdenziali e assicurativi siano messi a disposizione del Comune. Il mercato delle clientele deve finire, quelle case debbono essere assegnate secondo criteri di equità, secondo le graduatorie che noi stiliamo. Già nei prossimi giorni avremo un incontro con le direzioni di questi enti. Se da loro non avremo una risposta soddisfacente allora faremo i passi necessari nei confronti del governo.

Inoltre, chiediamo che venga trovata la via per imporre l'affitto anche ai privati che tengono gli alloggi sfitti. Non parlo dei piccoli proprietari, ma di chi ha più di tre case e magari le tiene inutilizzate da tempo. Si potrebbe fissare un periodo minimo di un anno, tanto per fare un esempio.

Ma si possono percorrere contemporaneamente anche altre strade. Io sono convinto che ci sono sistemi per incoraggiare veramente i privati a costruire case da affittare: basterebbe, tanto per cominciare, concedere mutui a tasso agevolato e poi detassare parzialmente gli affitti. Sarebbe un incentivo serio a cedere in affitto una casa.

Un'altra richiesta che facciamo è questa: i Comuni debbono essere messi in condizioni di controllare gli sfratti, cioè noi dobbiamo sapere che fine fanno quelle case dalle quali gli inquilini vengono cacciati via. Ci vanno ad abitare i proprietari, vengono affittate ad altri, oppure diventano uffici o negozi?

E il patrimonio Caltagirone? Si tratta della bellezza di 1.490 case. Che cosa sta facendo il Comune perché non finiscano nel «libero» mercato della speculazione?

Noi siamo convinti che c'è la possibilità di renderle effettivamente utilizzabili entro l'aprile del 1983. Per quella data, tra l'altro, dovrebbero essere terminati i lavori per completarle. Ma ci vuole una decisione della Presidenza del consiglio e del ministro del Tesoro: per finanziarne l'acquisto e il completamento, appunto. Da parte del governo c'è un impegno preciso, faremo di tutto perché venga rispettato.

Gianni Palma

E il sindacato non starà a guardare

Lo sviluppo urbanistico deve essere programmato - Una lotta che riguarda tutti per rendere più umana questa città

Sul problema della casa la federazione unitaria CGIL CISL e UIL romana ha indetto, per l'11 dicembre, uno sciopero generale di due ore. Dalle 15 alle 17 si fermeranno i lavoratori di tutte le categorie e scenderanno in piazza per una manifestazione. Dell'iniziativa di lotta del sindacato, ne discutiamo con due rappresentanti della organizzazione romana, Umberto Cerri, segretario aggiunto della Camera del Lavoro, e Luciano D'Antonio, della segreteria della CISL regionale.

Il 19 novembre del 1969 ci fu l'ultimo sciopero generale indetto dalla Confederazione unitaria sul problema della casa. Dopo 12 anni è il sindacato romano che prende nuovamente l'iniziativa di chiamare in piazza tutti i lavoratori, a lottare per la casa. In quale quadro è maturata questa iniziativa? E cosa chiedono i sindacati con lo sciopero dell'11 dicembre?

CERRI: Bisogna intanto dire che in questi 12 anni non siamo stati a guardare. Il diritto alla casa è stato sempre uno dei punti centrali delle nostre rivendicazioni. Ma oggi la situazione romana è inaccettabile: ci sono 15 mila famiglie sfrattate (che significano 70 mila persone), mentre non c'è alcun piano generale del governo per affrontare seriamente la situazione. È diventato un problema politico, un problema di tutti, lavoratori e non lavoratori, dei giovani, degli anziani, delle donne.

D'ANTONIO: Su certe cose, oggi sembra di essere perfino più indietro del '69. Da quelle lotte uscì la riforma dell'edilizia popolare, la legge 685, il principio insomma, della programmazione ragionata dello sviluppo urbanistico del territorio. C'erano, è vero, anche delle punte particolarmente arretrate, i borghetti, condizioni abitative spaventose, ma oggi i borghetti a Roma non ci sono più. Quello che non va è che si continua a non programmare lo sviluppo. Noi l'11 chiediamo questo: una leggequadro governativa sull'edilizia pubblica e privata, la graduazione degli sfratti, la requisizione degli appartamenti sfitti, la modifica del decreto Nicolazzi, la riforma dello IACP.

La requisizione degli appartamenti sfitti è una delle proposte avanzate dalla federazione romana del PCI, per sbloccare la situazione. Come si potrebbe attuare la requisizione? È una soluzione praticabile?

CERRI: Lo è (noi lo diciamo da tempo) a certe condizioni. Ci sono complessi residenziali sfitti da anni a Roma. Appartengono ad immobiliari che giocano al rialzo dei prezzi, alla speculazione. E ci sono, a Roma, decine di migliaia di sfrattati. È una cosa profondamente ingiusta. L'irragionevole brama di profitti dei singoli non può prevalere sugli interessi della collettività. L'Ente locale, il Comune, il Governo hanno la possibilità di imporsi senza prevaricare, garantendo ai privati la restituzione degli appartamenti, facendo pagare gli affitti. E lo devono fare.

Intanto, in città accadono continuamente episodi che dimostrano l'esasperazione, la rabbia della gente: le occupazioni. Qual è la posizione del sindacato su questa forma di lotta?

D'ANTONIO: Non siamo d'accordo, siamo estranei a queste soluzioni, prima di tutto perché non sono soluzioni. Come dicevamo prima, il quadro è cambiato, e l'occupazione delle case è una forma impolitica di lotta, una battaglia tra singoli individui, ciascuno con la parte di ragione. E la disperazione, che è la ragione degli sfrattati, viene anche usata strumentalmente. Non dimentichiamo che ci sono stati casi in cui l'occupazione è stata incoraggiata dagli imprenditori edili per fare acquistare le case dal Comune. Casi in cui sulla protesta degli sfrattati si sono innestate provocazioni estremiste. No, il sindacato non è d'accordo sulle occupazioni.

Il decreto Nicolazzi non piace quasi a nessuno. Quali sono le sue carenze?

CERRI: Sono tante. Il blocco temporaneo degli sfratti, per esempio, e non la loro graduazione. È un decreto che non dà speranze agli inquilini di una soluzione vera del loro problema, che esaspera i piccoli proprietari che si vedono prevaricati. E a Roma di piccoli proprietari ce ne sono tanti. E poi, nella giungla imprenditoriale romana, tradizionalmente «portata» alla trasgressione delle leggi, ci sono degli articoli che incoraggiano la speculazione. La norma sulle concessioni, ad esempio, significa eludere il controllo del Comune, con la scusa dello snellimento nella procedura dei permessi.

D'ANTONIO: Però lo spirito di quel provvedimento era giusto. Non si può ignorare la lentezza della burocrazia; cittadini che per sfondare il muro di casa propria devono aspettare mesi e mesi il permesso del Comune...

CERRI: La burocrazia è un male da eliminare — non ci sono dubbi — ma non ci si può sostituire all'amministrazione pubblica. Quelle norme dicono che se il Comune non dà il permesso di modifica entro due mesi, il proprietario o l'imprenditore lo acquisiscono automaticamente. Ma ti immagini che cosa sarebbe di Roma? Del centro storico?

Tra il Comune e la Federazione unitaria, c'è un accordo sul progetto di sviluppo della città, in particolare per quanto riguarda la casa, l'assetto urbanistico. Quale giudizio dà il sindacato sull'attuazione di quel progetto?

D'ANTONIO: Il piano era buono, ma ci sono state delle difficoltà. L'accordo prevedeva la costruzione di 20 mila alloggi, di cui l'80% popolari. Ma molti cantieri si sono fermati, alcune ditte speculano sul tempo, altre hanno vinto appalti, senza poi essere in grado di portare avanti i lavori. C'è poi la legge sul finanziamento ai Comuni, che è disastrosa per Roma. Complessi urbani già costruiti, come «Laurentina '80», che mancano dei servizi più elementari, che certo adesso il Comune non sarà in grado di fornire con il bilancio decurtato dai tagli del governo. È anche contro i tagli che scioperiamo l'11.

Quell'accordo con il Comune, il famoso protocollo d'intesa del '78, prevedeva lo sviluppo dei servizi anche come grossa fonte di occupazione. Questo è importante, a Roma ci sono 140 mila disoccupati. Il problema casa significa anche questo. Non dimentichiamo il caso del censimento: giovani che cercano a tutti i costi un'occasione di lavoro, mettendo poi nei guai l'amministrazione.

Il problema della casa ed il problema dell'occupazione. Come si ripercuote la crisi degli alloggi sul mercato del lavoro, sulla produzione?

CERRI: Gli effetti sono quelli di un calo costante di occupazione. Naturalmente, non ci sono solo i lavoratori edili coinvolti in questa particolare crisi del settore, c'è anche tutto l'indotto. La costruzione di case, negli ultimi anni si è dimezzata. Nel '70 se ne costruivano 20 mila l'anno, ora non si arriva a 10 mila.

Il fabbisogno della popolazione romana, secondo una stima della Regione, per l'80 era di centomila appartamenti. Dall'urbanizzazione selvaggia consentita dai democristiani, siamo passati alla stasi.

D'ANTONIO: Non ti dimenticare però che anche noi, troppo presto, già nel '74, abbiamo ipotizzato una «crescita zero» per Roma che invece è arrivata molto più tardi.

CERRI: Sì, ma in quel periodo abbiamo anche fatto le lotte per l'Isveur, il consorzio per la costruzione di 2000 alloggi a S. Basilio. E poi c'era il problema di mettere un freno al «sacco» urbanistico di quegli anni.

Allora l'11 sciopero. Qual è la vostra controparte?

D'ANTONIO: Lo sciopero significa riaprire il confronto con tutto, Governo, Regione, Comune, IACP, imprenditori, società di assicurazioni... anche se le competenze e i compiti di ognuno sono diversi.

CERRI: Io distinguerei, tra controparti e interlocutori. Il Governo, in questa fase, è una controparte, su questo non ci sono dubbi, e così anche le grandi immobiliari. Ma con gli enti locali, dobbiamo avere un rapporto diverso, perché diverso è il loro ruolo. Quello che noi vogliamo, è una città dove si possa vivere e lavorare. Quindi, certo, il Comune deve realizzare il progetto di una Roma diversa, ma il Governo, deve smettere di tentare in tutti i modi di «strangolare la città».

Nanni Riccobono

Assemblea di protesta a San Basilio per gli 8 arrestati

Grande tensione a San Basilio, dopo l'incredibile grave arresto di otto inquilini delle case Iacp che avevano protestato per il mancato funzionamento del riscaldamento. Ora questi otto rischiano di finire in galera per quindici anni. Mercoledì è stato fissato il processo per direttissima. Per quella data, il PCI ha organizzato un servizio di pullman per permettere alla gente del quartiere di assistere al dibattimento e portare la solidarietà agli arrestati.

Questa notizia è stata data durante un'affollatissima assemblea che si è tenuta, ieri sera, nella sezione. C'era tantissima gente, anche fuori della porta: si voleva conoscere la posizione dei comunisti su una vicenda — la giusta protesta dei cittadini — strumentalizzata nei fatti da alcuni elementi dell'Autonomia. Nel corso della riunione, si è discusso delle responsabilità di chi ha provocato le proteste dei cittadini: prima di tutto la Regione che ha mandato in ritardo, i soldi, i finanziamenti all'Iacp e anche lo stesso Istituto che ha aspettato altri quindici giorni prima di far accendere le caldaie dei termosifoni. Sull'intera vicenda, è stata anche preannunciata un'interpellanza parlamentare dal deputato comunista Ottaviano.

Durante l'assemblea è stato reso noto che l'avvocato Zupo è a disposizione degli arrestati, ed è pronto a dare, gratis, la sua consulenza senza che ogni cittadino del quartiere debba autotassarsi per pagare le spese processuali.

Durante il dibattito, si è discusso e respinto anche della avventuristica e provocatoria proposta avanzata dall'Autonomia, per cui tutti il quartiere dovrebbe autodenunciarsi. «Correndo così il rischio — ha spiegato l'avvocato Zupo — che tutti siano accusati di falsa testimonianza e quindi processati». Al termine dell'incontro è stato lanciato un invito a respingere ogni provocazione e ad attendere con serenità la data del processo.

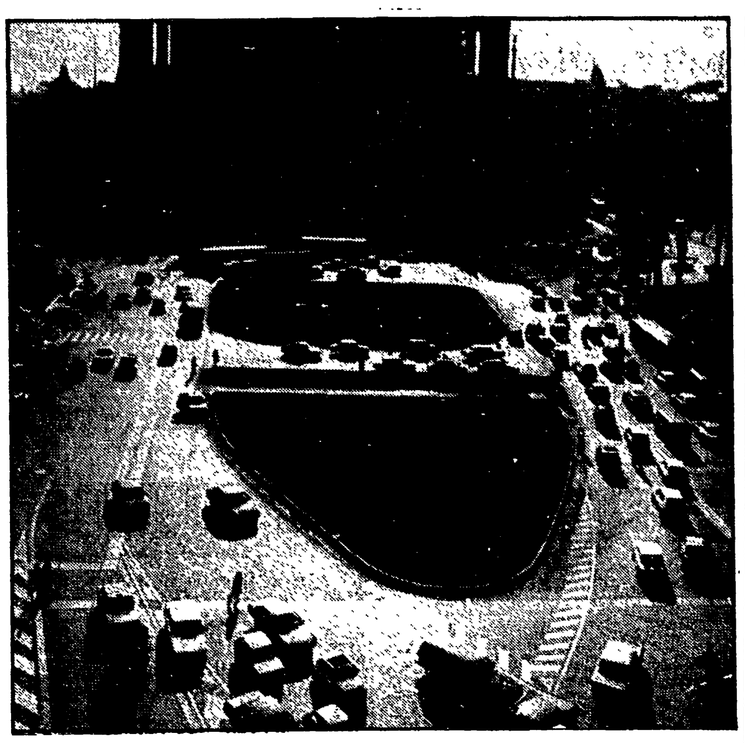
Dopo l'assemblea comunista, anche il consiglio di circoscrizione esprimerà la propria solidarietà agli arrestati durante una riunione straordinaria che si terrà domani.

Auto mercato

rateazioni senza cambiali con minimo anticipo ■ garanzia integrale 3 mesi o 5000 km

FIAT 126 P bianco	79	L. 2.800.000
PANDA 30 nera	80	L. 4.200.000
127 3P L rosso	78	L. 2.900.000
RITMO 60 CL bianco	79	L. 5.400.000
127 Sport argento	78	L. 3.500.000
131 S 1.3 cel. met.	78	L. 4.400.000
132 2.0 clim. blu	78	L. 5.900.000
132 2.0 D bianco	78	L. 5.900.000
FIAT 127 Sport nero	80	L. 4.750.000
MAGGIOLINO 1.2 sabbia	81	L. 4.100.000
MAGGIOLONE 1.2 bianco	71	L. 900.000
POLO 900 bianco	78	L. 3.500.000
SCIROCCO 1.1 rosso	78	L. 3.800.000
PASSAT fam 1.3 rosso	75	L. 2.600.000
PASSAT 1.5 GLD marrone	79	L. 6.200.000
AUDI 80 Rosso	76	L. 2.700.000
AUDI 80 1.6 GLE argento	80	L. 7.400.000
AUDI 100 GLS bianco (gas)	77	L. 6.100.000
AUDI 100 CD diesel argento	79	L. 9.900.000
BMW 520 M60 Blu met	80	8.900.000
DYANE 6 beige	79	L. 2.700.000
CITROEN GS pallas argento	80	L. 6.800.000
CITROEN CX super rosso	75	L. 3.400.000
HORIZON GLS verde met.	79	L. 4.500.000
RENAULT 5 TL nero	80	L. 4.700.000
RENAULT 5 GTL blu	dic. 79	L. 5.300.000
RENAULT 5 Alpine nero	80	L. 6.400.000
RENAULT 14 TL argento	79	L. 4.500.000
A 112 Elite blu	80	L. 4.800.000
A 112 Abarth blu	75	L. 1.900.000
MINI DE TOMASO rosso	79	L. 3.500.000
DELTA 1.5 azzurro	80	L. 7.500.000
BETA 1.3 bianco	73	L. 1.400.000
BETA 1.6 marrone	78	L. 5.400.000
BETA HPE 2.0 prugna	78	L. 6.800.000
FIESTA 900 sabbia	77	L. 2.600.000

v. magliana 309 ■ 5280041
p.te marconi
lgtv. pietra papa 2[illegible] ■ 5586674
italwagen



Da parcheggio a giardino

Da ieri mattina Piazza Venezia ha cambiato faccia. Al posto del parcheggio i romani hanno trovato un'aiuola piena di ciclamini e viole. Una bella sorpresa senza dubbio. Un primo «assaggio» del giardinetto si era già avuto nel mese scorso con le piante di azalee disposte in grossi vasi. Adesso invece c'è un prato vero di ben seimila metri quadri, montato in tempi record. Era già qualche giorno che gli operai del Comune stavano lavorando per smantellare il parcheggio, ma l'aiuola è «spuntata» in una notte.

Si tratta di un prato «speciale» che viene da Torino dove è usato frequentemente per i giardinetti. Si srotola in piccoli blocchi proprio come un tappeto. Qui a Roma è stato già usato per impianti sportivi a piazza di Siena.

Ma le novità non sono finite. Per l'ornamento del giardino infatti è stato bandito un concorso internazionale di idee per il verde stagionale.

Alle piante di viola e di ciclamino che sono esposte attualmente verranno sostituite delle azalee, ma il contributo di architetti e botanici potrà riservare delle sorprese. Il costo dell'intera operazione è inferiore a 14 milioni.

Tra Vetere e Rabb un brindisi per la pace

«Caro sindaco, come va?». «Carissimo ambasciatore...». Più o meno così è andato, ieri pomeriggio, l'incontro — assolutamente casuale — tra il sindaco Ugo Vetere e l'ambasciatore Usa Maxwell Rabb, alla mostra «Natale Oggi». Battute amichevoli, sorrisi, promessa di un prossimo incontro ufficiale. Tutto si è concluso in un brindisi augurale per la pace. Giusto, contro i pericoli di guerra ogni occasione è buona. Ogni gesto, utile. Vetere e Rabb hanno brindato — con wodka — davanti allo stand dell'Urss. Sempre per puro caso.

Giovedì 10 dicembre gli studenti voteranno per i loro organismi

«Ecco i comitati studenteschi»

Ieri in assemblea le scuole romane - I decreti delegati sono stati una delusione - Le inadempienze del governo E' nato un nuovo movimento per la pace - Le proposte per una qualità superiore dello studio - L'11 manifestazione cittadina su questi temi - Una politica diversa e più aderente alla vita per aggregare i giovani

L'iniziativa che porterà all'elezione in tutte le scuole superiori romane dei comitati studenteschi d'istituto sta decollando. In un'assemblea svoltasi ieri nella sede della CGIL regionale è stata decisa la data: il 10 dicembre, il prossimo giovedì. C'erano più di 200 giovani, il dibattito è stato serrato, gli argomenti degli interventi tanti e vari. In comune fra gli studenti delle tante scuole intervenute, dall'Orazio al Mamiani al Visconti, al Bernini e al Lagrange, per citarne solo alcune, la netta condanna, il rifiuto di stare in questi organi collegiali così come sono. Qualcuno ha ricordato l'iter, la storia di questi decreti delegati dal '74 ad oggi, quando tante speranze ne accompagnarono la nascita. Poi, soprattutto per la componente degli studenti, è incominciata una serie di delusioni. La rappresentativa studentesca non era né adeguata né riconosciuta, burocratismi e rigurgiti delle vecchie forme di autoritarismo e di burocrazia tornarono a prevalere nella scuola.

Le inadempienze del governo sono state messe in risalto in più di un intervento. La riforma è stata sempre negata e boicottata. Nel novembre del '79 proprio dal movimento dei giovani era nata quella spinta impetuosa che portò il Parlamento a votare un ordine del giorno nel quale ci si impegnava a non convocare più elezioni prima della riforma.

Tutti impegni disattesi, ha detto una studentessa dell'Orazio. Ci siamo ritrovati nell'81 esattamente al punto di prima, dopo che una riformina era stata bocciata grazie alla convergenza fra le forze cattoliche più retrive e la Democrazia cristiana. Far votare agli studenti organi collegiali vecchi ed inutili, ha proseguito, fa parte del tentativo di ricacciare indietro conquiste e voglia di contare dei giovani.

Ma è un tentativo non riuscito: proprio dalle scuole, ha ricordato un altro studente, è nato, cresciuto, preso corpo, il movimento per la pace. Gli studenti romani hanno dato vita alla straordinaria manifestazione del 15 ottobre e poi hanno partecipato a quella indimenticabile del 24 a migliaia. E non è finita. Altro che riflusso: nelle scuole ci sono iniziative ed idee. Anzitutto sulla qualità dello studio. Stanchi di aspettare una riforma della scuola secondaria che non arriva mai, gli studenti romani stanno lavorando per mettere in piedi iniziative che si sostituiscano alle carenze dei programmi: informazione sessuale, problemi dell'ambiente, proiezioni di film, corsi sulle questioni energetiche.

E poi ancora la pace: rivedere la storia, la geografia, la letteratura sotto il profilo della battaglia per la pace. E' questo l'impegno con il quale si è conclusa l'assemblea di ieri. In tutte le scuole romane la prossima settimana sarà dedicata appunto alla pace. Il 10 si svolgerà l'elezione dei comitati studenteschi d'istituto, due per classe, come premessa della battaglia per farli riconoscere come strumenti legali di rappresenta dei giovani. L'11, infine, ci sarà una grande manifestazione cittadina su questi temi.

Decisamente un periodo di grande ripresa dell'attività politica, questo che da qualche mese vive nelle scuole romane. E quanto meno tradizionale riuscirà ad essere questa ripresa, tanto più potrà aggregare le forze giovanili. E' stato anche questo uno degli argomenti affrontati e discussi nel corso dell'assemblea. Molti dei giovani d'oggi sono estranei al mondo della politica tradizionalmente inteso. Eppure per la pace sono scesi in piazza, hanno lavorato, e sono pronti a farlo ancora.

Dove sta la novità? Forse nel fatto che la pace è strettamente legata ai temi della vita, alla qualità di questa vita, ai pericoli che tutti sentono vicini, immediati, e che vivono sulla propria pelle. Tutta la problematica del privato, della felicità, è contenuta in questa domanda.

Si tratta allora, è stato detto nell'assemblea, di andare avanti su questa strada, di trovare una forma di rapporto fra le forze politiche e i giovani, fuori dai vecchi schemi cercando terreni di lotta davvero nuovi e più ravvicinati.

● Continua a Colli Aniene la festa del tesseramento del circolo FGCI. Questa mattina, alle ore 10,30, si terrà un incontro dei giovani e dei cittadini del quartiere con il compagno Nanni Loy sul tema della pace.

Organi collegiali, perché alle urne

La compagna Luciana Pecchioli, presidente del Centro iniziativa democratica insegnanti (CiDi), ci ha inviato un articolo sulle prossime elezioni scolastiche che pubblichiamo.

Assai spesso si sentono riecheggiare a proposito della scuola, temi e argomenti che sembravano relegati nel passato: molti campanelli d'allarme che suonano da più parti — anche se il suonatore è sempre lo stesso — mettono in evidenza un violento attacco alla scuola di Stato. L'attacco viene condotto in più modi: dequalificando la scuola stessa, ritardando e vanificando le riforme, con una politica del personale caotica e deprofessionalizzante. Altra strada, più evidente, è quella del potenziamento delle scuole private, decantate, a torto come le più serie.

In occasione delle elezioni degli organi collegiali emerge un altro filone — che si tende a far avanzare anche per altre vie — che si potrebbe definire quello della privatizzazione della scuola pubblica. Il fronte più tradizionale, cattolico, infatti, presenta, per le tre componenti, liste sotto lo stesso motivo: presenza cristiana nella scuola. L'unificazione delle tre componenti non è fatto formale, né tende a proporre una collaborazione democratica e aperta tra le componenti; sottende piuttosto una visione della scuola come interprete ed esecutrice degli orientamenti della famiglia, della comunità educante. Potrebbe sembrare un fatto democratico, in realtà prospetta una scuola che prende atto e si adatta alla realtà di partenza, che è diversa a seconda delle situazioni, dalle borgate al centro, dalle città alle campagne; una scuola in altre parole che riconosce e accetta le differenze, più che operare — secondo il dettato costituzionale — per eliminarle.

Male farebbe il movimento democratico ad abbandonare ad altri la prerogativa della difesa della famiglia. Ci sono nel nostro paese famiglie ricche e povere, colte e no, progressiste e conservatrici, laiche e cattoliche (che a loro volta, come è noto, non rappresentano più un mondo compatto): nessuno, credo, vuol rinunciare al rapporto educativo con i propri figli, e non si capisce quindi a quale titolo le organizzazioni cattoliche più chiuse e conservatrici, si arroghino il diritto di essere le uniche interpreti dei valori educativi e morali. Il loro monopolio è assai pesante — basti pensare che la scuola elementare è retta ancora da una legge del '28, che prevede come «fine dell'istruzione la dottrina cristiana secondo la tradizione cattolica». Eppure i referendum hanno dimostrato che la grandissima maggioranza del nostro paese ha fatto una scelta laica per quel che riguarda le proprie scelte di vita. Nella battaglia per le elezioni degli organi collegiali questo è certamente uno dei temi fondamentali; ed è anche per questo che il movimento democratico non deve cedere spazi.

Certo risentiamo dell'illusione che gli organi collegiali potessero essere la riforma della scuola: non lo sono stati, non lo potevano essere; a nostro parere non lo dovevano essere, perché le riforme passano attraverso leggi uguali per tutti. Potevano e dovevano però essere degli strumenti di cambiamento e di rinnovamento, e se non lo sono stati in misura sufficiente è per l'inadeguatezza della legge (invano lo schieramento democratico ha chiesto delle modifiche prima di queste elezioni) e per la gestione burocratica che se ne è fatta.

Spesso, però, anche le barriere e le incomprensioni, che si sono determinate tra docenti e genitori, hanno creato grosse difficoltà. Ciò ha determinato talora molte frustazioni tra i genitori e irrigidimenti tra gli insegnanti. Occorre ricercare un equilibrio corretto tra il diritto dei docenti a vedere riconosciuta la propria professionalità, cioè la propria libertà nelle scelte metodologiche e didattiche, e il diritto dei genitori ad intervenire non solo sulla programmazione generale della scuola, ma anche ad essere informati e verificare gli obiettivi generali che i docenti si propongono.

Critichiamo con forza che si sia lasciato tutto come prima, che non si sia voluto far frutto dell'esperienza per dare nuova credibilità agli organi collegiali, ma sottolineiamo che con tutti i loro limiti gli organi collegiali sono stati comunque elemento di democrazia e di rinnovamento. Gli organi collegiali hanno permesso a centinaia di migliaia di cittadini di venire a conoscenza del funzionamento e disfunzionamento del «meccanismo» scuola, fino ad allora monopolio dell'amministrazione. È questo è vero per i genitori e gli studenti, ma anche per i docenti. Hanno permesso un inizio di programmazione, timida, insufficiente, ma comunque diffusa, importante in una struttura in cui di questo non si era mai parlato.

Ci siamo mai domandati fino in fondo se una diversa formazione delle classi, l'apertura a iniziative culturali ed educative, e il controllo sui bilanci e sull'uso dei fondi, specie negli istituti professionali in cui si parla di decine e decine di milioni, se non di miliardi, siano poi fatti così trascurabili? Il distretto — il livello che forse ha più deluso per la limitatezza e la fumosità delle sue competenze e delle sue funzioni — non è stato un primo momento di incontro su base territoriale che ha permesso l'emergere delle sue caratteristiche ed esigenze in una visione non più solo interna alla scuola, ma di collegamento con altre strutture, in primo luogo con gli Enti locali?

Tra pochi giorni si vota: è prevedibile che i docenti che si battono all'interno della scuola per il suo rinnovamento andranno a votare. La scuola è il nostro luogo di lavoro, la sede della nostra professionalità. Chiediamo ai genitori, che come noi non vogliono rinunciare a difendere la scuola di Stato, la scuola di tutti, strumento di uguaglianza e di elevamento culturale per tutti i cittadini, di non rinunciare ad essere protagonisti in questa battaglia.

Luciana Pecchioli

Il PRI nelle giunte del Lazio?

Termina oggi il congresso regionale dei repubblicani. Dopo due giorni di dibattito tra i delegati dovrebbe essere approvata all'unanimità la relazione del segretario regionale Ludovico Gatto sulla possibilità di un ingresso diretto del PRI nelle tre giunte: alla Regione, al Comune e alla Provincia.

È previsto per oggi l'intervento di Visentini, presidente del partito.

Ieri, nella tarda mattinata, ha preso la parola il presidente del consiglio Giovanni Spadolini, che si è soffermato sul dibattito in corso al Senato sui «tagli» ai Comuni. Sempre ieri, verso sera è intervenuto l'onorevole Oscar Mammì, leader romano del partito.

Dopo aver confermato la sua piena solidarietà all'operato del presidente del consiglio Mammì, ha sottolineato il ruolo di raccordo tra i partiti maggiori che i repubblicani assumono nelle amministrazioni locali.

In questo quadro si colloca la proposta del segretario regionale del Lazio ribadita dall'onorevole Mammì di entrare a far parte direttamente delle giunte locali. «Il congresso però — ha sottolineato Oscar Mammì — dovrà affidare alla Direzione del PRI la valutazione del momento nel quale la nostra collocazione di semplice sostegno esterno alle tre giunte sarà da considerare superato».

Assemblea dei comunisti con Minucci

«L'iniziativa del Pci al Comune, nelle circoscrizioni e nella città, per modificare i decreti del governo sulla finanza locale, per continuare l'opera di rinnovamento e di trasformazione di Roma». È questo il tema di un'assemblea cittadina che si terrà il 9 e il 10 in federazione. I lavori — con inizio alle ore 17 — saranno aperti da una relazione introduttiva di P. Salvagni, segretario del comitato cittadino. Concluderà A. Minucci della segreteria nazionale. All'assemblea interverrà il segretario della federazione S. Morelli.

La giunta capitolina vara il progetto dell'assessore Bencini

Comune: via al piano-traffico

Nuovi orari, differenziati, per le attività cittadine - Trasporto pubblico nelle borgate e difesa del centro - Catalogate le strade - Semafori «sensori» e «intelligenti»

Il piano-traffico varato dalla giunta comunale. L'assessore Giulio Bencini ha illustrato ai suoi colleghi e al sindaco Vetere il progetto di interventi, immediati e no, messi a punto per «decongestionare» la città.

Quali sono le proposte, che Bencini ha descritto di recente in una lunga intervista all'*Unità*, sulle quali l'amministrazione capitolina ha espresso un giudizio favorevole? Innanzi tutto, queste: nuovi orari differenziati per le attività cittadine (negozi, uffici, fabbriche, scuole), costruzione della linea metropolitana Termini-Rebibbia, diverso uso delle linee Roma-Fiuggi e Roma Nord, e ristrutturazione della «rete di cintura» delle ferrovie.

Poi, un piano pluriennale di trasporto pubblico per le borgate e un intervento di difesa del centro storico, sempre o quasi sempre paralizzato dal traffico delle auto private. Per il collegamento delle zone periferiche, ancora grandi «tangenziali», come quella della Marco Polo-via Cilicia ormai in fase di completamento.

Per migliorare il servizio dei mezzi pubblici, le corsie preferenziali diventeranno vere e proprie «metropolitane di superficie». Perciò, le strade di Roma saranno catalogate in varie «classi»: riservate ai bus, solo per le auto private, a traffico misto senza sosta, chiuse al traffico e destinate alla sosta. I vigili motociclisti sorveglieranno gli accessi. Non basta: avremo anche i semafori «sensori» che danno la precedenza ai bus, e quelli «intelligenti» che regoleranno il flusso del traffico. Infine, aumenterà il numero di carrozze del metrò e di bus

il partito

OGGI

ASSEMBLEE: MARIO ALICATA alle 10,30 (Fregosi); MONTE MARIO alle 10 (Busà); VILLAGGIO BREDA VILLA VERDE alle 10 (Vichi).

CONGRESSI: TRASTEVERE alle 9 con il compagno Sandro Morelli, Segretario della Federazione e membro del CC; ARICCIA alle 9 con il compagno Paolo Ciofi, del CC; TORPIGNATTARA alle 9 con il compagno Franco Ferri, del CC; MAZZINI alle 9 con il compagno Luca Pavolini, del CC; MONTEVERDE VECCHIO alle 9 con la compagna Marisa Rodano, del CC; ENTI LOCALI alle 9 con il compagno Piero Salvagni, del CC; FORTE PRENESTINO alle 9 (E. Mancini); CENTOCELLE ABETI alle 9 (Iembo); MONTE SACRO alle 9 (Napoletano); TIVOLI alle 9 (Ottaviano); PRIMAVALLE alle 9 (Vitale); TRIESTE alle 9 (Bettini); OSTIA LIDO alle 9 (Falomi); BORGHESIANA alle 9 (Marroni); DRAGONA alle 9; CENTRO alle 9 (Proietti); PORTONACCIO alle 9 (Tuvè); APPIO NUOVO alle 9 (Quattrucci); PONTE MILVIO alle 9 (Vetere); CAMPITELLI alle 9 (Niccolini); FIUMICINO CATALANI alle 9 (L. Betti); TRULLO alle 9 (Meta); CASSIA alle 9 (Danotto); CESANO alle 9 (Arata); PRENESTINO alle 9 (Prasca); LATINO METRONIO alle 9 (Della Seta); SAN CESAREO alle 9 (Mammucari); MONTELIBRETTI alle 15 (Bagnato); CASAL BERNOCCHI alle 9 (Valerio Veltroni); PARROCCHETTA alle 9 (Catania); BORGO PRATI alle 9 (Piccoli); OTTAVIA CERVI alle 9 (Mosso).

DOMANI

alle 7 CONGRESSI: CELLULA PAESE SERA alle 21 (Bettini); DIPENDENTI COMUNALI MONTEROTONDO alle 18 (Severini).

SETTORE ASSISTENZA E PREVIDENZA: Alle 11 in federazione. Coordinamento Centro Anziani (Bartolucci).

FGCI

AVVISO: L'Assemblea dei quadri della FGCI romana, convocata per sabato e domenica 6 c.m., è rinviata a lunedì 7 alle ore 15,30 e martedì 8 alle ore 9,30 presso la sede della CGIL del Lazio in via Buonarroti 12. Odg: «Il ruolo della FGCI nell'attuale fase politica». Introdurrà il compagno Maurizio Sandri segretario provinciale della FGCI, interverrà il compagno Sandro Morelli segretario della Federazione romana del PCI, concluderà il compagno Pietro Folena della segreteria nazionale della FGCI. Sono tenuti a partecipare i segretari di circolo e di cellula. I compagni devono consegnare le tessere del 1982.

OGGI

CONGRESSI

FROSINONE: VEROLI (Castelmassimo) alle 17 (Mazzocchi).

LATINA: CISTERNA alle 9 (P. Vitelli); TERRACINA alle 9 (Borgna-Recchia); SCAURI alle 9 (Di Resta); ITRI alle 17 (Berti); GAETA alle 9 (Grassucci); CORI TOGLIATTI alle 18,30 (Voria); SPERLONGA alle 16 (Recchia)

RIETI: SCANDRIGLIA alle 19 (Carapecchi); MAGLIANO alle 10 (Graldi). AMATRICE alle 10 (Euforbio)

VITERBO: ORTE alle 9 (Sposetti)

DOMANI

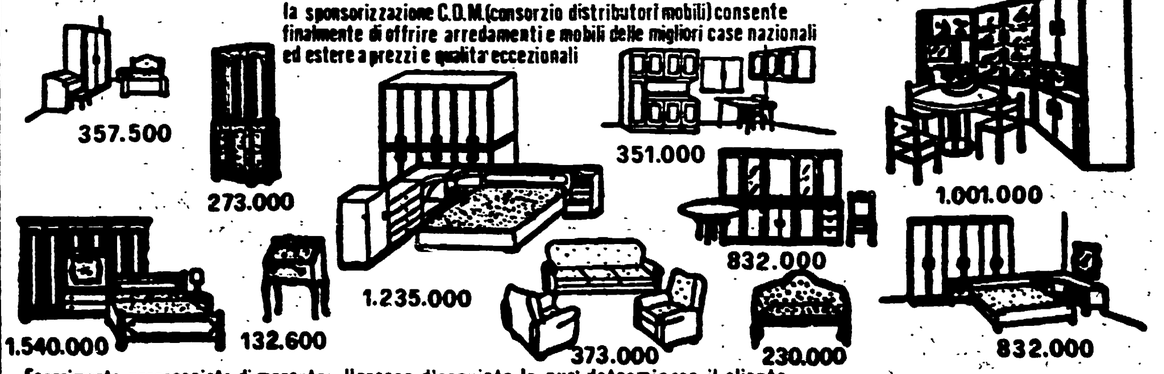
FROSINONE: LA FORMA alle 19,30

AUGUSTO VACCA s.r.l.
ALIMENTARI e CARNI
le più ricercate specialità
FORNITURE PER COMUNITA'
Roma - Via Campo nell'Elba, 25 (Via Salaria)
Tel. 810.83.07 - 810.63.98

COMUNICATO AUTOIMPORT
In occasione dell'approssimarsi delle festività natalizie e visto l'interesse suscitato dalla rinnovata gamma Opel, Autoimport resterà aperta oggi, mattina e pomeriggio, ai seguenti indirizzi:
V Via Salaria, 721 - Via Veturia, 41 - Via O. da Gubbio, 209
P.zza Roberto Malatesta, 21
AUTOIMPORT
F la ragione in più.

Per il trentennale della fondazione della Ditta
BALDUCCI cadeaux ROMA
BALDUCCI CADEAUX
interessanti e vantaggiose offerte di
ARTICOLI DA REGALO e ARGENTERIA
via D. Chelini 25 - via F. Aveno 5 - via I. Giorgi 54

AFFARI ASCONA?
Opel Ascona Diesel e benzina al prezzo di Aprile. Nuove Opel Ascona 2 e 3 volumi.
Oggi, subito, questi ed altri grandi affari Opel, presso i dieci saloni Autoimport di Roma.
Roma: Via Salaria, 721 - Via Corsica, 13 - Via Veturia, 41
Via O. da Gubbio, 209 - Viale Aventino, 15
P.zza Cavour, 5 - Via Flaminia, 478, - Via A. Graf, 81
Via Prenestina, 1205 (1200 mt oltre il G.R.A.) - P.zza Roberto Malatesta, 21
AUTOIMPORT
F la ragione in più.

A VELLETRI
VIALE MARCONI, 12
(vicino la Stazione FS)
ESPOSIZIONE e ABITAZIONE
☎ (06) 9630800
ABRACADABRA
PALAZZO DEL MOBILE
DI ADOLFO GUALTIERI
PREMIATO CON MEDAGLIA D'ORO
la sponsorizzazione C.O.M. (consorzio distributori mobili) consente finalmente di offrire arredamenti e mobili delle migliori case nazionali ed estere a prezzi e qualità eccezionali


Esperimento progressista di mercato: - Il prezzo d'acquisto lo può determinare il cliente -
La più efficiente organizzazione dei Castelli Romani. Novità assoluta nei mobili: si fanno cambi con l'usato.
Lunghe rateizzazioni. Visitate anche il nostro mercatino delle buone occasioni

Cinema e teatri

VI SEGNALIAMO

CINEMA

- «Cristiana F. Noi, i ragazzi dello Zoo di Berlino» (Ariston 2, Golden, Holiday)
- «Il postino suona sempre due volte» (Etoile)
- «Storie di ordinaria follia» (Radio City, Esperia)
- «La cruna dell'ago» (Alcyone, Belsito)
- «Mosca non crede alle lacrime» (Augustus)
- «L'assoluzione» (Quirinetta, Traiano)
- Mostra del film di fantascienza (Clodio)
- «Rocky Horror Picture Show» (Espero)
- «Le occasioni di Rosa» (Archimede)
- «Il dottor Stranamore» (Kursaal)
- «Il diritto del più forte» (Filmstudio)

TEATRI

- «Flowers» (Brancaccio)
- «Pensaci Giacomino» (Teatro Tenda)
- «Il guardiano» (Piccolo Eliseo)
- «I due sergenti» (Trianon)

Lirica e Balletto

TEATRO DELL'OPERA
Alle 16.30 (Abb. alle Diurne Feriali). Recita 5: Fausta melodramma in due atti. Revisione di Saverio Durante, musica di Gaetano Donizetti. Direttore d'orchestra Daniel Oren, maestro del coro Gianni Lazzari, regista Sandro Sequi, costumi Giuseppe Crisolini, scene di Giovanni Agostinucci. Interpreti principali: Raina Kabaivanska, Renato Bruson, Giuseppe Giacomini, Luigi Roni.

Concerti

ACCADEMIA BAROCCA
(Largo Arrigo VII, 5 - Tel. 572166)
Alle 21.15. Presso la Chiesa di S. Agnese (Piazza Navona) Felix Ayo, Fulvio Leofreddi, Luca Signorini e Wanda Anselmi interpretano le «Sonate» di G.F. Händel.

ACCADEMIA FILARMONICA ROMANA
(Via Flaminia, 118 - Tel. 3601752)
Mercoledì alle 21. Al Teatro Olimpico: Concerto di Thomas Zehetmair (violino), David Levine (pianoforte). In programma Mozart, Strawinsky e Beethoven. Biglietti in vendita alla Filarmonica.

ACCADEMIA NAZIONALE SANTA CECILIA
(Via Vittoria, 6 - Tel. 6790389-6783996)
Alle 17.30 (turno A, tagl. n. 7). Presso l'Auditorium di Via della Conciliazione Concerto diretto da Georges Pretre. In programma: Fauré e Debussy. (Repliche domani e martedì). Biglietti in vendita al botteghino dell'Auditorio dalle 16.30 in poi; domani e martedì dalle 17 in poi.

ASSOCIAZIONE CULTURALE CONCERTI DELL'ARCADIA
(Piazza dell'Orologio, 7 - Tel. 659614)
Hanno inizio i corsi di strumento e clavicembalo.

COOPERATIVA LA MUSICA
(Tel. 365952)
Domani alle 21. Presso il Teatro Centrale (Via Celsa): un Oratorio di A. Scarlatti, «S. Filippo Neri». Solisti: K. Gamberucci, B. Pecchioli, M.T. Rocchino, A. Degl'Innocenti. Direttore Bruno Nicolai.

DISCOTECA DI STATO - ACCADEMIA NAZ. DI S. CECILIA
Mercoledì alle 21. Presso la Sala Accademica (Via dei Greci, 18) Concerto di Rodolfo Bonucci (violino) e Claudio Curti Gialdino (pianoforte). Musiche di Rolla, Paganini, Viotti. Ingresso libero.

GRUPPO DI RICERCA E SPERIMENTAZIONE MUSICALE
(Galleria Rondanini - P.za Rondanini, 48)
Mercoledì alle 20.45. Concerto di musiche contemporanee per più strumenti di Bussotti, Corghi e Ferrero.

NUOVA CONSONANZA
(Piazza 5 Giornate, 1 - Tel. 3595596)
Domani alle 21.30. Stagione Pubblica 1981. Presso l'Auditorium RAI del Foro Italico (Piazza Lauro De Bosis) Vincenzo Saldarelli (chitarra). Musiche di Petrassi, Togni, Clementi, Benvenuti, Ferrero, Pennisi, Donatoni, Ingresso libero.

ORATORIO DEL GONFALONE
(Via del Gonfalone, 32/A - Tel. 635952)
Giovedì alle 21.15. Concerto del «Gruppo di Roma» (strumenti ad ancie e fiati). Musiche di Paisiello, Salieri, Sacchini, Mayr, Donizetti.

TEATRO OLIMPICO
(Piazza G. da Fabriano - Tel. 3962635)
Alle 16.30 e 21. Crazy Dance di Steve Mustalà. Musical italiano. Prenotazioni al botteghino del teatro ore 16-19.

Prosa e Rivista

ANACROCCOLO (ex Colosseo)
(Via Capo d'Africa, 5 - Tel. 736255)
Alle 17.30. La Compagnia Shakespeare e Company presenta Festa di compleanno del caro amico Harold di Crowley, con Gastone Pescucci, P. Caretto, G. Manetti, G. Cassani. Regia di S. Scandurra.

ANFITRIONE
(Via Marziale, 35 - Tel. 3598636)
Alle 18. La Coop. «La Plautina» presenta Medico per forza di Molière, con S. Ammirata, P. Paris, E. Spitaleri, I. Borin, M. Di Franco. Regia di S. Ammirata.

AURORA
(Via Flaminia Vecchia, 520 - P.le Ponte Milvio - Tel. 393269)
Alle 17.30. Sogno di una notte di mezza estate di W. Shakespeare. Regia Tato Russo, con Mita Medici, Antonio Pierfederici, Tato Russo, Milla Sannoner e i mimi dei Peraphs.

BEAT 72
(Via G.G. Belli, 72 - Tel. 317715)
Martedì alle 21.30 «Prima». L'Associazione Culturale Beat 72 presenta Roberto Caporali e Fiorenza Micucci in Cinque piccoli musical di Arturo Annecchino e Siga Melik, con Carlo Monni e Tamara Triffez.

BELLI
(Piazza S. Apollonia, 11/A - Tel. 5894875)
Alle 17.30. La Comp. Teatro di Brumaio presenta A zonzo di Giuseppe Liotta. Regia di Michele Orsi Bandini.

BORGO S. SPIRITO
(Via dei Penitenzieri n. 11 - Tel. 84.52.674)
Alle 17.30. La Comp. D'Origlia-Palmi presenta Così è (se vi pare) di L. Pirandello. Regia di Anna Maria Palmi.

BRANCACCIO
(Via Merulana, 244 - Tel. 735255)
Alle 17 e 21. «The Lindsay Kemp Company» presenta Flowers. Pantomima per Jean Genet; con Lindsay Kemp. Prenotazioni e vendita presso il botteghino del teatro.

CENTRALE
(Via Celsa, 6 - Tel. 6797270)
Alle 17.30. La Cooperativa Quarta Parete di Vittoria presenta: Il berretto a sonagli di Luigi Pirandello. Regia di Costantino Carrozza.

DELLE ARTI
(Via Sicilia, 59 - Tel. 4758598)
Alle 17. La Compagnia Stabile Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Antonio Fattorini in: Il giuoco delle parti di L. Pirandello. Regia di Giancarlo Sbragia.

DEI SATIRI
(Via Grottapinta, 19 - Tel. 6565352)
Alle 17.30. La Coop. Teatro Club Rigorista presenta Spettri di Ibsen. Regia di Nivio Sanchini, con R. Cucciolla e G. Martinelli.

DELLE MUSE
(Via Forlì, 43 - Tel. 862948)
Alle 18. Giovanna Marini in Quartetto vocale presenta Cantata per tutti i giorni («Cantata de tous les jours»), con Lucilla Galeazzi, Patrizia Nasini, Maria Tommaso.

DEL PRADO
(Via Sora, 28 - Tel. 5421933)
Alle 21.30. Teatro Spettacolo presenta: Pastel di Luisa Sanfilippo.

DE' SERVI
(Via del Mortaro, 22 - Tel. 6795130)
Alle 17.30. Il Clan dei Cento diretto da N. Scardina in Tu ce l'hai il bernoccolo? io sì, Bebesse di A. Roussin, con N. Scardina, S. Marland, P. Vivaldi, J. Leri, L. Longo. Regia di N. Scardina.

ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 462114)
Alle 17 (Abb. C). La Comp. Teatro Eliseo presenta Lea Massari e Gastone Moschin in Sarah Bernum di John Murrell. Regia di Georges Wilson.

IL CENACOLO
(Via Cavour, 108 - Tel. 4759710)
Martedì alle 21. La Comp. Stabile Il Cenacolo presenta Fausto Costantini e Walter Aspromonte in I Riace di F. Costantini. Regia dell'autore. Prenotazioni tel. 4759710 dalle 16 alle 20.

IL LEOPARDO
(Vicolo del Leopardo, 33 - Tel. 5895540)
Alle 17.30. Fatevi gli amici con le buone maniere con V. Amandola e F. Amendola. Regia di M. Novella.

LA CHANSON
(Largo Brancaccio 82/A - Tel. 737277)
Alle 21.30. Roberto Santi e Alessandro Capone in Nessi d'Oriente con Maria D'Incoronato, Cindy Leadbetter, Leslie Rothwell. Musiche Blues Brothers. Regia di Alessandro Capone.

LA COMUNITÀ
(Via Giggi Zanazzo, 1 - Tel. 5817413)
Alle 17.30. Il vampiro noioso con Cecilia Calvi e Francesco De Rosa.

LA MADDALENA
(Via della Stelletta, 18 - Tel. 6569424)
Alle 18. Le donne di Riace - novità di R. Panichi e S. Ambrogi, con R. Panichi.

LA PIRAMIDE
(Via G. Benzoni, 45 - Tel. 576162)
Alle 17.15 e 21.15. La Compagnia Teatro La Maschera presenta Eliogabalo. Regia di M. Perlini. Con G. Adezio, V. Andri, F. Baralla, V. Diamanti.

LIMONAIA - VILLA TORLONIA
(Via Libero Spallanzani)
Laboratorio Teatrale Odradek 2 diretto da Gianfranco Varetto. Dalle 16 La duchessa di Amalfi di J. Webster. Sono in corso provini per attori.

METATEATRO
(Via Mameli, 5)
Martedì alle 21.30 «Prima». La Compagnia del Metateatro presenta Violer d'amores con V. Accardi, D. Chiarici, M.P. Regoli. Regia di Pippo Di Marca

MONGIOVINO
(Via G. Genocchi 15, ang. Cristoforo Colombo - T. 5139405)
Alle 17. La Compagnia Teatro d'Arte di Roma presenta Nasque al mondo un sole (S. Francesco) e Laude di Jacopone da Todi con G. Isidori, G. Mongiovino, G. Maestà, M. Tempesta. Regia di G. Maestà. Prenotazioni dalle 16.

PICCOLO ELISEO
(Via Nazionale, 183 - Tel. 465095)
Alle 17. Il Gruppo della Rocca presenta Il Guardiano di H. Pinter; con D. Desiata, M. Mariani, I. Petruzzi. Regia R. Vezzosi. (Ultima replica).

PICCOLO DI ROMA
(Via della Scala)
Alle 21.15. La Coop. Teatro de Poche presenta: Romy e Giuly, parodia di Pietro Zardini, da Shakespeare; con M. Surace, P. Zardini, S. Karay. Ingresso gratuito per handicappati. L. 1.000 per studenti.

POLITECNICO SALA A
(Via G. B. Tiepolo, 13/A - Tel. 3607559)
Alle 18.30. La Linea d'Ombra Intervento presenta La città degli specchi di G. Garcia Marquez. Regia di S. Mastini, con R. Capitani e R. Italia.

ROSSINI
(Piazza S. Chiara, 14 - Tel. 6542770)
Alle 16.30 e 19.30. A. Durante, L. Ducci, E. Liberti, presentano la Compagnia Stabile del Teatro di Roma «Checco Durante» in La Famija de Tappetti e i ruoli organici di G. Isidori e E. Liberti. Con E. Liberti, N. Natalizia, B. Pasquali, R. Merlino.

SALA UMBERTO
(Via della Mercede, 50 - Tel. 67.94.753)
Alle 17. Quando a Napoli è commedia, di Peppino De Filippo (Don Raffaele 'o trombone - Cupido scherza e... spazza), con L. De Filippo e G. Gleijeses; regia di L. De Filippo. Prenotazione e vendita presso il botteghino del teatro.

SISTINA
(Via Sistina, 119 - Tel. 4756841)
Alle 17 e 21. Rossella Falk nella commedia musicale Applause, con Ivana Monti. Regia di Antonello Falqui.

TEATRO DI ROMA - TEATRO ARGENTINA
Via dei Barbieri, 21 - Tel. 65.44.601-2-3)
Alle 17. La Compagnia del Teatro di Roma presenta: Il Cardinale Lambertini. Regia di Luigi Squarzina; con G. Tedeschi, M. Mercatali, T. Bianchi, M. Eregichini, A. Rendina.

TEATRO DI ROMA - TEATRO FLAIANO
(Via S. Stefano del Cacco, 15 - Tel. 6798569)
Alle 21.15. La Coop. Teatro IT presenta Mary e Linda Poppins di Ida Bassignano, con Alessandra Dal Sasso e Federica Giulietti. Regia di Flavio Andreini.

TEATRO ESPERO
(Via Nomentana Nuova, 11 - Tel. 893906)
Alle 17. Il Gruppo Verso/Zaum presenta Il bruciacadaveri di L. Fuks.

TEATRO ETI VALLE
(Via del Teatro Valle, 23 - Tel. 6543794)
Alle 17.30. N. Milazzo presenta Paolo Stoppa ne L'avaro di Molière. Regia di G. Patroni Griffi.

TEATRO ETI QUIRINO
(Via M. Minghetti, 1 - Tel. 6794585)
Alle 17. In collaborazione con il Teatro di Roma, il Piccolo Teatro di Milano presenta Temporale di J.A. Strindberg. Regia di G. Strehler.

TEATRO GIULIO CESARE
(Viale Giulio Cesare - Tel. 353360)
Alle 10.30. Il Vangelo di Marco letto da Franco Giacobini. Alle 17.30. La bisbetica domata di W. Shakespeare. Regia di Marco Parodi; con Lia Tanzi e Giuseppe Pambieri.

TEATRO IN TRASTEVERE
(Vicolo Moroni, 3 - Tel. 5895782
(SALA A): Alle 18.30. L'MTM presenta: I Metrocomici in Coppia a scoppio di e con Memo Dini e Grazia Ravasio. (Ultima replica). (Interi L. 5000 - Rid. L. 3500).
(SALA B): Alle 18.30. La Coop. Teates presenta Il Gabbiano di A. Cechov. Regia di M. Perriera. (Interi L. 5000, ridotti L. 3500).
(SALA C): Alle 18.30. Il Teatroidea presenta Frammenti liriche drammatiche scritte e interpretate da G. Innocentini. (Ultima replica). (Interi L. 4500, ridotti L. 3000).
(SALA POZZO): Alle 21.30. Il Teatro Autonomo di Roma presenta Poker con Calamity Jane di A. Giardina e S. Benedetto. (Ultima replica). (Interi L. 6000).

TEATRO NUOVO PARIOLI
(Via Giosuè Borsi, 20 - Tel. 803523)
Alle 17. La Compagnia Stabile Filodrammatici di Milano presenta Giancarlo Sbragia in La Sonata a Kreutzer da Leone Tolstoj. Trio per voce umana, pianoforte e violino. (Ultima replica).

TEATRO TENDA
(Piazza Mancini - Tel. 393969)
Alle 18. Mario Bucciarelli presenta Salvo Randone in Pensaci Giacomino di Luigi Pirandello; con N. Naldi, C. Gheraldi, M. Guardabassi, G. Platone. Regia di Nello Rossati.

TEATRO TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302)
Alle 17. I due sergenti. Regia di Attilio Corsini. Musiche di Giovanna Marini.

Sperimentali

IL CIELO
(Via Natale del Grande, 27 - Tel. 5898111)
Alle 21.30. La Comp. La Giostra presenta «Gli A/Sociati» in: Esperimenti per uomo siki di M. Panici, con A. De Meo, C. Mapelli e M. Panici. (Prezzo L. 4.000 compresa tessera). Posti limitati. Prenotazioni tel. 5898111.

INSIEME PER FARE
(P.za Rocciamelone, 9 - Tel. 894006)
Sono aperte le iscrizioni ai corsi di fotografia, falegnameria, ceramica, tessitura, liuteria, musica, danza. Orario segreteria dal lunedì al venerdì (ore 17-20).

TEATRO PORTA PORTESE
(Via N. Bettoni, 7)
Alle 17.30-20.30. Aperto dicembre seminario studio teatrale con esercitazioni di palcoscenico.

Prime visioni

ADRIANO (P.zza Cavour 22 - T. 352153) L. 4000
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

ALCYONE
(Via Lago di Lesina, 39 - Tel. 8380930) L. 3500
La cruna dell'ago con D. Sutherland - Giallo
(16.30-22.30)

AMBASCIATORI SEXY MOVIE
(Via Montebello, 101 - Tel. 4741570) L. 3000
La voglia
(10-22.30)

AMBASSADE
(Via Acc. degli Agiati, 57 - Ardeatino - Tel. 5408901) L. 3500
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

AMERICA
(Via N. del Grande, 6 - Tel. 5816168) L. 3000
Bronx 41° distretto polizia con P. Newman - Avventuroso (16-22.30)

ARISTON
(Via Cicerone, 19 - Tel. 353230) L. 4000
Prima che sia troppo presto con E. De Caro - Comico
(16-22.30)

ARISTON N. 2
(G. Colonna - T. 6793267) L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

BALDUINA
(P.zza della Balduina, 52 - Tel. 347592) L. 3500
Pierino contro tutti - Comico (16-22.30)

BARBERINI
(Piazza Barberini, 52 - Tel. 4751707) L. 4000
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

BELSITO
(Piazza delle Medaglie d'Oro, 44 - Tel. 340887)
L. 3000
Miracoloni con N. Cassini - Comico
(16-22.30)

BLUE MOON
(Via dei 4 Cantoni 53 - Tel. 4743936) L. 4000
Introduzione erotica
(16-22.30)

BOLOGNA
(Via Stamira 7 (P.za Bologna- Tel. 426778) L. 3500
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventur
(16-22.30)

CAPITOL (Via G. Sacconi - Flaminio - Tel. 393280) L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(15-22.30)

CAPRANICA
(P.zza Capranica, 101 - Tel.6792465) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

CAPRANICHETTA
(P.zza Montecitorio, 125 - Tel. 6796957) L. 4000
La festa perduta con D. Aleotti - Drammatico
(16-22.30)

COLA DI RIENZO
(P.za Cola di Rienzo, 90 - Tel. 350584) L. 4000
I predatori dell'arca perduta con H. Ford - Avventur
(16-22.30)

EDEN
(P.za Cola di Rienzo, 74 - Tel. 380188) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16-22.30)

EMBASSY
(Via Stoppani, 7 - Tel. 870245) L. 4000
1997: fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso
(16.30-22.30)

EMPIRE
(Via R. Margherita, 29 - Tel. 857719) L. 4000
Il tango della gelosia con M. Vitti - Comico
(16-22.30)

ETOILE (P. in Lucina 41 - Tel. 6797556) L. 4000
Il postino suona sempre due volte con J. Nicholson - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

EURCINE
(Via Liszt, 32 - Tel. 5910986) L. 4000
Pierino contro tutti - Comico (16-22.30)

EUROPA (C. Italia, 107 - Tel. 865736) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(15-22.30)

FIAMMA (Via Bissolati, 47 - T. 4751100) L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14)
(16-22.30)

FIAMMA N. 2
(Via S. N. da Tolentino, 3 - T. 4750464)
L. 4000
Amore senza fine di F. Zeffirelli - Sentimentale (VM 14) (16-22.30)

GARDEN (Viale Trastevere, 246 - Tel. 582848)
L. 3.500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(15-22.30)

GIARDINO (Piazza Vulture - Tel. 894946) L. 3000
Miracoloni con N. Cassini - Comico
15.30-22.30)

GIOIELLO (v. Nomentana 43 - T. 864149) L. 3500
Ricomincio da tre con M. Troisi - Comico
(16-22.30)

GOLDEN (Via Taranto, 36 - T. 7596602) L. 3000
Cristiana F. Noi i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

GREGORY
(Via Gregorio VII, 180 - Tel. 6380600) L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

HOLIDAY (L.go B. Marcello - Tel. 858326)
L. 4000
Cristiana F. Noi, i ragazzi dello zoo di Berlino di U. Edel - Drammatico (VM 14)
(15-22.30)

KING
(Via Fogliano, 37 - Tel. 8319541) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico
(16-22.30)

LE GINESTRE
(Casalpalocco - Tel. 6093638) L. 3.000
Excalibur con N. Terry - Storico-mitologico
(15.15-22.30)

MAESTOSO - Via Appia Nuova, 176 - Tel. 786086
L. 4000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(14.40-22.30)

MAJESTIC - Via SS. Apostoli, 20 - Tel. 6794908
L. 3500
Excalibur con N. Terry - Storico-Mitologico
(15-22.30)

METROPOLITAN
(Via del Corso, 7 - Tel. 6789400) L. 4000
Nudo di donna con N. Manfredi - Drammatico
(15.45-22.30)

MODERNETTA
(P.zza Repubblica, 44 - Tel. 460285) L. 3500
Pornografia campagnola
(16-22.30)

MODERNO
(P.zza della Repubblica), 44 - Tel. 460285 L. 3500
Blue erotic climax (16-22.30)

NEW YORK
(Via delle Cave, 36 - Tel. 780271) L. 3500
I fichissimi con D. Abatantuono - Comico
(16-22.30)

N.I.R.
(Via B.V. del Carmelo - Tel. 5982296) L. 3000
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

PARIS (Via Magna Grecia 112 - T. 7596568) L. 3500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

QUATTRO FONTANE
Via Quattro Fontane, 23 - Tel. 4743119 L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(15-22.30)

QUIRINALE (Via Nazionale - Tel. 462653) L. 4000
Stati di allucinazione con W. Hurt - Drammatico
(16-22.30)

QUIRINETTA (Via M. Minghetti, 4 -Tel. 6790012)
L. 3500
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)
(16-22.30)

RADIO CITY
(Via XX Settembre, 96 - Tel. 464103) L. 3000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico
(16-22.30)

REALE (P. Sonnino, 7 - Tel. 5810234) L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(15-22.30)

REX (C.so Trieste, 113 - Tel. 864165) L. 3500
Il tempo delle mele con S. Marceau - Sentimentale
(16-22.30)

RITZ
(Via Somalia, 109 - Tel. 837481) L. 3500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(15-22.30)

RIVOLI
(Via Lombardia, 23 - Tel. 460883) L. 4000
Bolero di C. Lelouch - Drammatico
(16-22.30)

ROUGE ET NOIR
(Via Salaria, 31 Tel. 864305) L. 4000
Stati di allucinazione con W. Hurt - Drammatico
(16-22.30)

ROYAL
(Via E. Filiberto, 179 - Tel. 7574549) L. 4000
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico
(15-22.30)

SAVOIA
(Via Bergamo, 21 - Tel. 865023) L. 4000
Da un paese lontano - Giovanni Paolo II di K. Zanussi - Drammatico
(15.30-22.30)

SUPERCINEMA (Via Viminale - Tel. 485498)
L. 4000
Miracoloni con N. Cassini - Comico
(15.15-22.30)

TIFFANY (Via A. De Pretis - Tel. 462390 L. 3500
Film solo per adulti
(16-22.30)

UNIVERSAL (Via Bari, 18 - Tel. 856030) L. 3500
Agente 007 solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)

VERBANO (P.zza Verbano, 5 - Tel. 851195)
L. 3500
Miracoloni con N. Cassini - Comico
(16-22.30)

AUGUSTUS
(corso V. Emanuele, 203 - Tel. 655455) L. 2500
Mosca non crede alle lacrime di V. Mensov - Drammatico

AVORIO EROTIC MOVIE
(Via Macerata, 10 - Tel. 7553527) L. 2000
Il bisbetico domato con A. Celentano - Comico

BRISTOL
(via Tuscolana, 950 - Tel. 7615424) L. 1500
Papillon con S. McQueen - Drammatico

BROADWAY
(Via dei Narcisi, 24 - Tel. 2815740) L. 1500
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris, Bo Derek - Avventuroso

CASSIO (via Cassia, 694 - Tel. 3651607) L. 2500
Il turno con V. Gassman - Satirico

CLODIO
(via Riboty, 24 - Tel. 3595657) L. 2000
Mostra internazionale del film di fantascienza.

DEI PICCOLI (Villa Borghese) L. 1000
Robin Hood - D'animazione
(10.30, 18.30)

DEL VASCELLO
(P.za R. Pilo, 39 - Tel. 588454) L. 2000
La pelle con M. Mastroianni - Drammatico (VM 14)

DIAMANTE
(Via Prenestina, 230 - Tel. 295606) L. 2000
The Blues Brothers con J. Belushi - Musicale

ELDORADO
(Viale dell'Esercito, 38 - Tel. 5010652) L. 1000
Mia moglie torna a scuola

ESPERIA (P. Sonnino, 37 - Tel. 582884) L. 2000
Storie di ordinaria follia con O. Muti - Drammatico

ESPERO L. 1500
Vedi rubrica «Prosa e Rivista»

ETRURIA (Via Cassia, 1672 - Tel. 6991078)
L. 2000
Tarzan l'uomo scimmia con R. Harris; Bo Derek - Avventuroso

HARLEM
(Via del Labaro, 64 - Tel. 6910844) L. 1500
Zardoz con S. Connery - Avventuroso (VM 14)

INDUNO (Via Girolamo Induno, 1 - Tel. 582495)
L. 2500
Agente 007 Solo per i tuoi occhi con R. Moore - Avventuroso
(15.30-22.30)

MADISON (Via G. Chiabrera, 121 - Tel. 5126926)
L. 1500
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

MERCURY (Via Porta Castello, 44 - Tel. 6561767)
L. 2500
Momenti erotici particolari

METRO DRIVE IN
(Via Cristoforo Colombo, Km 21 - Tel. 6090243)
L. 2500
La dottoressa preferisce i marinai
(18.15-22.30)

MISSOURI (V. Bombelli 24 - T. 5562344) L. 1500
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale

MOULIN ROUGE
(Via O.M. Corbino, 23 - Tel. 5562350) L. 1500
Cornetti alla crema con E. Fenech - Comico

NUOVO (Via Ascianghi, 10 - Tel. 588116) L. 1500
La gatta da pelare con P. Franco - Comico

ODEON (P.zza della Repubblica, - Tel. 464760)
L. 1500
Sexual hard story

PALLADIUM (P.zza B. Romano, 11 - Tel. 5110203) L. 1500
Piso pisello con L. Porro - Sentimentale

PASQUINO (Vicolo del Piede, 19 - Tel. 5803622)
L. 1500
The towering inferno (Inferno di cristallo) con P. Newman - Drammatico
(16-22)

PRIMA PORTA
(P.zza Saxa Rubra, 12 - 13 - Tel. 6910136)
L. 1500
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo

RIALTO
(Via IV Novembre, 156 - Tel. 6790763) L. 1500
Vivere alla grande con G. Burns - Satirico

SPLENDID (Via Pier delle Vigne, 4 - Tel.620205)
L. 1500
Zombi 3 - Horror (VM 18)

TRIANON
(Via Muzio Scevola, 101 - Tel. 7810302) L. 2000
Vedi rubrica «Teatri di Prosa»

ULISSE (Via Tiburtina, 354 - Tel. 433744) L. 2000
Una vacanza del cactus con E. Cannavale - Comico

VOLTURNO (Via Volturno, 37 - Tel. 4751557)
L. 2500
Bocca golosa e Rivista spogliarello

Visioni successive

ACILIA (Borgata Acilia - Tel. 6050049)
La gatta da pelare con P. Franco - Comico

ADAM
(Via Casilina, 1816 - Tel. 6161808) L. 1000
La locale il diavolo e l'acqua santa con G. Guida - Comico

AIRONE
(Via Libia, 44 - Tel. 7827193) L. 2000
Sogni d'oro con N. Moretti - Satirico

ALFIERI
(Via Repetti, 1 - Tel.295803) L. 2000
Il turno con V. Gassman - Satirico

AMBRA JOVINELLI (P.zza G. Pepe - Tel. 7313306 L. 2000
Lingue calde e Rivista spogliarello

ANIENE P.zza Sempione, 18 - Tel. 890947
L. 2000
Fort Bronx con J. Brolin - Giallo

ANTARES (Viale Adriatico, 21 - Tel. 890947)
L. 2000
Il turno con V. Gassman - Satirico
(16-22.30)

APOLLO
(via Cairoli, 98 - Tel. 7313300) L. 1300
L'invincibile Ninja con F. Nero - Avventuroso

AQUILA (Via L'Aquila, 74 - T. 7594951) L. 1000
Quella viziosa di Susan

ARIEL
(via di Monteverde, 48 - Tel. 530521) L. 1500
La corsa più pazza d'America con B. Reynolds - Satirico

ATLANTIC
(Via Tuscolana, 745 - Tel. 7610656) L. 2500
Delitto al ristorante cinese con T. Milian - Comico

Ostia

CUCCIOLO (Via dei Pallottini - Tel. 6603186)
L. 3000
1977 fuga da New York con L. Van Cleef - Avventuroso (15-22.30)

SISTO (Via dei Romagnoli - Tel. 5610750) L. 3500
Nessuno è perfetto con R. Pozzetto - Comico
(16-22.30)

SUPERGA (Via Marina, 44 - Tel. 5696280)
L. 3500
Pierino contro tutti - Comico
(15.30-22.30)

Fiumicino

TRAIANO (Tel. 6440115) L. 1500
L'assoluzione con R. De Niro - Drammatico (VM 14)

Sale parrocchiali

AVILA
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden - Drammatico

BELLE ARTI
Candy Candy e Terence - D'animazione

CASALETTO
La collina dei conigli di M. Rosen - D'animazione

CINEFIORELLI
Pomi d'ottone e manici di scopa con A. Lansbury - Avventuroso

DELLE PROVINCIE
Dumbo - D'animazione

ERITREA
Un sacco bello con C. Verdone - Satirico

EUCLIDE
Non ti conosco più amore con M. Vitti - Comico

GERINI
Il bambino e il grande cacciatore con W. Holden

GIOVANE TRASTEVERE
Tesoro mio con J. Dorelli - Comico

KURSAAL
Il dottor Stranamore con P. Sellers - Satirico

LIBIA
Biancaneve e i sette nani - D'animazione

MAGENTA
I figli del capitano Grant con M. Chevalier - Avventuroso

MONFORT
L'incredibile viaggio verso l'ignoto con R. Milland - Sentimentale

MONTE ZEBIO
I mastini della guerra con C. Walken - Avventuroso

NOMENTANO
Xanadu con G. Kelly, O. Newton-John - Musicale

ORIONE
Il dottor Jekill e gentile signora con P. Villaggio - Comico

REDENTORE
Lo squalo con R. Schneider - Avventuroso

S. MARIA AUSILIATRICE
Biancaneve e i sette nani - D'animazione

STATUARIO
La spada nella roccia - D'animazione

TIZIANO
Laguna blu con B. Shields - Sentimentale TRASPORTINA
Camera d'albergo con V. Gassman - Satirico

TRIONFALE
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

Cineclub

C.R.S. IL LABIRINTO
(Via Pompeo Magno, 27 - Tel. 312283)
Alle 16.30-18.30-20.30-22.30. Cul de sac con D. Pleasance - Satirico (VM 14)

ESQUILINO
(Via Paolina, 31)
Alle 17-19-21 Jonas che avrà vent'anni nel 2000 di A. Tanner - Drammatico

FILMSTUDIO
(Via Orti d'Alibert, 1/c - Trastevere - Tel. 657378)
(Studio 1): Alle 17.30-20-22.15 Il diritto del più forte di R.W. Fassbinder - Drammatico.
(Studio 2): Alle 16.30-18.30-20.30-22.30 La donna dell'incubo di L. Lambert (in anteprima nazionale).

GRAUCO-CINEMA
(Via Perugia, 34 - Tel. 7551785-7822311)
Cineclub Ragazzi: Alle 16.30 «Nel compleanno di W. Disney»: Il brutto anatroccolo; alle 18.30 Musica maestro (D'animazione).
Cineclub Adulti: Alle 20.30 Una donna chiamata moglie con L. Ullman - Drammatico

L'OFFICINA
(Via Benaco, 3 - Tel. 862530)
«Seconda maratona: Garbo-Gable»: Alle 16.30 The kiss con G. Garbo (muto); alle 17.30 La via senza gioia con G. Garbo (muto); alle 20 La tragedia del Bounty con C. Gable (V.O.); alle 22.30 Accadde una notte con C. Gable (V.O.).

SADOUL
(Via Garibaldi, 2-A - Tel. 5816379)
Alle 17-19-21-23 Un mondo di marionette di I. Bergman - Drammatico (VM 14).

Cinema d'essai

AFRICA
(Via Galla e Sidama, 18 - Tel. 8380718) L. 1500
L'aereo più pazzo del mondo con R. Hays - Satirico

ARCHIMEDE D'ESSAI
(Via Archimede, 71 - Tel.:875.567) L. 2.500
Le occasioni di Rosa con M. Suma - Drammatico (VM 14)
(16.45-22.30)

ASTRA (Viale Jonio, 105 - Tel. 8176256) L. 1500
Rude boy dei Clash

DIANA (Via Appia Nuova, 427 - Tel. 780.145)
L. 1500
American Graffiti con R. Dreyfuss - Drammatico

FARNESE
(P.za Campo de' Fiori, 56 - Tel. 6564395)
L. 1500
Atmosfera zero con S. Connery - Avventuroso

MIGNON (Via Viterbo, 11 - Tel. 869493) L. 1500
New York New York con R. De Niro - Sentimentale

NOVOCINE (Via Merry del Val - Tel. 5816235)
L. 1500
Prima pagina con J. Lemmon - Satirico

RUBINO (Via San Saba, 24 - Tel. 5750827)
Qua la mano con A. Celentano, E. Montesano - Satirico

TIBUR Via degli Etruschi, 40 - Tel. 4957762
La banchiera con R. Schneider - Drammatico

Jazz e folk

FOLKSTUDIO
(Via G. Sacchi, 3 - Tel. 5892374)
Alle 17. Folkstudio giovani, programma di Folkhappening con la partecipazione di numerosi ospiti.

IL CENACOLO
(Via Cavour, 108 - Tel. 4659710)
Alle 17. Concerto del gruppo blues Bizzarri & Company.

LA QUINTA
(Via Luigi Santini, 9 - Tel. 5892530)
Tutti i giorni dalle 19 alle 2. «Ritrovo insolito con musica e cucina sfiziosa». Alle 22 Musica jazz e rock.

MISSISSIPPI JAZZ-CLUB
(Borgo Angelico, 16 - P.za Risorgimento)
Alle 17. Concerto con il Trio di C. Cittadini (piano), F. Busciolano (basso), M. Tata (batteria). Alle 21 Concerto con il Trio di Riccardo Biseo. Invito ai musicisti. Alle 24. Piano bar con E. Gamboni.

MUSIC INN
(Largo dei Fiorentini, 3 - Tel. 6544934)
Martedì alle 21.30. Le grandi cantanti del jazz.

Cabaret

EXECUTIVE CLUB
(Via S. Saba 11/A - Tel. 5742022)
Alle 22.30 tutti i mercoledì e venerdì i «Frutta Candita» in Baffi e Collants. Regia di Vito Donatone. Alle 23 tutti i martedì il cabaret di Dodo Gagliarde. Dopo lo spettacolo: musica di Claudio Casalini.

IL BAGAGLINO
(c/o Salone Margherita - Via Due Macelli, 75 - Tel. 6791439)
Riposo.

YELLOW FLAG CLUB
(Via della Purificazione, 41 - Tel. 465951)
Alle 21.30. Recital del cantante chitarrista George Mustang nei suoi revivals internazionali. Tutti i giovedì Concerto Rock.

PARADISE
(Via Mario de' Fiori, 97 - Tel. 6784838-6792856)
Alle 22.30 e 0.30. Sex simbol Ballet nella rivista parigina Femmine folli, nuove attrazioni internazionali. Prenotazioni telefoniche: 865398-854459.

Attività per ragazzi

ALLA RINGHIERA
(Via dei Riari, 81 - Tel. 6568711)
Alle 17. La Nuova Opera dei Burattini presenta C'era una volta. Regia di Giuseppina Volpicelli, con Gianni Conversano e Daniela Remiddi.

CRISOGONO
Via San Gallicano, 8 - Tel. 5891877/6371097
Alle 17. La Compagnia Teatro dei Pupi Siciliani dei Fratelli Pasqualino presenta: Pinocchio alla corte di Carlo Magno (nuova edizione). Regia di Barbara Olson. (Ultime repliche).

GRAUCO-TEATRO
Vedi rubrica Cineclub: Grauco-cinema

GRUPPO DEL SOLE
(Viale della Primavera, 317 - Tel. 2776049 - 7314035)
Alle 18. Cooperativa di servizi culturali. Prove teatrali del nuovo spettacolo di teatro per ragazzi.

IL TORCHIO
(Via Morosini, 16)
Alle 16.30. Trottolino spettacolo con pupazzi e animazioni di Aldo Giovannetti. Con Giovanna Longo, Claudio Saltalamacchia e la partecipazione del pubblico.

Circhi

CIRCO MOIRA ORFEI
(Via Conca d'Oro - Tel. 8107609)
Alle 16.30 e 21.30 due spettacoli tutti i giorni. Visite allo zoo dalle 10 alle 15.

STREPITOSO SUCCESSO a
P.za CONCA D'ORO
IL GRANDIOSO CIRCO
MOIRA ORFEI
Presenta il
FESTIVAL MONDIALE DEL CIRCO
CON ARTISTI DI 16 NAZIONI
ore 16,15 e ore 21,15
Prenotazioni tel. 810.76.09
CIRCO RISCALDATO

LUNEUR (Luna Park permanente - Via delle Tre Fontane - EUR - Tel. 5910608)
Il posto ideale per trascorrere una piacevole serata.

i programmi delle tv locali

VIDEOUNO

Ore 16.45 Film: La contessa Castiglione; 18.30 Cinema e società; 19.30 Telefilm: Padre Brown; 20 Telefilm: Cow-boy in Africa; 21 Lo sport; 21.30 Film: Una bruna indiavolata; 23 Telefilm: Padre Brown.

CANALE 5

Ore 8.30 Telefilm: Robin Hood; 9 Cartoni animati; 11 football americano; 12 Superclassifica show; 13.15 Telefilm: Una famiglia americana; 14.20 Telefilm: Kung fu; 16 Film: Il grande safari; 18 Telefilm: Hazzard; 19 Telefilm: Dallas; 20 In studio Roberto Gervaso; 20.30 Hello Goggi, varietà; 21.30 Film: Nessuno meglio di lei; 23 Film: La donna invisibile.

GBR

Ore 11.30 Cartoni animati; 13.15 Trailers; 15.30 La domenica è nostra; 18.15 Film: La valle delle ombre rosse; 19.55 Cartoni animati; 20.30 Film: Fuga dal riformatorio; 22.30 Telefilm: Lucy e gli altri; 23 Film: Gordon il pirata nero; 0.30 Film: Notti nude.

LA UOMO TV

Ore 9.30 Cartoni animati; 10.50 Film: Furia selvaggia; 12.30 Telefilm: La famiglia Bradford; 13.30 Telefilm: W.K.R.P. in Cincinnati; 14 Telefilm: Chips; 14.50 Film: Bersaglio mobile; 16.30 Cartoni animati; 18 Telefilm: Frontiera all'Ovest; 18.30 Cartoni animati; 19: Telefilm: S.W.A.T.; 20 Pianeta cinema; 20.30 Telefilm: Chips; 21.30 Film: C'è posto per tutti; 23 Telefilm: W.K.R.P. in Cincinnati; 23.30 Telefilm: Frontiera all'Ovest; 24 Film: La spia dal naso freddo.

PTS

Ore 18.30 Telefilm: Il re che venne dal Sud; 19.30 PTS Special; 20 Conoscere; 20.30 Film; 22 Sceneggiato: Guerra e pace 23 Trailers; 23.30 Film.

QUINTA RETE

Ore 9.30 Cartoni animati; 10 Telefilm: I ragazzi della montagna di fuoco; 10.25 Film: Miseria e nobiltà; 12 Pianeta cinema; 12.25 Telefilm: La donna bionica; 13.15 Telefilm: Polvere di stelle; 14.05 Telefilm: Operazione sottoveste; 14.30 Film: Carosello napoletano; 16 Cartoni animati; 18.30 Telefilm: Star Trek; 19.30 Telefilm: Batman; 20 Telefilm: Operazione sottoveste; 20.30 Telefilm: Hollywood o morte!; 22 Telefilm: Due americane scatenate; 23 Film: Anche gli eroi piangono; 0.30 Comica finale.

RTI

Ore 9.10 Sceneggiato: I diamanti del Presidente; 10 Internazionale; 11.50 Telefilm: Perry Mason; 12.40 Sceneggiato: Una donna chiamata Mosè; 13.30 Cartoni animati; 14 Telefilm: Charlie's Angels; 15 Film: La guerra privata del cittadino Joe; 16.30 Telefilm: Sanford and Son; 17 Cartoni animati; 19 Telefilm: Perry Mason; 20 Cartoni animati; 20.30 Film: Cane di paglia; 22 Sceneggiato: I diamenti del presidente; 22.50 Film: Provaci ancora mamma; 0.30 Telefilm: Charlie's Angels; 1.20 Cartoni animati; 1.30 Film; 3 Telefilm: Sanford and Son.

TVR VOXSON

Ore 8.30 Film: Progetto 3001: duplicazione corporea; 9 Film: La rivolta dei Barberi; 10.30 Telefilm: New Scotland Yard; 11.30 Film: Dal nostro inviato a Copenaghen; 12 Eco sportivissimo; 13.30 Telefilm: Quella casa nella prateria; 14.30 Film: Un ettaro di cielo; 16 Film: Il massacro di Tombstone; 17.30 Cartoni animati; 18.30 Telefilm: La famiglia Addams; 18.55 Cartoni animati; 19.20 I cari bugiardi; 20.30 Telefilm: New Scotland Yard; 21.30 Tap 90; 23 Telefilm: La famiglia Addams; 23.30 Film: Serenda; 01 Film: La prigioniera della torre di fuoco.

PIN—EUROPA

Ore 15 Documentario; 15.30 Telefilm: La baia di Ritter; 16 Cartoni animati; 16.10 Il meglio di 24 piste; 17 Film: Battaglione diventa capo del servizio segreto; 18.30 Telefilm: La baia di Ritter; 20 Contatto; 20.30 W le donne; 21.30 Inchiesta: Leggio di Stato; 22.40 Fair Play.

T.R.E.

Ore 12.15 Telefilm; 13 Telefilm: Medical Center; 14 Film: A prova di errore; 15.30 Auto italiane; 16.30 Film; 19 Telefilm: The man from U.N.C.L.E.; 19 Cartoni animati; 20 Musica per tutti; 20.25 Telefilm: Padre Brown; 21.15 Film: Ti-Kojo e il suo pescecane; 22.45 Telefilm: Crociera di miele; 23.15 Telefilm: Vegas.

TELETEVERE

Ore 8.30 Monoscopio musicale; 9 Film: Mani d'acciaio; 10.30 Film: Colpo di morte; 12 Nel mondo della musica; 12.30 Film: I fortunati; 14 L'omino del pallone; 17 Telefilm; 17.30 Film: I ribelli della Tortuga; 19 Opinioni; 19.30 Motori non stop; 21.35 Goals; 22.05 Telefilm; 22.45 Film: Esca per uomini; 0.30 Film: L'immoralità.

S.P.Q.R.

Ore 18.30 Cartoni animati; 19 Andiamo al cinema; 20 Cartoni animati; 20.30 Rubrica; 21.30 Film: La baia di Malachi; 23.30 Film: Cinque tombe per un medium

Abbonarsi a
Rinascita
è sostenere
una delle più prestigiose
riviste italiane

Editori Riuniti
L'ECONOMIA ITALIANA DAL DOPOGUERRA A OGGI
La ricostruzione del paese, il boom degli anni Sessanta. Le lotte dei lavoratori. Regioni e aspetti della crisi attuale, come uscirne.

Che cosa fare per chiedere due mesi di rinvio dello sfratto

Domanda in 8 copie, 4 in bollo Colloquio con Casoli, presidente di Corte d'Appello: «Procedure macchinose e complesse che è quasi impossibile la proroga»

ROMA — In questi giorni le cancellerie civili delle preture di tutta Italia sono affollate di cittadini che chiedono chiarimenti sulle procedure per ottenere il rinvio di due mesi dello sfratto come previsto dal decreto. Quante sono le famiglie colpite da sfratto esecutivo? Secondo un'indagine del ministero di Giustizia affidata al CENSIS, è stato accertato che, al 30 aprile scorso, gli sfratti con data di esecuzione già scaduta e, quindi, eseguibili con l'intervento dell'ufficiale giudiziario, sarebbero stati 10.152 in dieci grandi città (Torino 950, Milano 2.800, Venezia 72, Genova 222, Bologna 333, Firenze 910, Roma 2.827, Bari 1.587, Palermo 400, Catania 51).

Secondo una più recente inchiesta del SUNIA nelle stesse città, esclusa Palermo, fino al 26 settembre scorso, gli sfratti esecutivi erano 27.550. In cinque mesi dunque, erano aumentati di 17.398 (5.600 a Torino, 8.500 a Milano, 1.200 a Venezia, 3.000 a Genova, 700 a Bologna, 1.200 a Firenze, 5.500 a Roma con 9.195 procedimenti in istruttoria, 700 a Bari, 1.200 a Catania).

Indubbiamente il numero degli sfratti è cresciuto. Se a quelli delle grandi città si sommano quelli dei piccoli e medi centri, si comprende come il problema abbia acquistato le proporzioni di un vero dramma sociale, cui non pone rimedio il decreto-beffa. Anzi per certi aspetti, secondo testimonianze dirette dei Comuni, il provvedimento governativo aggrava il problema.

La Giunta di Roma — ha detto l'assessore Della Seta — ha espresso «vive preoccupazioni» perché il decreto «crea condizioni ancora più pesanti e pericolose, caricando il Comune di nuovi compiti e responsabilità senza fornire gli strumenti d'intervento». A Firenze — secondo l'assessore Bianco — il quadro è peggiorato perché attraverso accordi con la magistratura, si era giunti di fatto alla graduazione che ci aveva permesso di tenere la situazione sotto controllo: ora non è più possibile.

A Venezia — per l'assessore Cassetti — la condizione si è fatta insostenibile a fronte di tante case sfitte, mentre — sostiene l'assessore Matulli — il decreto fa aumentare gli sfratti e mette in difficoltà anche una città come Bologna che, riuscendo ad impiegare tutti i fondi disponibili vincendo la scommessa con Andreatta, ha già assegnato 570 alloggi agli sfrattati e 650 li consegnerà a febbraio.

Intanto, per non trovarsi sbattuti fuori di casa dalla forza pubblica, come fare per ottenere il rinvio di due mesi? Ne parliamo con il presidente della Corte d'appello di Milano, Giorgio Casoli, che è anche sindaco di Perugia. «Le procedure previste dal decreto sono molto macchinose. Quasi vuote per scoraggiare chiunque, soprattutto l'inquilino più debole. Tante sono le formalità, non compiendo le quali, la domanda di rinvio perde d'efficacia».

«Il decreto — continua l'alto magistrato — è inoperante nei confronti degli inquilini morosi, anche quando vogliano sanare la morosità; quando il reddito della famiglia sfrattata è superiore a quello del proprietario; non si applica ai provvedimenti che si riferiscono a locazioni di immobili ultimati dopo i 1976. Per i provvedimenti emessi prima del 26 novembre, la domanda di rinvio deve essere presentata al pretore entro il 16 dicembre. La mancanza delle attestazioni è causa di improcedibilità. Il conduttore entro 5 giorni dalla richiesta deve provvedere agli adempimenti di legge, ivi compresa la notifica dell'istanza alla controparte».

«Insomma, conclude il magistrato, le procedure sono assoggettate ad adempimenti così complessi e la cui inosservanza comporta l'improcedibilità della domanda, che è quasi impossibile, ottenere il rinvio».

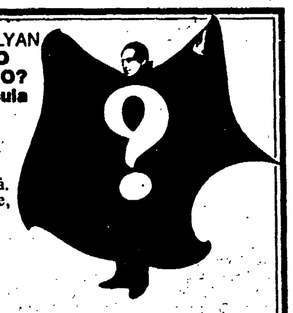
Che siano «procedure macchinose» si ricava dalla lettura degli «avvisi esplicativi» affissi nella cancelleria civile della pretura di Roma: la domanda deve essere presentata in 8 copie, delle quali 4 in carta bollata da 700 lire e 4 in carta semplice. Occorrono, inoltre, una marca da bollo ordinaria da 1.400 lire, una marca da 4.500 lire per diritto di segreteria, più un versamento di 5.400 lire per diritti erariali, oltre alle spese di notifica e legali.

Con la domanda si deve presentare la copia della sentenza di sfratto con il titolo esecutivo e i documenti che giustificano la richiesta di rinvio e una dichiarazione firmata dall'inquilino e dagli altri componenti la famiglia che hanno presentato una dichiarazione separata, con cui si attesta il reddito familiare complessivo per i 1980. Con un'altra dichiarazione si deve provare che l'abitazione è stata costruita prima del 1977. In caso di attestazioni mendaci, si applica l'art. 495 del codice penale che prevede la reclusione fino a tre anni.

Dopo tutte queste formalità, non prevedendo il decreto una vera e propria graduazione, come era stata sollecitata da più parti, può arrivare l'ufficiale giudiziario scortato dai poliziotti, che mette mobili e suppellettili in mezzo alla strada.

Claudio Notari

RAYMOND SMULLYAN
QUAL È IL TITOLO DI QUESTO LIBRO? L'enigma di Dracula e altri indovinelli logici
Aneddoti e quiz in un crescendo di ampiezza e profondità. Leggibile da chiunque, purché disposto al sorriso e all'impegno paradossale ma impeccabile.
130 pagine, lire 12.000



JEARL WALKER
IL LUNA PARK DELLA FISICA
619 domande e problemi insoliti per scoprire le basi e le frontiere della fisica
Un libro delizioso. Tantissimi piccoli fatti quotidiani che di solito scappano via inosservati e che invece l'autore arresta e smonta. Domande spiritose e micidiali: divertirsi per credere.
276 pagine, lire 12.000

MARTIN GARDNER
CARNEVALE MATEMATICO
Da «Scientific American» nuovi problemi divertenti di logica e varia scienza. *240 pagine, lire 10.000*

MARTIN GARDNER
SHOW DI MAGIA MATEMATICA
Ancora rompicapi, giochi e passatempi, trucchi e altre arguzie tratte da «Scientific American». *248 pagine, lire 10.000*

Zanichelli

Esperienze d'avanguardia e tragiche chiusure per la salute dei piccoli

Per i bambini «ospedali aperti» e il gioco come prima terapia

ROMA — *Il bambino ammalato, il bambino e la sua salute. Chi — come genitore oppure come parente — non ha vissuto l'esperienza angosciosa di una separazione dal proprio piccolo quando è urgente ricoverarlo in ospedale? Ricerche, studi compiuti da almeno dieci anni in tutto il mondo hanno portato psicologi e pediatri alla stessa conclusione: la separazione di un bambino dalla madre, dai parenti, dall'ambiente consueto e dalle consuete abitudini di vita, il suo isolamento in ospedale, assumono il valore traumatico di una vera lacerazione psicologica che, se protratta nel tempo (lungodegenza), può produrre nella sua psiche danni profondi e irreversibili.*

Anche in Italia, dopo la divulgazione del libro dell'inglese James Robertson «Bambini in ospedale» (Feltrinelli, 1976), c'è stato una specie di «boom» intorno al problema di come superare questo trauma. Ma le acquisizioni teoriche non hanno trovato alcun riflesso pratico, sia per le resistenze dei medici e del personale infermieristico («queste mamme disturbano», «non abbiamo tempo da perdere»), sia per un convincimento culturale ancora troppo elitario.

Ora il fatto nuovo: a Roma, Milano, Firenze, Bari, Genova, Ancona e in altre città sono avviate o programmate esperienze di «ospedali pediatrici aperti». Genitori e parenti possono intrattenersi con i loro piccoli; in alcuni casi viene loro consentito di dormire nel reparto, si è avviata persino una comunicazione che attenua la reciproca diffidenza, allevia il terrore del male, e avvia un utile discorso di educazione sanitaria.

In alcuni ospedali si è andati più avanti organizzando per i ricoverati sale di gioco, con la partecipazione del personale sanitario, dei genitori e di una figura nuova, l'organizzatore del gioco, un ruolo assunto per lo più da giovani psicologhe volontarie.

Cominciano così a prendere corpo anche da noi esperienze consolidate in altri paesi europei. «È bene ricordare sempre che giocare è di per sé una terapia» ha scritto il pediatra e psicanalista inglese Winnicott. Sulla base di questa acquisizione teorica, che parte da Freud, negli ospedali inglesi è sorta appunto la figura del «play worker» (assistente al gioco) ed è ormai istituzionalizzato il fatto che i genitori partecipino alla vita movimentata delle sale di gioco, portando addirittura altri parenti: zii, nonni, fratellini. Ciò che serve, in sostanza, a ricostituire quel clima familiare nel quale la lotta contro la malattia può trovare un nuovo, valido alleato.

Recentemente anche i primari di alcune cliniche pediatriche italiane hanno accettato queste forme di «liberalizzazione». Questi esempi isolati stanno «contagiando» altri ospedali. Ma non è il frutto solo dell'apertura di qualche mente illuminata: è stata una pressione esterna che l'ha suscitata e imposta. La gente, le famiglie, stanno appropriandosi della riforma sanitaria, contribuendo ad affermare una nuova «cultura della salute», salute intesa non più solo come cura della malattia ma come stato di benessere fisico e psichico che va difeso con la prevenzione e l'educazione sanitaria. Ed è significativo che ciò avvenga proprio quando i nuovi organismi sanitari di base che debbono operare questa «rivoluzione» sono duramente minacciati dai «tagli» alla spesa sanitaria decisi dal governo.

Ma forse è proprio questa duplice consapevolezza che stimola l'iniziativa degli utenti di un servizio che — ha osservato Maria Tanini, del CGD nazionale — per camminare ha bisogno di delegare meno ai medici e promuovere di più la partecipazione dei cittadini. Se ne è avuta la prova al convegno su «Bambini e salute» promosso dal Coordinamento genitori democratici, presenti primari, docenti, operatori sanitari, amministratori pubblici.

Ne è uscito un quadro dell'assistenza pediatrica in Italia molto composito e contraddittorio. Si va dalle esperienze ormai consolidate di «ospedale aperto» di Treviglio (illustrate da Federico Bergonzi, primario pediatra, che ha presentato il filmato «Qui ci sono le farfalle», dall'aquilone a forma di farfalla costruito dai piccoli ricoverati) ai primi approcci in corso in alcuni reparti pediatrici al Policlinico di Roma (dove da qualche mese operano alcune psicologhe della cooperativa «Giro») e nell'ospedale San Camillo (dottoressa Paola Cagnetti Serafini), a situazioni da «terzo mondo» come quella siciliana (sulla quale è intervenuto il prof. Lino Cibella), caratterizzata ancora oggi da un altissimo tasso di mortalità infantile (punte del 60 per mille in alcuni quartieri di Palermo, 100 casi di epatite nell'ultimo mese in provincia di Agrigento).

La Sicilia, certo, è un caso limite. Ma è anche la regione dove la riforma sanitaria non è stata neppure avviata, dove esistono solo 2 asili nido sui 385 programmati, e solo 3 consultori materni sui 198 programmati.

Tuttavia le cose non vanno troppo bene neppure nel Nord dove si hanno altre contraddizioni. In Lombardia, ad esempio (intervento del prof. Fabio Sereni, direttore della II clinica dell'università di Milano), esistono addirittura 106 primariati ospedalieri pediatrici con posti-letto tre volte superiori al fabbisogno.

Eppure i cambiamenti sono profondi. le nascite diminuiscono (l'anno scorso sono nati in Italia 250.000 bambini in meno rispetto al 1970) e la stessa patologia infantile, un tempo caratterizzata dalle malattie infettive, ora ha cause prevalenti nelle turbe da comportamento, nei problemi educativi e sociali, oltre che nell'alto tasso di infortuni (stradali, da avvelenamento, ustioni, annegamento). Non sono pochi i danni derivanti, inoltre da una non corretta alimentazione del neonato indotta dalla forsennata campagna pubblicitaria delle industrie multinazionali. Una recente ricerca in Italia ha rivelato che il 60% dei bambini affetti da celiachia (sindrome da malassorbimento) è conseguenza della precoce introduzione — prima del novantesimo giorno di vita — di farina e cereali.

Da qui l'emergere di tre urgenze: la prima è la riconversione quantitativa e qualitativa degli attuali ospedali pediatrici, sia per creare spazi che consentano la presenza dei genitori, il gioco e lo studio dei bambini, sia per adattare le vecchie strutture alle nuove esigenze di cura, riabilitazione e soprattutto prevenzione delle malattie; il che vuol dire «day ospital» (ospedali diurni), ambulatori, pronto soccorso pediatrici. La seconda è la realizzazione su tutto il territorio nazionale di una rete di strutture socio-sanitarie (asili-nido, consultori materni, centri di salute mentale, ecc.) per realizzare una vera prevenzione. Per far partire da qui, dalla prevenzione — che è appunto la terza urgenza — l'opera di educazione sanitaria tra le famiglie, per investire la scuola, i luoghi di incontro, di aggregazione e di lavoro.

Concetto Testai

PER GLI APPASSIONATI D'ARTE
BRUNO CARUSO

LE GIORNATE DELLA PITTURA
«Si sente che ogni disegno potrebbe scomporsi e moltiplicarsi in tanti altri, di intelligenza sempre più sottile... È uno scatenarsi di rispondenze, di analogie; un crollo di censure, di autocensure, di regole. E anche di identità.»
Dalla presentazione di Leonardo Sciascia
Con 100 illustrazioni.
RIZZOLI · EDITORE

Ospedale Maggiore
di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

per l'affidamento delle opere edili, impiantistiche ed affini per l'ampliamento del Servizio di Radioterapia dell'Università di Torino e la razionalizzazione dei locali presistenti.

Importo presunto a base d'asta L. 760.000.000+IVA

Si avverte che la gara sarà esperita a ribasso.
Procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14.
Gli interessati, iscritti all'Albo Nazionale dei Costruttori per un importo non inferiore a L. 1.000.000.000 per la corrispondente categoria (categ. II Legge 10.2.1962 n. 57), possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in carta legale, all'Ufficio Protocollo dell'Ospedale di C.so Bramante 88, entro le ore 16 del 21 DIC. 1981
Si precisa che la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.
La ditta aggiudicataria dovrà sottoscrivere una clausola contrattuale che preveda l'eventuale subentro della U.S.L. in tutti i rapporti giuridici facenti capo all'Ente Ospedaliero.

IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO F.F.
(Dr. Alberto Riccio)

IL PRESIDENTE
(Giulio Poli)

Ospedale Maggiore
di S. Giovanni Battista e della Città di Torino

AVVISO DI LICITAZIONE PRIVATA

per l'affidamento delle opere di isolamento termico presso le sedi: MOLINETTE, SAN GIOVANNI VECCHIO, SAN VITO, C.so VITTORIO EMANUELE, EREMO, per l'anno 1982.

Importo presunto a base d'asta: L. 55.000.000+IVA

Si avverte che la gara sarà esperita a ribasso.
Procedura prevista dall'art. 1 lettera a) della Legge 2.2.1973 n. 14.
Gli interessati possono chiedere di essere invitati alla gara presentando domanda in carta legale, all'Ufficio Protocollo dell'Ospedale di C.so Bramante 88 entro le ore 16 del 21 DIC. 1981.
Si precisa che la richiesta d'invito non vincola l'Amministrazione.
La ditta aggiudicataria dovrà sottoscrivere una clausola contrattuale che preveda l'eventuale subentro della U.S.L. in tutti i rapporti giuridici facenti capo all'ente Ospedaliero.

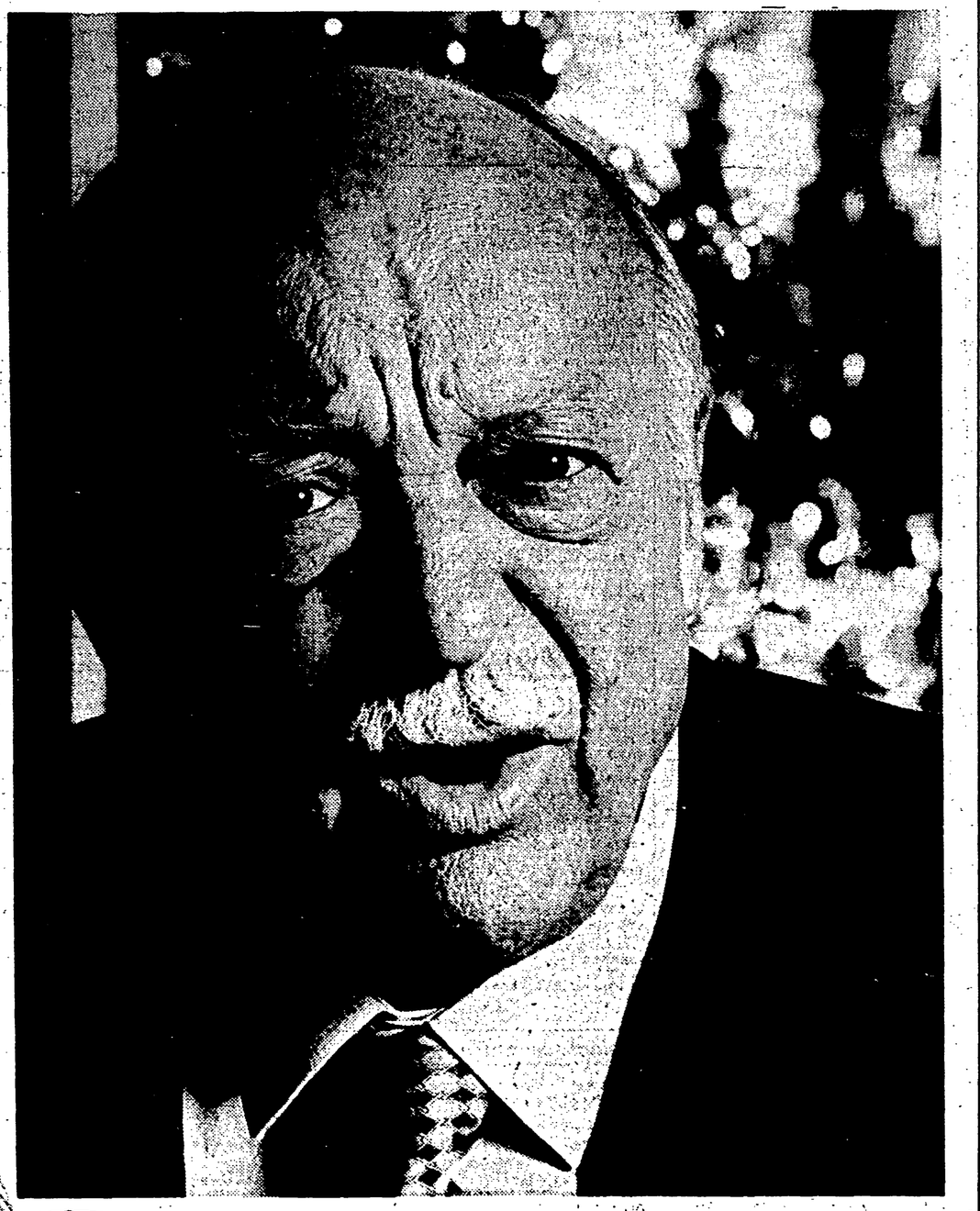
Torino, 25 NOV. 1981

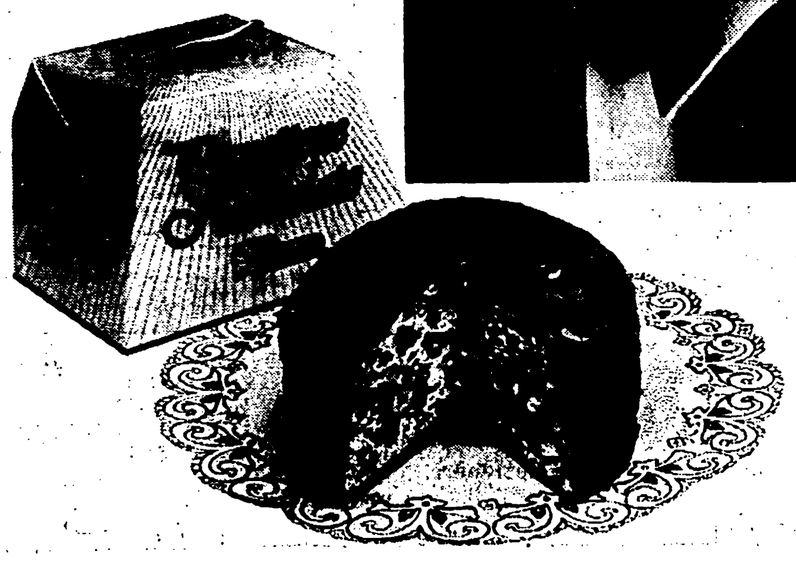
IL DIRETTORE AMMINISTRATIVO F.F.
(Dr. Alberto Riccio)

IL PRESIDENTE
(Giulio Poli)

MUST

Macché Natale, macché Festa! Io se non ho il panettone Maina, non è Festa per me.





panettone Maina: l'unico che ti dice non solo Buon Natale, ma Buona Festa di Natale.

Per gli azzurri di Bearzot una valanga di fischi e una striminzita vittoria (1-0) contro un avversario modesto

Anche il Lussemburgo fa «soffrire» l'Italia!

L'unico gol della partita è stato realizzato dopo sette minuti di gioco da Collovati - S'è sentita l'assenza di un uomo geniale e di peso a centrocampo - Positivo l'esordio di Marocchino

ITALIA: Zoff, Gentile, Cabrini, Oriali, Collovati, Scirea, Marocchino, Tardelli, Pruzzo, Dossena, Graziani. 12° Galli, 13° Marangon, 14° Vierchowood, 15° Marini, 16° Selvaggi.
LUSSEMBURGO: Moes, Neunier, Bossi, Rohmann, Clemens, Weiss, Wagner (Schreiner dal 44' della ripresa), Dresch, Reiter (Girres dal 28' della ripresa), Langers, Di Domenico. 12° Birembaum, 15°Scheitler, 16° Nuremberg.
ARBITRO: Tsontchev (Bulgaria).
MARCATORE: Collovati al 6' del primo tempo.

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — Doveva essere una gran festa di gioco e di goal, una «goleada» come in gergo si dice, ed è stato invece uno striminzito 1-0 che suona solo ad onore del Lussemburgo, di un'entità, cioè, che in campo claicistico nessuno mai considera. La nazionale di Bearzot doveva per l'occasione dimostrare che la figuraccia di Torino coi greci era stata soltanto un brutto episodio: diciamo subito, a prescindere dal risultato, che non ci è riuscita. Doveva anche, la nazionale azzurra, dire tutta la verità su Pruzzo-goleador, su Dossena-regista, su Marocchino al debutto: nei primi due casi, va pure subito precisato, ha invece finito col dire poco. O addirittura niente. Ottima impressione ha per contro lasciato Marocchino, senza alcun dubbio il migliore della prima linea. Una prestazione, la sua, sotto tutti gli aspetti lusinghiera e, stante la perdurante mediocrità di Graziani, potrebbe anche aprire a Bearzot, con il rientro di Conti ed in attesa di Bettega, prospettive nuove. Quanto a Dossena, si potrebbe aggiungere che, causa anche il particolare tipo di partita giocata tutta in un fazzoletto, non dovrebbe esser questo il caso di infierire, né di richiamarsi per qualsiasi aspetto all'assente Antognoni. Indubbiamente però a centrocampo è mancata la «mente pensante» o — se volete — l'uomo al quale far riferimento. Per quel che riguarda gli altri, diremo che è stato, in fondo, un pomeriggio di mezza festa. Con note di particolare rilievo, se vogliamo, per il bravo Gentile.

Alla battuta i lussemburghesi, in completa tenuta bianca, ma sono gli azzurri a prendere senza indugi l'iniziativa del gioco e già dopo una quarantina di secondi una palla violenta calciata da Cabrini su punizione sibila di poco alta sulla traversa. Gli uomini di Bearzot premono in forze alla ricerca del goal che possa sbloccare presto la situazione e scacciare subito ogni preoccupazione. Gli ospiti fanno ressa in area, usano anche le maniere brusche, ma non serve. Non serve perché al 5' Pruzzo porge unautorevole biglietto da visita con un gran tiro a un palmo dall'erba sul quale Moes arriva con molta fatica, mentre un minuto dopo Collovati insacca di precisione, azzeccando l'incornata giusta su calcio d'angolo battuto dalla destra da Marocchino.

Raggiunto lo scopo, gli azzurri non demordono. Hanno molto da farsi perdonare, ed è giusto questa la loro grande occasione. Gli azzurri però, portati dagli sviluppi del match a giocare tutti nella metà campo avversaria finiscono fatalmente col pestarsi qualche volta i piedi, e così la gran parte delle manovre non trova sbocchi. Cerca per la verità Dossena di mettere per quanto è possibile ordine, e cerca Marocchino con spostamenti intelligenti di allargare, come si dice, il fronte, ma sono tutti tentativi, al momento, senza risultati e senza seguito. Finché, al 22', su una doppia distrazione di Collovati e di Scirea se ne va via in contropiede, tra la sorpresa di tutti, il biondino Langers: sembra stia per succedere l'irreparabile, ma Zoff gli si fa velocemente incontro e quello, intimorito, gli spara sulla faccia.

Come terrorizzati dal pericolo, gli azzurri tornano a portarsi avanti con veemenza e prima con una rovesciata di Pruzzo poi con un bel sinistro di Marocchino sfiorano il raddoppio. La partita ad ogni modo non offre squarci di genialità.

Attorno a Graziani e a Pruzzo, le scontate punte di diamante dell'attacco azzurro, si stringe il mucchio dei difensori del Granduca, e la rete di Moes non corre pericoli fino al 41', quando cioè è Marocchino a cercarla con un numero di alta acrobazia che non ottiene purtroppo il giusto premio. Si va comunque al riposo e la gente, che se ne era stata fin qui buona buona, si sfoga adesso in sibili a tutta bocca.

Ancora fischi quando si riprende. Il gioco non pare migliore, anche se, bisogna riconoscere, la gibbosità strana del terreno falsa i rimbalzi e incarognisce le traiettorie, aggiungendo difficoltà alle difficoltà. Una ammonizione per gioco scorretto a Weiss, un paio di inutili calci d'angolo e una possibile palla-gol sciupata da Pruzzo su bel servizio di Marocchino sono il compendio della prima decina di minuti. Sulla fascia destra, adesso, scende spesso anche Gentile e le palle per Pruzzo e Graziani si moltiplicano. I due però chiaramente non se la intendono e parlano anzi spesso linguaggi diversi. Berzot dalla panchina sbraita, ma in campo cambia poco o niente. E comunque la pressione azzurra via via cresce, e davanti a Moes si succedono resse inenarrabili. Si distingue Marocchino: dal suo piede, in linea di massima, partono i suggerimenti migliori, i palloni più invitanti, solo che nessuno, al centro, è pronto a raccoglierli e a sfruttarli.

I calci d'angolo adesso non si contano più, e però il gol non arriva: al 27', per esempio, vi si oppone Moes con un tuffo d'intuito su staffilata di Cabrini; entra Girres, tra gli ospiti, a rilevare Reiter, mentre l'assedio alla porta lussemburghese continua. Ora il pubblico, in piedi, appoggia con calore la carica, ma c'è sempre un piede, una schiena, una testa a interrompere le traiettorie azzurre. Ammonito anche Meunier, dopo un pericoloso contropiede di Langers, e poi di nuovo gli azzurri a bombardare senza successo Moes. C'è molta sfortuna, ma c'è, pure, molto disordine, molta approssimazione. La fine, con poca gloria e tanti, tanti fischi. Alla prossima!

Bruno Panzera

● COLLOVATI (semicoperto da GRAZIANI) ha già colpito di testa la palla che finirà in rete

Battuta Cipro per 4-0: anche la Francia al Mundial

PARIGI — Superando Cipro col punteggio di 4-0 la Francia ha conquistato ieri il secondo posto nel gruppo 2 di qualificazione mondiale e la matematica certezza di andare in Spagna. Per i transalpini hanno segnato Rochetau al 25' su rigore e Lacombe al 28'. Quasi allo scadere della partita le altre due reti, ancora di Lacombe all'83' e di Genghini all'86'. La Francia, che era priva di Platini va così a 10 punti (il Belgio ne ha 11) ed elimina l'Eire, che aveva lo stesso suo punteggio, grazie alla miglior differenza reti.

Nel dopo-partita

Bearzot serafico evita la trappola polemica

Da uno dei nostri inviati

NAPOLI — L'Italia ha vinto l'ultima partita di qualificazione ai «mondiali» di Spagna. Bearzot si è dichiarato contento del gioco sviluppato dagli azzurri, ma le ferite ricevute dalla violenta polemica (vedi caso Beccalossi) se le porterà dietro per un bel po' di tempo. Il CT infatti, a differenza di altre gare, si è presentato alla conferenza-stampa con circa mezz'ora di ritardo. Prima di affrontare i giornalisti è rimasto per un buon quarto d'ora a parlare con il presidente della Federacalcio, Federico Sordillo. Poi si è messo a disposizione per rispondere ai vari quesiti, ma lo ha fatto con molta circospezione senza quella carica che gli conoscevamo. Ecco come Bearzot ne ha spiegato i motivi.

«Con "certa stampa" bisogna stare molto attenti a quello che si dice. Bisogna soppesare le parole altrimenti uno si trova invischiato in polemiche che non hanno senso. Comunque se sono "serafico" è perché la squadra — nonostante le numerose assenze — ha praticato un buon gioco; i giocatori hanno speso tutto. È certo che dentro di me c'è l'amarezza di non aver vinto con un punteggio più sostanzioso. E sono dispiaciuto anche per i ragazzi, pure se nessuno potrà dire che hanno battuto la fiacca».

Allora come spieghi il modesto uno a zero?

«Il nostro obiettivo era quello di sbloccare il risultato il più rapidamente possibile. Collovati ha centrato la rete alleggerendo il compito ai compagni di squadra. Solo che i lussemburghesi — pur essendo dei dilettanti — hanno fatto "muro" davanti alla porta di Moes il quale, a differenza di come si comportò contro la Jugoslavia, ha parato tutto».

Non ti sembra che la coppia Pruzzo-Graziani abbia fallito il compito?

«Non direi. Graziani si è impegnato al massimo coprendo la fascia laterale sinistra. Poi una volta resosi conto che "passare" sarebbe stato difficile, si è portato al centro dell'area avversaria alla ricerca del goal risolutivo. Pruzzo, in questa occasione, non ha avuto molta fortuna, ma era l'uomo ideale per una gara del genere. È un giocatore molto forte fisicamente ed abile nel gioco aereo».

Marocchino ha effettuato numerosi cross, ma spesso erano palloni a mezza altezza, non giocabili di testa. Come spieghi questo?

«Marocchino ha confermato le sue doti e, se non vado errato, il pallone che ha permesso a Collovati di segnare è partito dal suo piede. Certo non è facile esordire e comprendere subito cosa occorre fare per i compagni. Comunque Marocchino si è comportato molto bene».

Alla conferenza-stampa ha assistito anche il presidente Sordillo il quale ha dichiarato: «Quando in una partita non si realizzano tanti goal diventa noiosa. Per questo non mi sono divertito, come credo che non si siano divertiti i 70.000 presenti. Comunque mi è sembrato che tutti si siano impegnati. Per tornare al pubblico penso che è stato meraviglioso e penso che Napoli si meriti un'altra partita contro un avversario più consistente».

Loris Ciullini

● Nella foto: per PRUZZO la prima partita intera in azzurro non ha portato gol

Mentre Zoff e Marangon ringraziano il pubblico napoletano per gli applausi

Collovati: «Un po' d'amaro in bocca»

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Il più felice di tutti all'uscita degi spogliatoi era Collovati. E' stato fra i migliori in campo, ha segnato un bel goal, come all'«andata», dopodomani andrà all'altare per il fatidico «sì». «Sì — ammette — sono doppiamente felice e dedico questo goal alla mia prossima sposa Caterina». Sulla partita dice: «Il nostro compito era quello di sbloccare il risultato, si siamo riusciti ed è stato un grosso vantaggio, dopo potevamo arrotondare il risultato, ma ora per una cosa, ora per un'altra non ci siamo riusciti».

Graziani è contento della sua prestazione. «Indubbiamente è andata meglio che contro la Grecia, abbiamo avuto molte occasioni per segnare e peccato che non sono state concluse come meritavano; forse sarà stato anche colpa del campo che non era in buone condizioni».

A livello europeo secondo te siamo scesi di tono?

«La partita di oggi — dice — è stata un po' particolare e se si giocasse domani potrebbe finire anche 4-5 a 0. Secondo me non siamo scesi di tono».

Oriali: «Queste partite non sono facili perché l'avversario gioca senza complessi in quanto non ha nulla da perdere».

La squadra era un po' corta?

«Era un po' corta perché abbiamo dovuto giocare in quella maniera».

Dossena: «Abbiamo raccolto poco rispetto a quello che potevamo raccogliere».

Ancora una volta Zoff ha salvato il risultato con una splendida uscita ed ha evitato il pareggio. Dice:

«Abbiamo fatto tutto il possibile per chiudere in bellezza il nostro girone, ci siamo riusciti. Non è stata una bella partita, ma va anche detto che siamo stati sfortunati. Sull'unico intervento difficile che ho effettuato sono uscito per chiudere lo specchio della porta e mi è andata bene. Ringrazio il pubblico napoletano per l'accoglienza che mi ha riservato, segno che mi ricordano sempre con affetto».

Stesso ringraziamento al pubblico lo ha rivolto Marangon il più applaudito dopo Zoff. Per finire tutti parlano di sfortuna, di occasioni mancate, di palle fallite per un soffio, ma nessuno ha accennato al fatto che i lussemburghesi, dopo otto partite, non hanno racimolato un punto. Cosicché andiamo in Spagna con la speranza che ci accompagni tanta tanta fortuna perché, alla luce di quanto visto col Lussemburgo e in diverse altre occasioni, crediamo che gli azzurri ne abbiano proprio bisogno.

Gianni Scognamiglio

Marocchino soddisfatto di sé Pruzzo meno: voleva fare gol

Dalla nostra redazione

NAPOLI — Alla vigilia, le sue condizioni di forma avevano destato qualche perplessità. Si era temuto che l'inevitabile choc emotivo per l'esordio in maglia azzurra e la non brillante condizione atletica ne menomassero il rendimento. Ma a lui, Domenico Marocchino, classe '57, è bastato toccare il primo pallone per vincere l'emozione, per ritrovare le energie dei tempi migliori, per smentire gli infausti profeti.

Dallo spogliatoio esce con aria soddisfatta. Vorrebbe ostentare sicurezza, ma la sigaretta che stringe nervosamente tra le dita, tradisce nuove emozioni. Sentite il suo esordio: «Sono soddisfatto della mia prestazione, non potrei non esserlo. Ma non tocca a me giudicare il mio rendimento, fatelo voi».

Marocchino si schermisce, l'apparente modestia nasconde il desiderio di lodi. Gliele tessono e lui, caricato, aggiunge: «Avessi avuto più fortuna sul colpo di testa del primo tempo, forse avremmo potuto vincere con più largo margine».

— Ti ritiene di passaggio nella Nazionale?

«Non lo so».

— Cosa ti ha detto Bearzot alla fine?

«Bravo».

— Problemi d'intesa con i compagni?

«Non direi. Le difficoltà maggiori ci sono venute dall'arroccamento dei nostri avversari».

In un angolo, Pruzzo è circondato dai cronisti. Si dichiara soddisfatto, il centravanti, ma non riesce a celare un certo disappunto. «Speravo di fare un gol. Invece niente. Napoli, evidentemente, non mi porta bene. Pazienza».

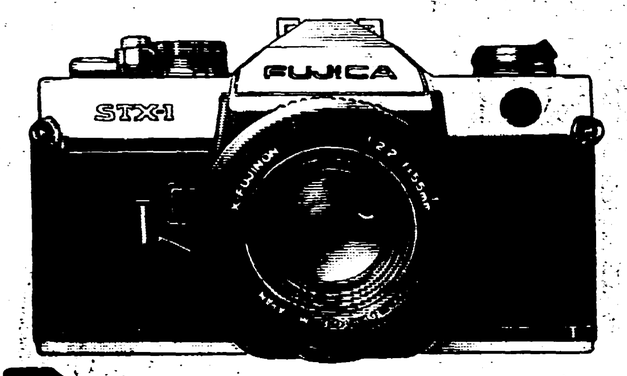
— E l'intesa con Marocchino?

«Abbastanza buona, come del resto con gli altri compagni. Siamo partiti bene, dopo il gol sembrava tutto facile. Invece le cose si sono complicate per il catenaccio degli avversari. In realtà la partita, soprattutto all'inizio, si è svolta così come avevamo previsto. Purtroppo, oltre ad essere stati imprecisi, siamo stati anche un tantino sfortunati».

Marino Marquardt

"SORRIDA PREGO... È NATALE."

REGALA FUJICA STX-1



FUJI FILM PRIMI IN GIAPPONE GRANDI NEL MONDO

La vicenda di Maurizio Montesi

Una via della droga anche nel calcio?

Maurizio Montesi nel calcio italiano ad alto livello (sempre che si possano individuare livelli alti, nel calcio italiano) è sempre stato un personaggio scomodo: contorto e contraddittorio ha raggiunto la prima celebrità accusando i tifosi di essere «stronzi» in quanto consentono alla passione sportiva di distoglierli da altri e ben più gravi problemi; la seconda celebrità la raggiunse dando praticamente il «via» all'inchiesta sulle partite truccate pur non avendole denunciate; la terza riportando in un incontro un grave infortunio che lo ha tenuto lontano dagli stadi per due anni.

Adesso ha raggiunto per la quarta volta una popolarità che diremmo più penosa: è stato arrestato per detenzione e sospetto spaccio di stupefacenti. Montesi ha ammesso di essere in possesso di droga in quanto tossicodipendente, ma ha respinto l'accusa di spacciarla. Noi sinceramente ci auguriamo che la seconda accusa, di gran lunga la più grave, si dimostri infondata: se vogliamo per un momento occuparci di questa ipotesi, quindi, non è perché la riteniamo probabile, ma solo perché la riteniamo possibile e non nel caso specifico ma in motivazioni generiche.

All'uso della droga Montesi può essere arrivato sia attraverso il mondo che aveva prescelto, quello di una sterile contestazione politica, solitaria e senza sbocchi, sia in conseguenza delle lunghe sofferenze provocategli dall'incidente di cui rimase vittima; allo spaccio della droga — partendo dal mondo del calcio — si può giungere per altre vie, per altre costrizioni psicologiche. Il mondo del calcio è dominato e condizionato dal denaro, facile ad aversi — almeno ad un certo livello — e facile da perdersi, col declinare della fortuna. Ma un ragazzo di vent'anni, che dall'adolescenza è abituato a misurare la propria vita in termine di milioni, può non sopportare — a venticinque — di perdere tutto, di dover retrocedere verso le stesse difficoltà di altri coetanei che hanno seguito strade meno remunerative. E potrebbe anche essere indotto, se tossicodipendente, a trovare compensi nella sua stessa tragedia.

Non pensiamo che questo sia il caso di Maurizio Montesi, proprio in quanto lui dispone di strumenti culturali che altri suoi colleghi non hanno, e proprio per questo vorremmo che, uscito indenne da questa avventura, impegnasse le sue risorse intellettuali in battaglie per la dignità e la consapevolezza dei giovani che vivono la sua stessa vita.

Kim

miscela ricca per un ricco caffè

Cirio tosta il suo caffè a "tonaca di frate" (né molto né poco) per conservare tutti gli aromi, e lo macina con un nuovo procedimento a "taglio freddo" per evitare che, nuovamente riscaldato, perda la particolare fragranza del "gusto tazza". Caffè Cirio è miscela ricca di aroma, di profumo penetrante, piacevolmente forte.

Tostato a tonaca di frate — Macinato a taglio freddo

...dalla grande tradizione napoletana di Cirio

Serie B: contro Pescara e Bari

Una giornata favorevole per la Lazio e la Sampdoria

Palermo-Pisa, Pistoiese-Catania e Perugia-Samb: tre partite tre storie identiche

ROMA — Per il campionato cadetto una giornata di transizione. Per una domenica i grandi scontri diretti restano chiusi nel cassetto. Un po' di respiro ogni tanto ci vuole, anche perché alla fine serve a liberare la classifica, sempre aggrovigliata e corta, a sciogliere i suoi nodi e a fare un po' di selezione.

Non per questo è una domenica di scarso interesse. In B queste sono cose che difficilmente accadono. Nei suoi meandri la giornata ha sempre qualche cosa di interessante da offrire, qualche incontro che oltre a schiarire i contorni della graduatoria, consente anche di tirare valutazioni, se non proprio definitive, sul conto di alcune squadre.

Oggi è il caso di Palermo-Pisa, di Pistoiese-Catania e di Perugia-Sambenedettese. Sono partite estremamente importanti, anche se limitatamente alle squadre interessate. Ognuna di loro ha un motivo valido per tirare fuori una prova convincente, per dare seguito ad un momento favorevole oppure per cancellare i primi accenni di crisi.

Cominciamo con Palermo-Pisa. Dodici punti hanno i siciliani, tredici i toscani. Dunque sono quasi a stretto contatto di gomito. Il Palermo è squadra un po' bislacca. È tanto brava quando recita alla Favorita, quanto non lo è invece quando recita sui campi esterni. Questo andamento altalenante ha finito per farla fluttuare sin qui in una posizione di mezzo, rendendosi anche indefinibile, riguardo al ruolo da recitare in questo torneo. Sette giorni fa ha avuto il suo momento di gloria, riducendo alla ragione la capolista Varese. È stata vera gloria? La risposta all'interrogativo la si attende oggi con il Pisa, una delle più belle realtà del torneo.

Un nuovo esame, anche se i toscani sono alquanto imprevedibili. Il loro cammino fin qui, anche se più regolare dei siciliani, non è molto diverso. Dopo il «boom» di Perugia, il Pisa, in quello che avrebbe dovuto essere il giorno della sua consacrazione a «grande» del torneo, ha finito per buscarle sul suo campo dalla Sampdoria. È stato un colpo basso, che ne ha frenato l'ascesa e ridimensionato certi eclatanti giudizi. Da questi contorni ne nasce dunque, un confronto aperto ed abbastanza incerto, con due squadre che non possono permettersi di sbagliare.

Quasi identico il problema in Pistoiese-Catania. La squadra di Toneatto deve far dimenticare in tutta fretta l'ennesima pesante sconfitta esterna di Foggia, che ha sollevato i primi mormorii. Oggi riceve il Catania e non sarà certo una domenica di riposo. Gli etnei, dall'alto del loro secondo posto in classifica, sono decisi ad imporre la legge del più forte. A quel secondo posto non vogliono rinunciarci.

In Perugia-Samb, invece, c'è un pizzico di drammaticità. Di fronte due squadre in un periodo decisamente opaco. Gli umbri, che erano riusciti ad accentrare su di loro attenzioni e consensi, si sono inaspettatamente arenati. In tre domeniche, con tre sconfitte, hanno bruciato prestigio e vantaggio in classifica. Oggi sono chiamati ad una prova della verità. Scusanti non ce ne sono (assenze di numerosi titolari per infortunio e arbitraggi a loro dire sfavorevoli). Guai a fallire. Davanti si troveranno però una Samb assatanata di punti e con problemi di fondo pressoché identici. Dopo l'exploit iniziale, che aveva fatto gridare al miracolo, i marchigiani hanno dimenticato cosa significhi vincere. A Perugia non può concedersi il lusso di altri passi falsi. Altrimenti la situazione rischia di compromettersi.

Tre partite, dunque, tre storie avvincenti, per tenere desto un campionato che sta riportando sotto le sue vere protagoniste. Ci riferiamo a Lazio e Sampdoria. In umiltà e smettendo i panni di prime della classe a tutti i costi, sono riuscite a riportarsi sotto, quasi imponendo alla lunga la legge delle più forti. Ma guai a distrarsi. Ci vuole poco in B a sprofondare. Oggi sono attese da turni casalinghi apparentemente agevoli. La Lazio ospita il fanalino di coda Pescara, la Samp il vice fanalino di coda Bari. Un'occasione propizia per proseguire nel lento cammino di riavvicinamento ai vertici della classifica, anche se è bene che stiano molto attente, perché in serie B le sorprese non finiscono mai.

La capolista Varese è chiamata al riscatto dopo la sconfitta di Palermo contro il Brescia, in un derby tradizionale. Per i primi della classe l'obbligo di dimostrare che lo scivolone di sette giorni fa è stato solo un episodio.

Paolo Caprio

Arbitri (ore 14.30)

Cavese-Spal: Menicucci; Cremonese-Lecce: Pairetto; Foggia-Reggiana: Milan; Lazio-Pescara: Facchin; Palermo-Pisa: Vitali; Perugia-Samb: Lombardo; Pistoiese-Catania: Pirandola; Sampdoria-Bari: Tani; Varese-Brescia: Benedetti; Verona-Rimini: Redini.

Lo sport oggi in TV

RETE 1
● ORE 14.10: notizie sportive; ● ORE 15.15: notizie sportive; ● ORE 16.20: notizie sportive; ● ORE 18.30: 90° minuto; ● ORE 19.00: sintesi di una partita di Serie B; ● ORE 21.55: La domenica sportiva.

RETE 2
● ORE 9.30: da Pila 1ª manche dello slalom femminile di Coppa del mondo; ● ORE 15.00: sintesi da Pila della 2ª manche dello slalom femminile; ● ORE 16.00: diretta da Genova del G. P. Pentax di superbowl; ● ORE 18.45: Gol flash; ● ORE 20.00: Domenica sprint.

RETE 3
● ORE 15.30: croneca del meeting di nuoto di Savignano; ● ORE 16.30: croneca dell'incontro di basket Sapori Siena-Pallacanestro Vigevano; ● ORE 19.15: TG 3 sport regione; ● ORE 20.40: TG 3 sport; ● ORE 22.30: Sintesi di alcune partite di Serie B

Anche nell'usato i Concessionari Alfa Romeo ti danno più garanzie di tutti.

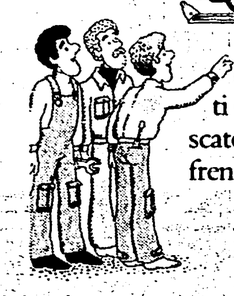
Per tutte le marche.

Una garanzia completa che dura 1 anno.

Per un anno (o per 15.000 km) l'"usato come nuovo" è coperto da una speciale garanzia che assicura all'utente la più completa sicurezza: riparazioni, assistenza in Italia e all'estero, traino e macchina in sostituzione. Tutto gratis.

Riparazioni gratuite delle parti meccaniche ed elettriche.

Fino ad un massimo di 5 milioni (con una franchigia di 100.000 lire) i Concessionari Alfa Romeo si impegnano a ripristinare il buon funzionamento dei più importanti (e più costosi) organi della vettura: motore, scatola cambio, sterzo, organi di trasmissione, impianto frenante e impianto elettrico.
Gratis naturalmente.

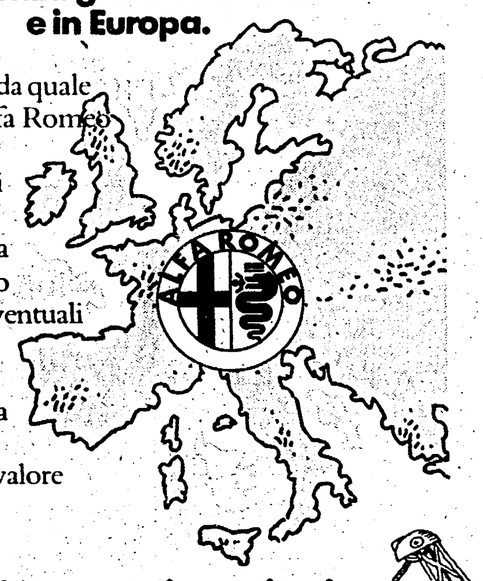


Deve superare 49 esami.

All'"usato come nuovo" i Concessionari Alfa Romeo non chiedono un sì ma ne pretendono 49: un preciso check-up formulato dai tecnici della Casa.
Solo dopo il superamento di questi 49 severi controlli, viene azzerato il contachilometri e l'automobile può chiamarsi "usato come nuovo".

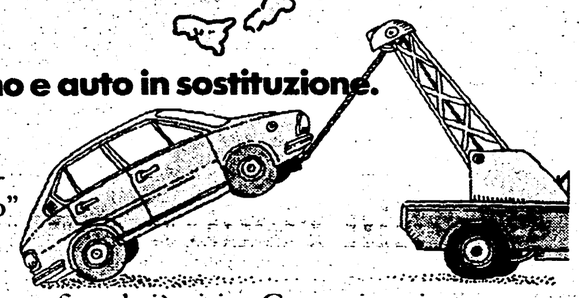
11 CONTROLLI SUL MOTORE (carburazione-iniezione, accensione, valvole)
4 CONTROLLI SUGLI ORGANI DI TRASMISSIONE (frizione, cambio, differenziale, giunti)
5 CONTROLLI AVANTRENO, STERZO, SOSPENSIONI (molle, ammortizzatori, scatola guida, bracci sterzo)
9 CONTROLLI FRENI, RUOTE E GOMME (pompe freni, servofreno, guarnizioni, dischi e tamburi, usura e pressione, bilanciatura e convergenza)
9 CONTROLLI CARROZZERIA ESTERNA E FINITURE INTERNE (assenza ammaccature, ruggine e opacizzazione vernice, pulizia abitacolo e bagagliaio)
7 CONTROLLI IMPIANTO ELETTRICO (efficienza batteria, motorino avviamento, alternatore, elettroventola, fari, impianto in generale)
4 CONTROLLI E SOSTITUZIONE TOTALE DEI VARI LIQUIDI (sostituzione olio motore, cambio, differenziale, freni e liquidi di raffreddamento e filtri)

Assistenza gratuita in Italia e in Europa.



Non importa da quale Concessionario Alfa Romeo si compra l'"usato come nuovo": tutti offrono la stessa completa assistenza su tutto il territorio nazionale. E per eventuali guasti all'estero, il Concessionario venditore rimborsa la spesa sostenuta dall'utente fino al valore di 1 milione.

Gratis traino e auto in sostituzione.



La garanzia dell'"usato come nuovo" prevede, in caso di guasto, il traino gratuito per 100 km fino al più vicino Concessionario Alfa Romeo ed una vettura in sostituzione, senza limiti di chilometraggio se il fermo supera le 24 ore.
Per questa assistenza l'Alfa Romeo ha predisposto uno speciale servizio "Pronto Alfa" aperto 24 ore su 24, tutti i giorni dell'anno.

Usato come nuovo

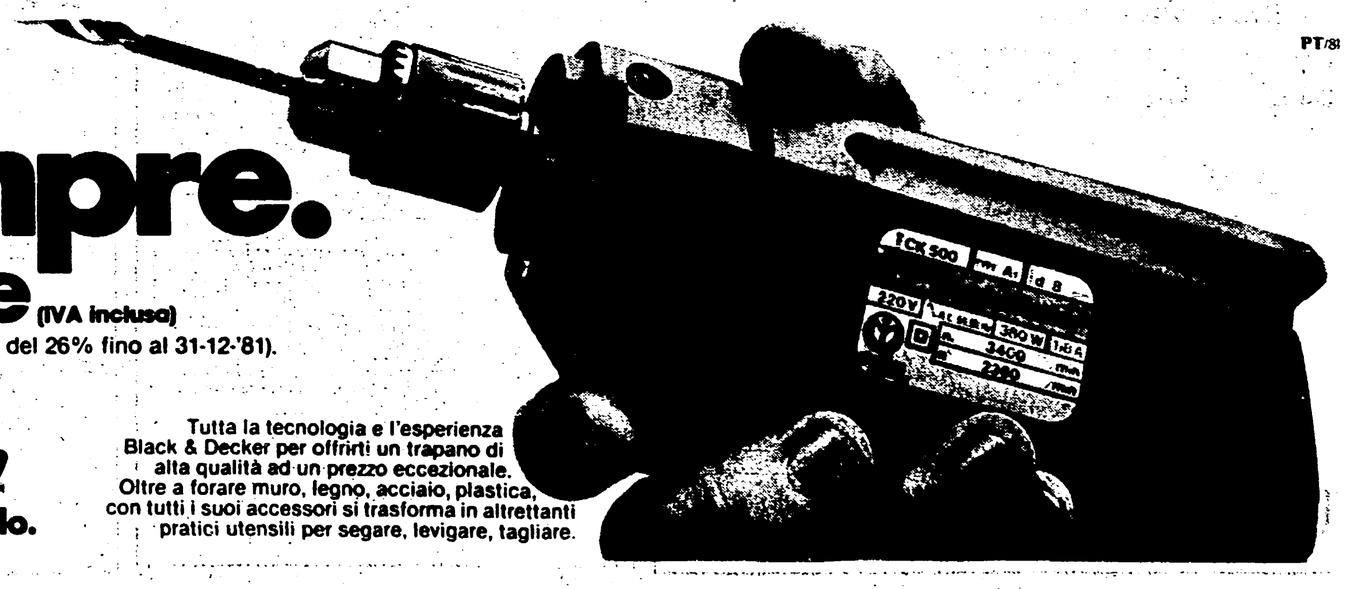
Automobili di tutte le marche garantite 1 anno.

Alfa Romeo
Tecnologia vincente. Da sempre.

PT/81

Tuo per sempre. a 29.900 lire (IVA inclusa)

anzichè ~~L. 40.135~~ È una offerta dei rivenditori Black & Decker (sconto del 26% fino al 31-12-'81).



Black&Decker
La più grande esperienza nel mondo.

Tutta la tecnologia e l'esperienza Black & Decker per offrirti un trapano di alta qualità ad un prezzo eccezionale. Oltre a forare muro, legno, acciaio, plastica, con tutti i suoi accessori si trasforma in altrettanti pratici utensili per segare, levigare, tagliare.

Ieri alla inaugurazione del Motor Show svoltasi a Bologna

Ferrari sancisce la pace ma Balestre ha lanciato «siluri» contro Ecclestone

Per il «gran patriarca» non ha vinto nessuno dei due, bensì lo sport - Balestre rifiuta di consegnare un premio a Bernie

Dall'inviato

BOLOGNA — Sono rare le occasioni in cui Enzo Ferrari lascia Maranello: gli anni ci sono e le emozioni potrebbero danneggiarlo. Ma il «gran patriarca» dell'automobilismo ha fatto un'eccezione recandosi ieri al Motor Show di Bologna. Tra le manifestazioni della prima giornata di questa festa del motore era in programma la consegna dei caschi d'oro e iridati ai piloti dell'automobilismo. Un avvenimento che radunava a Bologna alcuni dei principali protagonisti della stagione motoristica. C'erano Bernie Ecclestone e il campione del mondo Piquet. C'erano Lucchinelli e Reggiani per il motociclismo; Patrese, tutto lo staff C.S.A.I., il presidente Serena e gli uomini della Ferrari, con Luca Cordero di Montezemolo, che della Ferrari ormai è considerato un ex.

Salutato da ripetute ovazioni del pubblico presente, Ferrari ha anche parlato ai microfoni. «*Giovani amici* — ha detto - *vi ringrazio di tanta benevola accoglienza. Sono un uomo dell'altro secolo. Ho sposato l'auto e vi sono rimasto fedele senza mai tradirla. Sono venuto a salutare Piquet, campione del mondo e per conoscervi tutti. Voi sapete che l'automobilismo ha rischiato di andare in malora per il dissidio FOCA* (associazione dei costruttori, n.d.r.) *e FISA* (Federazione dello sport automobilistico, n.d.r.). *Per solennizzare quel matrimonio con l'auto accettai di fare, non l'arbitro, bensì il segnalinee, facendo il possibile perché la "palla" non uscisse dal campo. Non ha vinto né Balestre, né Ecclestone, che rappresentavano i due organismi, ha vinto lo sport. Voglio anche dirvi con particolare calore: la patria non si rinnega, si conquista con il lavoro. La si difende anche sui campi di gioco*». Dopo di che ha ricevuto l'omaggio reverente dei convenuti, ha abbracciato con calore Piquet e quindi se ne è andato. Resta però l'acredine tra Balestre ed Ecclestone, al quale il primo si è rifiutato di consegnare un premio.

Il Motor Show resterà aperto fino a domenica 13 dicembre. Essenzialmente legato allo sport, principale occasione di spettacolo del motore, vivrà di tanti momenti legati a questi due aspetti. Sui piazzali esterni acrobati spericolati danno vita ad elettrizzanti esibizioni per un nutrito pubblico di giovani, anche se nella prima giornata non si è rinnovato il successo dell'anno passato. Il Motor Show dal punto di vista dell'affluenza di spettatori infatti è la massima manifestazione dell'Ente fiera di Bologna, e quindi anche occasione di confronti e di promozioni per l'industria.

Per iniziativa dell'assessore all'Artigianato e Industria della Regione Emilia Romagna, Severi, un intero padiglione è dedicato alla produzione regionale. Tra gli altri espongono la Bimota, che vanta eccellenti moto da competizione e la costruzione di telai sportivi di gran vaglia; la Ducati, che nel mondiale «Endurance» è la maggiore avversaria della giapponese Honda; la Motovilla con le sue produzioni sportive da fuori strada è in bella evidenza nel padiglione.

Alla inaugurazione i «padrini» di questa edizione del Motor Show, Lucchinelli e Patrese, hanno anche parlato della stagione 1982. «La macchina è straordinaria e molto competitiva — ha detto Patrese -. Gli altri dovranno prenderci le misure. In Sudafrica correremo con il turbo BMW. Promesse non ne faccio, ma speranze vi possono assicurare ne nutro molte». Lucchinelli, che invece non ha ancora provato la sua nuova Honda, ha detto: «Attendo ancora il permesso della Suzuki per iniziare le prove della fine dell'anno. Comunque è una moto straordinaria con la quale confido di poter davvero difendere il mio titolo mondiale».

Eugenio Bomboni

Rinviata la «libera» maschile

VAL D'ISERE — Banchi di nebbia presenti sulla pista di Val D'Isere hanno impedito ieri lo svolgimento della discesa libera maschile del Criterium della Prima Neve, prima prova della Coppa del mondo uomini. Gli organizzatori, dopo aver atteso quasi due ore, hanno deciso di rinviare la libera a oggi nella speranza che il tempo migliori. Il rinvio della discesa di 24 ore rischia peraltro di compromettere lo svolgimento del «gigante» maschile, in programma per oggi, e delle due libere femminili fissate per lunedì e martedì prossimi.

Il torneo di pallacanestro recupera oggi due grandi protagonisti

Meneghin rientra nel Billy e la Squibb avrà Marzorati

Girata la boa di metà strada, il campionato di basket inizia oggi (ore 17,30) la via del ritorno. A celebrare l'avvenimento ritrova (tranne ripensamenti dell'ultim'ora) due grandissimi protagonisti. Anzi, a voler essere precisi, i due massimi interpreti della palla a spicchi made in Italy. Il Billy, nella difficilissima trasferta di Rieti, potrà finalmente contare su Dino Meneghin, l'uomo che doveva far grande la squadra non tanto e non solo per le sue virtù tecniche, quanto per l'incredibile vis pugnandi, per quel suo accettare tutto tranne la sconfitta che è capace di trascinare ed esaltare chi gioca al suo fianco.

Il recupero per il Billy è importante e capita in un giorno quanto mai apportuno. La Fabia di Vandoni in casa sua non concede niente a nessuno e dispone con Sojourner e Zeno di una coppia di rimbalzisti di vaglia. I reatini giocano quasi sempre a zona (ovvio, visto che non hanno quasi panchina) e ogni tiro sbagliato dagli avversari si trasforma in un contropiede per loro. Dunque ci vuole gente che «vada dentro», che combatta sui rimbalzi e la presenza di Dino (pur se certamente ancora non al meglio) sarà un bell'aiuto per i Gianelli e i Ferracini.

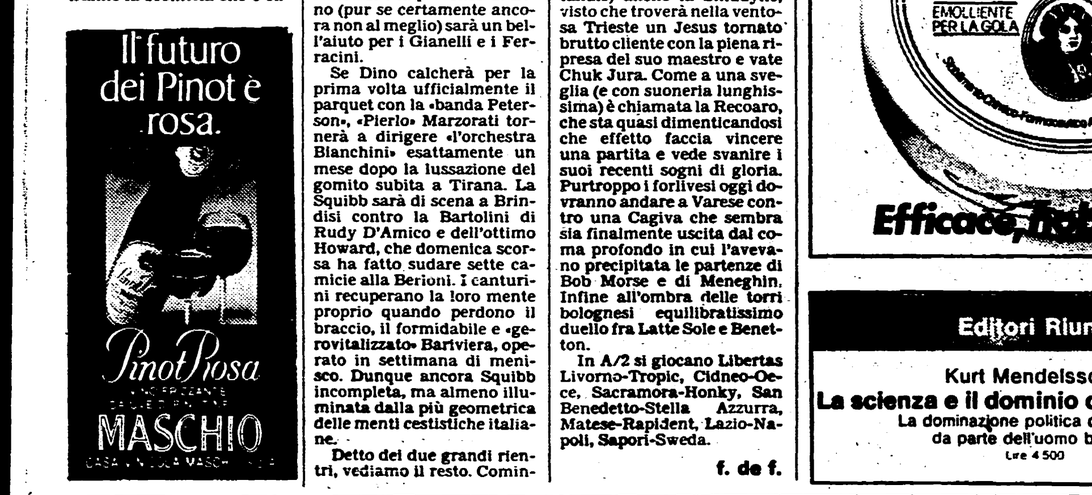
Se Dino calcherà per la prima volta ufficialmente il parquet con la «banda Peterson», «Pierlo» Marzorati tornerà a dirigere «l'orchestra Bianchini» esattamente un mese dopo la lussazione del gomito subita a Tirana. La Squibb sarà di scena a Brindisi contro la Bartolini di Rudy D'Amico e dell'ottimo Howard, che domenica scorsa ha fatto sudare sette camicie alla Berioni. I canturini recuperano la loro mente proprio quando perdono il braccio, il formidabile e «gerovitalizzato» Bariviera, operato in settimana di menisco. Dunque ancora Squibb incompleta, ma almeno illuminata dalla più geometrica delle menti cestistiche italiane.

Detto dei due grandi rientri, vediamo il resto. Cominciamo dalla Berloni alle prese in casa con quella brutta bestia che sta diventando la Carrera versione Seals. Un incontro aperto, dal quale potrebbe anche uscire la sorpresa. È quel che si augura Petar Skansi, che schiera la sua Scavolini a Pesaro contro il Bancoroma di Giancarlo Asteo. Il Bancoroma è una squadra irriconoscibile e in settimana un referendum fra gli allenatori l'ha eletta massima delusione dell'anno. Chissà che l'avversario di rango non la svegli...

Una sveglia che dovrebbe darsi in fretta (mutatis mutandis) anche la Sinudyne, visto che troverà nella ventosa Trieste un Jesus tornato brutto cliente con la piena ripresa del suo maestro e vate Chuk Jura. Come a una sveglia (e con suoneria lunghissima) è chiamata la Recoaro, che sta quasi dimenticandosi che effetto faccia vincere una partita e vede svanire i suoi recenti sogni di gloria. Purtroppo i forlivesi oggi dovranno andare a Varese contro una Cagiva che sembra sia finalmente uscita dal coma profondo in cui l'avevano precipitata le partenze di Bob Morse e di Meneghin. Infine all'ombra delle torri bolognesi equilibratissimo duello fra Latte Sole e Benetton.

In A/2 si giocano Libertas Livorno-Tropic, Cidneo-Oece, Sacramora-Honky, San Benedetto-Stella Azzurra, Matese-Rapident, Lazio-Napoli, Sapori-Sweda.

f. de f.



Infaticabili sportivi,
la passione non vi faccia dimenticare che freddo e umidità minacciano la vostra gola. Difendetela gradevolmente sciogliendo in bocca ogni tanto una deliziosa Pasticca del Re Sole.
Cercatela solo in farmacia.
Efficace, fresca, gradevole. Pasticca del Re Sole.

Editori Riuniti

Kurt Mendelssohn
La scienza e il dominio dell'Occidente
La dominazione politica del mondo da parte dell'uomo bianco.
Lire 4 500

Vasco Pratolini
Il tappeto verde
Un esordio sorprendente, quarant'anni dopo
Conversazione introduttiva di Francesco P. Memmo
Lire 3 500

Economico

SOCIETÀ affida concessione articolo novità assoluta introdotti esercizi pubblici. Necessitano minimi capitali garantiscesi utili rilevanti, attività continuativa.
Telefonare 011/2161421.

SOCIETA' METALMECCANICA IMPORTANZA INTERNAZIONALE
cerca
per ampliamento organico
TUBISTI, CARPENTIERI, CALDERAI, SALDATORI,
tutti provetti da inviare presso i propri cantieri
Telefonate orario lavoro
0773/43691/2/3/4/5 int. 97

COMUNE DI NEMI
PROVINCIA DI ROMA

IL SINDACO

Vista la legge Urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 art. 34 e successive modificazioni ed integrazioni; nonché la legge 27 gennaio 1977 n. 10 art. 13;

Vista la legge Regionale 28 luglio 1978 n. 35 e successive modificazioni;

Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 32 del 23-4-1980, divenuta esecutiva ai sensi dell'art.59 della legge 10-2-1953 n. 62, relativa all'adozione del Piano Pluriennale di Attuazione;

Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della L.R. 28 luglio 1978 n. 35;

RENDE NOTO

che il progetto del Piano Pluriennale di Attuazione di questo Comune è depositato nella Segreteria Comunale, per rimanervi, a disposizione di chiunque voglia prenderne visione, per la durata di trenta giorni interi e consecutivi decorrenti dal 5-12-1981, data di affissione del presente avviso all'Albo Pretorio Comunale.

Entro il periodo di deposito, da parte di enti e privati cittadini possono essere presentate eventuali e proprie osservazioni in triplice copia, di cui una su foglio di carta bollata da L. 2000, dalle ore 10 alle ore 12 nei giorni feriali, al protocollo della segreteria che ne rilascerà ricevuta.

Anche gli eventuali allegati alla opposizione dovranno essere in triplice copia.

Nemi, li .....

IL SINDACO
(Renzo Colazza)

Ieri alla inaugurazione del Motor Show svoltasi a Bologna

Ferrari sancisce la pace ma Balestre ha lanciato «siluri» contro Ecclestone

Per il «gran patriarca» non ha vinto nessuno dei due, bensì lo sport - Balestre rifiuta di consegnare un premio a Bernie

Dall'inviato

BOLOGNA — Sono rare le occasioni in cui Enzo Ferrari lascia Maranello: gli anni ci sono e le emozioni potrebbero danneggiarlo. Ma il «gran patriarca» dell'automobilismo ha fatto un'eccezione recandosi ieri al Motor Show di Bologna. Tra le manifestazioni della prima giornata di questa festa del motore era in programma la consegna dei caschi d'oro e iridati ai piloti dell'automobilismo. Un avvenimento che radunava a Bologna alcuni dei principali protagonisti della stagione motoristica. C'erano Bernie Ecclestone e il campione del mondo Piquet. C'erano Lucchinelli e Reggiani per il motociclismo; Patrese, tutto lo staff C.S.A.I., il presidente Serena e gli uomini della Ferrari, con Luca Cordero di Montezemolo, che della Ferrari ormai è considerato un ex.

Salutato da ripetute ovazioni del pubblico presente, Ferrari ha anche parlato ai microfoni. «*Giovani amici* — ha detto - *vi ringrazio di tanta benevola accoglienza. Sono un uomo dell'altro secolo. Ho sposato l'auto e vi sono rimasto fedele senza mai tradirla. Sono venuto a salutare Piquet, campione del mondo e per conoscervi tutti. Voi sapete che l'automobilismo ha rischiato di andare in malora per il dissidio FOCA* (associazione dei costruttori, n.d.r.) *e FISA* (Federazione dello sport automobilistico, n.d.r.). *Per solennizzare quel matrimonio con l'auto accettai di fare, non l'arbitro, bensì il segnalinee, facendo il possibile perché la "palla" non uscisse dal campo. Non ha vinto né Balestre, né Ecclestone, che rappresentavano i due organismi, ha vinto lo sport. Voglio anche dirvi con particolare calore: la patria non si rinnega, si conquista con il lavoro. La si difende anche sui campi di gioco*». Dopo di che ha ricevuto l'omaggio reverente dei convenuti, ha abbracciato con calore Piquet e quindi se ne è andato. Resta però l'acredine tra Balestre ed Ecclestone, al quale il primo si è rifiutato di consegnare un premio.

Il Motor Show resterà aperto fino a domenica 13 dicembre. Essenzialmente legato allo sport, principale occasione di spettacolo del motore, vivrà di tanti momenti legati a questi due aspetti. Sui piazzali esterni acrobati spericolati danno vita ad elettrizzanti esibizioni per un nutrito pubblico di giovani, anche se nella prima giornata non si è rinnovato il successo dell'anno passato. Il Motor Show dal punto di vista dell'affluenza di spettatori infatti è la massima manifestazione dell'Ente fiera di Bologna, e quindi anche occasione di confronti e di promozioni per l'industria.

Per iniziativa dell'assessore all'Artigianato e Industria della Regione Emilia Romagna, Severi, un intero padiglione è dedicato alla produzione regionale. Tra gli altri espongono la Bimota, che vanta eccellenti moto da competizione e la costruzione di telai sportivi di gran vaglia; la Ducati, che nel mondiale «Endurance» è la maggiore avversaria della giapponese Honda, la Motovilla con le sue produzioni sportive da fuori strada è in bella evidenza nel padiglione.

Alla inaugurazione i «padrini» di questa edizione del Motor Show, Lucchinelli e Patrese, hanno anche parlato della stagione 1982. «La macchina è straordinaria e molto competitiva — ha detto Patrese -. Gli altri dovranno prenderci le misure. In Sudafrica correremo con il turbo BMW. Promesse non ne faccio, ma speranze vi possono assicurare ne nutro molte». Lucchinelli, che invece non ha ancora provato la sua nuova Honda, ha detto: «Attendo ancora il permesso della Suzuki per iniziare le prove della fine dell'anno. Comunque è una moto straordinaria con la quale confido di poter davvero difendere il mio titolo mondiale».

Eugenio Bomboni

Rinviata la «libera» maschile

VAL D'ISERE — Banchi di nebbia presenti sulla pista di Val D'Isere hanno impedito ieri lo svolgimento della discesa libera maschile del Criterium della Prima Neve, prima prova della Coppa del mondo uomini. Gli organizzatori, dopo aver atteso quasi due ore, hanno deciso di rinviare la libera a oggi nella speranza che il tempo migliori. Il rinvio della discesa di 24 ore rischia peraltro di compromettere lo svolgimento del «gigante» maschile, in programma per oggi, e delle due libere femminili fissate per lunedì e martedì prossimi.

Il torneo di pallacanestro recupera oggi due grandi protagonisti

Meneghin rientra nel Billy e la Squibb avrà Marzorati

Girata la boa di metà strada, il campionato di basket inizia oggi (ore 17,30) la via del ritorno. A celebrare l'avvenimento ritrova (tranne ripensamenti dell'ultim'ora) due grandissimi protagonisti. Anzi, a voler essere precisi, i due massimi interpreti della palla a spicchi made in Italy. Il Billy, nella difficilissima trasferta di Rieti, potrà finalmente contare su Dino Meneghin, l'uomo che doveva far grande la squadra non tanto e non solo per le sue virtù tecniche, quanto per l'incredibile vis pugnandi, per quel suo accettare tutto tranne la sconfitta che è capace di trascinare ed esaltare chi gioca al suo fianco.

Il recupero per il Billy è importante e capita in un giorno quanto mai apportuno. La Fabia di Vandoni in casa sua non concede niente a nessuno e dispone con Sojourner e Zeno di una coppia di rimbalzisti di vaglia. I reatini giocano quasi sempre a zona (ovvio, visto che non hanno quasi panchina) e ogni tiro sbagliato dagli avversari si trasforma in un contropiede per loro. Dunque ci vuole gente che «vada dentro», che combatta sui rimbalzi e la presenza di Dino (pur se certamente ancora non al meglio) sarà un bel'aiuto per i Gianelli e i Ferracini.

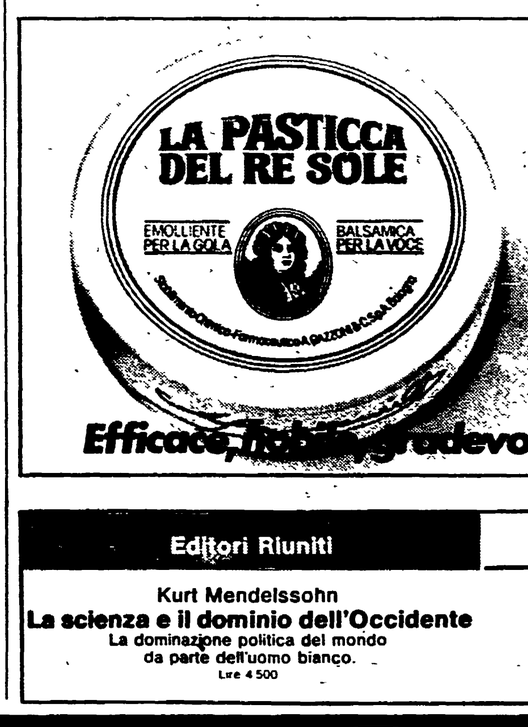
Se Dino calcherà per la prima volta ufficialmente il parquet con la «banda Peterson», «Pierlo» Marzorati tornerà a dirigere «l'orchestra Bianchini» esattamente un mese dopo la lussazione del gomito subita a Tirana. La Squibb sarà di scena a Brindisi contro la Bartolini di Rudy D'Amico e dell'ottimo Howard, che domenica scorsa ha fatto sudare sette camicie alla Berloni. I canturini recuperano la loro mente proprio quando perdono il braccio, il formidabile e «gerovitalizzato» Bariviera, operato in settimana di menisco. Dunque ancora Squibb incompleta, ma almeno illuminata dalla più geometrica delle menti cestistiche italiane.

Detto dei due grandi rientri, vediamo il resto. Cominciamo dalla Berloni alle prese in casa con quella brutta bestia che sta diventando la Carrera versione Seals. Un incontro aperto, dal quale potrebbe anche uscire la sorpresa. È quel che si augura Petar Skansi, che schiera la sua Scavolini a Pesaro contro il Bancoroma di Giancarlo Asteo. Il Bancoroma è una squadra irriconoscibile e in settimana un referendum fra gli allenatori l'ha eletta massima delusione dell'anno. Chissà che l'avversario di rango non la svegli...

Una sveglia che dovrebbe darsi in fretta (mutatis mutandis) anche la Sinudyne, visto che troverà nella ventosa Trieste un Jesus tornato brutto cliente con la piena ripresa del suo maestro e vate Chuk Jura. Come a una sveglia (e con suoneria lunghissima) è chiamata la Recoaro, che sta quasi dimenticandosi che effetto faccia vincere una partita e vede svanire i suoi recenti sogni di gloria. Purtroppo i forlivesi oggi dovranno andare a Varese contro una Cagiva che sembra sia finalmente uscita dal coma profondo in cui l'avevano precipitata le partenze di Bob Morse e di Meneghin. Infine all'ombra delle torri bolognesi equilibratissimo duello fra Latte Sole e Benetton.

In A/2 si giocano Libertas Livorno-Tropic, Cidneo-Oece, Sacramora-Honky, San Benedetto-Stella Azzurra, Matese-Rapident, Lazio-Napoli, Sapori-Sweda.

f. de f.



Economico

SOCIETÀ affida concessione articolo novità assoluta introdotti esercizi pubblici. Necessitano minimi capitali garantiscesi utili rilevanti, attività continuativa.
Telefonare 011/2161421.

SOCIETA' METALMECCANICA IMPORTANZA INTERNAZIONALE
cerca
per ampliamento organico
TUBISTI, CARPENTIERI, CALDERAI, SALDATORI,
tutti provetti da inviare presso i propri cantieri
Telefonate orario lavoro
0773/43691/2/3/4/5 int. 97

Editori Riuniti

Kurt Mendelssohn
La scienza e il dominio dell'Occidente
La dominazione politica del mondo da parte dell'uomo bianco.
Lire 4 500

Vasco Pratolini
Il tappeto verde
Un esordio sorprendente, quarant'anni dopo
Conversazione introduttiva di Francesco P. Memmo
Lire 3 500

COMUNE DI NEMI
PROVINCIA DI ROMA

IL SINDACO

Vista la legge Urbanistica 17 agosto 1942 n. 1150 art. 34 e successive modificazioni ed integrazioni; nonché la legge 27 gennaio 1977 n. 10 art. 13;
Vista la legge Regionale 28 luglio 1978 n. 35 e successive modificazioni;
Vista la deliberazione del Consiglio Comunale n. 32 del 23-4-1980, divenuta esecutiva ai sensi dell'art 59 della legge 10-2-1953 n. 62, relativa all'adozione del Piano Pluriennale di Attuazione;
Ai sensi e per gli effetti dell'art. 7 della L.R. 28 luglio 1978 n. 35;

RENDE NOTO

che il progetto del Piano Pluriennale di Attuazione di questo Comune è depositato nella Segreteria Comunale, per rimanervi, a disposizione di chiunque voglia prenderne visione, per la durata di trenta giorni interi e consecutivi decorrenti dal 5-12-1981, data di affissione del presente avviso all'Albo Pretorio Comunale.
Entro il periodo di deposito, da parte di enti e privati cittadini possono essere presentate eventuali e proprie osservazioni in triplice copia, di cui una su foglio di carta bollata da L. 2000, dalle ore 10 alle ore 12 nei giorni feriali, al protocollo della segreteria che ne rilascerà ricevuta.
Anche gli eventuali allegati alla opposizione dovranno essere in triplice copia.
Nemi, li . . . . . .
IL SINDACO
(Renzo Colazza)

Il capo del Pentagono oggi in Italia alla vigilia del Consiglio NATO

Basi Cruise e Sinai nell'agenda dei colloqui Lagorio-Weinberger

Il ministro della difesa USA parteciperà a un pranzo all'Accademia aereonautica di Pozzuoli - Ad Ankara calorosi riconoscimenti al regime militare - Pressioni americane sull'Aja e Bruxelles per gli euromissili

ROMA — Il ministro della difesa degli Stati Uniti Caspar Weinberger è giunto ieri sera a Roma, nel corso di un giro di consultazioni fra gli alleati europei prima della sessione NATO che inizia martedì prossimo a Bruxelles, e che vedrà riuniti per i primi due giorni i ministri della difesa, e poi i ministri degli esteri dei 15 paesi dell'Alleanza. Weinberger, che prosegue questa mattina per Napoli, interverrà questa sera ad un pranzo in suo onore alla Accademia aereonautica di Pozzuoli, dove sarà ricevuto dal sottosegretario alla difesa Ciccardini, in rappresentanza del ministro Lagorio.

Con Lagorio, Weinberger discuterà dei due temi che costituiscono il punto nevralgico dei rapporti fra alleati europei ed americani: il piano per la istallazione degli euromissili in Europa, e la costituzione della forza multilaterale per il Sinai. Sul primo argomento è in atto, alla vigilia della sessione NATO e subito dopo le prime battute del negoziato di Ginevra, una intensa pressione sui paesi più restii ad accettare il piano di riarmo nucleare: all'Aja si è recato nei giorni scorsi il direttore dell'agenzia americana per gli armamenti Rostow, nell'improbabile tentativo di ammorbidire il rifiuto del governo olandese, che si è recentemente impegnato a non accettare i «Cruise» sul suo territorio fino alla conclusione del negoziato Est-Ovest. Nell'altra capitale «ribelle», Bruxelles (dove la posizione è, se non uguale, assai vicina a quella olandese), si recherà la settimana prossima il segretario di Stato Haig, che incontrerà il suo collega belga prima del consiglio NATO.

Quanto al secondo argomento, quello della forza multilaterale nel Sinai, esso riserva al capo del Pentagono qualche imbarazzo anche nei suoi colloqui italiani, dopo la dichiarazione congiunta americano-israeliana che ne collega la costituzione alla accettazione della politica di Camp David, ed esclude invece qualsiasi «condizione politica collegata a Venezia».

Prima di giungere in Italia, Weinberger aveva fatto tappa ad Ankara, dove era stato ricevuto dal capo di stato turco generale Kenan Evren esponente del regime militare formato dopo il colpo di stato dell'anno scorso. Ad Evren che gli ha rinnovato la richiesta di maggiori aiuti militari americani alla Turchia, in quanto colonna della NATO nel fianco Sud dell'Alleanza, Weinberger ha risposto dando una piena e calorosa patente di legittimità democratica al regime militare, proprio nel giorno dell'arresto dell'ex capo del governo Ecevit. Gli Stati Uniti, ha detto Weinberger a Evren, apprezzano gli sforzi compiuti dalle autorità turche per il ristabilimento dell'ordine nel paese e seguono con interesse i lavori per l'elaborazione di una nuova costituzione.

Mosca: negoziato lungo, difficile, complesso

Dal corrispondente

MOSCA — Se il buongiorno si vede dal mattino... siamo al terzo incontro tra sovietici e americani a Ginevra e già sembrano apparire i primi segnali di difficoltà. Niente di eclatante, intendiamoci. Tutto quanto c'è di sostanziale rimane e rimarrà coperto dal segreto più rigoroso.

Ma, a leggere la stampa sovietica, si ha l'impressione che a Mosca si stia alzando ancor più la barriera di diffidenza nei confronti delle intenzioni americane. Ieri, su uno dei quotidiani della capitale, «Selskaya Zizn»,sotto un titolo più esortativo che accomodante — «Fare prova di buona volontà» — appariva il giudizio secondo cui: «Non è affatto escluso che i colloqui sovietico-americani (...) diventino difficili e complessi». Ma non tanto; o soltanto — chiarisce l'estensore dell'articolo — Oleg Anitschkin — a causa della «estrema complessità del problema che si sta esaminando», quanto piuttosto perché «si ha talvolta l'impressione che la parte americana non abbia alcuna intenzione di progredire verso un accordo».

Si capisce dal contesto che il riferimento è piuttosto alle vicende passate della trattativa del Salt («durata più di sette anni» e, nel corso della quale — insiste il commentatore — «la parte americana ha messo più volte il bastone tra le ruote sulla strada di una intesa reciprocamente accettata») che non a quelle attuali di Ginevra. Ma non sembra privo di significato il fatto che un tale commento venga fatto uscire sulla stampa sovietica proprio in questo momento. Tanto più che non si tratta dell'unico episodio.

Le «Isvestia», organo del governo sovietico, analizzavano venerdì sera, la quadruplice missione diplomatica — il segretario di stato Alexander Haig in testa — promossa dalla Casa Bianca nei confronti dell'Europa. Obiettivo manifesto — scrivono le «Isvestia» — quello di «forzare la mano agli alleati europei» costringendoli «ad accettare senza riserve la decisione Nato sulla dislocazione dei missili americani di media portata». Il commento — particolarmente aspro nel linguaggio — parla di «camuffamento protocollare e verbale» dei dirigenti statunitensi e di «inasprimento delle pressioni» che essi vanno esercitando, preoccupati come sono dell'estensione crescente del movimento pacifista in Europa e degli effetti che esso produce sui governi alleati.

A completare il quadro, ieri, è intervenuto il commentatore della TASS, Leonid Ponomariov. Prendendo spunto da un articolo del «New York Times» che, in polemica con l'impostazione della Casa Bianca, invitava venerdì scorso a «contare tutte le armi», Leonid Ponomariov sfrutta, per così dire, la rincorsa, e definisce «scorretta» la piattaforma presentata a Ginevra dagli americani. Mentre l'URSS ha continuato a precisare le sue proposte positive — insiste il commentatore TASS — come hanno replicato gli americani? «Propongono di continuare ad armarsi mentre conducono i negoziati», mentre, lo stesso generale Haig (in una intervista recente ad una stazione radio di Berlino Ovest, n.d.r.) ha respinto l'idea — complementare alla trattativa — della istituzione di una zona denuclearizzata in Europa.

Giulietto Chiesa

Rostow: trattiamo ma serriamo la NATO

ROMA — Eugene Rostow, professore a Yale, da quindici anni consigliere dei presidenti americani per la politica militare, è stato a Roma in questi giorni. Si è incontrato con i ministri degli esteri Colombo e della difesa Lagorio. Ha tenuto una conferenza stampa e ha rilasciato una lunga intervista alla «Repubblica». Una visita significativa, quella di Rostow, perché coincide con l'avvio dei negoziati a Ginevra e con le grandi «novità» che si sono espresse in Europa con l'esplosione dei movimenti pacifisti e con il ruolo di «mediatore» che il cancelliere Schmidt ha saputo conquistare nelle ultime settimane nel tentativo di rilanciare il difficile dialogo tra le grandi potenze. Rostow, che in qualità di responsabile dell'Agenzia per il controllo degli armamenti e il disarmo, seguirà da vicino lo sviluppo delle trattative a Ginevra, sarebbe in realtà venuto in Europa anche per tranquillizzare i paesi della NATO sulle vere invenzioni dell'amministrazione Reagan.

Con quale spirito va l'America a Ginevra? La risposta è stata volutamente «rassicurante». «L'opzione zero» lanciata clamorosamente da Reagan qualche settimana fa non è «una proposta da prendere o lasciare». Rostow ha cioè cercato di convincere gli interlocutori italiani che l'ormai famoso discorso del presidente americano non è stata una mossa soltanto propagandistica, lanciata per mettere in difficoltà l'Unione sovietica e per «frenare» la spinta pacifista in Europa (che tante apprensioni ha creato nell'opinione pubblica di oltre oceano). Citando Reagan ha ripetuto: «Intendiamo negoziare in buona fede e andiamo a Ginevra disposti ad ascoltare, a prendere in considerazione le proposte della nostra controparte». Poiché «le trattative che abbiamo iniziato... sono l'ultima grande chance che ha il mondo di fermarsi prima della catastrofe».

Una precisazione significativa poiché appena qualche giorno fa, il sottosegretario alla difesa americano Perle aveva rilasciato dichiarazioni che non sembravano di certo orientate a dissipare i dubbi degli interlocutori europei. Rostow ha precisato che a Ginevra si svilupperà un negoziato a più livelli. In una prima fase si tratterà sui missili di «media gittata». Alla fine dell'inverno (sempre a Ginevra) inizierà il negoziato sulle «armi strategiche» (il SALT che ora gli americani chiamano SART). In un secondo tempo dovrebbe essere infine sollevato anche il problema dei missili di «gittata minore» (meno di mille chilometri). Vogliamo creare le condizioni per un più stabile ordine mondiale, ha detto Rostow, «ma sarà un buon risultato se elimineremo dalla politica mondiale la minaccia di un ricatto atomico e se otteremo che, da ambo le parti, le armi atomiche servano soltanto da elemento di dissuasione, e non come strumento di aggressione».

Sul ruolo dell'Europa il consigliere militare di Reagan, pur affermando di voler comprendere le motivazioni di fondo dei movimenti per la pace (definite tuttavia «contraddittorie e ambigue») è stato esplicito: i tentativi di separare le forze dell'Occidente «si sono sempre scontrati con una realtà implacabile: deve esserci una protezione nucleare contro le pressioni militari sovietiche... questo ombrello può venire all'Europa solo dall'alleanza atlantica». E qui Rostow ha ribadito l'idea di fondo dell'attuale amministrazione: l'Unione Sovietica, con la corsa al riarmo (la superiorità nucleare dell'URSS sarebbe già stata raggiunta nel «teatro» europeo), persegue un obiettivo strategico; separare l'Europa dagli Stati Uniti conglobandola nella sua sfera di influenza. Ma come si conciliano queste affermazioni con il tentativo di rispondere in positivo ai tanti preoccupati interrogativi dell'opinione pubblica europea?

Marco Calamai

Un discorso del presidente Ceausescu

In 350.000 a Bucarest per un'Europa senza atomiche

La Romania chiede il superamento dei due blocchi - Lettere a Breznev e Reagan

Dal nostro inviato

BUCAREST — La manifestazione è iniziata alle prime ore del mattino con la formazione di quattro grandi cortei che hanno percorso la città. Poi in piazza della Repubblica, davanti alla sede del Comitato centrale del partito comunista, un enorme incontro di popolo. Non meno di 350.000 persone. Provenienti dalla città e dai 40 «judet» — distretti — del paese. Donne, giovani, operai, militanti sindacali e di partito, associazioni, cooperative, studenti, bambini, i «piccoli sparvieri della patria». Quando l'anziano dirigente Stefan Voitec ha cominciato a parlare, si sono visti agitare gli striscioni, e si sono sentiti i canti patriottici, e sono stati scanditi gli slogan: «Disarmo e pace», «No ai missili ed ai neutroni», «Salutiamo la decisione di agire contro la guerra». Poi i brevi interventi di un operaio, una studentessa, una rappresentante femminile, uno scienziato, un anziano militante antifascista, esponenti del sindacato, delle cooperative, del «Fronte della democrazia e della unità socialista». Nicolae Ceausescu ha parlato per ultimo, accolto dalla acclamazione: «Ceausescu, la Romania vuole la pace». Lui ha salutato calorosamente la folla riassumendo le linee — già note — su cui procede «l'iniziativa di pace» della Romania in questa fase d'avvio della trattativa di Ginevra.

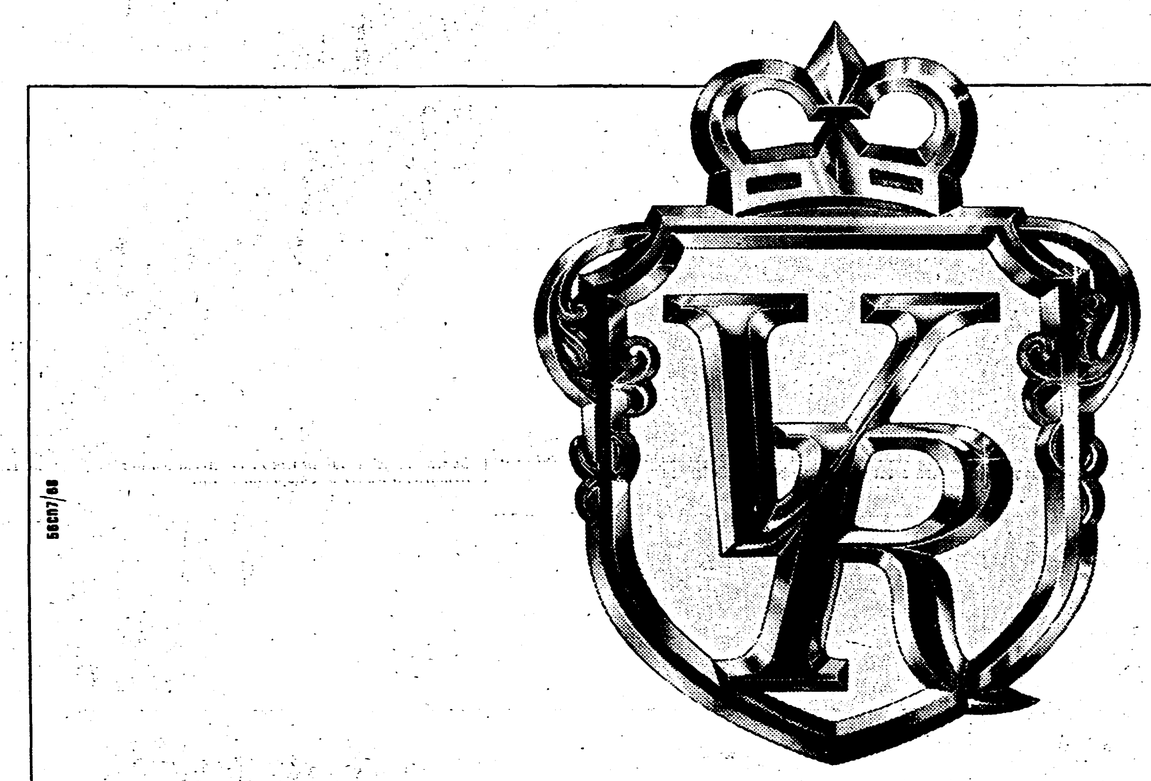
Si è trattato di un tentativo serio e peculiare di raccordarsi con l'anima pacifista dei movimenti europei nati in questi mesi con espressioni e posizioni che vanno oltre l'attestato di convergenza e solidarietà. Riferendosi per l'essenziale a due lettere inviate nei giorni scorsi a Reagan e Breznev, Ceausescu ha sottolineato come oggi più che mai occorra far sentire «la volontà di pace dei popoli europei, dai Pirenei ai Carpazi». Il presidente romeno ha collegato le iniziative pacifiste in corso nel suo paese — culminate nell'incontro di ieri — con «le grandi manifestazioni popolari d'Europa e del mondo consacrate al disarmo». Non c'è tempo, ha detto, l'accelerazione delle spinte al riarmo «crea un pericolo di guerra nucleare che può distruggere l'umanità, minare le basi stesse della vita». Ecco perché esiste già sin d'ora la necessità di una pressione «nelle diverse forme» anche sui contraenti di Ginevra. Sono tutti i popoli europei, senza distinzione, «dal nord al sud, dall'est all'ovest, ad essere i più esposti». Ecco perché l'accentuazione dell'idea di un continente denuclearizzato: «Per realizzare l'equilibrio — ha detto Ceausescu — ci vuole una sostanziale riduzione dei missili nucleari che già esistono; dobbiamo dire di no tutti insieme ai missili di media gittata, alla bomba al neutrone, ad ogni tipo di arma nucleare».

Di più. Già al negoziato di Ginevra, secondo Ceausescu, si deve «procedere alla rinuncia nel corso delle trattative alla installazione NATO dei nuovi missili a media gittata, ed allo smantellamento di quelli che già esistono da ambo le parti». L'URSS, poi, dal canto suo dovrà «ridurre unilateralmente una certa parte dei suoi armamenti nucleari a portata media, installati nella parte europea del suo territorio». Si chiede una prova di buona volontà, in direzione del disarmo, a livello più basso, e della denuclearizzazione. Per contribuire «effettivamente» a questo fine la Romania «è pronta a cooperare — ha detto Ceausescu — in una forma o nell'altra, agli stessi negoziati di Ginevra». È giunto il momento di «levarci tutti insieme, per mettere fine alla propaganda di odio che giustifica il riarmo e la guerra come necessità», ha detto il presidente romeno ribadendo, alla fine, l'urgenza di una «soppressione concomitante dei due blocchi militari (il Patto di Varsavia e la NATO)». Anche per questo, auspicando l'esito positivo della conferenza di Madrid per la sicurezza, la Romania ripropone la sua tesi per la convocazione di una conferenza che tratti specificatamente e concretamente il tema «del disarmo e dell'allargamento della fiducia tra gli Stati europei». L'Europa, dice Ceausescu, deve diventare «continente della distensione, della intesa pacifica, libero dalla presenza delle armi nucleari»: e può cominciare a farlo già a partire «dai Pirenei ai Carpazi».

Duccio Trombadori

Grande corteo pacifista a Berna

BERNA — Decine di migliaia di persone hanno manifestato per la pace e il negoziato ieri pomeriggio nella capitale svizzera, in quella che è stata una delle maggiori dimostrazioni del paese. Vi hanno partecipato i partiti di sinistra, gruppi pacifisti, organizzazioni religiose.



il simbolo del regalo di Natale

Queste lettere d'oro sono il simbolo del regalo di Natale più ricco, più raffinato.

Un classico appuntamento con la qualità, dove il prestigio dei liquori più famosi d'Italia si sposa all'eleganza delle confezioni, alla varietà delle combinazioni, alla felice scelta degli oggetti. Queste lettere d'oro suggellano il prezioso contenuto di tutte le Confezioni Natalizie VR.

E quest'anno sarà un Natale ancora più ricco: tutte le confezioni Natalizie Vecchia Romagna sono abbinate al

Concorso Gran Natale.

In ogni confezione VR è inserita la Cartolina Concorso, che dà a tutti il diritto a partecipare alla estrazione a sorte di bellissimi premi, come una Panda 30, una moto Gilera 200, un rack Philips e tanti altri. Basta compilare in tutte le sue parti la cartolina e spedirla: potrai essere tu il fortunato vincitore del primo premio!

Vecchia Romagna

una tradizione che si rinnova ogni anno.

Monsignor Glemp e Lech Walesa si sono incontrati ieri per due volte

Mediazione della Chiesa polacca fra Solidarnosc e il governo?

Venerdì il cardinale primate aveva ancora invitato all'intesa nazionale - Pronunciamento positivo dell'associazione degli scrittori - Ma la polemica fra il POUP e i sindacati ha assunto di nuovo toni duri

Dal nostro inviato

VARSAVIA — Il Primate di Polonia, monsignor Jozef Glemp, ha ricevuto ieri mattina il presidente di Solidarnosc Lech Walesa. Monsignor Glemp era assistito, tra gli altri, da monsignor Bronislaw Dabrowski, segretario della Conferenza Episcopale, e Walesa dai consiglieri Bronislaw Geremek e Tadeusz Lazowiecki. Fonti attendibili dell'Episcopato ritengono di sapere che si è discussa in particolare una possibile opera di mediazione della Chiesa nei conflitti che attualmente contrappongono Solidarnosc al governo. Un secondo incontro Glemp-Walesa era previsto per la serata.

Venerdì il Primate aveva partecipato ai festeggiamenti di Santa Barbara, patrona dei minatori, in una miniera di carbone dell'Alta Slesia. Nella sua omelia monsignor Glemp aveva detto: «Come primate non posso essere indifferente alle cose pubbliche. La patria aspira all'unione. Intesa significa che bisogna trattare le questioni secondo ragione, che bisogna creare l'atmosfera dell'intesa perché il popolo vuole la comunità, vuole essere compreso. La forza dell'intesa sta in voi, nelle vostre file, tra la gente del lavoro e di fede. Ho fiducia che nel paese ci troviamo di fronte a tormenti e difficoltà transitori e che davanti a noi c'è un futuro migliore».

La posizione dell'associazione degli scrittori polacchi a favore del fronte dell'intesa nazionale è stata espressa venerdì in una conferenza stampa. Perché l'intesa sia uno strumento efficace, è stato detto, deve «essere credibile e suscitare fiducia». L'associazione degli scrittori è legata a Solidarnosc da un patto di collaborazione. Il suo presidente, il cattolico Jan Jozef Szczepanski, a conclusione della conferenza stampa, ha dichiarato che sulla questione dell'intesa non c'è identità di posizioni tra Solidarnosc e gli scrittori la cui associazione ritiene che, pur necessaria, l'intesa deve essere «tra partner ed autentica».

«Se queste garanzie verranno date — ha affermato — spero che la posizione di Solidarnosc cambierà».

Il documento della presidenza nazionale allargata di Solidarnosc approvato a Radom è stato vivamente criticato da Stefan Olszowski, membro dell'Ufficio politico del POUP, il quale, in un incontro con gli attivisti di partito a Varsavia, ha sostenuto che esso «spinge verso lo scontro». Le dichiarazioni fatte a Radom, secondo Olszowski, «a partire dall'accusa che le autorità considerano l'idea del fronte dell'intesa nazionale come un mezzo per indurre in errore la società, sino all'insinuazione che le autorità avrebbero intensificato le azioni di rappresaglia» contro il sindacato «sono coscientemente false». «Trybuna Ludu» definisce «pure manipolazioni le ipotesi sul progetto legge per strumenti straordinari al governo. Nel documento di Radom è scritto: indipendentemente dal fatto se essa autorizzerà il governo a sottoporre i civili ai tribunali di guerra, o a proibire le riunioni pubbliche, o a limitare i viaggi, o soltanto ad abolire il diritto di sciopero, la legge non potrà essere applicata che con il terrore. Il progetto legge non è ancora stato oggetto di dibattito alla Dieta e già la presidenza di Solidarnosc, dall'alto, come per ogni ipotesi, spaventa la gente prospettando il peggio, per seminare inquietudini e per offuscare l'atmosfera».

Questo passaggio del commento dell'organo centrale del POUP lascia intendere che la strada della ricerca di un compromesso in seno alla Dieta non è sbarrata? È ancora presto per rispondere affermativamente. Quello che si può rilevare è che, anche se il POUP vi detiene la maggioranza assoluta dei seggi, non può più considerare il Parlamento un suo docile strumento. Se vorrà evitare il pericolo di votare isolato o quasi la legge, dovrà ricercare un accordo con gli altri gruppi, soprattutto con gli indipendenti e i cattolici laici (dal cui seno sono nate le richieste di una «grande coalizione» e di poter dare vita a un partito cattolico), e anche, in una certa misura, per l'alleato partito democratico in cui cominciano a manifestarsi sintomi di insofferenza per la subordinazione al POUP.

Dal canto suo «Zycie Warszawy», dopo aver definito il documento di Solidarnosc «una specie di ultimatum al potere», prosegue: «Il governo sicuramente commette errori. Il potere non è infallibile e deve essere controllato dalla società che ha le sue organizzazioni indipendenti. Si tratta però di cosa controllare. Sembra che gli autori del comunicato vorrebbero essi stessi governare, controllare, decidere, rappresentare. Questa non è una piattaforma per l'intesa, è una piattaforma per lo scontro». L'autorevole quotidiano di Varsavia conclude esprimendo la labile speranza che «le consultazioni nelle aziende permetteranno di modificare concezioni così estremiste» e che «renderanno possibile formulare richieste che potranno costituire oggetto di negoziati anche se duri e difficili».

Romolo Caccavale

Fermata e rilasciata la nuora di Sakharov

Voleva raggiungere i suoceri a Gorki - Mitterrand scrive una lettera a Breznev - Appello di 500 scienziati

MOSCA — Novità sul «caso Sakharov»: Liza Alekseyeva, nuora del celebre fisico dissidente, è stata arrestata e poi rilasciata; ieri, mentre cercava di raggiungere i suoceri a Gorki per constatare di persona le loro condizioni di salute dopo il forzato ricovero in ospedale. La giovane era stata fermata da due uomini in borghese, presumibilmente agenti della polizia segreta, in una stazione di Mosca. Dopo tre ore è stata rilasciata in una località a una ventina di chilometri dalla capitale. Tornata a Mosca, ha raccontato agli amici quanto era accaduto.

Come è noto, è proprio in favore di Liza Alekseyeva, sposata per procura con Aleksei Semyonov, figliastro del celebre fisico, che i coniugi Sakharov attuano ormai da tredici giorni uno sciopero della fame. Andrei e Elena Sakharov con la loro protesta chiedono che alla giovane venga concesso il permesso di espatrio per raggiungere il marito in occidente. Ma le autorità sovietiche, le quali d'altra parte non riconoscono alcuna validità al matrimonio per procura, non ne vogliono sentir parlare. L'altro giorno i coniugi Sacharov sono stati prelevati dalla loro abitazione e trasportati di forza in ospedale. Fra l'altro, c'è da registrare che solo qualche giorno fa, a Liza Alekseyeva, il presidente della prestigiosa Accademia delle scienze dell'URSS, Anatoli Aleksandrov, aveva chiesto pubblicamente di intervenire per convincere i suoceri a interrompere la loro pericolosa protesta. È per questo motivo che, dopo il fermo di Liza e prima del suo rilascio, un gruppo di amici dei Sakharov si era rivolto ad Aleksandrov chiedendogli «per coerenza» un intervento a favore della ragazza.

Intanto, sulla vicenda dei coniugi Sakharov, c'è da registrare un messaggio che il presidente francese ha inviato a Breznev. Si tratta di una lettera che Mitterrand ha fatto recapitare al Cremlino il giorno stesso in cui il fisico dissidente e la moglie hanno iniziato lo sciopero della fame, della quale, però, non è stato rivelato il contenuto. Inoltre, un gruppo di 500 scienziati di 40 nazioni, tra cui alcuni premi Nobel, ha diffuso il testo di un appello in cui si chiede che cessino le persecuzioni verso i coniugi Sakharov.

La CEE e la dichiarazione israelo-americana

E ora sul Sinai come rispondete alle condizioni poste da Begin?

Interrogazione PCI a Spadolini e Colombo richiama agli impegni di Venezia

È sufficiente dare anche solo una scorsa al testo della «dichiarazione congiunta» israelo-americana sulla partecipazione europea alla «forza multinazionale» per il Sinai per rendersi conto che se c'è qualcuno che ha fatto (o dal quale ci si aspetta che faccia) marcia indietro, questo non è certo il governo Begin. La cosa non sorprende, alla luce del rilancio che nel quadro della politica americana in Medio Oriente ha avuto il ruolo di Israele, con la proclamazione della «alleanza strategica» Washington-Tel Aviv e la firma dell'intesa militare definita a metà settimana da Sharon e Weinberger. Ma il fatto è che, di fronte alla nostra motivata opposizione alla «avventura militare» nel Sinai, il governo Spadolini — e più specificamente il ministro Colombo — aveva dato assicurazioni e «garanzie», se così si può dire, che oggi vengono clamorosamente contraddette dal documento israelo-americano.

Colombo aveva detto in Senato: «Per noi la partecipazione alla forza multinazionale si inquadra nella attuazione della risoluzione 242 dell'ONU (che prevede il ritiro israeliano dai territori occupati nel 1967, n.d.r.)... La partecipazione europea dovrà certamente garantire la sicurezza delle frontiere, ma dovrà apparire inquadrata in una visione globale che discende dai principi contenuti nella dichiarazione di Venezia... A Londra (nei colloqui di Colombo e Spadolini con Carrington, n.d.r.) è stato confermato un orientamento di coerenza con la posizione assunta dai dieci a Venezia, che metteva eguale enfasi sulla sicurezza di Israele e sulla soluzione del problema palestinese»; in questo senso, concludeva il ministro, «non è un passo indietro rispetto a Venezia».

Che cosa resta di quelle affermazioni, alla luce del documento israelo-americano? «Gli USA e Israele — vi si legge — intendono che la partecipazione dei quattro (Italia, Gran Bretagna, Olanda e Francia, n.d.r.) e di ogni altro Stato aderente si basi su quanto segue: il fondamento per la partecipazione alla MNF è il trattato di pace fra Egitto e Israele originato dagli accordi di Camp David e dal protocollo firmato da Egitto e Israele con la testimonianza degli Stati Uniti il 3 agosto 1981, basato sulla lettera del presidente Carter al presidente Sadat e al primo ministro Begin del 26 marzo 1979. Tutte le funzioni e le responsabilità della MNF e dei suoi elementi costitutivi, compreso ogni contingente che può essere formato con la partecipazione europea, sono definiti nel trattato di pace e nel protocollo e non possono esservi deroghe o riserve, indistintamente». Più avanti si specifica ulteriormente che «tutti i partecipanti si impegnano a comportarsi in conformità con i termini del protocollo sotto la direzione del direttore generale nominato da Egitto e Israele» (che a quel che si sa dovrebbe essere americano). Infine, affinchénon ci siano dubbi, si sottolinea che USA e Israele «ribadiscono il loro impegno agli accordi di Camp David in quanto unico processo fattibile e continuato di trattativa».

Come si vede, ce ne sarebbe già abbastanza per far piazza pulita delle buone intenzioni del ministro Colombo. Ma nel preambolo si legge qualcosa di ancora più esplicito e di più grave: e cioè che gli USA «comprendono e apprezzano le preoccupazioni espresse dal governo di Israele che si riferiscono alle dichiarazioni fatte dai quattro aderenti europei nel motivare la loro decisione», dichiarazioni che in parte «differiscono dalla posizione (americana) per quanto riguarda il futuro del processo di pace»; e che i quattro, in un «chiarimento» fornito agli Stati Uniti il 26 novembre scorso, «riconoscono che la funzione della MNF è così come definita nei relativi accordi egiziano-israeliani» e «non hanno connesso alcuna condizione politica, collegata a Venezia o altro, alla loro partecipazione».

Ecco il brillante risultato delle «pressioni» che Washington avrebbe esercitato sui dirigenti israeliani: Begin ha, sì, rinunciato ad opporre un reciso veto alla partecipazione alla «forza multinazionale» di quei paesi che dicevano di farlo nello spirito della dichiarazione di Venezia; ma lo ha fatto solo per passare la patata bollente nelle mani degli stessi europei, mettendoli nella condizione di sconfessare se stessi o di ritirarsi dalla «forza multinazionale». Sul documento israelo-egiziano, infatti, Tel Aviv chiede una esplicita pronuncia dei quattro governi europei; e «non basterà — ha specificato un funzionario governativo — che non dicano nulla, dovranno confermare di sapere quali sono le condizioni».

È dunque comprensibile l'imbarazzo dei governi europei interessati; come quello britannico che ieri, ricevuta la «comunicazione» israeliana, ha detto che «sarà esaminata in consultazione con i nostri partner». Per quanto riguarda il nostro paese, i compagni Perna, Bufalini, Procacci, Calamandrei e Pieralli hanno rivolto in Senato una interrogazione urgente a Spadolini e Colombo per chiedere «quale fondamento abbiano le notizie di stampa relative ad un accordo che sarebbe stato raggiunto per l'invio nel Sinai di truppe dei paesi della CEE sulla base di una rinuncia da parte di questi ultimi ad un esplicito richiamo alla risoluzione di Venezia e ai riferimenti in essa contenuti ai diritti del popolo palestinese» e per rilevare che questo accordo, «se risultasse confermato, costituirebbe una patente contraddizione delle precedenti dichiarazioni del governo e degli impegni da esso assunti in Parlamento».

Giancarlo Lannutti

Secca smentita libica alle voci di complotto per uccidere Reagan

TRIPOLI — L'agenzia ufficiale libica JANA ha seccamente smentito le voci e le dichiarazioni diffuse in USA anche da fonti governative (incluso lo stesso Reagan) secondo cui killers inviati dalla Libia si preparerebbero ad attentare alla vita del presidente americano. La JANA ha accusato gli Stati Uniti di «ricorrere alle menzogne» nella loro politica estera, aggiungendo che le notizie di cui sopra, «prese sul serio da funzionari americani», rientrano «in una campagna propagandistica USA contro la Libia». La JANA ha smentito anche il presunto «complotto libico» per uccidere a Beirut l'inviato americano, Philip Habib.

Yasser Arafat si recherà in Grecia il 15 dicembre

BEIRUT — Il presidente del Comitato esecutivo dell'OLP, Yasser Arafat, si recherà in Grecia il 15 dicembre, su invito del primo ministro Papandreu. La notizia non è ancora ufficiale, ma è stata diffusa ieri mattina dal quotidiano libanese «As Safir» che cita fonti palestinesi. Come si ricorderà, il riconoscimento diplomatico dell'OLP e l'invito a Yasser Arafat a recarsi ad Atene sono stati uno dei primissimi atti del governo socialista greco. Per il 15 dicembre Arafat era stato anche invitato in Italia dall'Associazione di amicizia italo-araba, per concludere con un suo discorso la conferenza internazionale su Gerusalemme.

Polemiche repliche alle «preoccupazioni» di un ministro

Riforme in Francia: i socialisti respingono l'appello a una «pausa»

Le dichiarazioni di Delors - I dirigenti del PS ribadiscono che il cambiamento non può che essere «un processo continuo»

Dal nostro corrispondente

PARIGI — *«Abbiamo messo troppa carne al fuoco. Smettiamola di annunciare una riforma ogni settimana. Limitiamoci a portare a termine quelle già in cantiere». Con questa dichiarazione il ministro dell'Economia Delors ha gettato questa settimana un sasso in piccionaia che non smette di far rumore nella politica francese. Malcelato fastidio di Mauroy e dello stato maggiore socialista, che gli rispondono che le riforme continueranno al ritmo stabilito, che non intendono sentir parlare di «pausa», che il senso del cambiamento sta appunto in questo processo «continuo» verso un obiettivo che è quello di «cambiare la società» e non altro; precisazione di Delors che afferma di non essere in disaccordo, ma semplicemente di porre una questione di metodo e di ritmi nella marcia verso quello che resta lo scopo comune di tutto il governo.*

«Una tempesta in un bicchier d'acqua» dirà quindi il ministro dell'Economia, considerando l'affare chiuso. Resta comunque il fatto che comincia a delinearsi pubblicamente un dibattito interno al governo e allo stesso partito socialista. Che il giudizio di Delors e di coloro che si definiscono assertori della «moderazione» del «pragmatismo» sull'ampiezza e il ritmo delle riforme non coincida con quello della maggioranza del governo, e forse dello stesso Mitterrand, non era un segreto per nessuno. E non pare affatto casuale che esso emerga in un momento delicato per la sinistra al potere.

I dati della situazione economica, infatti, sono contraddittori. Da una parte una congiuntura economica che sembra in via di miglioramento, grazie alle misure di rilancio introdotte fin dal luglio scorso; dall'altra la passività ostile di un padronato che non investe e non crea occupazione, mentre il dato allarmante della disoccupazione si è testardamente attestato sui due milioni di unità. Di qui alla fine dell'anno le riforme di struttura, le nazionalizzazioni e il decentramento saranno tuttavia votate. Il cambiamento, questo vecchio sogno della sinistra, assume perciò contorni reali, almeno sulla carta.

Ma se i fatti sono contraddittori, gli stati d'animo delle diverse categorie sociali non lo sono meno. «Una delle caratteristiche della situazione attuale — dice un dirigente sindacale — è che in questi sei mesi è stata introdotta assai rapidamente una serie di misure sociali e politiche positive; l'impegno sul piano parlamentare di riforme molto importanti ed essenziali; il disegnarsi degli orientamenti di una politica economica a breve termine che comincia a dare i primi frutti apprezzabili. Ma non si può affermare che si vedano già chiaramente quali sono gli orientamenti fondamentali della politica a medio termine e soprattutto a che cosa mirano. Queste riforme essenziali, in altre parole, assumeranno il loro vero senso solo nel cambiamento assai profondo dei rapporti sociali, economici e politici corrispondenti». Se tutto questo è vero per i lavoratori, sembra esserlo anche per il padronato e il potere economico, che sono oggi in lotta aperta con quello politico, almeno a giudicare non solo dalle dichiarazioni ostili, ma dalle resistenze e i sabotaggi della finanza, dalla passività, soprattutto, dei piccoli e medi industriali che vedono nella situazione un incentivo al loro tradizionale conservatorismo.

Dove puntare l'attenzione e cercare quindi di operare un'azione di sfondamento verso una fiducia più generale? Alle prese con «le realtà economiche» e di un padronato che continua a bloccare investimenti e occupazione, Delors è sembrato voler far passare un messaggio: i padroni non usciranno dalla loro passività se non riusciremo a liberare il loro orizzonte economico. Non sono bastate le incentivazioni finanziarie, l'alleggerimento di una imposta patrimoniale prevista, originariamente, in forme assai più consistenti di quella finalmente votata un mese fa all'assemblea. E non è quindi annunciando ogni due settimane progetti di riforme che, a suo avviso, «seminano il panico» nelle file padronali — dice in sostanza Delors — che la sinistra creerà le condizioni necessarie al successo della sua politica economica e sociale. Di qui la richiesta di una «pausa», che permetta di «condurre bene a termine le riforme annunciate e iniziate». Facendo salvo così il senso riformatore dell'azione governativa, ci resterebbe il tempo, come sostiene sul «Nouvel Observateur» Jean Daniel, il quale da tempo si è fatto paladino dell'«effetto Delors», di «concordare coi padroni il modo di attuare le riforme». Una preoccupazione che non è certo estranea al primo ministro e a Mitterrand, se è vero che al congresso di Valensa la mozione socialista sottolineava la necessità di un «compromesso con il capitale». Ma una «pausa» nelle riforme, in questo momento, secondo Mauroy e il PS nel suo complesso sarebbe difficile non percepirla come uno slogan conservatore, smobilitante e, al limite, compromissorio per il futuro dell'azione di «cambiamento». Il punto è, invece, dire chiaramente «se si vuole o no cambiare la società francese». Se sì, è evidente, come dice Mauroy, che «le riforme dovranno essere portate avanti in maniera permanente e continua, pur nella necessaria prudenza e riflessione».

A questo proposito, una risposta indiretta ai «moderati» viene dal settimanale ufficiale del PS. «Il processo iniziato in maggio — scrive "L'Unité" — ha una sua logica. La destra non ci vedrebbe alcun inconveniente nel ridurlo a pezzi. Ma si sa che una logica mutilata non può essere operativa. Accettare dunque di fare aspettare una parte della collettività per dar modo a un'altra parte di "digerire" il cambiamento non ha molto senso». Certo, la preoccupazione essenziale deve restare quella di «equilibrare gli sforzi». Ma «una fiscalità nazionale o locale più giusta, una sicurezza sociale rivista e corretta, diritti nuovi per i lavoratori non sono solo delle promesse elettorali che vanno mantenute, ma innanzitutto delle esigenze sociali. E nessuna di queste riforme può essere ritenuta incompatibile con la gestione quotidiana della congiuntura economica. Perché la società è un tutto».

Franco Fabiani

Proteste in Europa per Ecevit arrestato

BONN — Proteste in Europa per l'arresto dell'ex primo ministro turco Bulent Ecevit da parte del regime militare turco. Il portavoce del governo federale tedesco ha lasciato intendere ieri che certi atteggiamenti del regime turco potrebbero indurre la Germania Federale a rivedere il suo programma di aiuti alla Turchia. Il governo federale aveva riconfermato il programma di assistenza economica ad Ankara, nonostante le critiche e le pressioni degli stessi partiti della coalizione, dopo il colpo di stato militare.

Il governo norvegese, da parte sua, ha rinviato un aiuto di 50 milioni di corone (circa 10 miliardi e mezzo di lire), in seguito all'arresto di Ecevit. La Norvegia, ha detto ieri un portavoce governativo, «deplora» l'arresto dell'ex premier, e il fatto che «la ridemocratizzazione della Turchia sta impiegando più tempo di quanto ci «aspettavamo». La consegna dell'aiuto finanziario ad Ankara, ha aggiunto il portavoce, verrà «riconsiderata» in un altro momento.

In Cambogia Heng Samrin sostituisce Pen Sovann

PNOM PENH — Il segretario generale del Partito popolare rivoluzionario della Kampuchea, Pen Sovann, è stato sollevato dall'incarico, che è stato assegnato al presidente del Consiglio di Stato Heng Samrin. Ne ha dato notizia l'agenzia ufficiale cambogiana SPK, aggiugendo che «per ragioni di salute Pen Sovann deve prendersi un lungo periodo di riposo». La sua sostituzione con Heng Samrin è stata decisa all'unanimità dal plenum del CC del PPRK.

Per Cancun Portillo si scusa con Pertini

ROMA — L'ambasciata del Messico a Roma ha reso noto il contenuto di una lettera che il presidente messicano José Lopez Portillo ha inviato al presidente della Repubblica italiana in risposta alla lettera personale inviatagli da Pertini il 19 ottobre, in cui si lamentava l'esclusione dell'Italia dal vertice Nord-Sud tenutosi a Cancun. Portillo precisa che il suo paese è stato soltanto uno fra gli undici paesi che hanno organizzato la riunione e che si sono trovati di fronte alla necessità di limitare il numero dei partecipanti per assicurare un dialogo diretto. Si sperava, aggiunge Portillo, che questa necessità fosse compresa.

Il presidente messicano definisce «aperto e utile» l'incontro di Cancun, ed esprime l'auspicio che lo «spirito di Cancun» si manifesti nei nuovi contatti che avranno luogo fra Nord e Sud per lo studio dei problemi della collaborazione internazionale, e che esso ispiri anche i paesi che sono stati assenti «per motivi solo accidentali».

Importanza e novità dell'ultimo CC

aggiornamento e rinnovamento partono sempre da se stessi ed arrivano a stessi e, spesso, non si distaccano mai dallo specchio nel quale si riflette la loro propria immagine.

È significativo ed inevitabile, secondo noi, che queste forme asfittiche e distorte di cultura politica vadano di pari passo con il sostanziale disinteresse nei confronti della società agitata dalla crisi e con clamorosi errori nella interpretazione dei processi economici. Il «mercato politico», la idea che la politica non sia altro che uno scambio di opportunità e convenienza fra gruppi di potere e di pressione, può nascere solo quando la politica stessa ha reciso tutti i canali con la società, ha perduto la consapevolezza di essere «lei» una funzione della vita degli uomini e non viceversa.

La nuova cultura politica che il CC comunista ha delineato è dunque un pilastro essenziale della alternativa democratica che perseguiamo, è necessaria se si vogliono attivare tutte le forze, le conoscenze, le idealità che devono concorrere a quella alternativa. Ed è anche una poderosa spinta al rinnovamento nostro, anch'esso necessario per poter essere appieno il partito dell'alternativa democratica.

Se noi decidiamo di esporre le nostre vele al vento che nasce dalla crisi dell'economia e della politica tradizionali, dai bisogni, aspirazioni e movimenti di tanti soggetti sociali vecchi e nuovi non è certo perché pensiamo di poter e dovere essere i soli a farlo. Siamo convinti del contrario, come siamo convinti che sia vacuo domandarsi quale sigla, quale tradizione, quale partito sarà capace di farlo più e meglio degli altri: «Avranno più fiato e più successo quelli, tra i partiti operai e popolari europei, che dimostreranno di essere portatori delle alternative più limpide e radicali..., che saranno capaci di mobilitare più forze..., che meglio sapranno rinnovare se stessi» (Berlinguer). Le malevole interpretazioni della nostra diversità non hanno davvero più appigli.

Quanto all'essere occidentali, non riusciamo a capire come si possa esserlo meglio che misurandosi fino in fondo con i problemi che nascono dalla crisi della società e della politica in occidente. C'è una espressione di Reagan che ci piace: «New beginning», un nuovo inizio. Sì, la società in cui viviamo ha bisogno di un nuovo inizio, perché continuare sulla via degli ultimi decenni non può più. Noi lavoriamo — e sappiamo di avere grandi responsabilità — perché in Italia ed in Europa il nuovo inizio non sia sotto il segno di forze restauratrici e reazionarie, ma sotto il segno del movimento operaio e delle forze di progresso.

Subbuglio nella maggioranza

almeno in parte, il ministro del Tesoro, il democristiano Andreatta, che proprio 24 ore prima aveva annunciato a Palazzo Madama la decisione del governo di intervenire sulla materia degli stanziamenti dei Comuni non con una modifica della legge finanziaria ma con un decreto legge. Non è questa, è chiaro, la soluzione migliore e più limpida. Essa però rompe il fronte di chi si era mosso per soffocare la capacità di iniziativa delle amministrazioni locali. Ecco quindi la ragione dell'attacco rivolto anche contro Andreatta.

È forse in relazione a questo stato di cose che si sono diffuse voci — né confermate né smentite — sulle possibili dimissioni del ministro del Tesoro. Andreatta ha preso parte anche ieri alla seduta del Senato, ma invece di prendere posto al banco del governo si è seduto sulla sua poltrona di parlamentare. Vi è anche qui una conferma del malessere che serpeggia nella maggioranza?

Ciò che sta accadendo in queste ore nel pentapartito presenta dunque diverse facce. I socialdemocratici e una parte della DC, appoggiati da alcuni giornali, sono mossi comunque dalla pretesa di affermare l'intoccabilità della vecchia stesura della legge finanziaria: il governo — in sostanza — dovrebbe sfidare l'opposizione resistendo su tutto, trasformando un dibattito parlamentare in una specie di difesa della linea del Piave. È un atteggiamento che contiene un'insidia per lo stesso governo Spadolini. Seguendo questa linea, il presidente laico potrebbe trovarsi prima di tutto a vedere sensibilmente mutate le stesse basi politiche sulle quali egli ha dichiarato fin dall'inizio di voler fondare il governo; e in secondo luogo, egli potrebbe scivolare proprio sulla buccia di banana delle chiusure assurde che altri soci del pentapartito consigliano evidentemente per fini diversi.

La giornata politica, mentre proseguiva la discussione in Senato, si è aperta con una nota di inquietudine. Spadolini ha voluto dare una prima risposta a chi parlava di cedimento ai comunisti, sostenendo, con un comunicato di Palazzo Chigi, che l'accantonamento dell'articolo uno della legge finanziaria è avvenuto solo «sul piano tecnico e procedurale» (del resto, la stessa cosa si verificò lo scorso anno con il governo Forlani, alla Camera, per richiesta del compagno Fernando Di Giulio). Dopo questa dichiarazione della presidenza del Consiglio, è però arrivata puntualmente l'offensiva dei socialdemocratici. Pietro Longo non ha chiesto soltanto il «vertice», ha minacciato un «processo di dissolvimento» delle intese di maggioranza. E ha detto che se non verranno accettate le richieste del PSDI i socialdemocratici si sentiranno «obbligati a portare avanti autonomamente in Parlamento i loro punti di vista». È il preannuncio di una serie di emendamenti di carattere demagogico alla legge finanziaria: per forzare il governo a decidere, o per metterlo in grosse difficoltà?

Dopo Longo, si sono fatti sentire anche i senatori democristiani. Una dichiarazione del loro capogruppo, De Giuseppe, rispecchia le resistenze esistenti nel suo partito: i Comuni — a suo giudizio — potrebbero aumentare i loro introiti fino al 16 per cento «esclusivamente attraverso quanto già previsto dalla legge finanziaria» oppure attraverso la «facoltà impositiva propria». La DC prende le distanze da Spadolini e anche, in una certa misura, da Andreatta. Ma per fare quale gioco?

Una volta aperta la polemica, i socialisti sono apparsi a disagio. Essi non condividono la tesi dei «tagli» indiscriminati agli stanziamenti per i Comuni. Vogliono però che appaia con evidenza qual è il loro atteggiamento, e criticano Spadolini, accusandolo in sostanza di avere oscillato. Il governo — ha detto il ministro Formica — prima del voto sulla legge finanziaria deve «accertare collegialmente» la situazione di bilancio: «Tetti e vincoli non devono trasformarsi in frontiere mobili, rigide o flessibili secondo valutazioni e convenienze particolari». È un richiamo al presidente del Consiglio perché egli tenga conto degli orientamenti dei ministri socialisti.

Berlinguer in visita in Algeria

perché ciò facendo, muoviamo un altro passo importante sulla strada che con tenacia stiamo perseguendo nelle nostre iniziative internazionali, sia verso le forze del movimento operaio e popolare dell'Europa occidentale, sia verso i movimenti di liberazione e le forze progressiste dei paesi non allineati e dei paesi del Terzo Mondo. L'Algeria ha saputo conquistarsi e sta svolgendo un ruolo eminente, sia nel mondo arabo sia nel continente africano, nel necessario dialogo su scala mondiale per un nuovo ordine economico internazionale».

«Il nostro partito, dal canto suo, è convinto di poter esercitare una funzione di rilievo in quanto è parte rispettabile del movimento operaio italiano ed occidentale e ha elaborato un complesso di posizioni e di proposte, espresse nel documento del Comitato Centrale sulla pace e sullo sviluppo, e che non mancheremo di illustrare nei nostri colloqui ad Algeri».

«Il nostro intento — ha concluso Berlinguer — è di esaminare con i compagni algerini la possibilità di nuove iniziative che contribuiscano a garantire la pace e la cooperazione con particolare riferimento ai paesi mediterranei, a dare impulso al dialogo euro-arabo ed euro-africano, e a sollecitare, infine, azioni comuni tra le forze progressive dei paesi capitalistici e quelli dei paesi in via di sviluppo, guardando all'obiettivo di costruire un assetto internazionale fondato sulla giustizia, sul progresso economico e sociale, sulla pace».

La battaglia del PCI al Senato

con uno stanziamento reale per il fondo investimenti di soli 2.500 miliardi di lire, anche se in bilancio ne sono stati iscritti 6 mila in competenza e 4 mila in cassa. È stato d'altronde lo stesso La Malfa — rispondendo ai compagni Bacicchi, Calice, Modica e Romeo — a definire «relativamente esiguo» l'importo dei finanziamenti.

È con queste premesse, quindi, che il governo si presenterà alla trattativa con i sindacati e la confindustria sul contenimento del costo del lavoro. Invano d'altronde il compagno Silvano Bacicchi ha ripetutamente chiesto al governo di presentare previsioni più analitiche per l'impiego del fondo, volto a risolvere i problemi della chimica, della cantieristica, delle telecomunicazioni, della siderurgia e a finanziare il piano agro-industriale.

Il compagno Nino Calice dal canto suo ha sottolineato che il governo con la sua politica economica penalizza ulteriormente il Mezzogiorno, riservandogli «l'ennesima proroga della Cassa, con un'ulteriore dilapidazione di risorse, mentre sono caduti a livelli bassissimi gli investimenti delle Partecipazioni Statali nelle aree meridionali».

La stessa musica la maggioranza di Palazzo Madama ha suonato quando sono giunti in votazione gli emendamenti comunisti sulla casa e l'agricoltura.

«La produzione edilizia è in declino — ha detto Lucio Libertini — ed ecco la legge finanziaria tagliare 300 dei 700 miliardi già stanziati per il 1982, rendendo ancora più esile e ridicolo il decreto Nicolazzi». Questa della casa «è una questione cruciale nei rapporti tra governo e opposizione. Il governo Spadolini — che si era presentato come aperto al dialogo — ha assunto proprio in questo campo decisioni avventate, gravi, persino provocatorie. I comunisti le respingono e lavoreranno con energia per rovesciarle».

E vediamo ora che cosa riserva il governo all'agricoltura. Ecco la denuncia del compagno Gaetano Di Marino. Mille miliardi secchi tagliati nel 1981 e 800 nel 1982. A queste gravi misure si accompagnano i nuovi gravosi oneri contributivi senza adeguati corrispettivi sulle imprese; la riduzione delle prestazioni previdenziali a centomila braccianti del Mezzogiorno. È così — ha chiesto Di Marino — che la DC e il ministro Bartolomei difendono gli interessi del settore? Va segnalato, a questo proposito, il fatto che il ministro dell'agricoltura — che è pure senatore — si è recato a votare sulle proposte comuniste per cancellare i tagli agli stanziamenti, ma nulla ha avuto da dire sulle ragioni sostenute dal gruppo del PCI, tanto che Di Marino lo ha criticato duramente: «Se non sa difendere l'agricoltura — ha detto l'esponente comunista — dovrebbe dimettersi».

A maggioranza ieri è poi passato l'art. 3 della legge finanziaria che fissa in 7 mila miliardi la fiscalizzazione degli oneri sociali per l'82 e iscrive nel bilancio di competenza 6 mila miliardi per il fondo investimenti.

L'aula di Palazzo Madama si riapre mercoledì pomeriggio quando verranno in discussione — accantonato ormai l'articolo 1 — altre grandi questioni: le tasse per duemila miliardi imposte dal governo a partire dal 1° gennaio; i finanziamenti ai comuni; i ticket sanitari; i problemi della previdenza.

Spara Alibrandi, colpito, muore

ma. Poi i complici di Alibrandi sono balzati sulla «volante» e sono fuggiti, portandosi in ostaggio uno dei due poliziotti straziati dai proiettili. A pochi chilometri hanno abbandonato l'auto della polizia ed hanno proseguito con un'altra macchina, rapinata ad un passante. Le loro tracce si sono perse.

Gli agenti feriti sono Elio Capobianco e Salvatore Barbuto; il terzo uomo dell'equipaggio, Luigi D'Errico, è rimasto illeso. Capobianco è ricoverato all'ospedale Villa San Pietro, dove è stato già operato una prima volta. È stato raggiunto da tre colpi, uno dei quali gli ha bucato un polmone, lo stomaco e il fegato. I medici temono per la sua vita, anche se affermano che «c'è qualche speranza di salvarlo». Salvatore Barbuto, invece, ha una ferita non grave ad una gamba.

Alessandro Alibrandi, lasciato dai suoi complici sull'asfalto di via Flaminia, è morto poche ore più tardi. Un proiettile gli ha trapassato la testa, entrando nella nuca e uscendo dalla fronte. Il terrorista, che aveva vent'anni, è stato ricoverato all'ospedale San Filippo Neri. Qui sono arrivati, subito dopo la sparatoria, alcuni agenti della Digos, forse non sapendo che i loro colleghi feriti erano ricoverati nell'altro ospedale. Ci sono stati momenti di grande tensione: qualche agente, sconvolto, ha tentato di raggiungere la sala operatoria dove si trovava ancora Alibrandi, ma è stato prontamente allontanato.

Nel frattempo, erano le 15,30, il consigliere di Cassazione Antonio Alibrandi era andato all'ospedale Villa San Pietro ed ha chiesto di parlare con un funzionario di polizia. Gli si è fatto incontro il dirigente delle squadre «volanti» della questura, il vicequestore Sucato. «Ho sentito alla radio che mio figlio è stato ferito in una sparatoria con i vostri agenti», ha detto il magistrato. «Mi pare di sì», ha risposto il funzionario di polizia, aggiungendo che il giovane era stato trasferito al San Filippo Neri.

Alessandro Alibrandi era latitante da due anni. Lo cercavano, oltre che per «banda armata» (i NAR), per un omicidio e per una lunghissima serie di rapine. Nel '78 — episodio esemplare — era stato arrestato con un altro neofascista: i due erano su un'auto rubata ed Alibrandi junior puntò una pistola in faccia ad un agente. Il figlio del noto magistrato romano fu però condannato a cinque mesi e subito scarcerato.

Ieri mattina alle 12,40 Alessandro Alibrandi era fermo sul ciglio della via Flaminia, all'altezza della borgata Labaro, davanti al ristorante «Quattro Pini». Aveva un mandarino in mano e si guardava intorno. I suoi tre complici (la polizia pensa ai nomi dei più grossi latitanti fascisti) erano su una «131 Mirafiori» ferma pochi metri più avanti.

Lo scontro a fuoco con la polizia è stato improvviso. Vediamolo scandendo i secondi. All'orizzonte spunta la «Volante 4» con i tre poliziotti. Per qualche attimo tutto fila liscio. L'auto della polizia percorre lentamente la via Flaminia e l'equipaggio probabilmente non sospetta di nulla. Infatti supera la «131» ferma e anche Alessandro Alibrandi. Ma il gruppo è già in allarme, è pronto a scattare. La «volante» fa ancora qualche metro; improvvisamente si ferma: dalla centrale è arrivata una nuova segnalazione. «Torniamo indietro», fa l'agente che sta al volante, e compie un'inversione a «U». La manovra viene interpretata dai terroristi come un pericolo, una trappola che sta per chiudersi. Comincia l'inferno degli spari: appena la macchina della polizia ripassa accanto ad Alessandro Alibrandi, questi impugna la pistola e fa fuoco. L'agente Capobianco è centrato tre volte, non riesce a muoversi dal sedile. Salvatore Barbuto e Luigi D'Errico si lanciano fuori con le pistole e i mitra per rispondere al fuoco. Ma nel frattempo sono scesi dalla «131» gli altri tre terroristi e una tempesta di proiettili investe gli agenti. D'Errico si getta a terra, restando illeso. Barbuto prima di rotolare sull'asfalto con una gamba spezzata da un proiettile, riesce a sparare una lunga raffica, che è quella fatale per Alibrandi junior.

La fuga. Il terrorista morente viene lasciato dov'è. I complici salgono sulla «volante» e partono a tutta velocità portando con loro l'agente Capobianco straziato dai colpi. Si dirigono a Roma. Nel quartiere di Tor di Quinto si fermano, abbandonano l'auto della polizia con il ferito e rapinano la «128» di un automobilista fermo. Quest'altra vettura verrà ritrovata a poca distanza, in via Matteo Pantaleoni.

Inutile la successiva vastissima battuta.

In serata il Presidente della Repubblica, Pertini, e il sindaco di Roma, Ugo Vetere, hanno visitato all'ospedale Villa San Pietro i due poliziotti feriti.

Alessandro Alibrandi faceva parte della stessa banda-mista (terrorismo nero e industria del crimine) che aveva nascosto in un ufficio del ministero della Sanità un arsenale di bombe e armi, scoperto giorni fa. Ieri si è saputo che dopo la sconcertante scoperta la Procura ha spiccato nove ordini di cattura, che riguardano soprattutto uomini della malavita. La polizia sospetta che il gruppo di Alibrandi sia lo stesso che l'altra sera, verso le 20, ha compiuto un colpo da 250 milioni nei pressi di Rimini: quattro giovani con divise da finanzieri, a bordo di una «Giulietta» con i colori della Finanza, hanno fermato sull'autostrada A-14 una «Mercedes» con due rappresentanti di gioielli, rapinandoli.

C'è un'Europa più forte

ne pubblica all'idea che i vantaggi dell'Alleanza atlantica fossero comunque assai maggiori dei suoi rischi.

Oggi negli Stati Uniti — e il fatto colpisce — nessun osservatore serio cerca di esorcizzare queste novità con i metodi usati negli anni della guerra fredda. I vecchi riflessi condizionati della propaganda non scattano facilmente e al loro posto si fanno strada analisi realistiche sul mutare dei rapporti politici tra le due sponde dell'Atlantico e sugli effetti controproducenti che il reaganismo ha stimolato tra gli stessi alleati degli Stati Uniti.

Se è il tono che fa la musica, si può dire che il tono alla musica atlantica lo dà oggi più la Germania che l'America. Gli Stati Uniti sono condizionati in modo crescente da Bonn e a Bonn concedono di aprire una trattativa formale con Mosca (senza di che non ne avrebbero ottenuto l'assenso a installare in Europa i nuovi missili a media gittata, ma in vista appunto dell'abbassamento e non dell'aumento della soglia nucleare). Ma a questa, che sembrava la massima concessione possibile, si aggiunge ora la percezione, sempre più diffusa negli USA, che l'intera Europa occidentale pensa in termini più europei che atlantici. «Europa innanzitutto», ha scritto un autorevole commentatore per evocare la suggestione negativa del movimento «America innanzitutto» che si sviluppò negli Stati Uniti quarant'anni fa contro l'intervento a fianco dello schieramento antifascista. Ma si tratta di una analogia palesemente fuorviante perché forse mai le istanze europee sono state altrettanto universali come ora. Il tentativo di farle passare per un movimento utopistico, isolazionistico e dotato di una carica unilateralmente antiamericana è una forzatura.

In realtà il movimento antinucleare europeo parla agli americani, ma anche ai sovietici, un linguaggio realistico e umano, che ha una straordinaria valenza politica perché il cittadino del mondo lo sente più vicino alle sue preoccupazioni e alle sue speranze di quanto non lo siano i calcoli per valutare col bilancino il potenziale di morte a disposizione dell'una e dell'altra parte, giacché questo potenziale è comunque apocalittico. Anche in termini finanziari dal momento che il mondo nel suo complesso spende ogni anno 550 miliardi di dollari (cioè seicentomila miliardi di lire) per armi. Se c'è un incredibile distacco tra il pericolo che incombe sull'umanità e gli strumenti politici usati per fronteggiarlo, come stupirsi se la gente, parafrasando una vecchia battuta, si muove per dire che il disarmo è una cosa troppo seria per lasciarlo nelle mani dei diplomatici?

Non diciamo questo per svilire la complessa trattativa di Ginevra ma per registrare che perfino in un paese intriso di coscienza imperiale, come gli Stati Uniti, si fa strada la consapevolezza che il negoziato sul disarmo tra i due giganti nucleari si svolge in un ambiente esterno del tutto nuovo e che mai prima d'ora il peso dell'opinione pubblica si è fatto sentire con tanta forza sul tavolo dei negoziatori. Sia perché è sceso in campo un nuovo protagonista, le masse che manifestano per una svolta radicale nella politica degli armamenti, sia perché mutano le condizioni basilari che hanno alimentato quella politica dei blocchi che è prematuro dichiarare in crisi ma che certo ha perduto il consenso di base su cui si è fondata per un trentennio.

Ecco perché negli Stati Uniti comincia a circolare l'idea di un «nuovo atlantismo».

Pechino guarda al Terzo mondo

esso. Così come si lega alle due grandi incognite che gli sviluppi della situazione internazionale, e anche di quelli della situazione interna hanno aperto nella politica estera cinese: l'evoluzione dei rapporti tra la Cina e l'America di Reagan e la possibilità dell'apertura di un negoziato sui problemi di confine e, più in generale, di un processo di normalizzazione, tra Cina e URSS.

I mutamenti della politica estera cinese nei confronti del Terzo mondo sono percettibili. Quel che si muove in America centrale e in America latina non viene più liquidato semplicisticamente nella propaganda come «ingerenza» cubana o sovietica. Quando il Sudafrica ha attaccato l'Angola, i cinesi avevano condannato duramente l'aggressione «razzista», senza nemmeno far menzione della presenza di sovietici e cubani da una parte e del loro ex protetto Sawimbi dall'altra. In Medio Oriente viene ribadito senza riserve l'appoggio all'OLP e la denuncia della collusione dell'amministrazione Reagan con la politica «suicida» di Begin. Viene respinta come «calunnia oltraggiosa» l'insinuazione di traffici sottobanco di uranio verso il Sudafrica. Solo dove sono in gioco interessi vicini e diretti, come nel caso della Cambogia e del Vietnam, la posizione cinese sembra restare estremamente rigida. E quando la Cina pone all'ONU il veto alla rielezione di Waldheim lo fa in nome del Terzo mondo, facendosi portavoce dell'esigenza che il segretario generale di questo organismo sia ora un rappresentante dei paesi meno sviluppati.

Più in sordina forse è proceduta l'evoluzione dell'atteggiamento nei confronti dell'amministrazione Reagan. Qui è sembrato restare fermo il «comune interesse strategico». Ma le novità ci sono e si vedono. Perdura da mesi, e si è accentuata nelle ultime settimane, un'incertezza sugli sviluppi. In giugno Haig a Pechino aveva cercato di far intendere che la questione di Taiwan si sarebbe potuta mettere in secondo piano vendendo armi anche alla Cina. Aveva annunciato per la fine dell'estate la visita di un vice capo di stato maggior cinese negli USA. Siamo a dicembre e il generale Liu Huaqing non è mai partito da Pechino. Ma nel frattempo i cinesi hanno ribadito più e più volte che sulle armi a Taiwan non si scherza. E l'iniziativa della proposta per la «riunificazione pacifica» a Taiwan ha di fatto ristretto i margini di manovra della Casa Bianca.

Nel momento in cui negli Stati Uniti si intensificano le pressioni perché Reagan decida sulla vendita degli F-X a Taiwan, i cinesi fanno capire senza possibilità di equivoco che questo significherebbe non solo far arretrare i rapporti tra Cina e USA, ma anche far tornare indietro il livello delle relazioni diplomatiche. Quando gli si chiede, in colloqui informali, cosa significhi questo concretamente, rispondono ricordando quel che è successo con l'Olanda, che dopo aver venduto due sottomarini ha dovuto ritirare l'ambasciatore da Pechino. Nelle più recenti note dell'agenzia «Nuova Cina» in risposta a posizioni espresse sulla stampa americana, del 9 novembre e del 2 dicembre, si parla non solo degli F-X, ma di armi in generale. Di più, si sta modificando qualcosa anche nella terminologia politica: il termine «superpotenza» compare ormai sempre più di frequente al plurale e il termine «egemonismo», che sinora si era identificato con la denuncia della politica di potenza dell'URSS, comincia ad essere usato anche nei confronti di atti dell'altra superpotenza, gli Stati Uniti.

Quanto ai rapporti con l'Unione Sovietica, le correnti in movimento sono ancora più sotterranee. Ufficialmente la proposta sovietica per la ripresa del negoziato sulle divergenze di frontiera, e, più in generale, per la normalizzazione delle relazioni tra i due paesi è sempre «allo studio» da parte di Pechino. Una prima ripresa dei colloqui si era bloccata subito dopo l'intervento in Afghanistan. Il fatto che Pechino non abbia detto di no, ma continui a ponderare l'eventualità di un nuovo avvio di conversazioni resta la più grossa novità concreta su questo piano. Per il resto ci si deve affidare a strani andirivieni di «esperti» di cose cinesi tra Mosca e l'ambasciata sovietica a Pechino e da altri piccoli e incerti segnali. Memore del fatto che la ripresa dei contatti con gli americani cominciò con il ping-pong, il cronista è costretto a seguire gli avvenimenti sportivi e un giorno annota che gli atleti cinesi al XXI campionato mondiale di ginnastica a Mosca hanno avuto calorosissime accoglienze e hanno fraternizzato coi colleghi sovietici, un altro che gli sportivi cinesi si sono ufficialmente lamentati per un'ingiusta assegnazione di punti. E in assenza di elementi di fatto deve affidarsi alla logica: se di frontiere è possibile discutere con l'India, non si vede perché non dovrebbe essere possibile discuterne con l'Unione Sovietica.

Concludendo qualche giorno fa il suo rapporto alla riunione plenaria dell'Assemblea del popolo il premier cinese Zhao Ziyang ha dedicato pochissime parole alla politica estera. Ha detto che la Cina continua la linea di Mao Tsetung e di Zhou Enlai. È una affermazione che si presta a più di una interpretazione. Tanto per fare un esempio, nelle librerie di Pechino si vende ancora la lettera che Zhou Enlai indirizzò ai leaders dei paesi asiatici e africani subito dopo la guerra con l'India del 1962. Ma il defunto premier cinese è passato alla storia soprattutto per il «capolavoro politico» di Bandung. Che nei colloqui che si stanno per aprire a Pechino si farà riferimento più allo spirito di Bandung che ad uno spirito polemico che seguiva immediatamente una guerra pare fuori di dubbio.

L'industria verso il collasso

tempestivamente il suo rinnovo, le conseguenze saranno immediatamente gravissime per l'occupazione in tutto il Paese, ma più pesanti per il Mezzogiorno, e sarà messa in discussione in prospettiva la potenzialità stessa dell'intero apparato produttivo del Paese.

Mezzi e possibilità di intervento esistono. Si possono e si devono mobilitare immediatamente le risorse finanziarie che, per quanto limitate, pure sono disponibili. I canali aperti sono quelli dei fondi di dotazione delle PP.SS., delle leggi di programmazione esistenti e anche dei fondi che sono in via di costituzione. Programmi su scala settoriale e regionale esistono e possono in ogni caso essere rapidamente, cioè nei prossimi giorni, formulati, discussi e verificati. Ciò è vero specificatamente per l'energia, per la chimica, per l'auto, per l'elettronica in tutte le sue componenti, per fare solo alcuni esempi significativi. Come è vero che possono e devono essere realizzati subito programmi come quello della siderurgia e della cantieristica, anche in questo caso per fare solo alcuni esempi significativi. Nell'ambito di questi programmi possono e devono essere verificati immediatamente gli interventi indispensabili su scala regionale, a partire dalle regioni meridionali. Insomma: bisogna muoversi e prima di tutto e tempestivamente deve muoversi il governo.

In questo senso va la sollecitazione delle lotte e delle manifestazioni dei lavoratori effettuate nei giorni scorsi e che si realizzeranno la prossima settimana. In questa direzione va la mobilitazione per il grande sciopero del Mezzogiorno del 14 gennaio. Così si pone un problema indilazionabile di iniziative di politica industriale, che il movimento sindacale propone con una forza e un impegno unitario, tanto più significativo, in quanto va avanti al tempo stesso anche la preparazione di proposte unitarie da sottoporre all'esame dei lavoratori sui problemi del rinnovo dei contratti e della politica salariale. Ma anche per la soluzione di questi problemi è decisivo ottenere che siano affrontate nell'immediato, su una chiara prospettiva di programmazione, le questioni impellenti d'occupazione e di attività produttiva che pone la crisi industriale.

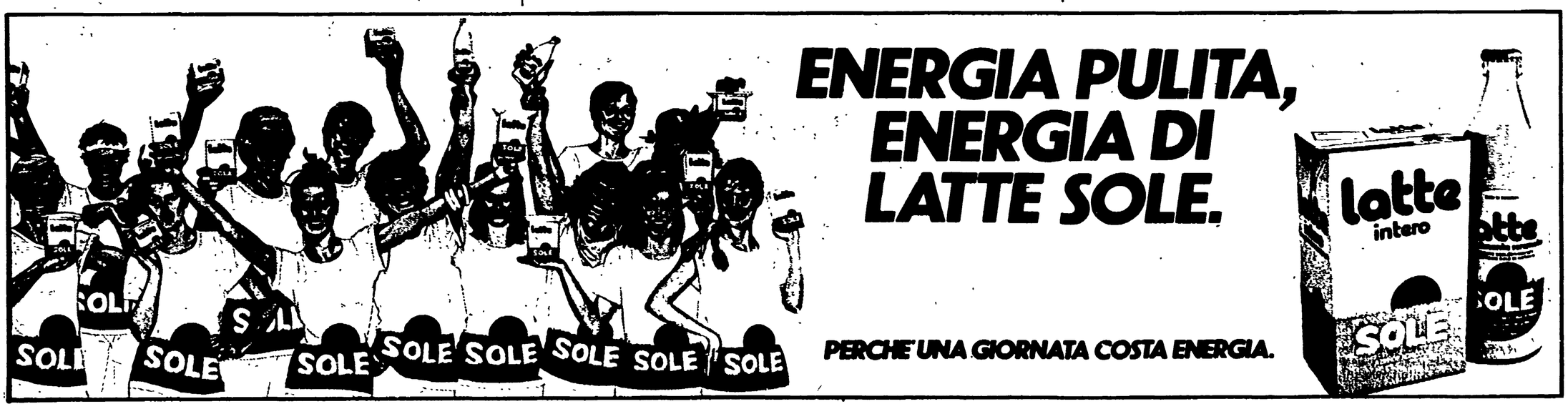
Direttore
CLAUDIO PETRUCCIOLI
Condirettore
MARCELLO DEL BOSCO
Vicedirettore
FRANCO OTTOLENGHI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila

Iscritto al n. 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizz. a giornale murale n. 4555.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353 4950355 - 4951251 - 4951252 4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Lotto

Estrazioni del 5 dicembre 1981

Bari	42	4	74	54	14	X
Cagliari	78	51	17	6	55	2
Firenze	61	30	54	29	32	2
Genova	48	60	25	79	24	X
Milano	6	55	84	36	9	1
Napoli	87	19	21	81	26	2
Palermo	12	70	54	81	65	1
Roma	15	30	8	88	87	1
Torino	70	54	71	34	23	2
Venezia	3	30	20	37	41	1
Napoli II						1
Roma II						1

LE QUOTE:
Ai punti 12 L. 24.356.000
ai punti 11 L. 934.100
ai punti 10 L. 78.200.